



L'Unità

60ª MOSTRA
DELL'ARTIGIANATO
FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO
20 Aprile - 1 Maggio 1996
vi aspettiamo
dalle 10 alle 23

Giornale fondato da Antonio Gramsci

«Eleggere i presidenti a larga maggioranza»

Appello di Scalfaro: intese sulle Camere

Di Pietro, manovre al centro

L'illusione della destra

MARIO TRONTI

DESTRA IN crisi strategica, dopo il risultato elettorale. Le discussioni in corso, il dentro, dicono meno di quello che c'è. La delusione è grande, anche perché l'illusione era stata eccessiva. Hanno ragione quelli che in questi giorni hanno detto che c'è un limite fisiologico, oltre il quale non può andare in Italia una destra estrema. E destra estrema è risultata questa, non tanto per i programmi e gli obiettivi, quanto per gli atteggiamenti e i comportamenti. Questi poi hanno contagiato l'intero campo del Polo per le libertà. Le cosiddette colombe ad un certo punto hanno smesso di volare, sono arrivati invece a dare man forte agli estremisti di Forza Italia i guastatori radicali. Ne è seguito un disastro, per tutti loro, annunciato. E da qui, in salita, devono ripartire. Da qui, dobbiamo ripartire anche noi, non in discesa. Ritorna il detto: dietro di noi, la fatica delle montagne, davanti a noi la fatica delle pianure.

Io sono convinto che lo schema politico che ha interpretato non solo questa campagna elettorale, ma tutta la fase recente della transizione italiana, destra contro centrosinistra, rimanga valido anche oggi, e per il prossimo futuro immediato. Questa deve essere anzi la cifra del governo Prodi, l'immagine simbolica che deve saper offrire al Paese. Un governo, ancor più di una coalizione, si qualifica per quello che fa, per il suo pensare positivo, ma un governo, più ancora di una coalizione, ha bisogno di lottare contro qualcuno, o qualcosa, posizioni, interessi, idee, valori. La coesione di una maggioranza è data da questa volontà di lotta, non meno che da un programma di governo costruttivo, o ricostruttivo. Non va mai dimenticato che dietro i due schieramenti politici ci sono due diversi blocchi sociali, meno ben definiti e delimitati che per il passato, meno tradizionalmente concentrati, con

SEGLIE A PAGINA 7

GENOVA. Scalfaro commenta per la prima volta l'esito delle elezioni. Un risultato elettorale molto chiaro, dice, che consente ottimismo per la rinascita della vita politica. E il primo auspicio del presidente riguarda la scelta dei presidenti delle Camere. I nuovi parlamentari facciano degli sforzi, chiede Scalfaro, per avere presidenti eletti con una maggioranza, se non plebiscitaria, almeno molto vasta. Invita a cercare larghe intese, peraltro possibili data la disponibilità dell'Ulivo ad affidare la presidenza di una Camera all'opposizione. Si moltiplicano intanto le manovre al centro: Di Pietro pranza con Mastella e Cimadoro (cognato dell'ex pm e neoletto Ccd). Vuole dare vita a un'aggregazione comune? L'ex pm sarà a Montenero, il suo paese, il 14 maggio: il Di Pietro spiegherà le sue intenzioni. Giorgianni: può dar fiducia a un'area moderata che guarda all'Ulivo.

ANDRIOLO ARMINI BRANDO VASILE
ALLE PAGINE 3 e 8

ECONOMIA

La «scure» di Kohl sui tedeschi

BERLINO. Arriva la ricetta Kohl per ridurre i 50 miliardi di disavanzo del bilancio tedesco. Il cancelliere tedesco sceglie la linea dei tagli alla spesa sociale, con congelamenti dei contributi sanitari, delle retribuzioni del settore pubblico e con riduzioni dei sussidi di disoccupazione.

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 8



25 Aprile, feste e cortei in tutta Italia

MILANO. Per il cinquantesimo anniversario della Liberazione, manifestazioni in tutta Italia. Feste in piazza, cortei e iniziative per questa festa della libertà che oggi, dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo, ha assunto un sapore particolare, ben diverso dall'appuntamento di due anni fa, all'indomani della vittoria della destra di Berlusconi e Fini. La giornata, comunque, è stata turbata da alcuni episodi d'intolleranza a Palermo e a Genova dove una striscione con la svastica è stato appeso al ponte monumentale. Ma è stata

ovunque una festa grande, composta e civile. A Milano cinquantamila persone sono sfilate per le strade del centro. Una folla straordinaria lungo il corteo gremito di giovani e innaffiato da una pioggia scrosciante, come vuole la tradizione. Tante bandiere verdi dell'Ulivo, numerose quanto quelle del Pds e di Rifondazione comunista, qualche fischio al sindaco Formentini. C'era anche un pattuglia di leghisti. Nessun problema per loro, tranne una breve scaramuccia quando sono arrivati in piazza gli autonomi.

ONESTE PIVETTA
A PAGINA 7

Riformiamo subito i processi

GUIDO NEPPI MODONA

CON UNA sentenza assolutamente ineccepibile, la Corte costituzionale ha stabilito che non può esercitare le funzioni di giudice del dibattimento il magistrato che nel corso delle indagini preliminari ha deciso - in sede di riesame o di appello - sulla libertà personale dell'imputato. La sentenza era prevedibile e pressoché obbligatoria: da quando - nel 1989 - è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, sono stati almeno una decina gli interventi della Corte volti ad affermare il principio - irrinunciabile in un sistema processuale - della terzietà ed imparzialità del giudice del dibattimento; principio che è certamente violato in tutte le ipotesi in cui il giudice ha già esaminato in precedenza gli atti ed emesso provvedimenti nel medesimo procedimento, non solo in tema di libertà personale. Giudice terzo ed imparziale è, infatti, solo quel giudice non condizionato e non «pregiudicato». Se il giudice del dibattimento ha già avuto occasione di intervenire durante le indagini preliminari, la sua libertà di giudizio risulta condizionata: prima di giudicare l'imputato, quel giudice viene chiamato a giudicare se stesso, cioè a confermare o smentire la decisione presa in precedenza nei confronti del medesimo imputato.

La Corte costituzionale - come sta scritto nella sentenza in esame - ha coerentemente svolto «la propria essenziale funzione di garanzia», che le impone di intervenire «in presenza di norme costituzionalmente illegittime», pur essendo consapevole degli effetti dirompenti della propria decisione. È impossibile fare ora previsioni attendibili. SEGLIE A PAGINA 2

Un gommone e una motobarca affondano al largo delle coste pugliesi e siciliane Il doppio naufragio dei disperati Inghiottiti dal mare 21 immigrati clandestini

AGRIGENTO. Un battello di piccola stazza e stracolmo di tunisini che volevano immigrare clandestinamente in Italia e che per questo avevano pagato sino a 2 milioni di lire al comandante, è naufragato al largo dell'isola di Lampedusa, nel canale di Sicilia. L'imbarcazione era salpata domenica da Sfax, in Tunisia, e l'incidente, secondo i cinque scampati, è avvenuto per il maltempo quando i clandestini si apprestavano ad affondare il loro scafo per raggiungere Lampedusa a nuoto e sfuggire così ai controlli costieri. Il corpo di un tunisino è stato recuperato sulla spiaggia di Cala Galeria mentre sarebbero 14 i nordafricani dispersi in mare. Dal

**Familiari
vittime stragi
Dolore
per la morte
di Torquato
Secchi**

GIULIO
MARGUCCI
A PAGINA 13

1994 sono almeno 5 mila gli immigrati sbarcati in qualche modo a Lampedusa. Un altro naufragio di clandestini è avvenuto in Adriatico, all'altezza delle coste del Gargano dove 6 emigranti dello Sri Lanka sono morti dopo la fuga da Dubrovnik. 14 loro contrabbando sono stati tratti in salvo da una nave olandese. Interrogati e fermati due triestini sospettati di essere i traghettatori del gruppo di cingalesi diretto in Germania. Per il viaggio ogni passeggero aveva pagato 7 mila dollari (10 milioni di lire) ai traghettatori.

ALDO VARANO
A PAGINA 11



JULIA

Incidente a 10 anni dalla catastrofe A Chernobyl torna la paura

MOSCA. Mentre centinaia di ambientalisti da tutto il mondo marcano su Chernobyl per ricordare la tragedia nucleare che il 26 aprile di 10 anni fa sconvolse l'Europa, uccise decine di migliaia di persone e rovinò la vita a migliaia di bambini, nella centrale è scattato un altro campanello d'allarme. Polvere radioattiva è entrata nel filtro dell'acqua del reattore adiacente a quello della catastrofe. Un incidente lieve che non può non far paura.

A PAGINA 18

**Intervista
allo scienziato
Medvedev
«L'atomo
non è
decisivo»**

MADDALENA
TULANTI
A PAGINA 2

La figlia di un pentito derisa e picchiata dai compagni di scuola

PALERMO. Derisa e picchiata a scuola dai compagni di classe perché figlia di un pentito. Si tratta della figlia minore di Salvatore Candura, il pentito che ha permesso ai magistrati di risalire a Vincenzo Scarantino ricettatore dell'automobile utilizzata nella strage di via D'Amelio. Lo ha rivelato in un convegno sui minori che si tiene a Palermo, l'avvocato Ghety Valentini. «Il pentito - ha detto - ha due figlie minorenni. Nel settembre del 1992 si sottopose al programma di protezione ma la moglie, Rosaria, non condividendo quella scelta tornò a Palermo dalla propria famiglia». E a Palermo la figlia maggiore del pentito fu «percossa» a scuola. Così quando incontrò il padre gli disse: «Non sono la figlia di un pentito». Preferiva non avere un padre, piuttosto che averlo «pentito».

A PAGINA 13



CON RIFONDAZIONE
ANDARE A PALAZZO CHIGI
SARÀ UNA PASSEGGIATA

GLI GI DA
UN'OCCHIATA E POI
SI TORNA A CASA

CHE TEMPO FA

Pagani

ARRIVANO I KAPO. «La sinistra porterà l'Italia alla rovina». «Lingotto assediato dai comunisti». «Marxisti nostalgici sotto l'Ulivo». Sono solo quattro dei titoli del Giornale di ieri: Vittorio Addams Feltri non deflette da quella linea paranoico-millennarista che già tanti frutti ha dato (all'Ulivo) in campagna elettorale. Un lettore, intanto, denuncia la presenza di «pagani» nel nuovo governo. Una lettrice scrive che il fratello, morto in Russia nel '43, è stato ucciso in un lager «sul quale sventolava la bandiera di D'Alema». La neuro-destra non arretra di un passo: secondo il criterio meschino che l'avversario migliore è quello che sragiona, questa perseveranza dovrebbe allietarci. Invece mette tristezza. A furia di parlare di democrazia dell'alleanza credevamo che tutti si fossero affezionato al concetto: l'idea che due schieramenti si scontrino senza mettere a repentaglio, insieme alla convivenza civile, i rispettivi sistemi nervosi, è una buonissima idea. Ma in quattro giorni, sul più importante quotidiano della destra italiana, ho letto solo un articolo (di Stenio Solinas) che assomigliasse a un ragionamento politico. E non è, questa, una bella notizia. Per nessuno.

[MICHELE SERRA]

Ogni lunedì
in edicola
un libro con
l'Unità



Lunedì
29 aprile

Scrittori
tradotti da
scrittori

Eschilo
L'Orestide
Pier Paolo
Pasolini



l'Unità / Einaudi

Zhores Medvedev

scienziato, esperto di disastri nucleari

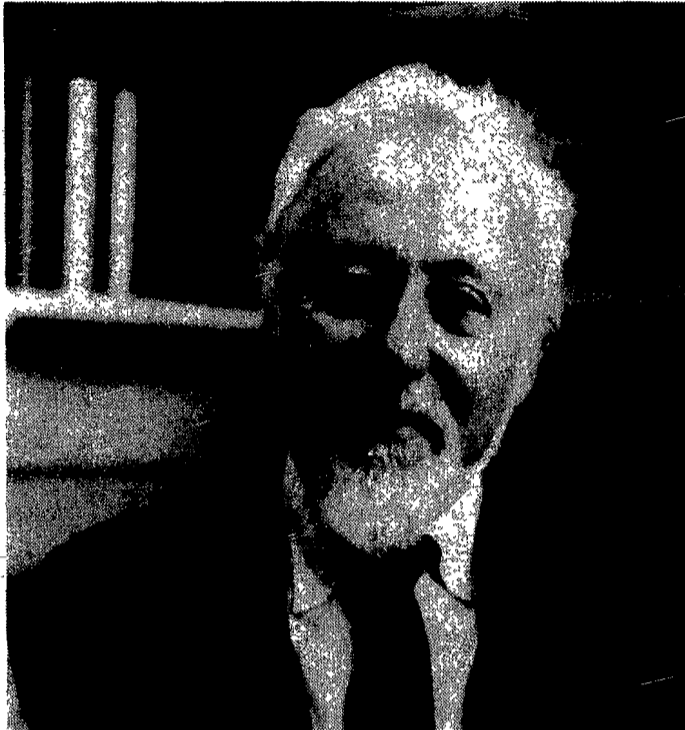
«Punto primo: l'atomo non è tutto»

MOSCA. Zhores Medvedev, 70 anni, gemello dello storico Roy, è uno di quegli scienziati che quando parlano fanno capire tutto. Ha scritto le cose più feroci sull'inquinamento nucleare del suo paese ma non è un nemico dell'atomo. Sostiene che è stata la corsa agli armamenti ad avere rovinato il pianeta e non la costruzione delle centrali nucleari. Crede che la scienza riuscirà ad offrire all'umanità un futuro energetico «pulito». Da più di venti anni vive a Londra ma di tanto in tanto viene a trovare il fratello che invece non ha voluto lasciare il suo paese. La Russia post-comunista gli ha anche restituito il passaporto che gli aveva confiscato il potere comunista. Lo incontriamo nel minuscolo appartamento di Roy Medvedev alla periferia di Mosca, sulla strada che porta all'aeroporto e poi a S. Pietroburgo.

Lei ha affermato che la tragedia di Cernobyl è stata più grave di quella di Hiroshima. Perché?
Perché a Hiroshima la bomba esplose alla quota di 400 metri. In questi casi si forma il fungo e la radioattività si disperde nella stratosfera. La gente muore a causa dell'irradiazione immediata dello scoppio e per l'onda d'urto. A Cernobyl invece c'è stata un'esplosione sulla superficie terrestre e tutta la radioattività ha contaminato un enorme territorio. La quantità delle sostanze radioattive che si sono diffuse era pari più o meno a cinquanta bombe del tipo di Hiroshima. Quella bomba conteneva 32 chili di uranio, mentre a Cernobyl di uranio-235, quello che esplose, ce n'era circa due tonnellate. Solo il 5 per cento della radioattività complessiva si è propagato ma l'effetto è stato superiore di molte volte a quello di Hiroshima. Ed è permanente, di qui per molti decenni ancora.

Però lei arriva a dire che addirittura, forse, questa esplosione farà del bene all'umanità...
Le spiego perché. Il fatto è che l'energia nucleare cominciò a svilupparsi dopo la crisi petrolifera, molto rapidamente. In Russia, come sempre, scattò la mania di grandezza e il piano per lo sviluppo prevedeva che entro l'anno 2000 il 40% di tutta l'energia sarebbe stata atomica perché negli anni 1980-82 si credeva che fosse la meno costosa in assoluto. Ma all'epoca il petrolio costava 40 dollari al barile in seguito però è calato di prezzo mentre la costruzione delle centrali atomiche è fortemente rincarata essendo cambiate le regole. In America si sono fermati dopo l'incidente del 1979 perché furono applicate 200 richieste nuove per la sicurezza degli edifici e ciò rese la costruzione molto cara. Lo stesso è successo in Inghilterra. Negli ultimi cinque anni, poi, che hanno visto uno sviluppo accelerato del metano, sono state create tecnologie inedite, di turbine a gas, che sfruttano lo stesso principio dei motori a reazione degli aerei. Per intenderci l'energia atomica, al pari delle centrali termiche di carbone, utilizzano il modo di funzionare della vecchia locomotiva a vapore, la tecnologia dell'Ottocento: serbatoio, acqua bollente, vapore che fa ruotare la turbina. La tecnologia delle turbine a gas assomiglia invece al motore a scoppio in cui l'uso del calore sale quasi al 90 per cento. Ecco perché Cernobyl è stata «positiva», perché ha spianato la strada alle nuove tecnologie. Le centrali atomiche della «decomposizione», producendo molte scorie radioattive che vanno conservate e trasformate, con un processo molto costoso, erano considerate intermedie per guadagnare tempo nel passaggio all'energia nucleare della «sintesi», quella termoneucleare che non produce scarti. Per questo la scienza ha bisogno di altri 50-60 anni ed è evidente che nel periodo transitorio ci si avvarrà delle centrali turboelettriche a gas.

In questi dieci anni dopo Cernobyl è stato fatto molto, poco o niente per aumentare la sicurezza?
È stato fatto davvero molto perché sono state ristrutturate tutte le centrali del tipo cernobyliano in quanto c'erano molti difetti nella costruzione



Solo pochi giorni fa, a Mosca, i grandi del G7 si sono riuniti per affrontare insieme alla Russia la questione della sicurezza nucleare. E oggi il mondo ricorda la più grande sciagura atomica dopo Hiroshima, quella avvenuta nella centrale di Cernobyl, esplosa nella notte fra il 25 e il 26 aprile del 1986. Cosa hanno imparato governanti e scienziati in questi dieci anni? «Soprattutto che l'atomo non è tutto», dice Zhores Medvedev, esperto di disastri nucleari.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

degli steli che fermano il reattore, si è passati all'uso di un uranio più arricchito, è migliorata l'automazione dei sistemi di controllo computerizzati. Alla centrale di Cernobyl l'operatore poteva seguire quello che avveniva nel reattore con un ritardo di venti secondi perché tali erano le possibilità del computer. Sembrano pochi ma l'esplosione è avvenuta in quattro secondi. Gli operatori nella sala di comando non avevano capito, tutto andava bene e improvvisamente, lo scoppio. Ora questi sistemi sono molto più veloci e in questo senso la sicurezza è aumentata. Inoltre, i reattori di quel tipo, gli RbmK, non si costruiscono più, si fanno solo il Vvr, acqua-acqua, oppure acqua pressurizzata che hanno un triplo sistema di difesa.

Secondo lei esiste l'energia nucleare sicura?
L'energia sicura non ci può essere, né nucleare né di qualunque altro tipo. La questione sta nel grado di rischio. Il grado di rischio delle centrali acqua-acqua è cento volte più basso che a Cernobyl. La nuova generazione dei reattori sarà probabilmente mille volte più sicura.

Lei era, e sarà nuclearista oppure pensa che bisogna andare ad un'altra fonte di energia?
Bisogna diversificare. Per la Russia l'energia nucleare è necessaria nell'Estremo Oriente, a Khabarovsk, sull'Amur laddove cioè non c'è carbone e petrolio. Anche il gas è lontano, il giacimento di Jamal dista seimila chilometri. Come il Giappone che continua a servirsi dell'energia nucleare non avendo petrolio e gas. La parte eu-

ropea, gli Urali e la Siberia occidentale non ne hanno bisogno perché dispongono di molto petrolio e gas e di sufficiente carbone. In "altché" "zdié" "hordic" "Murmansk", la penisola di Kolé il trasporto del petrolio e del carbone rende molto caro il funzionamento anche delle centrali che bruciano il carbone. Prima il trasporto veniva sovvenzionato dallo Stato, ora costa troppo. Bisogna poi tener conto che la spesa principale nell'energia atomica riguarda la costruzione materiale della centrale. Costa carissimo perché la tecnologia è molto complessa. Ecco perché non è opportuno chiudere le centrali che già funzionano.

Ma un paese come l'Italia che non ha fonti di energia ha tuttavia scelto di dire no al nucleare al referendum. Come vede una scelta del genere: le sembra inutile o ingenua?
L'Italia è un paese caldo, la produzione dell'energia elettrica pro capite da voi è due volte più bassa che in Russia. In Italia non c'è quasi l'industria pesante, vi è soprattutto sviluppata l'industria leggera, cioè l'Italia ha meno fabbisogno di energia perché non ha l'industria tedesca o il clima svedese oppure russo. In più l'Italia è situata vicino ai fonti di petrolio e gas. Quindi gli italiani hanno fatto bene.

Dov'era quando il 26 aprile dell'86 è esplosa il reattore?
Ero a Londra. Visto che avevo scritto e pubblicato nel 1979 un libro sulla catastrofe siberiana, nella regione di Celiabinsk nel 1957, una catastrofe di cui non sapeva nessuno in Occidente, mi consideravano un esperto di incidenti nucleari.

Chi l'ha chiamato per primo?
La prima informazione la diedero gli svedesi lo stesso giorno e subito ricevetti 200 telefonate anche se il mio numero non stava nelle pagine

gialle londinesi.
Che cosa ha pensato in quel momento?
Non sapevo ancora le cause. L'importante è sempre capire il perché. Prima nessuno degli esperti occidentali conosceva quei reattori RbmK di Cernobyl e tutti i reattori che si usavano in Occidente escludevano l'eventualità di un'esplosione. Il massimo che potesse succedere ad un reattore era la sua fusione lenta perché che poteva essere bloccata. L'esplosione era inimmaginabile e nessuno capiva il perché. E neppure io: come mai lo scoppio? La parte sovietica non ha mai denunciato le cause e solo alla fine del 1986 esperti americani sono arrivati alla conclusione sulle ragioni dell'esplosione. Tutte le spiegazioni sovietiche si riferivano ad errori degli operatori. Poi coll'andar del tempo si è scoperto che si era trattato di un difetto nella progettazione del reattore che in quel regime concreto di esercizio aveva causato l'esplosione. L'unica manchevolezza dell'operatore era che lui non era esperto, era uno nuovo e non maneggiava molto abilmente l'apparecchiatura perché casualmente era di turno notturno. Anche l'incidente americano, guarda caso, avvenne di notte e sono le ore in cui il cervello umano reagisce con lentezza.

Sono ancora 15 i reattori RbmK, 11 in Russia, 2 in Ucraina e 2 in Ucraina. Quanto bisogna temerli?

Sono stati ritoccati tutti, il sistema di controllo è ormai cambiato ma restano sempre meno sicuri rispetto ai reattori acqua-acqua in quanto manca la campana protettiva e ci vogliono sempre 4-5 secondi per bloccarli, non un secondo solo come nei Vvr. Essi però sono stati dotati di un sistema automatico di blocco e ora si arrestano automaticamente in caso di allarme.

È vero che la Russia è una pattiniera dal punto di vista nucleare ed ecologico in generale?

Bisogna considerare che in Russia l'inquinamento principale è sempre provenuto dall'uso del nucleare militare. Nei reattori civili la parte centrale viene prima raffreddata nell'acqua per un certo periodo, poi viene rivestita di cemento armato oppure acciaio e non viene più trasformata. E quantità si tratta di trasformare per ottenere il plutonio per le armi che si formano le scorie principali.

Ma si può fare qualcosa per ripulire il pianeta oppure no?

È impossibile perché queste scorie stanno già nei contenitori, nel terreno, nei laghi. Vicino a Celiabinsk c'è il grande lago Karachaj dentro il quale nei tanks si raffreddano le scorie. Ci sono 30mila cariche nucleari in Russia, 32mila in Usa, non so precisamente quante in Inghilterra, in Francia e in Cina. Sono già fatte e dalla loro produzione è rimasta una enorme quantità di scarti liquidi.

Lei non direbbe quindi che la Russia è il paese più inquinato?

No, non lo direi perché in Russia e in America la quantità delle scorie è più o meno uguale. Anzi, per la quantità delle scorie già sepolte per sempre a 400-500 metri la Russia è in una situazione migliore degli Usa.

Ha mai pensato nel corso della sua vita che era meglio che l'atomo non fosse mai scisso?

Sì, sarebbe stato meglio non scanderlo, ma ciò ha dato possibilità colossali alla scienza, avvalendosi dello studio di sostanze radioattive, di portare avanti medicina, biologia, biochimica e soprattutto la genetica. Il progresso sarebbe stato impossibile senza la scissione dell'atomo.

E lei pensa che il progresso riuscirà anche a controllare i pericoli?

Se non riprende la guerra fredda, pian piano vi si riuscirà. Ora tutti i reattori che producono il plutonio per le bombe sono chiusi. Solo in Cina e forse in Francia funzionano ancora. In America e in Russia comunque sono fermi e perciò non si accumulano nuove contaminazioni. Se non ci fosse stata la corsa agli armamenti non ci sarebbe stata neanche la contaminazione. Ne sono sicuro.

Cernobyl Per non avere mai più paura

FRANCESCO REALACCI

SONO DIECI anni oggi dall'incidente di Cernobyl, il più grande disastro industriale della storia. Dieci anni che impongono un bilancio e consentono più d'una riflessione. In Bielorussia, in Ucraina, in Russia, migliaia di persone sono morte e si sono ammalate, continuano a morire e ad ammalarsi, per colpa di Cernobyl. I tassi di natalità sono precipitati, l'incidenza di malattie come il cancro della tiroide è cresciuta a ritmi esponenziali. E allora il primo obiettivo dev'essere quello della solidarietà, del sostegno materiale e morale alle popolazioni delle regioni contaminate, della chiusura immediata della centrale (2 reattori sono tuttora in funzione) e del suo smantellamento in condizioni massime di sicurezza (il sarcofago che incapsula il reattore numero 4, quello esploso dieci anni fa, rischia di sgretolarsi). In questi anni l'Italia è arrivata prima nella gara della solidarietà: grazie a Legambiente, grazie a decine di associazioni del volontariato e moltissime famiglie, 30mila bambini provenienti dalle zone più a rischio sono venuti in vacanza nel nostro Paese. Vacanze terapeutiche, visto che un soggiorno anche di poche settimane lontano dalle zone irradiate ha l'effetto di risolvere le difese immunitarie dell'organismo.

Ma l'Italia non è solo uno dei Paesi che ha fatto di più per aiutare le vittime di Cernobyl. È anche l'unica potenza industriale che ha capito, almeno in parte, e messo a frutto la lezione che veniva da quella tragedia. Nel novembre 1987, a poco più di un anno dall'incidente, i referendum promossi dalle associazioni ambientaliste segnarono la fine anticipata della nostra avventura nucleare: una vittoria straordinaria, la prima grande affermazione del movimento ambientalista in Europa e in tutto l'Occidente.

QUELLA VITTORIA, come molte delle battaglie combattute in questi dieci anni da Legambiente, nascono da un'intuizione e da una consapevolezza: l'intuizione che la cultura degli ambientalisti possa, debba contaminare sempre di più l'idea dello sviluppo, piegarla ai bisogni e agli interessi concreti delle persone, la consapevolezza che per essere vincente l'ambientalismo debba evitare ogni deriva autoreferenziale, aprirsi all'incontro e allo scambio con le altre problematiche centrali del nostro tempo.

Naturalmente molti problemi restano aperti e irrisolti, dall'eredità pesante lasciata dal nucleare (lo smaltimento delle scorie, la dismissione delle centrali esistenti) all'urgenza di una politica energetica radicalmente nuova, che punti soprattutto sul risparmio e sullo sviluppo delle fonti pulite e rinnovabili. E resta da sciogliere un nodo ancora più generale: la difficoltà di tradurre in termini di politiche, di capacità di governo, le nostre ragioni di ambientalisti che nella società ricevono un ascolto ed un credito sempre più vasti. L'essenziale, ripeto, è rifiutare una visione delle tematiche ambientali come questioni circoscritte, autoreferenziali, ed affermare invece il legame strettissimo con l'interesse generale dell'Italia e degli italiani. Un esempio? L'intreccio possibile ed auspicabile tra ambiente e lavoro. Le proposte avanzate da Legambiente, e fatte proprie di recente anche dal sindacato, dimostrano che intervenendo per migliorare la qualità ambientale delle città e del territorio, per rinaturare le sponde fluviali cementificate, per valorizzare il nostro inimitabile patrimonio d'arte, storia, cultura, si creerebbero centinaia di migliaia di posti di lavoro e si avverberò, al tempo stesso, processi virtuosi di modernizzazione dell'economia.

Questa è la vera «grande opera» di cui l'Italia ha bisogno, meno costosa e più utile di ogni variante di valico o ponte sullo Stretto. Per non disperdere la lezione di Cernobyl, per ottenere che la questione ambientale diventi finalmente questione centrale di governo, Legambiente lavora ogni giorno. E l'11 maggio prossimo, questi due obiettivi saranno al centro di una grande manifestazione nazionale promossa insieme alle associazioni ambientaliste, alle forze del volontariato, all'Unione degli studenti, ai sindacati. L'appuntamento è per le 14 a Piazza Esedra, per far sentire chiari e forti la voce e le ragioni del «popolo inquinato».

rare all'imputato un giudizio più equilibrato.

Infine, bisogna prendere atto che affidare tutto il carico giudiziario a giudici professionali è un lusso che nessun paese — anche dotato di risorse di gran lunga maggiori dell'Italia — può permettersi: la giustizia cosiddetta minore dev'essere affidata anche in materia penale ad un circuito di giudici onorari, sul modello del giudice di pace, in modo da riservare le garanzie offerte dai giudici professionali e dal processo ordinario ai reati di maggiore gravità e complessità.

L'intervento della Corte costituzionale è stato certamente assai brusco e traumatico, privo di mediazioni, ma potrà avere salutarissimi effetti se la nuova maggioranza espressa dalle elezioni e il futuro governo sapranno trarre da questa sentenza la forza e la coesione per risolvere una situazione di crisi che avrebbe comunque rischiato di condurre la giustizia, non solo penale, alla paralisi e allo sfascio.

(Guido Neppi Modona)



Antonio Di Pietro
In guerra, in politica e in amore, se non si coglie il momento propizionario lo si ritrova più

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zolfo
Vicedirettore, Giancarlo Bossi
Maurizio De Marco
Redattore capo centrale, Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente, Antonio Bernardi
Amministratore delegato, Renato Nelli
Consiglieri delegati, Nedo Antonietti, Alessandro Mattuzzi, Antonio Zolfo
Consiglio d'amministrazione, Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Mattuzzi, Amio Mattia, Germano Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Rivesti, Gianluigi Bersini, Antonio Zolfo
Direzione, redazione, amministrazione, 00187 Roma, Via dei Due Macchi 23/13
tel. 06 69961, telex 615481, fax 06 6783655
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile, Antonio Zolfo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2848 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Riformiamo subito i processi

ma è probabile che decine se non centinaia di dibattimenti dovranno essere iniziati ex novo, perché uno o più giudici hanno fatto parte del Tribunale della libertà: valgono per tutti gli esempi del processo di Milano per gli episodi di corruzione di ufficiali della Guardia di finanza, in cui figura come imputato anche l'onorevole Berlusconi, nonché del processo della Corte di assise di Caltanissetta per la strage di Capaci. Non è quindi casuale che la stessa Corte costituzionale abbia avvertito l'esigenza di invitare le sedi istituzionali competenti ad assumere appropriati interventi e riforme per evitare, quantomeno nel futuro, la paralisi del processo penale.

In effetti, la sentenza della Corte ha fatto esplodere il conflitto, da sempre latente, tra garanzie ed efficienza del processo penale, metten-

do a nudo i limiti di una organizzazione giudiziaria ormai incapace di assicurare un corretto ed equilibrato contemperamento tra queste due irrinunciabili esigenze della giustizia penale. Sotto questo punto di vista, la sentenza ha imposto in termini di assoluta priorità al futuro governo e al Parlamento il problema giustizia: per attuare le garanzie di terzietà ed imparzialità del giudice sono indispensabili e improrogabili profonde riforme dell'ordinamento giudiziario e del processo penale.

Per fortuna, le vie per conseguire questo obiettivo sono già in gran parte tracciate nel programma dell'Ulivo per la giustizia, nell'ottica di una più razionale utilizzazione delle risorse dell'amministrazione della giustizia. Il primo rimedio è eliminare e accorpate tra loro i tribunali di piccole dimensioni (quelli con

meno di 15 giudici sono circa un centinaio), nei quali è pressoché impossibile evitare situazioni di incompatibilità tra i giudici del dibattimento e quelli che sono intervenuti in precedenza nel medesimo procedimento.

La revisione delle circoscrizioni giudiziarie — da decenni auspicata e sempre osteggiata da miopi resistenze campanilistiche e corporative — si pone quindi in termini di assoluta priorità, ma non è condizione sufficiente. Contestualmente deve essere introdotto il giudice monocentrico: la collegialità è una garanzia che deve essere riservata a quei processi — criminalità organizzata, reati gravi di corruzione e consussione, procedimenti particolarmente delicati e complessi — in cui è effettivamente funzionale per diminuire la sovrapposizione dei giudici e per assicu-

■ GENOVA. Come passa il tempo. Solo l'anno scorso, per il 25 aprile, Scalfaro esternava, nervoso, contro i maniaci dei sondaggi. Ieri, rilassato dall'esplosione dei colori dei fiori della Euro mostra genovese, si compiace, invece, di un paese più normale. Si lascia andare a una valutazione impegnativa: il 21 aprile segna - dichiara *en passant* al nugolo di giornalisti - una «rinascita della vita politica democratica». Aggiunge due aggettivi: si tratta di una rinascita «lenta e faticosa». Per cui quel ruolo debordante che certuni imputano al capo dello Stato non è solo questione opinabile che riguarda il passato «certo non facile». Ma verrà calibrato e modulato in diverse forme nella nuova situazione. Per esempio, indicando sin da subito, dall'alto del Colle, la strada delle larghe intese per la nomina dei nuovi vertici parlamentari.

Si parla di cose serie. Di serenità nei rapporti tra maggioranza e opposizione, non consociativi, ma «civili». Delle presidenze delle Camere che devono essere frutto di «vaste intese anche se non dico plebiscitarie», perché - attenti a quei due a Montecitorio e a palazzo Madama - i due presidenti devono diventare sin da ora «presidenti di tutta l'assemblea». E si parla anche con soddisfazione di una tv che finalmente oscuri i *match* muscolari; con dispetto, delle montature di certi giornali «creativi»; e, problematicamente, della supplenza sinora esercitata dall'inquilino del Quirinale.

Scalfaro dice la sua senza troppi giri di parole. Ma c'è sempre modo di celiare tra uno che rileva, con allusione bislacca, la presenza di molti ulivi tra le piante esposte negli stand della Euroflora, che il presidente ha appena finito di visitare, e lo stesso Scalfaro, che ribatte seccamente che per lui gli alberi sono «tutti eguali».

Si affollano telecamere e tacchini. E si passa all'attualità di un voto che sembra offrire prospettive di stabilità.

Che ne pensa, presidente?
Siamo di fronte a una maggioranza, questi sono i numeri, siamo in democrazia. Ma spero molto che senza mai mescolare, le responsabilità di maggioranza e opposizione - si possa creare un rapporto di grandissima civiltà, di dialogo. Confido che si consenta ai cittadini di ascoltare le critiche, le voci dell'opposizione. E qui io credo che in questa rinascita, lenta e faticosa, della vita politica, abbiamo un preciso dovere. Noi, tutti insieme. Penso che il mondo politico debba sentire il compito di essere un po' guida ed esempio della vita democratica.

Sembrerebbe un auspicio un po' astratto. Ma Scalfaro lo condice con un esempio che risulta irrituale per uno che non è - ricorda - spettatore, ascoltatore «fedele» dei messaggi via etere, perché «non ha tempo». Però gli sono piaciute dopo il 21 aprile «certe trasmissioni» che sembrano l'inizio di un «dialogo molto pacato» (un riferimento al faccia-a-faccia Fini-D'Alema?, ndr). «Trasmissioni»



Romy Schirer

Napolitano

«Priorità alla coesione dell'Ulivo»

■ ROMA. Al primo posto delle priorità «la massima coesione tra i quattro pilastri dell'alleanza dell'Ulivo». Lo afferma Giorgio Napolitano, intervistato a Rai tre, nel corso della trasmissione *Dieci minuti*. Ad una domanda sui rapporti con il raggruppamento di Lamberto Dini e con Fausto Bertinotti, l'ex presidente della Camera risponde che «c'è una grande differenza perché «la formazione di Dini è parte integrante dell'alleanza di governo, Rifondazione comunista, invece, ha solo sottoscritto un accordo elettorale». Secondo Napolitano starà poi alle forze della coalizione insieme costruire il rapporto con il Pci. «Quindi, lei butterebbe dalla torre Bertinotti?», gli chiede la conduttrice Daniela Brancati. E Napolitano: «Perché Bertinotti è ai piedi della torre e non in cima come noi».

Intanto, per quanto riguarda l'Ulivo ora è in corso tra i vari esponenti un dibattito sui modi e le forme con i quali dare continuità alla grande esperienza dei comitati elettorali sorti a migliaia nel nostro paese e che rappresentano un ricco patrimonio per tutta la politica italiana. E, ad esempio, ci si chiede se Romano Prodi manterrà una struttura stabile a piazza Santi Apostoli. E anche se ci sarà un coordinatore nazionale. L'opinione comune, come dice il leader dei Popolari Gerardo Bianco, è che la coalizione «debba essere mantenuta e rafforzata, discutendo progetti politici da fornire al governo». Ma ogni formazione politica, aggiunge il segretario del Ppi, «ha una vita propria, quindi si ad una struttura di permanente consultazione, no a forme organizzative stabili». Per Bianco questo vale sia sul territorio che a livello parlamentare: «In parlamento ci saranno tre gruppi del centrosinistra i quali, ovviamente, dovranno consultarsi quotidianamente, non solo per seguire le singole vicende quotidiane, ma anche per anticiparle e progettarle». Bianco, quindi, esclude che ci sia «un coordinatore nazionale, perché l'Ulivo è una coalizione, non un partito». Claudio Burlando, responsabile degli enti locali del Pds, propone, invece, di coordinare i gruppi parlamentari con «organismi dirigenti comuni» e di creare una nuova figura all'interno delle commissioni: il responsabile dell'Ulivo, un punto di riferimento permanente. Burlando suggerisce anche di trasformare i comitati elettorali in «strutture stabili, con un responsabile e un gruppo di cinque, sei persone. La funzione sarebbe quella di mantenere un rapporto continuo tra le esigenze del collegio ed il parlamentare». «Durante la campagna elettorale - ricorda - non riuscivo a distinguere coloro che provenivano dal Ppi o dal Pds. Prima erano le sezioni ad animare le campagne elettorali, adesso i comitati elettorali. Non possiamo permetterci di perdere questo patrimonio».

«Rinasce la vita democratica»
Scalfaro: «Larga intesa per le Camere»

Il 21 aprile ha aperto una fase di rinascita della vita democratica, pur lenta e faticosa. Lo dice Scalfaro a Genova. E invita i partiti a vaste intese - viatico di una legislatura fruttuosa - a un voto largo, se non plebiscitario, in occasione della scelta dei presidenti delle due Camere. I confronti in tv dopo il voto dei sono piaciuti, possono essere il segno di un clima diverso. Nessun veto dal Colle sui ministri. Né tanto meno sulla nomina di Flick a guardasigilli.

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE
ni che a me, cittadino, hanno fatto un'ottima impressione. E credo che questo sia un segno. Un segno, forse, di nuovi spiragli in qualche modo consociativi? La domanda maliziosa il cittadino Scalfaro se la fa da sé. E si risponde: «L'Italia ha immensamente bisogno, non di una confusione che si spacci per serenità. Ma di una grande chiarezza che si chiama civiltà democratica». L'offerta alle opposizioni della presidenza di una delle due Camere può aiutare questo nuovo clima? Queste sono decisioni politiche. E il capo dello Stato ne è totalmente estraneo. Lo dico come cittadino e come presidente. Bisogna aggiun-

buon viatico per la legislatura. «Se i parlamentari trovano sin dall'inizio intese con larghe maggioranze, realizzano un segnale particolarmente positivo. Lo auguro per l'Italia. E per la vita democratica italiana».

Con un risultato elettorale così chiaro, lei, presidente, potrà finalmente riposarsi dopo tanto tempo impiegato a intermittenza in un ruolo di assistenza al governo?

Intermittenza... la sua è una visione ottimistica. Quanto al ruolo che ho svolto, decidete voi, valutate. Ma che il capo dello Stato si sia trovato in condizioni non facili, a me pare evidente. Ma non voglio recitare qui il mio martirologio...

C'è chi ha scritto di un suo veto alla nomina dell'avvocato Flick a guardasigilli...

Il capo dello Stato non entra in questioni che hanno il valore di scelte politiche. Ciascuno può inventare ciò che vuole: il potere di inventiva è lasciato alla creatività e alla nettezza urbana e mentale delle persone.

In coda, insomma, qualche polemico veleno. Ma solo in coda. Come si conviene in una fase che Scalfaro considera di possibile «rinascita».

| IL TOTOMINISTRI | | | |
|------------------------------|--------------------------------|---------------------------------|---------------------------|
| PRESIDENTE | VICE PRESIDENTE | | |
| TESORO Clampi | FINANZE Vico Fantozzi | BILANCIO Andreatta Salvati | GIUSTIZIA Flick Salvi |
| ESTERI Dini | INDUSTRIA Merloni Spaventa | INTERNO Maccanico Napolitano | LAVORI P. Burlando |
| SCUOLA Lombardi | UNIVERSITÀ Ruberti | DIFESA Napolitano | AMBIENTE Ripa Di Meana |
| SANITÀ Iervolino L. Turco | FAMIGLIA Iervolino Melandri | LAVORO Treu Marini | TRASPORTI Burlando |

«Rinnovamento italiano governerà con l'Ulivo per l'intera legislatura»

Dini: «Nessun ribaltone»

Settimana cruciale per le nomine dei ministri e per gli incarichi istituzionali. Incontro Pds Forza Italia sul coinvolgimento del Polo al quale si propone la presidenza del Senato. Per quella della Camera in corsa Violante, Berlinguer e Dini. Ma l'attuale presidente del Consiglio aspirerebbe anche all'incarico di vicepremier. Contesa per il ministero delle Finanze fra Visco e Fantozzi. In lizza per Sanità e Famiglia Turco, Melandri e Russo Iervolino.

■ ROMANNA ARMINI

■ ROMA. Ci saranno molte telefonate e qualche incontro informale in questo lungo week end di fine aprile sui nomi dei futuri ministri e sui quelli dei presidenti di Camera e Senato. Ma tutto si deciderà a partire da lunedì prossimo quando i big della politica torneranno a Roma e gli incontri diventeranno formali, le trattative reali.

Intanto ieri Lamberto Dini che nei giorni scorsi aveva fatto delle «aperture» al Ccd e Cdu ha chiarito. Rinnovamento italiano non farà alcun ribaltone. «Rimane nella maggioranza - ha detto - che ha vinto e governerà con il centrosinistra nei prossimi cinque anni».

Ma l'invito al Ccd e al Cdu a ripensare il loro comportamento è rimasto. «Valutino loro» - ha detto il presidente del Consiglio - quale

tole vorranno avere in questa fase politica, quale deve essere il loro impegno via via che il governo di spiegherà il proprio programma attraverso provvedimenti parlamentari. Io non penso a ribaltoni.

Il Senato al Polo?

Ma nella prossima settimana più che dalle discussioni di programma i leader politici si impegneranno per definire gli incarichi istituzionali e di governo. Sarà importante la riunione programmata fra i due maggiori partiti Pds e Forza Italia sulla presidenza dei due rami del Parlamento. Entro la settimana il Polo dovrà decidere se dire di sì alla proposta dell'Ulivo di assumere la presidenza del Senato oppure no. Nel primo caso accetterebbe una qualche forma di coinvolgi-

mento nella futura gestione della vita parlamentare. Nel secondo caso segnalerebbe l'intenzione di fare un'opposizione senza esclusioni di colpi. Sulla prima ipotesi c'è il parere favorevole del presidente della Repubblica che ieri si è augurato un accordo fra le parti e quindi la costituzione di un'ampia maggioranza sulle due cariche istituzionali in questione.

Un'ipotesi che sta a cuore anche al Pds. Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds ha detto ieri che «è meglio una maggioranza vastissima piuttosto che una riscata soprattutto per eleggere uomini che devono rappresentare le più alte istituzioni e dare ampie garanzie per tutti». Per Zani serve un «reciproco gradimento» dei nomi da parte della maggioranza e della opposizione.

Comunque le due presidenze sono il primo quesito da affrontare e da decidere entro il nove di maggio. E sulla quale il problema non è solo quello del Polo. A concorrere alla presidenza della Camera ci sono infatti Lamberto Dini, Luciano Violante e Luigi Berlinguer. L'attuale presidente del Consiglio infatti preferirebbe questo incarico a quello dato fino a ieri per sicuro di Ministro degli Esteri. Una carica istituzionale - si dice - lo aiu-

terebbe a concorrere fra qualche anno alla presidenza della Repubblica. Ma sul discorso Dini c'è anche un'altra voce, quella secondo cui ambirebbe al ruolo di vicepremier. E lo avrebbe già comunicato a Prodi. Quanto al Pds terrebbe molto far ricoprire da parte di uno dei suoi il ruolo di guida di Montecitorio. Questo spetterebbe quasi naturalmente al maggior partito della maggioranza, uscita vincente dalle elezioni.

E al Senato? In caso di accordo con il Polo il nome più accreditato è quello di Carlo Scognamiglio. In caso contrario si fanno i nomi di Cesare Salvi, attuale capogruppo dei senatori progressisti e Leopoldo Elia, dirigente dei popolari ed ex presidente della Corte Costituzionale. Per la nuova compagine ministeriale sono in corsa tre donne: Livia Turco, attuale presidente della Commissione parità, Giovanna Melandri e Rosa Russo Iervolino. I ministri in questione sono quello della Sanità e quello della Famiglia. Per quest'ultimo prende quota in queste ore anche il nome di Adriano Ossicini.

Contesa alle Finanze

Sul dicastero delle Finanze è contesa fra Augusto Fantozzi, ministro del governo Dini, sostenuto

dallo presidente del Consiglio e da larghi settori imprenditoriali, e Vincenzo Visco, economista, responsabile della politica economica del Pds e autore del progetto fiscale dell'Ulivo. Mentre per il ministero del Tesoro pare intoccabile il nome dell'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi.

Sono Antonio Maccanico e Giorgio Napolitano i due candidati al ministero degli Interni. Mentre per l'esponente del Pds si parla anche della guida del dicastero della Difesa. E il ministero del Lavoro è conteso da Tiziano Treu, attuale ministro e Franco Marini, vicesegretario del partito Popolare ed ex segretario generale della Cisl.

Sui nomi dei ministri ieri c'è stato anche un sondaggio di Datamedia che ha chiesto a mille italiani i personaggi preferiti per i singoli ministeri. Ed ecco i risultati. I mille italiani intervistati vorrebbero Dini agli Interni, Susanna Agnelli agli Esteri, Giovanni Maria Flick alla Giustizia, Ciampi al Tesoro, Napolitano alla Difesa, Bertinotti al Lavoro, Leopoldo Elia per le Riforme istituzionali, Veltroni alle poste, Eco alla Cultura, Luigi Berlinguer all'Università, Spaventa all'Industria, Giovanna Melandri per la Famiglia, Lombardi per l'Istruzione, Ripa di Meana per l'Ambiente, Guzzanti per la Sanità.

il fondaco di **MicroMega**

Romano Prodi
GOVERNARE L'ITALIA
pagine 77 lire 10 mila

Il testo che ha dato inizio al lungo viaggio dell'Ulivo
* * *

Paolo Flores d'Arcais
IL POPULISMO ITALIANO DA CRAXI A BERLUSCONI
pagine 160 lire 14 mila

L'analisi più lucida di un regime finalmente concluso

E gli uomini di Fini temono: «Berlusconi cederà»

«Quegli ex dc vogliono fregarci»

An furibonda con i Ccd

Gli ex democristiani del Polo provano a prendere le distanze della destra, e da An arrivano reazioni furibonde. «Ha ragione Mastella: il 5% dei voti che hanno preso al centro sono proprio pochi...», ironizza La Russa. «È cominciata la lunga marcia dei salvatori della Patria. È un'operazione di Scalfaro... Vogliono incastare An con Fischella. E Berlusconi cederà...», spiega Publio Fiori. Dice Gustavo Selva: «È la politica delle chiacchiere. Il centro non esiste...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Destra, vede retro! E adesso, dopo il voto, gli ex democristiani del Polo fanno gli scongiuri per la stretta vicinanza con i post-fascisti di An. E allora, teniamo le distanze, prego! E così, via col valzer delle dichiarazioni. Il professor Buttiglione, la butta sul versante storico. «Basta con il diciannovesimo», fa sapere il segretario del Cdu, che se la prende con il Giornale di Feltri, con Pannella e Ferrara e compagnia, ma anche con Fini che «ha civettato con quell'ala e non ha preso a sufficienza le distanze da chi ci ha dipinti così schiacciati a destra». Poi, un'analisi spietata della sconfitta elettorale, con accuse che calano direttamente (anche) su via della Scrofa: «È stato un errore aver cacciato Dini, un errore andare alle elezioni prima di raggiungere un accordo sulle riforme...».

«In An troppi nostalgici...»

E non è il solo, il filosofo di piazza del Gesù, a parlare questo linguaggio. Il suo amico di partito, Angelo Sanza, la mette così: «La musica, dentro la coalizione deve cambiare, non è pensabile che chi, fa la voce, più grossa possa imporre la sua volontà...». Ma a chiamare direttamente in causa il partito di Fini è Clemente Mastella, che ieri si è concesso un pranzo con Antonio Di Pietro. «Alleanza nazione è la destra, non è l'area moderata», commenta il presidente del Ccd. «Dico di più: in periferia alcuni degli uomini di An hanno ancora un po' di nostalgia... Se loro pensano di continuare a ragionare in questi termini rischiano di tornare indietro...».

Parole e analisi che mandano in bestie capi e sottocapi di via della Scrofa. E dai colonnelli di Fini arrivano repliche durissime e sprezzanti. «Il centro è debole? Ah be', Mastella ha proprio ragione. Infatti il 5% dei voti che hanno raggranellato insieme Ccd e Cdu è davvero poco...», ironizza Ignazio La Russa, che racconta in questo modo la sconfitta di domenica scorsa: «Politicamente sono dispiaciuto, ma umanamente per nulla depresso, neanche un filo...». Poi torna agli alleati-coltelli ancora protetti della scudocrociata: «Se avessero preso gli stessi voti della destra, ora il loro

provando di brutto...». In che modo? «Basta pensare alle voci di Fischella alla presidenza del Senato, un'altra operazione ispirata da Scalfaro. Così An finisce prigioniera nelle mani di Fischella, e appena si azzarda a dire qualcosa quello la scomunica...».

«Il centro? Non esiste»

«Non mi piacciono queste manovre». Scuote la testa, perplesso e preoccupato, anche Gustavo Selva: «Il centro non esiste. Esiste il centro-destra e il centrosinistra...». Eppure, molti nel Polo non la pensano così, onorevole... «Noi abbiamo preparato un progetto di opposizione. È di questo che ci dobbiamo occupare adesso, non metterci a trafficare per fare baltoni e ribaltoncini...». Ma lei come la spiega questa frenesia di Mastella e Buttiglione? «È la politica delle chiacchiere, delle parole. Dobbiamo preoccuparci di quella dei fatti...». E Berlusconi resisterà alle sirene centriste? «Resisterà, resisterà...». E poi noi non vogliamo né il ruolo di guida del Polo né quello del governo. Non ci sono le condizioni, né ora né forse mai, per una maggioranza di destra...». Ma chissà queste assicurazioni bastano al Cavaliere spaventato...

E il capogruppo di Forza Italia rischia di non essere rieletto

Durissimo con i suoi ex amici di partito è Publio Fiori. «Vedo che è cominciata la lunga marcia nel deserto di Mastella e compagni», commenta l'ex ministro di An. «Marcia che si concluderà verso novembre, quando il governo avrà le prime difficoltà e arriveranno i salvatori della Patria... Non hanno ancora deciso quale sarà l'atteggiamento di Berlusconi, ma vogliono prendere le distanze da An». Scusi, onorevole, ma chi sarebbero gli ispiratori di tutto questo? «Da Scalfaro in giù...». E il Cavaliere, in tutto questo, secondo lei cosa farà? «È chiaro: è combattuto dall'idea di entrare nella partita del centro e dall'idea di allentare i rapporti con An. Questi se lo mangiano, altroché!». E quindi? «E quindi Berlusconi sarà attratto inevitabilmente dal discorso del centro. La spinta è troppo forte e troppo preoccupata di prendere le distanze da noi. È una cosa continua: attento alla destra, attento alla sinistra...».

Fiori sospira, poi riprende: «Questi qui si sono già incontrati con Dini, che rappresenta l'avanguardia di questa operazione contro di noi. Ma attenzione, è un'operazione che può riuscire solo se riusciranno ad immobilizzare An. E ci stanno



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Berlusconi: «Un errore di Fini non fare accordi con Rauti»

Troppi voti persi a destra? Così sembra pensare Silvio Berlusconi, che in un'intervista a «La Nazione» critica Fini per i mancati accordi di desistenza con la «Fiamma» di Pino Rauti. «L'accordo che Alleanza nazionale non ha perseguito con la Fiamma di Rauti era invece essenziale», asserisce il Cavaliere, «peraltro incurante dei suoi proclami antifascisti». La frangia estremista della Fiamma ha penalizzato Fini ed il Polo, è incredibile ma è così, l'estrema destra ha determinato la vittoria della sinistra». Berlusconi chiarisce il suo pensiero sulla questione della leadership del Polo («sono qui e non ho alcuna intenzione di lasciare questo paese») e torna a polemizzare con Di Pietro: «Conosciuti i risultati, ha ritratto di dover muovere critiche al Polo assolutamente infondate. Quanto all'opposizione e ai suoi rapporti con Dini, Berlusconi afferma: «La nostra sarà un'opposizione responsabile, serena, costruttiva, Dini ha fatto eleggere i suoi deputati e senatori con i voti del Pds e di Rifondazione... che non si senta a suo agio nella compagnia che si è scelta è possibile e probabile».

Diversa, almeno per quanto riguarda i rapporti con Rauti, l'idea di Domenico Fischella: «La rinuncia non arriverà molto presto, questi non durano sei mesi come noi», afferma. «Fra i potenziali elettori di destra, c'è stata una fascia di diffidenza, che ha coinvolto i borghesi intellettuali». Prosegue il fondatore di An: «noi li abbiamo confusi ed un po' spaventati, i voti di Rauti ci hanno fatto perdere, ma non li rimpiangiamo».

L'INTERVISTA. Pisanu (Forza Italia): no al partito unico del Polo

«Il centro? Facciano i conti con noi»

Beppe Pisanu sarà il capogruppo dei deputati forzisti? «Vedremo», risponde e poi aggiunge: «Non ci stiamo spostando al centro, ci siamo sempre stati. Siamo la più grande forza centrista. Dini ha una piccola forza, non ha programma, linea politica». Esclude il partito unico del Polo e anche il gruppo unico. «È una garanzia per tutti che la presidenza di una Camera vada all'opposizione». Polemica con Walter Veltroni.

ROSANNA LAMPUGNANI

Dovrebbe essere l'onorevole Beppe Pisanu il nuovo presidente dei deputati forzisti. Il suo nome è emerso, in contrapposizione con quello di Antonio Martino, tramontato dopo la sconfitta elettorale che ha portato Berlusconi a puntare decisamente al centro.

Onorevole Pisanu, allora sarà lei il nuovo capogruppo? È ancora tutto da vedere. Non siamo ancora in una fase di dibattito, ma solo ad uno scambio di idee. Affronteremo l'argomento la settimana prossima, quando ci riuniremo per fare il bilancio delle elezioni.

Se il suo nome per la presidenza dei deputati è ancora da discutere, emerge però con chiarezza la volontà di Berlusconi di ancorare Forza Italia al centro.

Non c'è uno spostamento al centro, al centro c'eravamo già. Cosa è stato il tentativo di Berlusconi di fare l'accordo con D'Alema se non una politica centrista? Il movimento è sempre stato su queste posizioni, anche se ci sono stati momenti in cui sono prevalse posizioni più rigide.

Intanto c'è Dini che si dà da fare al centro, lanciando messaggi a Ccd-Cdu. Non vi impensierisce? Mi pare che i nostri alleati abbiano già risposto, cioè non immaginano

posizioni esterne al Polo. Comunque voi vi sbagliate su Dini: non è un rospo, è una talpa solitaria che fa il gioco suo, che a noi però non interessa. Noi siamo la più importante forza centrista d'Italia, lui ha una piccola forza legata all'Ulivo. Né mi pare che Dini abbia capacità di aggregazione, una linea politica e un programma. Il centro il suo leader naturale ce l'ha: è Silvio Berlusconi, confermato dagli elettori.

Ora, dopo la sconfitta elettorale, quali saranno i vostri rapporti con An?

Gli stessi di prima. An è una forza moderata di destra, europea, afrancata, che ha un rapporto saldo con Forza Italia.

Quindi niente partito unico e nemmeno gruppo unico? Non mi pare che ci siano le condizioni. Del resto anche Fini ha parlato con chiarezza, senza polemica, di un rapporto organico tra i gruppi del Polo per una condotta d'opposizione comune e organica.

Però ci sono già divergenze sulle presidenze di commissione e di una delle due Camere.

Quando verrà posto il problema si vedrà. Io, come ex dc e poi come

forzista, ho alle spalle sei legislature e ho avuto come presidenti della Camera Pertini, Ingrao, Iotti, Napolitano: sono state vicende normali, senza che ciò abbia comportato rinunce alla propria autonomia.

Lei sta polemizzando con D'Onofrio che teme per il futuro proprio questo? Che la presidenza di un ramo del Parlamento vada all'opposizione è una garanzia democratica per tutti e perciò non può essere pagata. Come invece ho sentito dire da Veltroni in una trasmissione televisiva, quando ha affermato che sarà un atto di generosità della maggioranza affidare all'opposizione una Camera. Se la tenga la sua generosità: la maggioranza svolgerà la sua politica, l'opposizione altrettanto. Al nostro ruolo non rinunciamo per nessuna causa. Altra cosa è trovare delle soluzioni che garantiscano tutti.

L'Ulivo sembrerebbe orientato a cedere la presidenza del Senato, con una decisione un po' anomala rispetto alla prassi. Cosa ne pensa? Non posso giudicare perché per ora non c'è alcuna proposta.



Il Garante: promuovo la par condicio

I più insofferenti alla par condicio Tg4 e Italia1, ma anche la Rai e Tmc non sono state da meno. E la carta stampata ha violato le regole specialmente per quanto riguarda i sondaggi. Il garante per l'editoria fa il bilancio di una campagna elettorale che, però, a suo dire ha riscoperto altre forme di confronto e non è stata dominata solo dalla televisione. L'ufficio ha funzionato grazie al sacrificio di chi vi lavora ma ora c'è bisogno di una legge organica.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Bilancio della campagna elettorale fatto da uno dei controllori istituzionali per eccellenza: il garante per l'editoria. Il suo ufficio, nonostante gli scarsi mezzi a disposizione (non bisogna dimenticare lo sciopero messo in atto il 14 di marzo proprio per richiamare l'attenzione sulla necessità di dare identità professionale e certezze a quanti ogni giorno si rimbeccano le maniche e controllano che le informazioni fornite da radio, stampa e tv siano rispettose delle regole) è arrivato al capoluogo totalizzante. Hanno trovato spazio forme alternative di comunicazione: il comizio, il contatto diretto non più mediato dallo schermo e, quindi, anche i giornali. Il pericolo incombente della telecamera si è ridimensionato. Comunque per quanto riguarda la stampa l'Osservatorio sulla comunicazione politica dell'Università di Perugia ci ha segnalato 191 tra esposti e segnalazioni, la maggior parte riferita ai sondaggi. Più violazioni formali, quindi, che sostanziali. La stampa ha dimostrato di non essere a rimorchio della televisione, come qualcuno ha detto, lo non vuole d'accordo, ha parlato a chi vuole riflettere e non cede all'emozione.

Cosa si aspetta dal nuovo Parlamento? Che si dia in modo prioritario l'obiettivo di fare una legge organica in tempi rapidi che metta ordine in questo importante settore. Regole nuove con un occhio all'Europa e l'altro all'evoluzione della multimedia. E che non dimentichi l'importanza del controllo. Fin qui l'ufficio del Garante è riuscito a lavorare pur tra tanti sacrifici. Bisogna pensare anche ad una strutturazione organica di esso.

E lei? Metto, come sempre, il mio spirito di servizio a disposizione.

conduceva programmi televisivi. Il valore dell'autodisciplina li ha portati a condurre una campagna concreta.

Chiediamo di quantificare i suoi interventi? Nelle altre campagne elettorali abbiamo avuto una quantità di segnalazioni da parte di cittadini, utenti, dai nostri terminali ma anche da parlamentari. Quasi 600 per le elezioni del marzo '94, 720 per le europee. Quest'anno sono state poco più di un centinaio. Una proporzione, quindi, superiore ad uno a sei. I Correrati, che hanno per lo più un potere istruttorio, questa volta hanno segnalato 120 infrazioni da parte dell'emittenza locale, una sessantina sono in istruttoria.

Da questo cosa se ne deduce? Ho potuto notare una più netta permeabilità da parte di audiovisivi e stampa alle linee di guida che l'ufficio ha dato. Si è creata una linea di consenso tra quello che nell'interesse di tutti noi indicavamo come la via maestra. C'è stata insomma interatti-

vità tra i controllori e chi doveva fare informazione. Abbiamo anche dato in questo periodo cento pareri interpretativi a chi ha voluto fare riferimento a noi. Mi sembra di poter dire che anche in queste stanze si è lavorato per rasserenare il clima complessivo.

Cosa c'è all'origine del problema che lei ha individuato? Una maggiore maturazione di tutti visto che la par condicio tocca trasversalmente tutti gli ingranaggi sociali. Di riflesso i giornalisti hanno colto questa esigenza della società che chiedeva più informazioni sui programmi, sulle cose concrete e, quindi, meno liti. Su questa strada andava, d'altronde, il regolamento con cui il mio ufficio cercò di dare ordine all'intera campagna elettorale. Il nostro interesse era quello di aiutare emittenti e giornali a muoversi in maniera corretta e leale sul duro terreno dello scontro elettorale.

La par condicio è stata però contestata dalla maggior parte dei conduttori televisivi che hanno riven-

MANOVRE AL CENTRO

Speroni: meglio un suo ruolo alla Giustizia che all'interno

L'ipotesi che Antonio Di Pietro entri nel governo dell'Ulivo di Romano Prodi, ventilata negli ultimi giorni da diversi quotidiani, "non piace" alla Lega: lo ha detto questo pomeriggio a Strasburgo, dove partecipa ai lavori dell'assemblea del Consiglio d'Europa, il senatore leghista Francesco Speroni. Conversando con i giornalisti Speroni ha detto che l'eventuale nomina di Antonio Di Pietro agli interni "non ci è gradita". "Malgrado la simpatia che può ispirare a titolo personale Di Pietro, per la Lega rimane il magistrato che ha fatto condannare Bossi, coinvolgendo in un processo insieme a Craxi", ha aggiunto. Secondo l'ex ministro per le riforme istituzionali inoltre Di Pietro "non ha tutte le competenze necessarie" per il portafoglio dell'Interno, le sue competenze andrebbero meglio per la giustizia, ha concluso Speroni.



Antonio Di Pietro

Mimmo Chianura/Agf

Di Pietro scende in pista
Incontri in vista della sua Convention

Mastella incontra Di Pietro e toma a scatenarsi la ridda delle ipotesi. Tonino leader di un centro-destra smarcato dai falchi di Fi e An oltre che da Berlusconi? Gli amici dell'ex pm smentiscono: «Il nostro progetto politico è agganciato all'Ulivo». Mentre Bianco polemizza con Mastella, ma spedisce stocche anche a Di Pietro e a Dini. E per sentire la sua voce si dovrà attendere la convention che si svolgerà a Montenero di Bisaccia il 14 maggio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Gli amici di Tonino, quelli che hanno scelto di candidarsi nelle file dell'Ulivo, giurano che il «progetto politico è quello di aggregare un centro moderato e riformista che allarghi l'area della stabilità e della governabilità» del l'esecutivo di Romano Prodi. Lo spiega Angelo Giorgianni, il magistrato messinese eletto al Parlamento nella Lista Dini: il «progetto» punta ad allargare le basi del centro sinistra ed è coerente con l'invito rivolto dall'attuale presidente del Consiglio al Ccd e Cdu. Di Pietro, quindi, naturale protagonista di una strategia che punta a disancorare dalle componenti «arcontanti e facinorose» del centro-destra, i vari Mastella, D'Onofrio Buttiglione e Casini? A sentire il primo, che ieri ha pranzato con l'ex pm in un ristorante di Bergamo alta - era presenta anche il cognato di Tonino, Gabrie-

rea? Pensano nella sostanza, con sfumature diverse, i vari Mastella, Buttiglione, D'Onofrio e Casini? Da ex magistrato, tra l'altro, Tonino garantirebbe il superamento dello scontro con la magistratura. C'è un particolare non da poco che rende impervia la strada delineata dagli ex dc del Polo: il ruolo di Berlusconi che, fino ad ora, ha detto più volte a chiare lettere che non intende farsi da parte. «Berlusconi è indispensabile - sosteneva ieri D'Onofrio - ma abbiamo bisogno anche di una squadra di governo». Un modo per far intendere che al leader di Forza Italia si chiede un passo indietro. Così la pensano in casa dei Cristiano democratici e in quei dintorni, visto tra l'altro che la presenza di Di Pietro sarebbe incompatibile con quella del proprietario della Fininvest. E Mastella, preoccupato probabilmente delle indiscrezioni sui contatti tra l'Ulivo e l'uomo simbolo di Mani Pulite e sulle proposte che il centro-sinistra potrebbe avanzare ad Antonio Di Pietro, ieri è andato a «vedere» cosa mai avrà voluto intendere Tonino con quelle frasi stampate sui giornali che chiedono al centro-destra «un bagno di umiltà» e un'opposizione serena e costruttiva libera «dai facinorosi». E vero quello che sostengono gli amici dell'ex pm? Quelle parole rappresentano veramente la dimostrazione di una rottura con il centro des-

tra e di una riaffermata simpatia per la formazione di Lamberto Di ni? Su Oggi, non bisogna dimenticarlo, Tonino aveva sparato a zero contro chi aveva attaccato il governo oltre ai magistrati...
Piatto forte al «Pianone»
Ieri, tra un primo e un secondo consumato in una sala del ristorante «Il Pianone», Clemente Mastella ha presentato all'ex pm il piatto forte della strategia degli ex dc del Polo: unificazione tra Ccd e Cdu e formazione di un unico gruppo politico che riequilibri lo strapotere di Fini e che potrebbe nascere sotto l'etichetta Centro democ ratico-Forza Italia. «È evidente che Forza Italia e gli elettori di Forza Italia sono uno degli esemplari tipo in cui si esprime la moderazione nel paese», ha affermato ieri Mastella commentando il pranzo con Di Pietro. «Pensi a riflettere sui risultati elettorali - gli fa eco Gerardo Bianco del Ppi - Di Pietro con il Polo? Non abbiamo timore. Vediamo cosa deciderà. Ma vogliamo ricordare che una forza moderata non nasce come Minerva partorita dal ventre di Giove. Queste parti esistono solo nella mitologia, non nella politica». Poi due stocche finali: «Questo vale sia per Di Pietro, sia per Dini». C'è da dire - per inciso - che Cimadoro, il cognato di Tonino eletto nelle liste del Ccd, ieri ha trovato il modo di far sapere che

Di Pietro ha votato per lui. Sarà vero? Gli amici di Tonino non la pensano allo stesso modo. E nella mattinata di ieri Angelo Giorgianni, uno di loro, è volato a Curmo, per far visita - prima di Mastella - proprio a Di Pietro. Tema dell'incontro? Le elezioni in Sicilia? Ma non solo. L'ex pm? «Stia guardando con simpatia al Centro. Tra qualche giorno potrebbe prendere decisioni importanti. E questo anche in prospettiva delle elezioni regionali siciliane. Cosa che potrebbe creare qualche problema a Forza Italia...», aveva affermato l'altro ieri Ernesto Stajano, neo eletto della Lista Dini. Ancora non c'è nulla di certo, ma gli esponenti siciliani del movimento «Amici di Di Pietro» giurano che l'ex pm darà loro una mano per scardinare il potere di Forza Italia in una sua roccaforte. «L'Ulivo è andato avanti - afferma Angelo Giorgianni - Forza Italia e An hanno in mano ancora molto potere». Insomma: parlano un pò tutti sia a destra che a sinistra, l'unico che continua a non parlare e a scrivere articoli che ognuno interpreta come può è proprio Tonino. Parlerà a Montenero di Bisaccia il 14 maggio prossimo, durante una grande convention organizzata per presentare il suo libro di educazione civica. Per l'occasione il Comune ha affittato un tendone. Una presenza è già sicura: quella delle Federcasalinghe.

Il pm: continuo a indagare su Di Pietro

Salamone: «Non mi fermo»

Il pm Salamone non abbandona le indagini su Di Pietro. «Non voglio fare commenti, certe cose si commentano da sole. Io sono a disposizione per qualunque accertamento», ha detto. L'altra sera aveva affermato che, secondo lui, Di Pietro non svolge alcun ruolo, se non marginalissimo, nelle indagini su suo fratello Filippo, imprenditore siciliano, quindi non c'è motivo per lasciare le inchieste. Gli esposti di Di Pietro già trasmessi a Csm e Procura di Milano.

MARGO BRANDO

MILANO. Salamone non ha alcuna intenzione di abbandonare le sue indagini sul «caso Di Pietro». «Io mi usai dal dottor Di Pietro sono molto forti. Ma sono cose note, arcinote, discusse». L'altra sera, il pm bresciano aveva risposto così, per telefono, al Tg3, dopo aver appreso che i giornalisti erano al corrente dei due esposti presentati contro di lui, in misura minore contro il collega Bonfigli, da Di Pietro. In sintesi, il Di Pietro-pensiero è questo: Salamone non deve occuparsi delle inchieste nei miei confronti, neppure di quelle in cui sono parte lesa, e non solo perché ha commesso molte irregolarità; avrebbe già dovuto da tempo rinunciare alle indagini, dato che io, quando ero pm a Milano, indagai su suo fratello Filippo Salamone (imprenditore edile siciliano finto sotto inchiesta per storie di appalti). L'ex magistrato di Mani Pulite ha messo per iscritto questi argomenti in due esposti, presentati il 2 e il 22 aprile al procuratore generale di Brescia. Ieri il pm Salamone non ha voluto fare altri commenti, ritenendo di aver già replicato. La parola passa alla procura generale di Brescia, alla quale non resta, come sembra abbia già fatto, che trasmettere gli esposti al Csm e alla procura di Milano, competenti a svolgere accertamenti per verificare se i pm di Brescia hanno commesso illeciti disciplinari, nel primo caso, o penali, nel secondo caso. «Ieri (mercoledì sera, ndr) ho risposto a caldo - ha detto Salamone - ma ora non voglio fare commenti su comportamenti che si commentano da soli». Cosa aveva detto, appena interpellato dal Tg3, il pm Fabio Salamone? A proposito della sua presunta incompatibilità con l'attività di indagine aveva affermato: «È un problema che attiene il mio ufficio, attiene me e il mio procuratore. Altrimenti si instaurerebbe un principio molto grave». Ma negli esposti si parla della sua ostinazione a voler continuare l'indagine malgrado suo fratello Filippo fosse stato indagato proprio da Di Pietro... «Non è stato indagato dal dottor Di Pietro. Mio fratello è stato indagato dalla procura della repubblica di Palermo. La vicenda processuale di mio fratello è nota e arcinota. Il ruolo del dottor Di Pietro, se c'è stato, è del tutto irrilevante. E pertanto non ritengo che ci sia alcuna situazione di difficoltà da parte mia nel seguire vicende che riguardano il dottor Di Pietro... Io sono assolutamente sereno sia per un eventuale accertamento in sede disciplinare che, eventual-

LA PROSPETTIVA

La prospettiva è nell'Ulivo

ANGELO GIORGIANNI

Angelo Giorgianni - ribattezzato «il giornali «il Di Pietro siciliano» per la sua amicizia con l'ex pm e per le inchieste sulla Tangentopoli dell'isola - ha incontrato ieri mattina a Curmo, nella sua abitazione, l'uomo simbolo di Mani pulite Giorgianni è stato eletto al Parlamento nella Lista Dini. È uno dei promotori del movimento «Amici di Di Pietro» e con lui ha condiviso iniziative giudiziarie e attacchi. Dopo l'incontro di ieri con Di Pietro, e a seguito degli interrogativi suscitati dalle dichiarazioni di Mastella, Giorgianni ha scritto questo intervento.
Antonio Di Pietro, che insieme a Lamberto Dini è il leader naturali di un centro moderato e riformista, potrebbe svolgere un ruolo fondamentale per superare le schermaglie elettorali ed aggregare consensi sul fronte moderato potenziando il progetto politico dell'Ulivo ed



LA PROSPETTIVA

Mastella: verso di noi non è indifferente

ROMA. Clemente Mastella è soddisfatto, o almeno ostenta soddisfazione. È andato a pranzo con Antonio Di Pietro e Fabrizio Cimadoro, cognato dell'ex magistrato di Mani pulite e di recente eletto deputato nelle liste del Ccd. Oggetto dell'incontro: la costruzione di un blocco moderato. E naturalmente il ruolo dello stesso Di Pietro che nella costruzione di quel blocco potrebbe avere un'importante funzione. L'ex magistrato di Mani pulite affiancherebbe con la sua sola presenza l'immagine di un centro che, dominato da Forza Italia, ha una connotazione «antigiudici» e quindi eversiva ed estremista. Il pranzo con Di Pietro è per il Ccd un primo passo nella speranza di coinvolgere l'ex magistrato. Ci riuscirà?
Come mai lei incontra Di Pietro. Era un appuntamento fissato da tempo?
Non glielo posso dire
E allora mi dica almeno di che cosa avete parlato
Abbiamo discusso con calma e tra amici



dell'articolo che Di Pietro ha scritto ieri. Quello in cui ha detto che c'è bisogno di un centro moderato. Che l'Italia ne ha bisogno.
E glielo ha confermato? Di Pietro è stato disponibile a costruirlo con voi?
Non abbiamo parlato di questo. Anzi su questo vorrei essere assolutamente riservato.
Certo un centro moderato in cui c'è anche Silvio Berlusconi non pare un luogo facile per Di Pietro. Non è così?
Forza Italia e i suoi elettori sono uno dei modi in cui in Italia si esprime un blocco moderato. Sia ben chiaro che non sto parlando di un terzo polo.
Anche Dini ha invitato a costituire un centro. Si riferisce a voi. Forse anche a Di Pietro. Lei che cosa risponde? È possibile?
Guardi, quello che vogliamo fare noi è molto più ampio di quello che propone Dini. Noi non puntiamo ad un ruolo nel governo. Noi stiamo cercando di portare

avanti un disegno.
Quale?
Intanto non si tratta di avere da qualcuno un piatto di lenticchie. Si tratta di costruire una forza moderata di centro... Insomma una cosa ben più importante. Non le sembra?
Un disegno nel quale la figura di Di Pietro vi aiuterebbe molto. Ma Di Pietro non pensa anche ad un incarico nel nuovo governo di Prodi?
Dovrebbe chiedere a Prodi e a chi in queste ore pensa alla formazione del governo se vogliono Di Pietro.
Ma lui sarebbe disponibile?
Questo non lo so. Se io fossi stato presidente del Consiglio glielo avrei offerto. Ma non lo sono.
E allora si è accontentato di chiedergli se era interessato alla costruzione di un centro moderato. Ed era interessato?
Posso dirle che non era indifferente a questa questione. Sui modi in cui raggiungere questo obiettivo è tutto aperto.

Legge e benessere le due nuove religioni della marca

«Qui Treviso, non passa lo straniero»

La terra dove Bossi ha il 50%

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. A San Zenone degli Ezzelini hanno fatto la «Guardia del Nord». Sul costone roccioso sopra il lago di Revine hanno dipinto un enorme Alberto da Giussano. A Fregona, in consiglio comunale, mozione fresca fresca: via Roma diventi via Mantova. Ma a Santa Lucia di Piave ed a Susegana sono riusciti ad inscrivere due operai extracomunitari. Viaggi da un paese all'altro e ogni tabella ha la sua sottoscrizione. «Repubblica del Nord». Passi sotto i cavalcavia e non ce n'è uno vergine: «Roma kankaro», «Roma ne cicia el sangue». Ma uno dei nuovi deputati, Michele Amorena, è figlio di immigrati dal sud.

Dolce «Marca Gioiosa». Eh, una volta. Adesso le vallate e i campi lindi sono invasi da fabbriche e capannoni, villette e centri commerciali, il Piave è tutto un cementificio, le colline un alveare di Tir, furgoni e Volvo di rappresentanti. Terra leghista. La pedemontana va dal Grappa al Consiglio passando per il guscio da tartaruga del Montello, il Piave è la sua arteria, lo spadone - che qui è un radichio - trionfa sulla stessa linea delle battaglie del 1918. «Eh già: "Non passa lo straniero", canticchia divertito nella sua casa di Possagno Mariangelo Foggiano.

«Un gruppo di amiconi»
È il segretario provinciale della Lega. Quarant'anni, consulente aziendale, una delle ultime leve. Il che non gli ha impedito di andare a scrivere slogan sui muri con lo spray: «Anch'io, si. Vede, c'è una sottile competizione clandestina fra militanti. Chi le fa più fantasia, nella posizione migliore... Voi dovreste analizzarci anche sul piano sentimentale, noi militanti siamo innanzitutto un gruppo di amiconi».

Si coccola i risultati. Il Veneto è la regione più leghista d'Italia, Treviso è il nucleo dell'atomo, otto eletti, risultato mancato solo in città. C'è il giovane postino che bussa tre volte, un Mauro Michielon eletto dal 1992, ed il suo gemello al Senato Antonio Serena, che nell'ultima legislatura ha presentato 161 interrogazioni e 16 disegni di legge inaugurando la campagna elettorale con un infarto. E architetti, manager, rappresentanti, un titolare di autoscuola, fino al piccolo imprenditore di Oderzo Giuseppe Cove che dopo aver lanciato il movimento dei sindacati del Nord-est cercherà di riproporre in parlamento una lobby triveneta per dare rappresentanza a questo «gigante economico e nano politico».

«Si scoppia di salute»

Lega in maggioranza in 85 comuni su 90. Lega oltre il 50% in un'infinità di paesi, tanto più forte quanto più si allontana dai centri urbani dove la gente «è smisista», mescolata, i problemi della disoccupazione e del disagio più acuti, la politica più rapida. Il trionfo turbinosa matematico dove più forte era la Dc, «dieci delinquenti votati da mille persone in buona fede».

Da Codognè, teatro di una battaglia campale contro i soggiornanti obbligati, a Refrontolo, dove un bucolico mulinetto da far invidia alla Barilla è il simbolo della provincia. Dalla Valdobbiadene del prosecco alla Cornuda dei pattini, passando per un'Asolo che era feudo di Bernini o per la Riese di San Pio X.

«Un territorio che scoppia di salute». Questa è la spiegazione di Foggiano. «Il trevigiano aveva il primato assoluto dell'emigrazione. La cresci-

ta è partita da sottozero, è stata tumultuosa, non è andata tanto per il sottile. E adesso che si sta bene, che la fame è placata, c'è anche il tempo di guardarsi un po' attorno, di cercare un po' di qualità della vita». Ove, se non c'è da temere per l'occupazione, per la casa, per la salute, ecco che c'è tempo per indignarsi di altre cose.

«Sa cosa sono i nostri voti? Sono la somma delle ore perse a far la fila agli sportelli dell'Inps, o in coda nelle statali. Della lentezza del pubblico non se ne può più. In fabbrica circolano più carte che materiali: ma scherziamo, in una società che era abituata fino a ieri a fare i contratti con una stretta di mano?».

Corrono svelti, i trevigiani, pistone del miracolo Nord Est all'alta: «inesistente». Le altre due sono regioni a status speciale, è concorrenza sleale, brontola Giampaolo Gobbo, presidente del gruppo regionale.

Gran senso dello Stato, fin da quando l'intera regione si nutiva di un cattolicesimo piuttosto freddo con il potere civile, non è nei cromosomi. Il lavoro è la nuova religione - c'è un'impresa ogni dieci abitanti, un ragazzo su cinque lascia le superiori appena iscritto - ed in questo sono integralisti. Provate a dargli che non si può produrre troppo. Si infuriano gli agricoltori obbligati a distillare il surplus di vino pregiato, gli elevatori obbligati alle quote-latte «che sarebbe come dire alla Volkswagen di contingente la Goli».

L'astuto furiere

E la Lega è lì, gli altri partiti, nella profonda provincia, molto meno. Nelle osterie e nei bar di paese, nei comuni, nelle commissioni. Dalla loro parte, o con i bottegai contro i centri commerciali, con gli artigiani contro i grossi. Piovono adesso, industriali



Marco Marcolutti

esclusi, analisi-riconoscimento delle organizzazioni di categoria: «In effetti è attivo, quell'assessore», «ci ha aiutato, quell'onorevole».

Se Bossi è «Braveheart», il leghista trevigiano più che un guerriero, magari alpino, pare l'astuto furiere. «Siamo gente che ama vivere in pace. Ma da noi c'è un detto: occhio all'ira dei buoni», cita Foggiano.

Il leghismo, si sa, è sbocciato in Veneto prima che in Lombardia, e qui ha fatto anche i primi deputati. Atto di nascita, davanti ad un notaio di Padova, il 18 gennaio 1980.

Strano manipolo di persone, allora: fra i primi militanti i venetisti puri Marin-Rocchetta, due fratelli radicali, un tale Vian militante dei Nar che elaborava saggi sulla grappa come antidoto al monopolio culturale del capitalista whisky. Tutti dispersi chis-

sà dove, ormai, lo sviluppo della Lega passa anche per frequenti ricambi. Ed a Treviso? Un pugno di persone.

Allio Geronazzo, operaio forestale a Valdobbiadene, è uno dei pochi superstiti. A parte il telefonino, non è cambiato. «All'inizio prevalevano le rivendicazioni etno-culturali, ma senza astio per i meridionali: ce l'avevamo con Roma in quanto burocrazia. Adesso contano di più i ragionamenti economici: è il segno del successo, ce l'hanno imposto gli elettori».

Ha fatto la sua brava campagna elettorale per bare e mercati. Così, per curiosità, dicendo che cosa? «Ma niente, in fin dei conti. I trevigiani si convincono da soli, piano piano, sono cauti, danno un voto molto meditato. Forse perché siamo un popolo antico, meno «agile» dei lombardi».

E a Torino dopo il voto l'Ulivo già pensa alle comunali del '97

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Le ragioni di un crollo sono specularmente le ragioni di una vittoria. Un esempio: sufficienza da una parte, forte organizzazione e uso delle risorse al meglio dall'altra, come in questi giorni ha spiegato Alberto Nigra, segretario del Quercia torinese o, come hanno sottolineato altre voci, scelta conseguente dei candidati, l'uomo giusto nel collegio giusto. Un esempio da non imitare, la candidatura di Vittorio Mathieu, fine intellettuale di area liberale reclutato da Berlusconi e paracadutato senza rete in un collegio definito «blindato». Il senatore uscente Giancarlo Tapparo, con maratone di 12 manifestazioni al giorno, lo ha fatto metaforicamente a pezzi: oltre 17 mila voti di scarto tra i due.

Ed eccoci alle ragioni più strettamente politiche. In primo luogo, la «resistenza» cocciuta del Carroccio che ha devitalizzato il Polo. A Torino, il partito di Bossi-Farassino si è attestato al 12 per cento, si è affermato nella provincia «Granda» e ha mostrato una ritrovata vitalità nell'Astigiano e con il 18,2 per cento complessivamente in regione è risultato un argine insuperabile per gli uomini di Berlusconi. A sinistra, si segnala l'affondo di Rifondazione comunista che penetra nei rioni popolari e operai con punte del 16,8 per cento a Mirafiori, e del 16,26 in Barriera di Milano. Uno spostamento quasi fisiologico dal Pds al Prc, per il quale la Quercia (in termini di percentuale minima) paga un prezzo ad una campagna fortemente mirata e impostata per conquistare il «centro moderato».

E qui si apre un'importante riflessione sulle prospettive future, sulla qualità dei rapporti tra Ulivo e Rifondazione ad un anno dalle elezioni per il sindaco e il rinnovo del consiglio comunale. In proposito, dice Sergio Chiamparino, neodeputato e segretario regionale della Quercia: «Non c'è nessuna pregiudiziale verso il partito di Bertinotti che, al momento, guida l'opposizione in Sala Rossa al sindaco Castellani. Del resto, non è neppure pensabile decontestualiz-

zare la diversità emersa in un passato recente tra i due schieramenti. Il presente, però, è diverso ed è opportuno cominciare una fase di avvicinamento utile alla scadenza elettorale».

All'indomani del 21 aprile, dal conto delle schede emerge che Forza Italia è il primo partito in Regione, seguito dalla Lega e dal Pds. L'ordine di classifica, però, non riflette la controtendenza dell'Ulivo in città e in cintura si sono imposti tutti. Gli esordienti, in prima fila. Si parte dalla figlia dell'industriale Valetto amico del presidente Scalfaro, Maria Pia, che ha «bocciato» Edro Colombini, chirurgo plastico. Colombini non è uno qualunque, ma uno dei «triumviri» che guidano il movimento di Forza Italia in Piemonte.

E si arriva a Furio Colombo, lo scrittore-giornalista che ha chiuso in un angolo, lavorando ai fianchi con un'intelligente campagna elettorale, il parlamentare uscente Lantella, un transfuga del Carroccio. Ed hanno vinto anche i perdenti della precedente tornata, a cominciare dal segretario regionale del Pds, Sergio Chiamparino, battuto a Mirafiori dallo «Sgarbi dei poveri», Alessandro Meluzzi. Infine, ha vinto anche la classe operaia, con il dipendente della Viberit, Salvatore Buglio, che ha rovesciato i pronostici nel collegio 13 di Carmagnola, tradizionalmente in viso alla sinistra. Ad un congresso del Pds, Buglio era diventato famoso reclamando un po' di attenzione per il suo intervento: «Sono un operaio, non uno spot». Ma, all'epoca, non sapeva ancora che lo spot migliore l'avrebbe girato proprio contro un candidato di Berlusconi...

Domani su Specchio:

- Marilyn Monroe, come è ancora viva?
- Giuseppe Leopardi, l'ultimo poeta infinito.
- L'Ulivo: una delle meraviglie spietate.
- Il circo, trapezisti, domatori uomini.
- La mucca di mare, strano in breve, unico.
- I tarocchi, vediamo come...

Ogni sabato Specchio più. La Stampa a 2.500 lire. Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

Specchio. Prima riflette, poi parla.

IL 51 DELLA LIBERAZIONE

MILANO. I nostri vecchi dicevano che non avrebbero fatto in tempo a vedere il socialismo. Sono morti acccontentati. Noi, prima generazione del dopoguerra, abbiamo creduto che prima o poi ce l'avremmo fatta. Anche le nostre speranze sono andate in fumo, malgrado vent'anni fa, 1975 e 1976, fossimo lì per fare l'en plein: vincere le elezioni, battere la Dc, salvare la democrazia, costruire il socialismo, socialismo all'italiana, niente nello stile sovietico o cinese, malgrado i fan allora fossero tanti. Mancato d'un filo il bersaglio grosso, siamo andati di male in peggio, dal Caf di Craxi, Andreotti, Forlani, al craxismo, al craxismo-berlusconismo, al Berlusconi in combutta con Fini.

I conti tornano

Mezzo secolo fa per queste strade sfilavano i partigiani che avevano liberato Milano e il Nord Italia. Poi sono sfilati un po' tutti. I giovani del Movimento studentesco, i giovani che protestavano per la pace nel Vietnam, i giovani e i meno giovani dietro le bare dei morti della Banca dell'Agricoltura, i giovani che gridavano «Il Pci cambierà questa sporca società», «È ora è ora, potere a chi lavora», inneggiando a Berlinguer, che ora con la solita piega triste della bocca e la malinconia negli occhi ci guarda dal cielo. Gli ultimi prima delle elezioni a sfilare in piazza del Duomo sono stati i tifosi della Lega, attenti al comizio di Bossi. Prima ancora c'erano stati i fascisti.

Queste strade, questa piazza hanno visto di tutto. Fortuna che per ora i conti tornano: anche ieri erano migliaia a celebrare la Liberazione e per festeggiare la vittoria elettorale, che non ha niente d'eroico, ma che potrebbe alla lunga rivelarsi altrettanto importante nella storia di questa repubblica e nel suo procedere verso la normalità democratica, che secondo i politologi è fatta anche di alternanza tra chi governa e chi si oppone. I conti tornano anche per Milano, città una volta osannata per le sue glorie finanziarie, una volta bistrattata per il suo sentire un po' mercantile un po' provinciale.

Due anni fa, proprio a Milano, un altro Venticinque Aprile segnò la prima risposta popolare al governo della destra. Anche allora furono migliaia e migliaia. Corti imponenti, una piazza gremita come di rado era capitato di vedere. Anche due anni fa pioveva a dirotto, ma la gente non ci faceva caso tanta era la voglia di dire un bel «no» a Berlusconi e ai suoi amici, di dire che certi valori e certi ideali non si potevano dimenticare, che non erano tutti uguali, i fascisti in camicia nera che avevano condotto l'Italia in guerra sopprimendo le garanzie democratiche prima di partorire Fini in giacca e cravatta e gli antifascisti che avevano liberato il paese dai nazisti e dagli stessi fascisti loro alleati.

Anche ieri pioveva e la pioggia che si ripete diventa un rito. Ci fosse stato il sole non sarebbe stato altrettanto bello e emblematico. Sotto la pioggia si preparava la rivincita e sotto la pioggia adesso la si gusta. Qual-

molte elementi trasversali, con più difficoltà di riconoscimento, ma esistenti e consistenti, oggettivamente. In questo senso, la sconfitta della destra è politica, ma non strategica. Il meccanismo elettorale può creare illusioni ottiche. Il consenso elettorale intorno al Polo, quantitativamente, non ha subito decisive erosioni. Non è stato in grado di espandersi dinamicamente, ma non ha subito un forte riflusso.

A parte la sorpresa della Lega, o forse compresa questa, un voto di appartenenza agli schieramenti mostra una relativa tendenza alla stabilizzazione. E il consenso al Polo ha una decisa caratterizzazione di destra, mentre il moderatismo di centro sceglie una alleanza con la sinistra. Questo però vuol dire che la destra è ancora forte nel Paese. Qui sta il motivo che deve costringere tutte le forze che hanno contribuito alla vittoria della coalizione di centrosinistra, a restare insieme per contribuire ad una azione di governo e al lavoro di una maggioranza parlamentare, in grado di chiudere presto la transizione.

Una posizione politica vince quando sa condizionare la forza dell'awersario. Questo oggi è accaduto. Aver sottratto alla coalizione

Scaffaro in raccoglimento alle Fosse Ardeatine

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scaffaro, ha deposto ieri mattina una corona all'Altare della Patria, per il 51° anniversario della Liberazione e per ricordare le vittime del nazismo. Dopo l'omaggio all'Altare della Patria, Scaffaro ha raggiunto le Fosse ardeatine dove ha deposto una corona d'alloro in omaggio alle vittime

dell'eccidio nazista. Il Capo dello Stato era accompagnato dal ministro della Difesa, Domenico Corcione, dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Scaffaro subito dopo che i corazzieri hanno deposto la corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda le vittime della rappresaglia, si è fermato in raccoglimento allargando le braccia sulla corona. Prima di lasciare le Fosse ardeatine il presidente Scaffaro si è soffermato brevemente con la presidente delle comunità israelitiche, Tullia Zevi e con l'ex sindaco di Roma, Vetere.



E sotto la pioggia Milano fa festa

Per il 25 aprile 50mila in piazza

Manifestazioni in tutta Italia per ricordare il 51° anniversario della Liberazione. La giornata è stata turbata da alcuni episodi d'intolleranza a Palermo e a Genova dove uno striscione con la svastica è stato appeso al ponte monumentale. Ma è stata ovunque festa grande, composta e civile. A Milano una folla straordinaria lungo il corteo gremito di giovani e innaffiato da una pioggia scrosciante, come vuole la tradizione.

ORESTE PIVETTA

cosa si deve pur pagare, magari in forma d'umidità. È molto difficile però contare le persone: quarantamila secondo le forze dell'ordine, il doppio secondo gli organizzatori. Una volta tanto aveva ragione l'assessore Daverio, Philippe in cravattino e cerata gialla fino ai piedi. Voleva allungare il percorso del corteo, troppo breve la strada tra piazza Castello e piazza del Duomo perché tutti i manifestanti potessero incollarsi regolarmente. Ma il burbero Tino Casali, presidente dell'Anpi aveva detto no, che non si poteva cambiare senza consultare questo e quello. Così il corteo s'è avviato con i gonfalonieri e il sindaco Formentini in testa, con le bande, che suonavano a gran richiesta «Bella ciao», e le rappresentanze dei comuni della provincia. Gli altri, in coda, se ne sono venuti avanti alla spicciolata prendendo strade traver-

se o parallele, dando l'immagine di una bella scampagnata o di un assalto al centro, come s'usava ai tempi dei mondiali di calcio. Le bandiere non erano però quelle della nazionale, ma quelle verdi dell'Ulivo, numerose quanto quelle del Pds, di Rifondazione. C'era anche un pattuglia di leghisti, ma non è successo niente, se non quando, alla fine, sono arrivati gli autonomi, che non si sono ancora dimenticati della guerra al Leoncavallo e sono volati insultati. Prima gli unici fischi erano stati per Formentini, fischi più di rigore, che di sostanza. Tanto è vero che il sindaco, brevemente introducendo gli altri oratori, forse non li aveva sentiti neppure e invece aveva strappato gli applausi ricordando senza tante perifrasi che in attesa delle elezioni «avevamo tutti paura che fosse molto forte una politica che si richiamava a regimi politici che la Li-

berazione ha distrutto il 25 aprile» e che «proprio per questo oggi la manifestazione ha un sapore particolare».

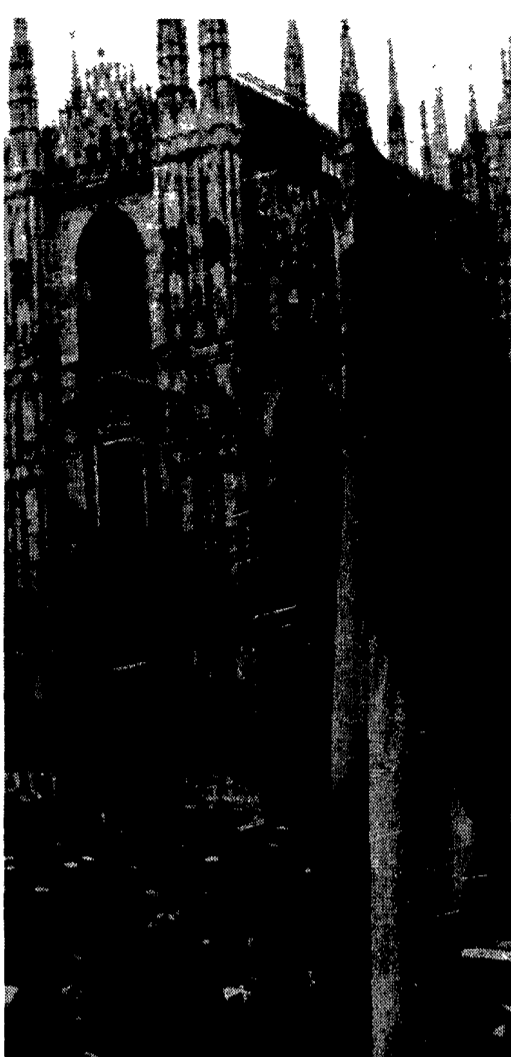
«Credo che il «sapore particolare» venisse un po' raccontato dalle bandiere degli ex deportati e dalle lacrime che rigavano il volto secco di un ex partigiano. Dico «raccontò» perché in quei gruppi di reduci sempre battaglieri, ma di anno in anno meno numerosi, c'erano le storie pubbliche e private di questo paese, sofferenze, delusioni, progetti e sogni, insieme con lo straniamento di chi aveva vinto quella battaglia capitale cinquant'anni fa e che poi aveva perso tante altre volte: qualcuno tra i sopravvissuti dei nostri vecchi che non hanno fatto in tempo a vedere il socialismo potrà almeno sentirsi più vicino al governo di un paese che ha contribuito a costruire e che non cancellerà dai libri di storia la parola «Resistenza».

Il «sapore» era «particolare» anche perché a partecipare di questo «nuovo giorno» - riprendiamoci un po' di retorica - c'erano tanti, tantissimi giovani, ragazzi tra i quindici e vent'anni, qualcuno con le bandiere e le sciarpe del Che, quasi tutti con gli orecchini e il cappellino di Jovanotti, il che contraddice l'idea di una generazione molto qualunquista, poco studiosa, in rotta con il mondo intero, consolata dalla paura, che il mondo intero suscita, con gli slogan

sogetto politico che abbia oggi il compito di moderare la radicalizzazione dei ceti moderati è una necessità per il paese. Ed è ora che anche gli esponenti della destra italiana imparino che una forza politica cresce e si radica e si consolida solo quando sa assumere una parte dell'interesse generale, sottolineo una parte dell'interesse generale, e non è una contraddizione in termini. Imparino dalle grandi forze popolari che hanno fondato questa Repubblica. Ed è vero che un'impresa di impianto neodegasperiano di impronta neodegasperiana, con tutte le novità oggi intervenute e le correzioni da apportare, sta maturando da quelle parti. Anche se non si vedono gli uomini, o il ceto politico, o la forma organizzata, in grado di portarla.

Discutano tra loro se il punto di partenza possa essere una confederazione delle forze attualmente esistenti nel Polo, o se non sia il caso di passare subito a un unico partito conservatore di massa. Certo è che una evoluzione della destra rappresenterebbe per l'Italia un passaggio auspicabile alla normalità. Auspicabile non vuol dire prevedibile. Ma a volte le sconfitte fanno miracoli.

[Mario Tronti]



La manifestazione per l'anniversario della Liberazione

Farinacci/Ansa

Opera, il sindaco boccia «Bella ciao» ma resta solo

Al sindaco di Forza Italia di Opera, Gaetano Campione, l'esito delle elezioni deve essere andato proprio per traverso. E ieri, Festa della Liberazione, si è preso la sua piccola rivincita, vietando alla banda civica l'esecuzione di canzoni partigiane, «Bella ciao» in testa, alla manifestazione organizzata dall'amministrazione comunale per il 25 aprile. Ma mal gliene incolse perché alla fine si è ritrovato a parlare davanti ad una platea deserta. È accaduto ieri mattina nel piccolo centro del Sud Milanese retto da una Giunta Forza Italia-An-Cdu, dove il Polo - pur risultando lo schieramento vincente - ha perso un bel mucchio di voti a favore dell'Ulivo. Il tradizionale corteo che fa il giro delle lapidi in ricordo dei caduti della Resistenza, come ogni anno era accompagnato dalla banda civica, che suonava marce. Fra la folla qualcuno ha notato l'insolita esclusione dal repertorio di «Bella ciao» e ne ha sollecitato l'esecuzione. Ma si è sentito rispondere dai responsabili del gruppo musicale che «il sindaco ha vietato le canzoni partigiane, possiamo suonare solo allegre marce». Dai manifestanti, altrettanto irritati, si è levato ugualmente il coro, al quale si sono uniti anche alcuni componenti della banda e qualcuno, in segno di protesta per la censura subita, ha persino riconsegnato al capobanda la divisa. Al momento dei discorsi ufficiali, nella sala del Comune, la gente ha girato sui tacchi e il sindaco-censore ha preso la parola davanti a non più di 6-7 persone.

Bassolino: giorno della patria recuperata

Il 25 aprile «è la festa della Liberazione ed il giorno della patria comune recuperata e della rinnovata unità di tutti gli Italiani». Lo ha affermato il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che ieri ha celebrato l'avvenimento deponendo, assieme alle autorità civili e militari della città e della regione, corone di alloro ai «luoghi simbolo» della guerra di liberazione: al sacrario di Posillipo; al Monumento allo scugnizzo delle Quattro giornate, alla stele che ricorda il sacrificio di Salvo D'Acquisto ed alla caserma S.Potito.

A Torino tra cerimonie e iniziative punk

Molte le manifestazioni organizzate in Torino e provincia per il cinquantunesimo anniversario della Liberazione, con il consueto contorno di celebrazioni religiose in suffragio dei caduti della guerra partigiana. Nel capoluogo piemontese sono state organizzate anche celebrazioni meno ufficiali, come quella promossa dal Centro Sociale Gabriele nei pressi della casa di Dante Di Nanni, il partigiano ucciso nel maggio del '44. Gli anarco-punk del Centro Sociale Autogestito dei Murazzi ha invece organizzato una manifestazione nel quartiere di San Salvo, dove domenica scorsa il voto è andato prevalentemente a Forza Italia e Alleanza Nazionale.

DALLA PRIMA PAGINA

L'illusione della destra

zione che si presentava di centro-destra la possibilità di una sua effettiva apertura verso il centro, è stato un fatto decisivo. Bisogna dire che molto è stato di aiuto la naturale tendenza all'estremismo in gran parte verbale, ma con ricadute sul sociale e sull'istituzionale, del ceto, diciamo così, politico del Polo. Ma anche questo va spiegato con qualcosa di più che la semplice colpa psicologica di improbabili personalità emerse improvvisamente dalla società civile. In realtà la crisi della prima Repubblica, e l'entrata in crisi del modello di società che la sottintendeva, ha innescato un processo di radicalizzazione di larghi strati moderati, che si è incontrato con processi di marginalizzazione che salvano dal basso della società verso i suoi luoghi intermedi. Di qui, la contraddizione tra il messaggio che voleva essere innovativo del berlusconismo e il materiale reale di arretratezza, di risposta difensiva, di protesta becera, di qualunque protestatario, che si è trovato a dover rappresentare. Forza

Italia è caduta su questa contraddizione sociale, che gli ha impedito di diventare una forza politica. Ora, credo che saranno costretti a un cambio di passo. È questo cambio è interesse di tutti che vada in una direzione piuttosto che in un'altra. Per chiudere la transizione, è necessario andare ad una relativa forma di stabilizzazione della democrazia dell'alleanza. Non perché a quel punto tutti gli obiettivi saranno raggiunti, ma perché solo a quel punto si aprirà la vera fase dinamica di rinnovamento e di trasformazione della società italiana. In mezzo, naturalmente, c'è la grande riforma, istituzionale e costituzionale, del sistema politico. Ma una democrazia dell'alleanza chiede una composizione adulta, cioè matura, cioè sicura e certa, dei due schieramenti. Ripareremo del destino che ha di fronte a sé l'alleanza strategica tra sinistra e centro. Per quanto riguarda la destra, questo è il momento decisivo dell'avvio di una sua ricostruzione democratica, europea, occidentale. Un

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

Sergei Prokofiev

“Aleksandr Nevsky”
musiche per il film di M. Eisenstein

“Romeo e Giulietta”
Suite n° 1-2 e n° 3

Orchestra sinfonica della Radio di Stato di Kiev diretta da Volodimir Sirenko

La Grande Musica in collezione

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 5.500

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

La lira «strappa» Marco a 1.016

Una puntata a quota 1.016 e poi un lento riassestamento sulle quotazioni raggiunte in questi ultimi giorni (1.020-1.021 lire): per la lira ieri - chiesi per festa i mercati italiani - è stata una giornata di sostanziale tranquillità, con scambi ridotti. A fine giornata un lieve ripiegamento a quota 1.022 sul marco e a quota 1.562 sul dollaro (dopo un minimo di 1.548). Volenti ridotti anche sui titoli di Stato con il future 5tp decennale che ha chiuso a quota 114,1 (contro le 114,03 di mercoledì) dopo aver toccato un massimo di 114,6.



La sala delle contrattazioni della National Westminster

Ward-Jones

IL BOOM DOPO ELEZIONI

| BORSA | | | TITOLI DI STATO | |
|--|-----------|-----------|---|------------------|
| 22 aprile | 23 aprile | 24 aprile | Titoli a 3 mesi | da 8,06% a 7,75% |
| +4,93% | +0,13% | +0,73% | Titoli a 6 mesi <td>da 8,06% a 7,55%</td> | da 8,06% a 7,55% |
| Crescita totale del periodo: +5,90% | | | Titoli annuali <td>da 8,14% a 7,52%</td> | da 8,14% a 7,52% |
| Citi in rialzo: Stet +11,02% | | | Da 107,65 a 108,92 | |
| Citi in rialzo: Telecom +11,24% | | | Da 111,88 a 114,05 | |
| Citi in rialzo: Tim +8,89% | | | | |

| I CAMBI (Elevazioni Bancotala) | | | |
|--------------------------------|-------------------|---------------------|------------|
| Moneta | Venerdì 19 aprile | Mercoledì 24 aprile | Variazione |
| Dollaro | 1.562,00 | 1.562,00 | -0,51% |
| Marco | 1.043,18 | 1.023,25 | -1,91% |
| Franc svizzero | 1.287,03 | 1.282,52 | -1,90% |
| Yen | 14,587 | 14,566 | -0,60% |

La City ottimista: marco a quota mille dopo la «manovrina»

ROMA. Le condizioni per un rientro della lira nello Sme ci sono ma perché questo avvenga con larghi margini di sicurezza e senza il rischio di speculazione, il nuovo governo dovrà aver già superato agli occhi degli investitori il banco di prova della «manovrina» di fine maggio. È questa l'opinione degli analisti delle più autorevoli «merchant bank» della City che, in questi giorni, hanno ascoltato con interesse l'impegno di Prodi a un rientro rapido. «Le incognite politiche che vi erano in autunno, quando Dini per primo lanciò l'ipotesi di un rientro, si sono ora ridotte in maniera notevole», ha spiegato dalla Panbas Capital Markets l'analista per l'Italia Luca Jellinek. «La possibilità c'è e i tempi sono più maturi di quanto non lo fossero prima - ha aggiunto - non vuol dire che sarà più semplice, ma è comunque possibile pensare che entro la fine dell'anno si possa rientrare nello Sme». D'accordo con Panbas anche Andrea Delitala e Paul Meggyesi, della Deutsche Morgan Grenfell che da Londra scrivono: «Un rientro della lira nello Sme è possibile nell'immediato futuro. Terrebbe l'Italia in corsa per entrare nel primo round dell'Unione Monetaria». A questo punto saranno importanti il «timing» e il livello dell'eventuale rientro, proseguono gli analisti, ma determinante sarà soprattutto il varo della «manovrina» di primavera e il gradimento che avrà sui mercati finanziari.

Il boom del dopo elezioni

Intanto, sulla scia dei risultati della consultazione che promettono la formazione di un governo stabile che risani il bilancio e porti l'Italia nell'Ue, borsa, valori, titoli di Stato, lira e tassi di interesse hanno registrato immediati miglioramenti consolidati nelle sedute successive al rialzo di lunedì. Questo il primo bilancio dei guadagni conseguiti sui mercati finanziari. La Borsa è il settore dove più vistosa, almeno per il grande pubblico, è stata la reazione all'esito elettorale. Subito un grande rialzo (+4,93% del Mibtel), poi un rallentamento (+0,13%) e un nuovo progresso (+0,73%). Nel conto complessivo delle tre sedute, il Mibtel registra un miglioramento del 5,90%, che lo riporta di gran lunga sopra quota 10.000, a 10.518 punti. Il Mib30 a sua volta sale di un migliaio di punti, a quota 15.770 (contro i 14.777 di venerdì 19 aprile), per un +6,71%. Sommando Borsa, Fib, e Mib30 (opzioni sull'indice) si ottiene un volume di affari pari a circa 13.000 miliardi. In netto progresso anche i futures sul Mib30. Il Fib30 con scadenza giugno sale del 6,88%, da 14.808 a 15.827 punti, mentre quello con scadenza settembre passa da 14.882 a 15.870 punti (+6,63%).

Un'occasione per l'annuncio a detta di alcuni, potrebbe essere ad esempio il Consiglio europeo di Firenze, per chiudere in bellezza la presidenza europea.

L'ingresso a giugno-luglio
«La prima data possibile potrebbe essere quella di giugno-luglio - scrive nel suo rapporto la Deutsche Morgan Grenfell - al meglio la fine di giugno che coincide con la conclusione del semestre europeo». La data di giugno-luglio mette d'accordo anche altri analisti. «La cosa più ragionevole per il governo - spiega dalla Ubs di Londra l'analista per l'Italia, Richard Benzi - sarebbe quella di dimostrare prima ai mercati che sa prendere in mano la situazione bilancia». «Se il rientro avviene prima del mini budget - fa eco un analista di una importante banca statunitense con sede a Londra - si rischia la delusione dei mercati e la speculazione. La cosa migliore sarebbe annunciare il mini-budget, poi un rigoroso bilancio '97, solo allora, con la lira in ulteriore apprezzamento, sarebbe il momento buono per rientrare». Secondo l'analista «la lira resta ancora sottovalutata di un 5-10% e un buon livello di rientro potrebbe essere quello di 900-950 lire». Il recupero odierno - ha continuato - riflette solo in parte la ripresa della divisa italiana, mentre è per lo più dovuto alla debolezza del marco tedesco. Non sono d'accordo gli analisti della Deutsche Morgan Grenfell e di Panbas secondo cui il livello di rientro più realistico sarebbe quello di 1.000-1.050 lire per marco come pa-

**«Lira nello Sme? Benvenuta»
E Bruxelles fa gli auguri a Romano Prodi**

La Commissione europea ha accolto con soddisfazione le dichiarazioni con le quali il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, si è impegnato a riportare la lira nello Sme. Congratulazioni con il prossimo presidente del Consiglio italiano da parte del commissario Yves de Silguy. Le condizioni ed i tempi del rientro dovranno essere negoziati con gli altri partner, ma l'Europa è pronta ad accogliere la nostra moneta.

sull'Euro (dalle banche alle scuole, da Internet alla tv) di concerto con il Parlamento europeo e tutti i governi degli Stati membri, ha ricordato che gli organismi di Bruxelles si sono sempre felicitati quando sono state anticipate novità quali quelle provenienti da Roma. Certo è che l'ingresso nello Sme dovrà essere frutto di una contrattazione con tutti gli altri partner. Era stato Lamberto Dini, nello scorso settembre, al Consiglio europeo straordinario di Maastricht, ad iniziare il discorso sul rientro della lira nel sistema monetario. Da Palazzo Chigi furono avviati i primi contatti informali ma tutto dovette essere abbandonato qualche settimana dopo quando la sorte del Gabinetto Dini venne legata alle scadenze elettorali. Fu lo stesso Dini, fortemente polemico con il Polo, a ricordare la forzata interruzione dei colloqui all'interno dell'Europa. E aggiunse: «Ovviamente, spetterà al prossimo governo riprendere quelle trattative». E a quanto pare, così sarà stando alle affermazioni di Prodi e di Veltroni.

Monete Tassi in calo in Francia e in Svezia
Continua il calo dei tassi sui mercati internazionali. Ieri sono state Francia e Svezia a limitare il costo del denaro. La Banca centrale di Svezia ha infatti tagliato dello 0,75% i tassi di mercato portando al 6% il tasso di deposito ed al 7,5% il tasso di prestito. La Banca di Francia ha invece effettuato una manovra molto più modesta riducendo di 60 centesimi di punto i tassi a breve, 5-10 giorni, il cosiddetto «tasso direttore». L'intervento è stato anticipato dai mercati finanziari che giudicano positiva l'evoluzione dei prezzi al consumo ed hanno preso atto della solidità del franco, che ieri si è ulteriormente rafforzato sul marco tedesco. Delusione invece alla Borsa di Parigi che ieri ha chiuso con una lieve perdita (-0,27%). Gli operatori, infatti, si aspettavano un ritocco anche del tasso di sconto che invece è rimasto fermo al 3,7%. Le prospettive del mercato azionario d'oltralpe, comunque, restano positive. Secondo gli analisti, infatti, il mercato azionario francese è pronto per un periodo di consolidamento che la prossima settimana potrebbe riportare l'indice CAC 40 attorno ai 2.220-2.250 punti.

Maastricht e l'Ulivo
È anche vero che l'Italia dovrà darsi da fare - e qui il problema è strettamente legato alle scelte di politica economica e finanziaria che il governo dell'Ulivo compirà - per mettersi in linea con gli altri parametri, i più ostici, a cominciare da quello del rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo (stabilito in un massimo del 3%), e che comprende anche l'inflazione e il rapporto tra debito e Pil.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BRUXELLES L'Europa attende la lira e, intanto, si felicitava con il leader dell'Ulivo per la proclamata intenzione di un ritorno della nostra moneta nello Sme. A pochi giorni dalla vittoria elettorale, è arrivato all'indirizzo della coalizione di centro-sinistra un nuovo attestato di fiducia dopo le espressioni non di maniera già pronunciate da Jacques Santer, presidente della Commissione, con le quali si auspicava un «governo forte e durevole» e si rendeva omaggio al programma dell'Ulivo fortemente segnato da un'impronta europeista.

I complimenti a Prodi
È stata ieri la volta del commissario alle Politiche europee, il francese Yves Thibault de Silguy, il quale ha rivolto i suoi complimenti alla «determinazione» con la quale Romano Prodi intende far rientrare, e il più presto possibile, la lira dentro il meccanismo di cambio dell'Europa che fu costretta a lasciare nella notte tra il 16 e il 17 settembre del 1992. L'intenzione del futuro governo è vista con grande interesse dalla Commissione che, da «sentinella» dei Trattati, ha sempre ribadito che tutti i parametri di convergenza previsti dal testo sottoscritto a Maastricht vadano rispettati per poter accedere, il primo gennaio del 1999, alla terza fase dell'Unione monetaria che terminerà nell'estate del 2002 con la introduzione dell'Euro, la moneta unica. La Commissione era da mesi in attesa di questi pronunciamenti perché, è noto, che il Trattato stabilisce una permanenza di due anni dentro il sistema di ogni moneta senza alcuna svalutazione, anzi con una stabilità a prova di bomba.

Il commissario de Silguy, il quale ha presentato le linee d'azione della campagna di informazione

La massa del rientro nello Sme è naturalmente legata alle scelte verso l'adesione piena alla moneta unica e, più o meno, nei tempi stabiliti, visto che la decisione dei capi di Stato e di governo dell'Ue verrà presa nella primavera del 1998, tra due anni esatti. E i fronti comunitari hanno sottolineato proprio di recente, specie

Quando si tratterà di rientrare nello Sme, il governo dovrà avviare i suoi contatti con i partner nella riunione del Comitato monetario che ha sede a Bruxelles e di cui fanno parte sia i rappresentanti dei governi sia quelli delle banche centrali. Si aprirà una specie di trattativa sul rapporto di cambio da fissare e per fissare i tempi e i modi del reintegro della lira. Poi la scelta definitiva, formale, verrà presa da una riunione dei ministri dell'Ecofin. Se le dichiarazioni risponderanno ai fatti, questo scenario si realizzerà già nei prossimi mesi.



FIAT LIBERA LA VOGLIA D'AUTO.

Fino al 30 aprile, fino a 20 MILIONI in 20 MESI a interessi ZERO su tutta la gamma, veicoli commerciali compresi.

Aprile. C'è in giro una gran voglia d'auto Fiat vi aiuta a soddisfarla subito, liberandovi dal peso degli interessi. Scegliete la Fiat che più vi piace. Fino al 30 aprile Fiat vi offre 7 milioni per Cinquecento e Panda, 12 per Punto, 14 per Bravo e Brava, 17 per Tempra e barchetta, 20 milioni per Cromo, Coupé e Ulysse. Il tutto in 20 mesi, a interessi zero. L'offerta vale anche per i veicoli commerciali, e arriva fino a 20 milioni per Ducato. Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano anche al sabato con soluzioni personalizzate. Zero interessi. La voglia d'auto non è mai stata così libera.

PATTO CHIARO
Esempio di finanziamento auto a tasso 0% Versione Brava 14 12v S Importo da finanziare L. 14.000.000 Numero rate 20 Importo rata mensile L. 700.000 Scadenza 1° rata 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 2,05% Esempio di finanziamento veicoli commerciali a tasso 0% Versione Fiorino furgone Importo da finanziare L. 15.000.000 Numero rate 20 Importo rata mensile L. 750.000 Scadenza 1° rata 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 1,91% Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie SAVA, valida fino al 30/4/96 su tutti i modelli della gamma auto e veicoli commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

I decreti interministeriali sul contributo previdenziale del 10% dovranno essere varati definitivamente entro lunedì - con la firma dei ministri del Tesoro e delle Finanze, oltre a quella del Presidente del Consiglio - per poter rispettare la data del 30 aprile, termine entro cui è previsto si iscrivano all'Inps coloro che fanno lavori di «collaborazione flessibile e continuativa» ma non godono di alcuna copertura previdenziale. Lo ha confermato ieri all'Ansa il ministro del

Contributo 10%, decreti in arrivo

Lavoro, Tiziano Treu, il quale ha reso noto di aver già firmato i decreti. «Il rinvio al 30 giugno, invece, per i lavoratori dipendenti e i professionisti che hanno collaborazioni esterne - ha rilevato il ministro - è stato fatto proprio per poter dare la possibilità al nuovo Parlamento di intervenire su questa parte dei decreti che non era pacifica come quella dei non iscritti ad alcun ente previdenziale. Treu ha confermato che nei decreti non ci sono variazioni di sostanza rispetto a quanto già noto.

Dini: «La manovrina ormai è affare di Prodi»

Il «buco»? Meno introiti dai depositi bancari

Dini passa la mano. Toccherà al governo Prodi - ha sostenuto ieri - mettere mano alle misure necessarie per ripianare il buco da 9.600 miliardi aperti nei conti pubblici. Ma non è detto che ci si debba fermare lì. Secondo le valutazioni di alcuni economisti a fine anno il fabbisogno aggiuntivo è destinato a salire ancora. Tra le maggiori ragioni del buco, minori introiti tributari dovuti al consistente calo del prelievo sui depositi bancari.

FRANCO BRIZZO

ROMA. «C'è sempre stato un dubbio se un Governo che rimane in carica per l'ordinaria amministrazione possa effettuare conomie della spesa pubblica con un decreto. Ho sempre pensato di no, ora, visti i tempi stretti, ritengo che se ne dovranno occupare il nuovo Governo ed il nuovo Parlamento» con queste parole il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, passa la mano Toccherà al suo successore, Romano Prodi, mettere a punto le misure per fronteggiare il buco da 9600 miliardi aperti nei conti pubblici 1996.

Ma quali sono le ragioni dello scostamento di 9.600 miliardi, nonostante il buon andamento del bilancio concordato, tra il fabbisogno accertato del settore statale per il 1996 e quanto previsto invece dalla relazione previsionale e programmatica?

Secondo la relazione trimestrale di cassa la colpa va imputata a minori introiti tributari per 14.391 miliardi di lire. In particolare, si è riscontrato un gettito inferiore al previsto (di 6.000 miliardi) dell'imposta sostitutiva sui depositi bancari. Un po' perché sono calati i tassi di interesse, un po' perché i risparmiatori hanno scelto forme di investimento meno gravate da tasse.

Hanno poi pesato nella formazione del disavanzo più elevati prelievi delle Regioni per 2.049 miliardi, maggiori esborsi a favore di Comuni e Province per 2.036 miliardi, una maggiore spesa di parte corrente e in conto capitale a favore delle imprese per 2.546 miliardi.

Visco: «Attenuti al Pil»

Per il leghista Giancarlo Paggiari la manovra «sarà solo la prima tranche della manovra perché poi se ne renderà necessaria un'altra, prima ancora della legge finanziaria '97, perché i tassi di interesse previsti per il '96 sono bassi. Quindi, che la faccia il Governo Dini o il Governo Prodi, quelli che pagano sono sempre gli stessi». Secondo il piadinesino Vincenzo Visco sarà anche necessario tenere conto dell'ulteriore effetto, che ci potrebbe essere a fine d'anno, se il tasso di crescita non sarà del 2,5%. «Bisogna tenere presente che era stata fatta una finanziaria con un tasso di crescita del 3% e dato che le cose stanno andando meno bene, c'è qualche problema in più sul disavanzo».

Spaventa: «Tagli difficili»

Della stessa opinione è anche l'economista Luigi Spaventa. «Lo scostamento dei conti pubblici alla fine sarà di 14.000 miliardi. È difficile infatti che la spesa per interessi si riduca nel 1996», sostiene Spaventa non vede che due soluzioni. «O fare quello che fece il governo Ciampi nel '93 e procedere immediatamente ad una manovra integrativa, oppure non rinviare alla finanziaria, ma uscire immediatamente con un documento di programmazione economico-finanziaria che fissi e precisi gli interventi da fare».

Secondo Spaventa, inoltre, «fare tagli di spesa a metà anno è estremamente difficile perché le spese si basano ormai su una legislazione progressiva». Per impostare la manovrina non restano che poche strade. «O si revoca la clausola di salvaguardia (sugli aumenti di imposte) oppure si dovrà fare un po' di co-

smesi con rinvii o sottoponendo le spese effettive ad autorizzazioni come è stato fatto in passato».

Quanto a possibili «aiuti» indiretti che potrebbero arrivare da eventuali tagli ai tassi, Spaventa ricorda che «un ulteriore calo dei tassi di interesse può aiutare soprattutto nel '97 e nel '98, meno nel '96 perché una riduzione di tassi si manifesta solo molto lentamente sul costo del debito».

«Già i tassi d'interesse ed attenzione ai rischi di recessione» sono invece il suggerimento e l'avvertimento di Giorgio Cremaschi, segretario generale della Fiom Piemontese. Il sindacalista critica la posizione di Bankitalia favorevole ad una maggior flessibilità salariale nel meridione. «È sbagliata e miope la banca d'Italia dovrebbe stare più attenta ad intervenire su certe materie come i salari flessibili meglio che si occupi di tassi di interesse e della loro riduzione».

Sindacati: «Lotta all'evasione»

«La manovra di cui c'è bisogno non deve toccare né le imposte dirette (impensabile aumentare la pressione fiscale) né quelle indirette (per gli effetti negativi sull'inflazione), ma basarsi sulla razionalizzazione e sui tagli alle spese improduttive», sostiene invece il segretario confederale della Uil Adriano Musi. Secondo Musi, l'aggiustamento dei 9.600 miliardi che mancano ai conti pubblici di quest'anno «va inserito nel piano triennale di politica economica e finanziaria che per la prima volta può essere affrontato e attuato dallo stesso soggetto politico. Ossia il nuovo governo Prodi». Secondo Musi, il problema del nsanamento dei conti pubblici va affrontato anche con una più incisiva lotta all'evasione fiscale. «Sono 10.000 addetti al imposta di registro - dice - che potrebbero essere dirottati al controllo diretto».

Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil sostiene che «ci sono margini di risparmio possibili sul versante della spesa pubblica con la riforma della pubblica amministrazione e della durezza la razionalizzazione delle procedure e dei sistemi di controllo. L'unificazione dei centri di spesa». Quanto al buco di 9.600 miliardi di registri nei conti pubblici secondo il sindacalista non vi è responsabilità alcuna nel recente rinnovo dei contratti del pubblico impiego. «Escludo categoricamente ogni connessione. Gli aumenti sono stati rigorosamente dentro il tetto previsto dalla Finanziaria».

Venturi: confronto con Prodi

«Una forte iniziativa in materia di riforma fiscale» viene chiesta al futuro governo Prodi dal segretario della Confindustria, Marco Venturi. «Noi abbiamo le nostre proposte e ci confronteremo col nuovo esecutivo. Tuttavia - aggiunge - valutiamo già positivamente che vi sia la possibilità di avere stabilità. Anche perché saranno necessari alcuni anni per affrontare a fondo questioni delicate come il fisco». Come approdo la Confindustria pensa agli studi di settore per arrivare ad un allargamento della base imponibile. Tuttavia nel contempo bisognerà pensare alla soppressione di alcuni balzelli. Il registratore di cassa, ad esempio, è ormai diventato un fer-

LE PREVISIONI SULL'ECONOMIA

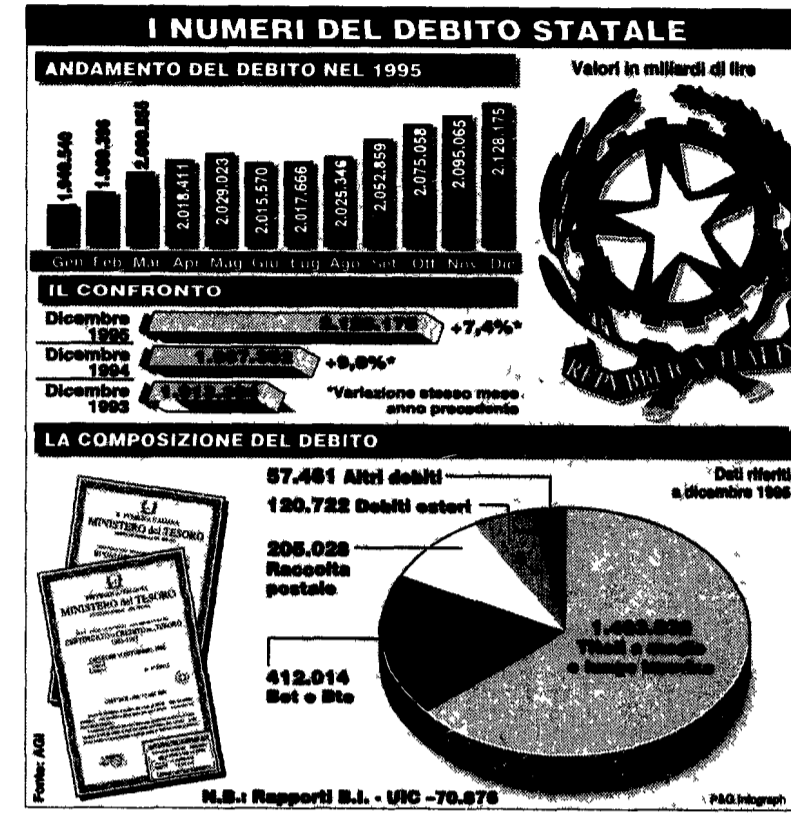
| | Relazione sett. 95 | Relazione cassa 96 |
|---------------------|--------------------|--------------------|
| Pil | +3,0% | +3,4% |
| Investimenti totali | +4,5% | +4,5% |
| Consumi privati | +3,5% | +3,5% |
| Consumi pubblici | +3,5% | +3,5% |
| Utile di lavoro | +3,0% | +3,0% |

Germania: Kohl cala la scure
Al via la maxi-stangata da 50mila miliardi

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha presentato ieri la sua ricetta per ridurre la spesa pubblica, rilanciare l'economia e combattere la disoccupazione. Per recuperare 50 miliardi di marchi di disavanzo indica tagli alla spesa sociale, con congelamenti dei contributi sanitari, delle retribuzioni del settore pubblico e con riduzioni dei sussidi di disoccupazione. Una stangata più pesante delle previsioni che divide la stessa Cdu, mentre la Spd annuncia battaglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Eccola, la Grande Manovra. Più dura di quanto tutti si aspettassero, molto di più delle indiscrezioni che gravano da settimane e che avevano già raccolto critiche pesanti dai sindacati e dalla opposizione socialdemocratica. Per recuperare i 50 miliardi di marchi che mancano alle casse dello stato federale e dei Länder e che rischiano di cacciare anche la virtuosa Germania fra gli inadempienti di Maastricht (il criterio che fissa il deficit a non più del 3% del Pil è stato disatteso già per due anni di seguito), Helmut Kohl e la sua coalizione di centro-destra hanno deciso di affondare il collo nelle carni vive dello stato sociale più solido e celebrato d'Europa. L'obiettivo come ha spiegato il cancelliere in una insolita lettera pubblica ai tedeschi affidata al quotidiano più letto, la «Bild Zeitung», è proprio quello di salvare il salvabile perché «la disoccupazione sta perando i 4 milioni di unità ha



«All'Italia ora chiedo stabilità»
Parla Johansson, presidente della Electrolux

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

SAN PAOLO. La Electrolux conferma il suo piano di investimenti in Italia dell'ordine di 160 miliardi di lire l'anno anche nel prossimo futuro. Ma Leif Johansson, presidente mondiale del gruppo svedese, non nasconde le sue preoccupazioni. «In quanto europeo - dice - non posso non denunciare che in Europa ci sono troppi nazionalismi, troppi conflitti localistici, mentre c'è troppo poco sviluppo. L'Europa rischia di trasformarsi in un museo. Il resto del mondo cresce con una velocità che noi non ci sogniamo nemmeno tanto siamo impegnati a litigare l'uno con l'altro». Inutile chiedergli un parere sul risultato delle elezioni in Italia. «Abbiamo imparato in questi 12 anni (da quando la Electrolux ha assunto il controllo della Zanussi) a non tentare di seguire le evoluzioni della politica italiana. Se però come sento dire si dovesse aprire adesso una fase di maggiore stabilità politica noi



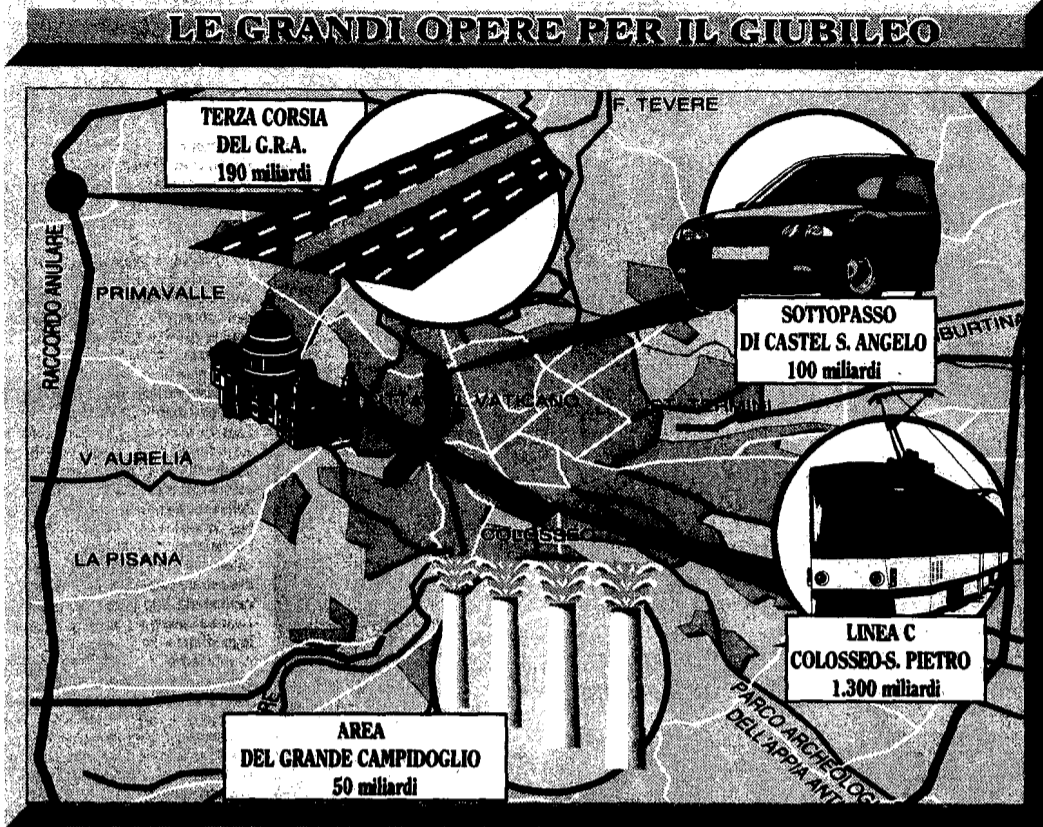
potremmo che esseme contenti». **Non è preoccupato dell'apprezzamento della lira?** No, è vero che la lira debole ha favorito enormemente le nostre esportazioni dall'Italia. Ma noi operiamo in tutto il mondo, e preferiamo un cambio più realistico e più stabile. **Lei è fiducioso nella possibilità di dare vita alla moneta unica europea?** No, sono piuttosto pessimista. Penso che per il nostro continente sarebbe un appuntamento importante un obiettivo che va confermato ma francamente non mi sembra che tutti i paesi si stiano impegnando in quella direzione. **E il mercato europeo come lo vede?** «Ci sono segnali preoccupanti. Gran Bretagna e Italia crescono meno del previsto. La Germania ha una crescita negativa e tutta la Scandinavia è fortemente negativa. In Euro-

pa ci sono troppe rigidità, troppi vincoli». È anche per questo che il colosso svedese (primo al mondo negli elettrodomestici: 100mila dipendenti in oltre 90 stabilimenti 27.000 miliardi di lire di fatturato) punta ora a raddoppiare in un biennio la propria produzione nei paesi emergenti Brasile, Cina, India, Sud Est asiatico sono gli obiettivi dei nuovi investimenti. Qui in Brasile per fare un esempio il mercato delle lavatrici cresce del 32 per cento l'anno, quello dei frigoriferi del 26% e quello dei freezer del 9%. La Electrolux ha completato all'inizio di quest'anno la presa di controllo della Refripar, l'azienda leader locale fondata dal figlio di un immigrato dal Veneto, Giovanni Prosdocimo. Il marchio Prosdocimo ha fatturato nel '95 circa 1.000 miliardi di lire conquistando il 28% del mercato brasiliano. Ha due stabilimenti e 5.000 dipendenti. Nella fabbrica di San Carlos a 250 chilometri da San Paolo è stata



montata a tempo di record una linea di produzione di lavatrici di tecnologia italiana che sarà inaugurata stamattina. I suoi prodotti saranno venduti col doppio marchio Electrolux Prosdocimo. «Almeno per un certo periodo precisa Johansson poi valuteremo le reazioni del mercato». Per conquistare questa posizione di leadership nel ribollente mercato

brasiliano la Electrolux hanno speso relativamente poco: 50 milioni di dollari per il 51% delle azioni ordinarie, altri 50-60 milioni per l'OPA che è in corso sul 49% delle azioni con diritto di voto ancora in circolazione e una ventina per investimenti fissi. Circa 180 miliardi di lire per una base avanzata in uno dei mercati più promettenti del globo.



Il sindaco: «Gran parte della sfida è immateriale, conterà la regia»

Roma, cantiere-Giubileo

Rutelli: «Tutto pronto, il gioco inizia»

Primavera romana con la vittoria dell'Ulivo, che qui ha messo solide radici; e con i soldi del Giubileo. La capitale festeggia in questi giorni il suo compleanno numero 2749 e Francesco Rutelli dice: «Completiamo la cura di ferro per la capitale e porteremo i cambiamenti in tutta la città, centro e periferie.» Saremo sommersi dai bus turistici? «No, ci sarà una cabina di regia per regolare i flussi: desideriamo che i visitatori non vengano solo a Roma.»

Ma con un'immagine?
La cura di ferro: i progetti del Giubileo ci permetteranno di completare la cura di ferro che era nel nostro programma elettorale.

I soldi del decreto ci faranno allora vedere sul serio tutte quelle belle rotelle che ci avete promesso in cambio dello smog?

Sì, possiamo aggiungere alla cura di ferro ordinaria, alcune infrastrutture che risolveranno strozzature storiche della città: come il tratto centrale della nuova metropolitana, la 'C', che collegherà l'area archeologica all'area religiosa, e che attraverserà tutto il centro. La linea 'C', comunque, si farà anche per tutta la città e per la periferia...

Parlare con Francesco Rutelli è solo apparentemente facile: è molto disponibile, ma il suo studio che guarda ai Fori e al Palatino ha tre diversi ingressi, ed ognuno è presidiato da qualche persona in attesa; o da qualche problema che, comunque, andrà risolto in giornata. L'intervista è frequentemente sospesa, ma non è fastidioso, perché lo sguardo può spaziare sul verde di un grande albero incorniciato dalla finestra a balconcino *con vista*, e dall'ampia cavea archeologica sembra spirare un silenzio di una

profondità speciale, nonostante gli echi del traffico che corre fra piazza Venezia e il Colosseo.

E come sarà per lei questa settimana, la settimana dei ponti? se la farà una vacanza?

Una tragedia, un delirio. Meglio che parliamo del Giubileo. Allora: la linea 'C', che si farà per tutta la città; il sottopasso di Castel Sant'Angelo, affidato al provveditorato delle opere pubbliche del Lazio, che risolverà la strozzatura del lungotevere. E fatto il quale si potrà andare a piedi fino a San Pietro.

Come gli antichi pellegrini... ma non saranno troppi, questi pellegrini? Noi che viviamo a Roma siamo in verità un po' spaventati: bus turistici, affollamenti, cartacce: come farete a garantire la vivibilità anche alle romane e ai romani?

Ci penserà, come infrastruttura, la circoscrizione orientale, che regolerà l'accesso alla città dalle autostrade: dalla A1, dalla Roma-L'Aquila... Servirà per i bus, che altrimenti rischiavano di andare al centro; e poi saranno sistemate le aree delle basiliche. Però io non credo che questo sia un problema di infrastrutture, ma di organizzazione: dovranno essere regolati i flussi.

E chi lo farà?
Ne abbiamo già parlato con tutti: la



Rutelli a Roma lo abbia già fatto, e che questa collaborazione sia più che possibile.

L'ho detto nel saluto e nell'augurio che ho portato alla manifestazione del Pds, di D'Alema, a San Giovanni: criticano l'Ulivo perché sarebbe una coalizione troppo vasta ed eventualmente confusa. Non è vero: proprio qui noi abbiamo dimostrato che un'alleanza che va dai cattolici democratici alla sinistra funziona, è leale. Si collabora bene, positivamente, fuori dalle vecchie logiche.

C'è un segreto?

Coi lavoro, la pazienza, il dialogo. Sapendo che bisogna rispettare le identità di tutti; e richiamando tutti a non guardare la visibilità di ciascun componente, ma il gioco di squadra. *Avvitare i bulloni*: il motto che ci siamo dati ampliando la maggioranza, dai popolari ai comunisti unitari, ossia concretizzare i risultati. Aprire i cantieri, chiudere i cantieri aperti, svoltare dal punto di vista organizzativo. Uno spirito di alacrità...

Roma ha quasi tremila anni, il Giubileo dell'anno duemila... cos'altro c'è di millenario nel suo lavoro di sindaco, qualcosa, magari, non del tutto positiva?

Approfitto per dire una cosa che penso da tanto tempo: Roma è millenaria e quindi ha un corso, della sua natura e della sua struttura, che le fa guardare un po' con un sorriso distaccato ai nostri sforzi, ha millenni di prove, incendi, distruzioni e rinnovamenti. Roma guarda con un sorriso quasi ironico alla nostra fatica di amministrare: però io sono convinto anche che come in tutte le grandi città, se non è possibile avere un governo che duri a lungo, la trasformazione è più difficile: pensiamo a Parigi, che è cambiata in 18 anni; Barcellona in 13 anni... Ma è anche vero che in tutte queste grandi città gli eventi eccezionali, straordinari, sono stati utilizzati per il cambiamento... Siviglia, Sidney... Noi dobbiamo accettare che l'Italia, che non ha mai avuto una programmazione ordinaria, si prenda una trasformazione legata ad un appuntamento cui il mondo guarderà. Avendo la capacità di piegare questo evento a progetti normali, che vadano in tutti i quartieri, anche nelle periferie.

Le periferie: in questi giorni, qui a Roma, siamo turbati da fatti di cronaca che tornano con inquietante banalità: bande di ragazzetti che massacrano cittadini extracomunitari. Siete preoccupati, cosa potete fare?

La cosa più drammatica delle nostre città è la sfiducia dei ragazzi... Credo che il compito più importante che avrà la nuova classe dirigente del paese sarà di rispondere a questo vuoto... Noi pensiamo ad un grande raduno, non mediatico e soltanto di comunicazione, per giugno: ma preparato con mille dialoghi e mille occasioni d'incontro e di crescita, senza alcuna barriera: per i ragazzi del muretto e per i ragazzi di destra. Vogliamo far parlare tutti.

Santa Sede, le agenzie. L'altra grande sfida del Giubileo è immateriale, organizzativa. C'è una buona collaborazione con la Santa Sede: bisogna sapere quante persone arrivano, quando, come, dove vanno, come si spostano. È la cabina di regia dell'accoglienza per il Giubileo: un'impresa eccezionale.

E se le persone saranno comunque troppe? Le lasceremo fuori dalle porte? Non ci sono più i fossati del Medio Evo...

Noi pensiamo che i visitatori andranno anche in altri luoghi della regione. Il punto è questo: tutti verranno a Roma, e tutti andranno a San Pietro: però noi vorremmo che non fossero ospitati solo a Roma; e che non passassero il loro tempo tutto a Roma, ma anche nel Lazio e nel resto d'Italia...

Queste sono giornate di festa vera per voi: avete fatto vincere l'Ulivo, avete avuto i finanziamenti per il Giubileo: e in fondo dovrete essere un po' più ottimisti sul futuro della Giunta.

Sì, ma sono cresciute le responsabilità: perché ora che c'è questa migliore collaborazione fra comune, regione e futuro governo dobbiamo sapere che i cittadini ci diranno: avete un assetto politico-amministrativo favorevole, camminate: dovette girare a pieno ritmo.

Ma lei, è contento?
Sono molto contento, perché avremo tanti problemi, ma non avremo certamente un governo che ci metta i bastoni fra le ruote.

E a proposito di governo. Si dice: ma come farà Prodi, con sette anime da accontentare. Mi pare che

LO SCENARIO Così apparirà, fra tre anni, la città «rivista» dagli oltre sessanta progetti in partenza

Dal Colosseo a San Pietro con il metrò

ROMA. Un Giubileo sulle rotelle. Si scende dal treno a Termini, si sale su un tram e in pochi minuti si raggiunge San Pietro. Da qui, quattro passi tranquilli - tutta l'area è pedonalizzata - fino a Castel S. Angelo, poi poche fermate di metrò per raggiungere il Colosseo e l'area archeologica dei Fori. Per chi vive a Roma, o semplicemente ha avuto occasione di visitarla, può sembrare una chimera: oggi Termini-S. Pietro è un percorso a ostacoli in mezzo al traffico, Castel S. Angelo una sorta di spartitraffico immerso nei miasmi del gas di scarico e circondato di lamiere a quattro ruote, il Colosseo è solo un poco meno assediato grazie ad alcuni interventi tanto provvidi quanto ancora parziali di limitazione della circolazione. E muoversi da un capo all'altro del centro della capitale è un'impresa scomoda che richiede tempi imprevedibilmente variabili in funzione dei capricci del traffico ma sempre sgradevolmente lunghi. Eppure quella descritta all'inizio

Una cura di ferro per la Roma del Giubileo. La attuerà il Campidoglio, che con l'approvazione di un apposito decreto da parte del governo può ora dare il via ai lavori che in tre anni e mezzo consentiranno di ridisegnare la viabilità - ma non solo - della capitale. Tra i progetti, una nuova linea metropolitana, tram, un sottopasso che consentirà di pedonalizzare l'area tra Castel S. Angelo e S. Pietro. Previsto l'ampliamento delle grandi vie di penetrazione in città.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

non è una chimera: proprio così Roma dovrebbe accogliere, di qui a tre anni e mezzo, i milioni di pellegrini e di turisti che la visiteranno in occasione del Giubileo del Duemila. Le opere che il Campidoglio vuole realizzare - già approvate dal consiglio comunale e in fase di progettazione avanzata - contribuiranno a ridisegnare in larga misura il volto della città. Per dare il via all'operazione mancava solo il «timbro» del governo: ora c'è anche quello, con un sostanziale via libera ai fi-

nanziamenti che metteranno in moto mutui per circa 3.200 miliardi (forse qualcosa in più, dipende dai tassi d'interesse). E così potranno presto cominciare - e finire nei tempi previsti, cioè entro la fine del 1999 - i lavori per una serie di progetti che, nelle intenzioni del Campidoglio, non avranno nulla a che vedere con le famigerate «grandi opere» dei Mondiali del '90, cattedrali nel deserto incomplete o totalmente inutili come l'air terminal dell'Ostiense (550 miliardi, già ab-

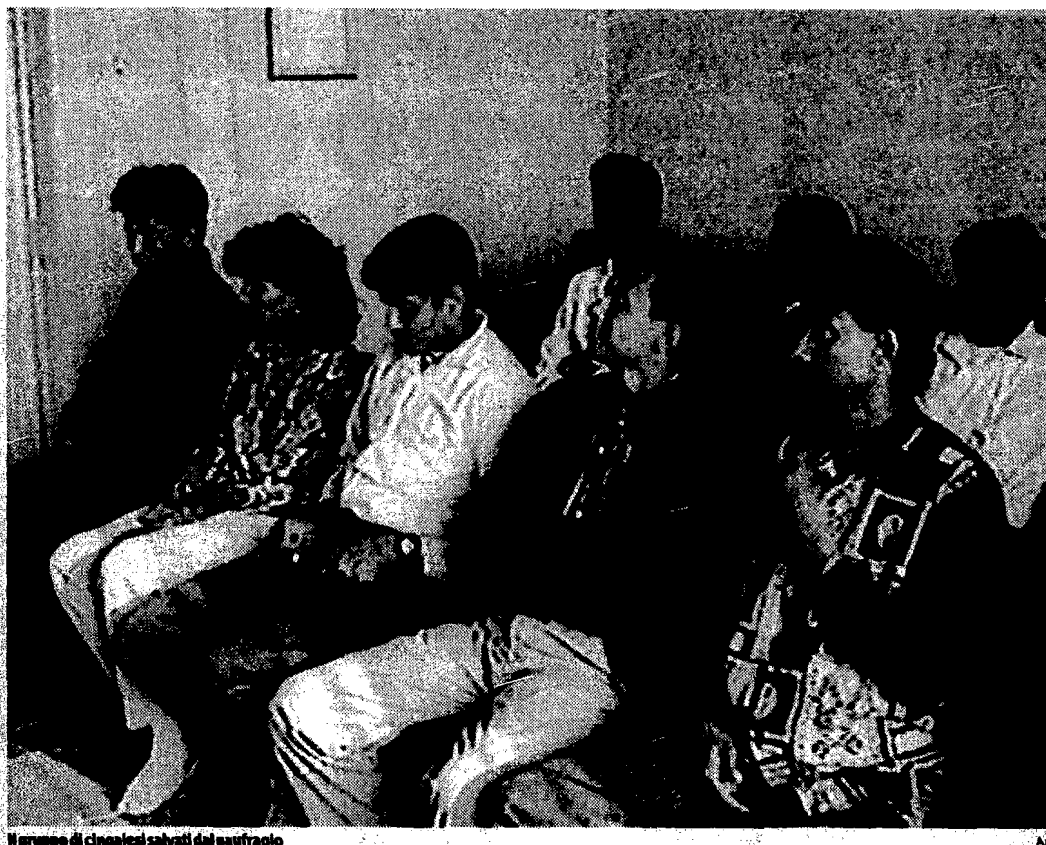
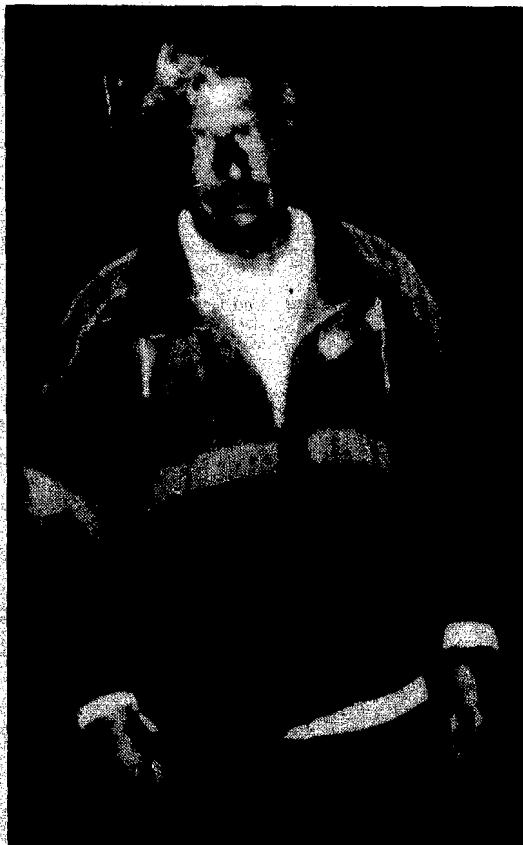


bandonato) o il treno per l'Olimpico (altre centinaia di miliardi, servito per una dozzina di corse in tutto e ormai tanto degradato da essere irrecuperabile).

L'idea è piuttosto di «approfittare» del Giubileo per dotare Roma di una serie di strutture di cui ha decisamente bisogno. La linea C della metropolitana, per esempio, che per l'Anno santo collegherà il Colosseo con S. Pietro, ma negli anni successivi si svilupperà fino ad attraversare da un capo all'altro tutta la città. O il sottopasso di Castel S. Angelo, forse l'opera più complessa e imponente, che consentirà di decongestionare il lungotevere e pedonalizzare tutta l'area fino al Vaticano. O ancora il tram fra Termini e S. Pietro, ma anche le «complanari» (strade parallele che accolgono il traffico locale) e la terza corsia per il Grande raccordo anulare (in parte già realizzata) e per l'autostrada per l'aeroporto di Fiumicino, un altro sottopasso tra la Via Olimpica e Pineta Sacchetti, più

una serie di altri interventi sulla viabilità, le ferrovie urbane e i parcheggi di scambio in periferia che contribuiranno ad allentare la pressione del traffico sulla città.

Ma gli interventi non si fermano qui: nei progetti del Comune - che verranno messi in movimento dalla commissione Roma capitale presieduta dal presidente del Consiglio - ci sono anche opere di restauro, riqualificazione, abbattimento delle barriere architettoniche e pedonalizzazione delle aree intorno alle grandi basiliche, sistemazione del verde urbano e dei parchi, realizzazione di centri di accoglienza, manutenzione straordinaria delle facciate di alcuni palazzi, nuove opere di arredo urbano, la sistemazione di alcune aree museali, dai Fori ai Musei capitolini a quello di Palazzo Braschi. La scommessa è di quelle forti. La posta in palio è una città finalmente vivibile, nel Duemila ma anche - soprattutto - dopo.



Il gruppo di cingalesi salvati dal naufragio

Motopesca sequestrata da vedetta croata

Una motopesca della flotta di Manfredonia (Foggia) è stata sequestrata da una vedetta croata al largo dell'isola di Pelagosa e dirottata nell'isola di Lissa perché sorpreso a pescare nelle acque territoriali della repubblica della ex Jugoslavia. È stato Domenico Vitale, di 40 anni, comandante dell'imbarcazione - il «Genoveffa madre» di 38 tonnellate, della cooperativa «Coopmare», del cui equipaggio fanno parte anche il motorista Michele Cannito, di 34 anni, ed il marittimo Raffaele Cannito, di 26 - a chiedere soccorso via radio alla capitaneria di porto di Manfredonia perché stavano per essere catturati da una unità militare della Croazia mentre, a suo dire, pescavano in acque internazionali. Poche parole, pronunciate in un chiaro stato di agitazione, «ma senza dimostrare panico», spiegano in capitaneria. Una motovedetta della Guardia Costiera, inviata immediatamente sul posto, si è dovuta fermare al limite delle acque territoriali croate. Il «Genoveffa madre» era stata già sequestrata nel 1987 perché sorpresa a pescare nelle acque territoriali jugoslave. Quella volta la vicenda si concluse positivamente. L'ansia dei familiari: «I nostri uomini sono coraggiosi e sanno come comportarsi...».

Due naufragi, strage d'immigrati

In Adriatico e a Lampedusa: 2 morti, 19 dispersi

Sei immigrati clandestini provenienti dallo Sri Lanka sono probabilmente morti a causa del naufragio dell'imbarcazione che li stava traghettando da Dubrovnik alle coste del Gargano. Altri 14 loro connazionali sono stati tratti in salvo da una nave olandese. Interrogati a lungo due trestini sospettati di essere i traghettatori, i cingalesi sono stati dirottati in Germania. Il viaggio della speranza, costato oltre 10 milioni di lire a testa, era iniziato un mese fa.

Cinque salvi, un corpo recuperato, quattordici dispersi per i quali le speranze sono quasi nulle. È il bilancio dell'ennesima disperata fuga dalla miseria e dalla fame di un gruppo di extracomunitari partiti dalla Tunisia in venti per raggiungere il nostro paese attraverso Lampedusa. Salvatore Martello, sindaco dell'isola: «Siamo stati messi di fronte al dramma ma ce ne potrebbero essere stati altri di cui non si è saputo nulla. Bisogna trovare una soluzione».

serà Alha, io piango la sua salma. Alha è uno dei cinque tunisini scampati alla più grande tragedia dell'immigrazione di cui ci si ricorda qui a Lampedusa. Si asciuga le lacrime col dorso della mano, inchiodato sulla spiaggia dove l'ha portato l'onda lunga che ha saltato la vita a lui e ad altri quattro. Suo fratello, come tutti gli altri, s'è lanciato in mare quando la nave ha cominciato a imbarcare acqua a più non posso. Un attimo, voci disperate che si sono inutilmente chiamate nel buio tra onde alte e pesanti come muri di cemento, poi il caso ha deciso: alcuni sbattuti a riva, salvi, vivi; altri, catturati dalla stessa onda, trascinati e morire chissà dove. Salvatore Martello, che per tutta la giornata ha seguito il dramma, ha perso le speranze: «Non escludo che di tragedie ce ne siano state altre, forse anche più drammatiche. Ma è la prima volta che lo sappiamo con certezza. Nessuno può continuare a far finta di niente, a restare muto di fronte a morti così crudeli».

bero potuta fare. Uno di loro ha raggiunto il paese per lanciare l'allarme. Un comportamento che svela la tragedia: l'allarme è un gesto inusuale per i clandestini che di solito, appena toccano terra, si disperdono e si nascondono per non essere scoperti.

Il sindaco

Il sindaco Martello è polemico. «Nel '94 sono passati da qui quasi tremila clandestini. Nel '95 circa duemila. Nel '96 - ma c'è stato sempre cattivo tempo - ne abbiamo contati 800. Naturalmente si tratta solo di quelli intercettati. Quanti ne sono arrivati con esattezza o quanti ne sono morti non lo sa nessuno esattamente. C'è un problema politico che deve essere affrontato dal governo. Arrivano senza documenti, danno generalità false. Noi stessi gli facciamo il biglietto perché vadano a Porto Empedocle. Li gli fanno il decreto di espatrio e quelli spariscono. Spesso arrivano con numeri telefonici, indirizzi a cui rivolgersi. Non è possibile che non si riesca a sapere chi gestisce tutto il traffico. È impossibile non credere che ci siano interessi di mafia per trasformare la loro disperazione in un affare». Nella caserma dei carabinieri con la Finanza, i vigili del fuoco, il Comune e la capitaneria è stata creata un'unità di crisi per affrontare l'emergenza.

GIANNI DI BARI

MANFREDONIA Sono state sospese al tramonto le ricerche di sei cingalesi - 4 donne e 2 uomini - dispersi in mare mentre tentavano la traversata dell'Adriatico, da Dubrovnik ad una spiaggia del Gargano, per entrare clandestinamente in Italia. Le motovedette di Capitaneria di porto, Carabinieri e Guardia di finanza e un elicottero dell'Aeronautica militare hanno inutilmente rastrellato lo specchio di mare di 10 miglia ad est di Vieste, la punta del Gargano dove sarebbe avvenuto il naufragio dell'imbarcazione che li stava traghettando, affondata a causa di una falla apertasi nello scafo. Ed ora si spera di trovare i superstiti. Sono invece a Bari i loro 14 connazionali sopravvissuti aggrappandosi disperatamente ad un battellino di salvataggio. Dodici di loro sono stati accolti dai volontari della Caritas di Bari; altri due ricoverati al Policlinico barese: uno è stato colpito da infarto, l'altro non ha retto alla stanchezza di una notte passata in mare aperto.

Gli interrogatori

Ai poliziotti hanno raccontato di essere partiti dalla costa slava a bordo del motor yacht «Renate», battente bandiera austriaca, diretti al porto di Umago, in Istria, per consegnare la barca ad una società dalla quale l'avevano noleggiata qualche giorno prima. A causa di un'avarìa, l'imbarcazione è affondata e loro si sono salvati grazie ad un battellino autogonfiabile. I due hanno decisamente negato di aver avuto passeggeri a bordo, tanto meno immigrati clandestini.

Oltre alla coincidenza di due naufragi a così poca distanza di tempo e di spazio tra loro, ciò che ha ulteriormente insospettito i dirigenti del commissariato manfredoniano è il fatto che i cingalesi hanno raccontato di essere saliti a bordo di un motoscafo all'incirca della stessa lunghezza del «Renate», 15 metri, pilotato da due italiani. De Micheli e Gambino potrebbero quindi essere sottoposti a fermo di polizia giudiziaria in attesa di ulteriori accertamenti.

L'espulsione

Già oggi sarà invece notificato ai 14 cingalesi sopravvissuti il provvedimento di espulsione, la cui esecuzione è però particolarmente difficile. «In effetti - ci spiega il dottor Calia della Polmar - dovremmo riconsegnarli alle autorità slave, perché è lì che hanno violato i confini. Ma è escluso che i croati li accettino, e quindi dobbiamo verificare la possibilità di imbarcarli su uno dei voli settimanali diretti nello Sri Lanka».

Svanisce così il sogno di una vita migliore. Un sogno che a sei poveri disperati è costato ben più dei 10 milioni di lire pagati per il viaggio: è costata la vita.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

PORTO EMPEDOCLE (Ag). In Tunisia quando sono partiti martedì erano in venti. Cinque si sono salvati. Un uomo tra i 40 e i 50 anni è stato trovato morto. Le onde lo hanno sbattuto sulla battigia della Cala Stretta, accanto all'isola dei Conigli. Quattordici sono dispersi. Il bilancio ufficiale è questo. Ma autorità e vecchi lupi di mare si stringono le spalle e giurano che per quegli altri non c'è più niente da fare anche se tutti si stanno facendo in quattro per i soccorsi sfidando con l'elicottero un vento furioso e incattivito per avvistare qualcuno. Non si può invece uscire dal porto. Il mare forza otto travolge tutto: impossibile tentare i soccorsi da lì. C'è chi spiega: «Il mare li ha uccisi tutti risucchiandoli verso il largo o sfrecciandoli contro le scogliere. L'onda prima ti sbatte e ti uccide, poi ti ripesca e ti porta via».

«Mio fratello è morto»

Piange Ali, nome falso e dolore vero. In stentato italiano urla a Salvatore Martello, sindaco di Lampedusa, che «è tutto inutile». «Mio fratello è morto come gli altri. Ci pen-

LA TESTIMONIANZA

Sopravvissuto cingalese: «Le guide italiane sono fuggite mentre andavamo a picco»

«Abbandonati sulla barca che affondava»



BARI. Le luci della nave militare olandese che li ha tratti in salvo sono apparse come un miraggio ai 14 cingalesi che da diverse ore erano in balia del mare senza avere una minima idea di dove si trovassero e dove sarebbero approdati. Se mai vi fossero riusciti. Di una sola cosa erano certi: la speranza di una vita migliore era affondata con il motoscafo che li avrebbe dovuti sbarcare su una spiaggia italiana per l'ultima tappa del lungo viaggio verso la Germania.

In viaggio da un mese

«Siamo partiti all'incirca un mese fa dallo Sri Lanka», ci racconta con molta difficoltà e non poca diffidenza uno dei sopravvissuti, con ancora gli abiti bagnati indossati e negli occhi la paura per quanto passato e per quello che verrà. «A proporci il viaggio verso la Germania è stato un nostro connazionale, e ovviamente non ha alcuna intenzione di chiarire chi sia que-

sto moderno «trafficante di uomini».

«A ciascuno di noi ha chiesto all'incirca 7 mila dollari (più di 10 milioni di lire), assicurandoci che una volta giunti a destinazione avremmo anche trovato un lavoro, senza però specificare che genere di lavoro; ci pare di intendere che qualunque tipo di occupazione sarebbe stata migliore della disperazione e della povertà alla quale sono condannati la maggior parte dei suoi connazionali».

«Dallo Sri Lanka abbiamo preso un aereo diretto in Ucraina, dove abbiamo fatto tappa per un po' di giorni (forse per evitare di insospettire le autorità doganali locali, ndr). Con un altro volo abbiamo raggiunto la ex Jugoslavia, e siamo atterrati a Dubrovnik». Qui erano attesi dai due italiani ingaggiati dall'organizzazione criminale per traghettarli sull'altra costa dell'Adriatico. La barca prendeva acqua e stava per affondare quando è avvenuto il naufragio.

La disperazione

Qui il racconto si interrompe, il ragazzo cingalese è assalito da un fremito al ricordo di quanto successo attorno a quel canottino di gomma, e nei suoi occhi si legge la disperazione e forse anche un senso di colpa. Omologato per otto persone, solo quattordici dei venti clandestini sono riusciti ad aggrapparsi e a tenersi stretti a quell'unica ancora di salvezza. Gli altri sei, tra i quali 4 donne, sono stati abbandonati in mare al loro destino. Ad una morte quasi certa; una morte forse messa nel conto di questa lunga e tragica fuga dalla povertà.

G.D.B.

Il leader dell'associazione dei familiari. Il figlio fu ucciso a Bologna

Muore Secci, partigiano nell'Italia delle stragi

Si è spento ieri, a Terni, Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto. «Se ne va un pezzo della nostra battaglia», ha dichiarato Libero Gualtieri, ex presidente della commissione stragi. Nato 78 anni fa, fratello di un ex sindaco comunista di Terni, Secci aveva perso, nella strage di Bologna, il figlio Sergio. Per quasi 16 anni ha chiesto verità e giustizia, scontrandosi spesso con l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Già, 15 anni. Cominciati con una telefonata. Era il primo pomeriggio del 2 agosto '80, Sergio Secci, appena laureato al Dams, era in viaggio verso Bolzano, con l'amico Ferruccio Merisi. «Fu proprio Ferruccio, verso le 19, a comunicarci che Sergio, durante la mattinata, gli aveva detto di aver perso una coincidenza e di essere stato costretto ad aspettare il treno delle 10,50». La bomba alla stazione di Bologna esplose alle 10,25. Torquato Secci e sua moglie Lidia Piccolini, insegnante, riuscirono ad avere notizie di Sergio solo la mattina dopo. Era ricoverato in rianimazione, all'ospedale Maggiore di Bologna.

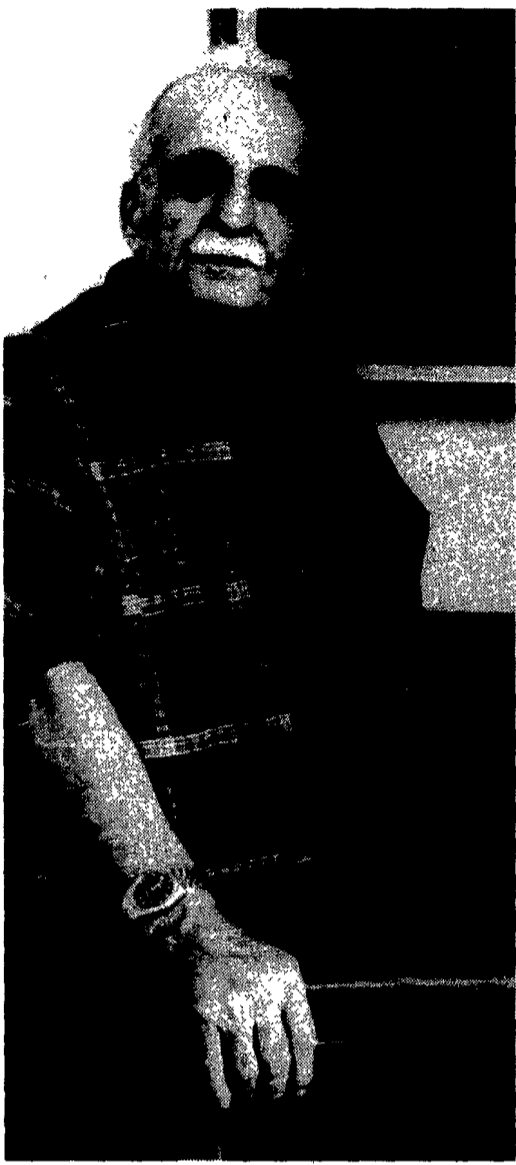
«Quando vidi Sergio mi resi conto che era un rudere umano, non c'era nessuna speranza», ha raccontato Torquato Secci. «Riconobbe me e mia moglie, ci fece capire con gli occhi e con le mani che non c'era più niente da fare. Morì il 7 agosto. Da allora, ogni 7 agosto, facciamo un concerto davanti alla tomba sua e di suo fratello Sandro, morto di poliomielite a 8 anni».

Il ragazzo - 15 anni - è arrivato al pronto soccorso di Porto d'Ascoli, dove il treno locale s'è fermato, con l'orecchio penzoloni. Una sua amica è svenuta. È un altro ragazzo che ha dovuto portarlo in un bar per fargli bere un bicchiere d'acqua zuccherata. Ma tutti gli altri erano lì, come detto, a raccontare cos'è accaduto.

È stato, assicurano gli studenti testimoni, tutto molto rapido. L'aggressore ha 17 anni, ed è stato lui ad avvicinarsi al compagno di scuola chiedendogli di alzarsi. «Chedere... il verbo è sbagliato. »

Del tutto diverso fu l'impatto col successore di Pertini, Francesco Cossiga. Nella torrida estate del '90, in pieno caso Gladio, Cossiga invitò a dimenticare i "fantasmi del passato", chiedendo scusa per aver dichiarato a suo tempo che la destra eversiva era responsabile dell'attentato alla stazione di Bologna. Il senatore Giulio Andreotti, all'epoca presidente del Consiglio, fece sua la "bella idea" di togliere dalla lapide che ricorda la strage la parola "fascista". La Corte d'Assise d'appello, a luglio, aveva cancellato il verdetto che condannava quattro neofascisti indicati come autori ottenuti coperture da pezzi di Stato targati P2. Per Secci, è stato un pezzo di verità conquistata sbattendo contro muri di pietra e di gomma, coprendo la distanza tra Terni e Bologna almeno dodici volte l'anno, per quindici anni.

L'Associazione tra i familiari delle vittime nacque nell'estate dell'81, primo anniversario della strage. Al presidente del Consiglio Spadolini venne consegnato un documento che denunciava le interferenze dei servizi segreti, le condizioni di disagio in cui erano costretti a lavorare i giudici. Tre anni dopo, l'Associazione iniziò la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che abolisse il segreto di Stato per i reati di strage e terrorismo. Era una strada in salita. Secci se ne accorse subito: «Il primo ostacolo che incontrammo furono due poliziotti che non perdevamo mai di vista la nostra sede. Avevamo subito violenza, ma eravamo noi a essere tenuti sotto controllo. Scrivemmo al presidente Sandro Pertini, il giorno dopo quei due signori sparirono».



Torquato Secci

F. Gustinich/Lucky Star

Gaeta Palazzo crolla Una vittima

GAETA La palazzina è crollata all'improvviso. Si è sbriciolata diventando in pochi attimi un cumulo di macerie. È accaduto a Gaeta, nel quartiere vecchio della città. Tra i calcinacci e i rottami è rimasto il cadavere di una donna, un'albanese. Tutti gli altri abitanti della palazzina di via Peschiera, se la sono cavata con qualche ferita.

Quando i vigili del fuoco hanno recuperato il cadavere della donna hanno escluso che vi possano essere altre vittime. Ma le ricerche, da parte dei carabinieri e dei vigili del fuoco, continuano ancora. Sul luogo del crollo sono attesi il magistrato ed il medico legale. Una donna, di cui non si conoscono ancora le generalità è rimasta vittima nel crollo del solaio nell'appartamento sottostante nella palazzina di Gaeta Vecchia.

Il crollo, secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco e dei carabinieri, sarebbe avvenuto per un cedimento strutturale. La vittima del crollo di via della Peschiera è una cittadina albanese di circa 30 anni.

Anche gli altri occupanti della vecchia palazzina di due piani sono tutti albanesi che vivono a Gaeta con lavori saltuari e stagionali. Al momento del crollo nella casa al piano terra c'era solo la giovane vittima e gli investigatori stanno cercando di accertare per quale motivo la donna non sia riuscita a scappare. I carabinieri della compagnia di Gaeta hanno ascoltato i connazionali della ragazza morta nel crollo e i proprietari della palazzina che secondo indiscrezioni potrebbero essere indiziati con l'accusa di omicidio colposo. La palazzina è stata messa sotto sequestro e secondo i vigili del fuoco non aveva i requisiti per essere in regola con le norme di sicurezza.

Voleva il posto, gli strappa un orecchio

Teramo, rissa tra studenti sul treno. La vittima ha 15 anni

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. Gli ha quasi staccato l'orecchio destro. Quasi. Ma l'orecchio era penzoloni, e il sangue ha sporcato i sedili dello scompartimento. C'era un finestrino. Le tendine ne sono imbrattate. La rissa è stata breve e feroce. Non è facile immaginare una rissa così cruenta tra due ragazzi. Eppure è accaduto. Ieri, sul treno locale che porta gli studenti da Giulianova (Teramo) a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno). Motivo della rissa: un posto a sedere.

La rissa
Gli investigatori sono in nella stazione che cercano di ricostruire chi ha cominciato per primo. Sembrano professori che vogliono un colpevole. Gli studenti rispondono fornendo particolari, dettagli pure ma-

cabri. Quello che ridacchia e dice: «Ma è stata una lite come ne accendo tante, su questo treno...». «Di pure su tutti i treni del mondo, se su quei treni viaggiano ogni giorno per tanti giorni decine, centinaia di studenti...», incalza un altro. C'è quello che tiene la testa bassa: «Io non so niente, non c'ero, non so, non ho visto... lasciatemi in santa pace, per favore». Ma tutti hanno sentito, perché le urla dei due litiganti erano alte, e poi si sono alzate quelle degli amici e delle amiche, quando si sono accorti che era successo. Che insomma non era proprio una lite come le altre: c'era sangue ovunque, nello scompartimento, il sangue che era schizzato dall'orecchio del ragazzo che ora era chino e singhiozzava. Di spavento e di dolore.

L'orecchio. I medici glielo avrebbero poi suturato con i molti punti, e il padiglione auricolare è salvo. Ma anche i medici, mentre erano al lavoro, han detto. «Chi può aver fatto un simile lavoro?... guarda qui, guarda qui che roba...».

La ricostruzione
È stato, assicurano gli studenti testimoni, tutto molto rapido. L'aggressore ha 17 anni, ed è stato lui ad avvicinarsi al compagno di scuola chiedendogli di alzarsi. «Chedere... il verbo è sbagliato. »

C'era qualcosa di arrogante, in quella frase. «È scattata, forse, quell'arroganza che c'è nelle scuole tra studenti anziani e meno anziani... ma è una cosa goliardica, almeno finché non trascende in questo modo...».

Abbandonato in autostrada

Bimbo albanese non mangiava da tre giorni

NOSTRO SERVIZIO

PESARO «Ho fame. Voglio mangiare». Ha trovato la forza solo per richiedere con ossessione il cibo. Erano almeno tre giorni che non mangiava. Tre giorni trascorsi su un furgone scalcinato, probabilmente con targa greca, attraversando l'Italia da capo a piedi. Un'odissea insostenibile per un bambino, sotto il caldo, riposando male e senza cibo. I primi giorni italiani di Edmond sono stati ricostruiti dagli agenti della stradale con difficoltà e infinita pazienza. Da Brindisi, o forse da Ancona, fino a Milano e quindi rotta ancora verso Sud. Alla ricerca di una sistemazione decente. Invece nulla. Senza una lira in tasca e con il pancino vuoto. Gli agenti lo hanno ritrovato poco prima delle 14 di mercoledì, sotto una cappa opprimente di umidità. Sul fossato, a pochi metri dalla rete che circonda la A-14, rianchiato. Una maglia leggera, pantaloni sudricci,

sporco, maleodorante, denutrito. Nessuna traccia dei suoi compagni di viaggio: con ogni probabilità due persone, almeno così dice Edmond. Gli agenti erano stati attirati proprio da un giovane, apparentemente un ventenne, seduto sul muretto che divide le due carreggiate dell'autostrada adriatica. Alla vista della pattuglia, il giovane è scappato, scavalcando la rete metallica e senza preoccuparsi del presunto compagno di viaggio. Nessuna traccia anche del secondo uomo, né del furgone greco.

«Ho fame». Quel lamento ossessivo con un filo di voce non si è spento neanche in caserma. Dopo tre lunghi giorni di digiuno, Edmond ha potuto addentare un panino e bere a spese della Polstrada. Nel primo pomeriggio, poi, una visita inattesa nell'ufficio del sindaco. Orano Giovanni è rimasto di stucco. «Stentavo a credere a ciò che avevo di fronte - ricorda - la faccia sporca, quell'espressione spaventata. Ho cercato di parlargli...». È stato attivato subito il servizio sociale del Comune. Per Edmond si è aperta in meno di un'ora una casa accogliente: l'hanno accompagnata all'Istituto missionaria della fanciullezza, diretto da madre Flora. Qui è stato lavato, ha potuto vestire panni puliti, mangiare un pasto caldo e finalmente riposare. Il telefono della casa di accoglienza di via Flaminia suona a vuoto. Madre Flora è fuori Pesaro. Edmond ha diritto a privacy e riposo. Certamente verrà ascoltato di nuovo dagli agenti della questura. La soluzione della sua vicenda dipende da quanto ricorda e dalla veridicità di quanto ha riferito subito dopo il ritrovamento: l'età (14 anni dice, ma ne dimostra 10), il suo nome e pochi particolari sui compagni di viaggi. M.R.

Cade dalla «piovra»: è in fin di vita

Fasano, ragazza sbalzata dalla giostra del lunapark

NOSTRO SERVIZIO

FASANO (Brindisi) Erano andate al Lunapark per divertirsi nel giorno di festa e, per finire, avevano scelto la «piovra», la giostra rotante coi seggiolini appesi e che prendono velocità sollevandosi da terra e dando la sensazione di volare. È finita tragicamente per le due quindicenni, una di loro è addirittura giaciuta in fin di vita e da ieri sera è sottoposta a una serie di interventi nel tentativo di salvarla. Sbalzata dal suo sedile mentre girava a forte velocità, la giovane è precipitata sul bordo che delimita la giostra procurandosi gravi lesioni ad organi interni. L'altra ragazza, volata su un passante a diversi metri dal cerchio della giostra, si è fratturata al naso, ha subito molte escoriazioni, ma è fuori pericolo.

L'incidente alle due ragazze è avvenuto al parco "Fantasylandia" annesso allo "Zoosafari" di Fasano. Sull'episodio e sulle circostanze dell'incidente le versioni sono contraddittorie: secondo una prima ricostruzione le due ragazze sono salite sulla cosiddetta «piovra» i cui «tentacoli», le poltroncine volanti, sarebbero stati diffezzati nel punto d'ancoraggio. Secondo altri mentre la giostra stava per completa-

re la corsa, le due ragazze avrebbero sollevato la sbarra metallica di sicurezza, forse in attesa di scendere, ma in quel momento la giostra avrebbe ripreso velocità sbalzandole a terra.

La ragazza in gravissime condizioni per le numerose lesioni interne subite è stata trasferita in serata all'ospedale di Fasano dove i medici l'hanno sottoposta ad un intervento chirurgico. Sin dalle prime cure i medici non hanno escluso che la ragazza potesse essere trasferita in elicottero in un centro più attrezzato. Non destano invece preoccupazione le condizioni della sua coetanea che avrebbe avuto solo lievi ferite guaribili in una ventina di giorni.

Sulle circostanze dell'incidente indagano i carabinieri della compagnia di Fasano. Sembra confermato che le due ragazze sarebbero state sbalzate dalla «piovra» quando questa girava ancora ad alta velocità. Quella di loro caduta, a più di cinque metri di distanza, su un passante che a sua volta è rimasto lesionata una cornea, è già stata sentita da Cc, ma le sue risposte non sarebbero tali da chiarire ogni particolare dell'incidente. I militari hanno posto sotto sequestro la giostra, in attesa che vengano compiute perizie per accertare se l'impianto fosse in regola con i controlli e con le autorizzazioni.

Non si esclude infatti che a provocare l'incidente possa essere stato anche uno sbalzo di tensione dell'energia elettrica o la rottura di qualche ingranaggio. È stato anche a lungo interrogato il proprietario della giostra, lo stesso che azionava la macchina rotante dopo aver fatto sedere i clienti e controllato le chiusure dei singoli sedili. Ma le sue risposte non avrebbero fornito novità né elementi certi all'inchiesta né sulla responsabilità dell'incidente né sulla sua dinamica.

Dell'incidente è stato informato il sostituto procuratore del tribunale di Brindisi Rema. Subito dopo l'intervento chirurgico, i medici hanno disposto il trasferimento della ragazza, le cui condizioni restano molto gravi, in un centro specializzato di Verona. La quindicenne è stata trasferita perciò a Brindisi da dove è stata imbarcata in elicottero alla volta della città veneta dove sarà sottoposta a interventi specialistici.

Scivolano nella tubatura e muoiono

Parma, incidente sul lavoro nella fabbrica di conserve

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PARMA Due lavoratori sono morti in un tragico incidente sul lavoro ieri sera, nella fabbrica della Rodolfi Mansueti spa che ha sede ad Ozzano Taro. Le vittime sono Roberto Chiarelli, 22 anni, nato a Carriati in provincia di Cosenza, e Riccardo Ravagnani, 28 anni, nato a Ferrara e residente a Rovigo. I due giovani operai sono morti soffocati in un tubo metallico, nel quale sono precipitati uno dopo l'altro. Sono i primi morti sul lavoro in provincia di Parma nel 1996.

Chiarelli e Ravagnani lavoravano per conto della ditta Idroinox impianti srl, una ditta di Bogolese, nel quartiere artigianale della frazione posta tra Parma e Sorbolo, e si occupa di impiantistica in tubi inox per l'industria farmaceutica ed alimentare. Con ogni probabilità erano giunti sul posto di lavoro con il furgone della ditta, un Ducato maxi. La Idroinox impianti ha sede a...

Secondo la prima ricostruzione Chiarelli e Ravagnani stavano lavorando, assieme ad altri colleghi, all'installazione di un nuovo impianto nella fabbrica di conserve e trasformazione alimentare. Questo impianto sarebbe stato commissiona-

personalmente da Giuseppe Rodolfi, titolare della ditta di Ozzano, ad una azienda con sede in Danimarca, la quale a sua volta avrebbe affidato una parte dei lavori, proprio quelli all'origine del tragico incidente costato la vita ai due operai, alla Idroinox impianti. Ma su questo aspetto le notizie sono frammentarie ed il condizionale è d'obbligo.

Così come non si è in grado di dire con certezza la causa della morte dei due operai. Un'ipotesi che circola è quella dell'asfissia. La ricostruzione dell'accaduto sarebbe la seguente: uno dei due sarebbe caduto, per causa ancora ignota, in un tubo del diametro di 70-80 centimetri, sufficiente per fare passare un uomo, e sarebbe precipitato verso il fondo. Questo condotto avrebbe una curva e poi uno scivolo, con un aumento della pendenza verso il basso. Nel vedere cadere il collega l'altro, nel tentativo di salvarlo, si sarebbe infilato nel tubo finendo poi per scivolare, ineluttabilmente, egli stesso.

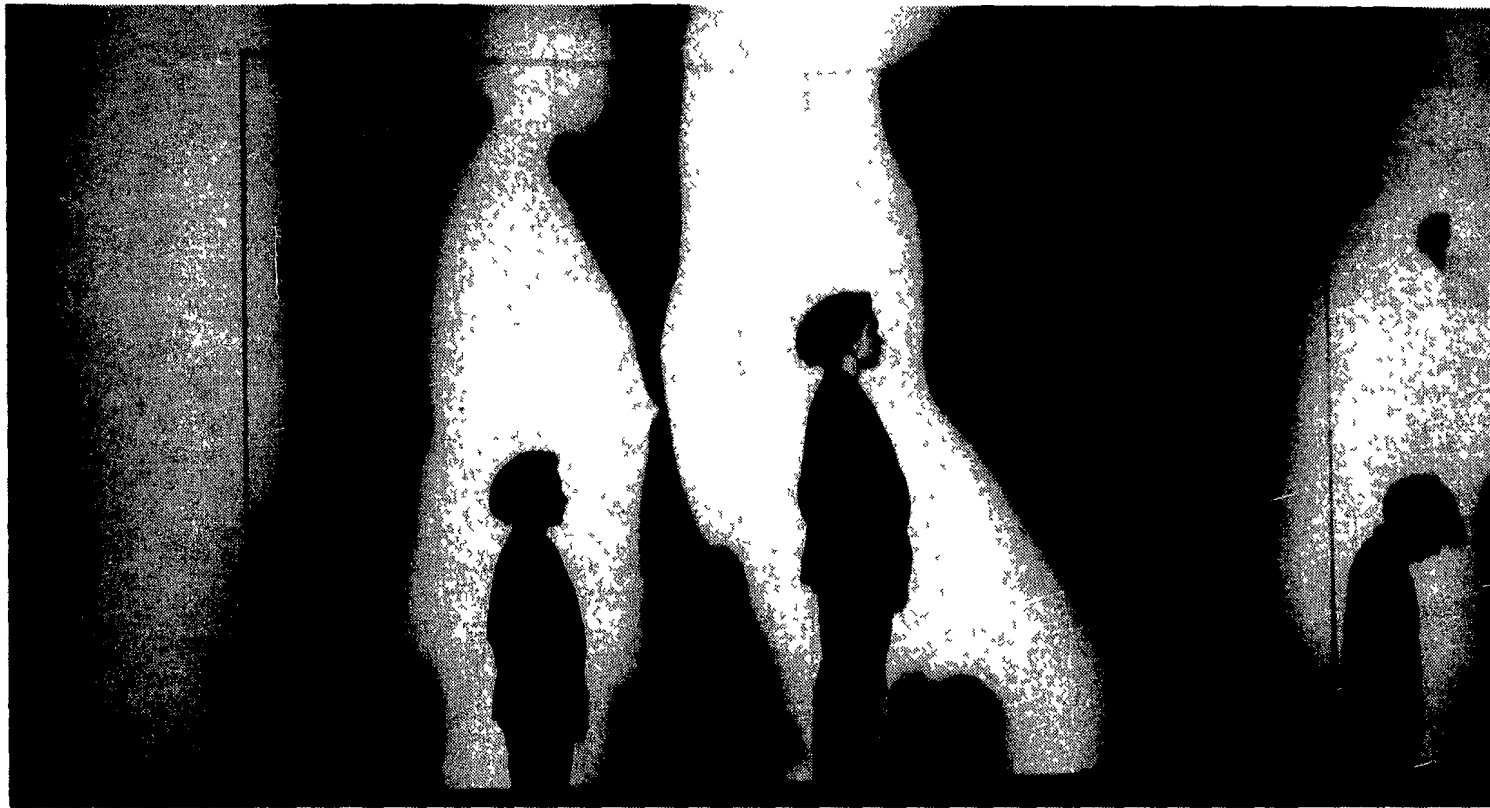
L'allarme a Parma Soccorso ed ai Vigili del Fuoco, è giunto alle 19.10, immediata-

mente dopo che gli altri lavoratori si sono accorti dell'assenza di uno dei due giovani. In un primo momento si pensava infatti che fosse precipitato nella tubatura una sola persona. Solo quando i vigili del fuoco hanno potuto aprire la condotta, tramite l'utilizzo della fiamma ossidrica, si è dovuto amaramente constatare la presenza di ben due cadaveri. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Formovo i quali hanno avvisato il magistrato di turno, il pm Francesco Gigliotti, che si è presentato sul luogo verso le 21.30. Ovviamente attorno alla fabbrica è stato approntato, dalle forze dell'ordine, un cordone impenetrabile.

Tra gli interrogativi che il magistrato dovrà sciogliere vi è senz'altro quello relativo alla presenza di operaie e tecnici nella fabbrica durante un giorno festivo. A quanto pare la ditta danese avrebbe chiesto alla Inoximpianti di lavorare anche il 25 aprile, incontrando un assenso da parte delle maestranze. Anche in questo caso non è dato tuttavia sapere ancora le motivazioni che starebbero dietro ad una tale richiesta. Quella di ieri è la prima tragedia sul lavoro che si è consumata nel 1996, in provincia di Parma.

SCHIZOFRENIA. Una vita di successo, poi la scoperta della malattia. Una madre racconta

Si può vivere con una figlia schizofrenica, senza smarrire il senno e mantenendo intatto il resto della famiglia? Sì, si può, a patto di avere una grande libertà interiore, la forza di guardare in faccia il dolore e parecchi danni, e Maddalena (un nome convenzionale per rispetto di sua figlia), ha avuto tutte queste «fortune» e tante di più: un marito intelligente, attento e sicuro, una balia madre e amica, un lavoro appagante e divertente. Gli occhi azzurri da gatta si riempiono talvolta di lacrime nel rievocare i giorni di una vita squassata e «felicissima», senza soluzione di continuità per impegno, fra il primo periodo di viaggi, relazioni e soddisfazioni e il secondo di battaglie e lotte per i dritti dei malati psichiatrici. Doveva essere molto carina Maddalena a vent'anni, quando, giunta grazie alla strepitosa arruolamento con gli americani, da una grave forma di tubercolosi, si mise in testa di fare l'attrice. Formazione all'Accademia d'arte drammatica, nessun ostacolo familiare, per due anni sostiene qualche partecina in film e spettacoli teatrali, ma la mancanza di rispetto per le donne che intraprendevano quella professione e lo spirito ribelle che le impedisce di sottostarsi ai grandi cian (Visconti, Morelli-Stoppa), la fanno desistere subito. Nel '52 da una relazione sbagliata e in un momento difficile, nasce Anna che solo a 4 anni andrà a vivere con la madre, sposata nel frattempo con un giornalista di dieci anni più grande, e del quale porta il nome.



Riccardo Musacchio

Una figlia dall'esistenza smarrita

Una vita squassata dalla schizofrenia della prima figlia, epure piena e felice, la stessa passione e il medesimo impegno per un lavoro da press-agent frivolo e divertente prima, e per la difesa dei dritti dei malati psichiatrici e della «180», dopo. Maddalena, nota protagonista romana di tante battaglie, alcune vinte e molte perse, racconta senza rimpianti la sua «anarchia» e le sue fortune: il marito, una balia e un'indispensabile agiatezza.

È stata la mia forza e la mia sicurtà, dapprima come da figlia a padre, poi in pantà. Quelle come me che non hanno avuto la fortuna di incontrare persone come Rina e come mio marito sono destinate a vivere sole come cani. Grazie a loro, avere una famiglia per me è stato un privilegio, non un peso. Eppure il peso che Maddalena ha dovuto sopportare è stato enorme, inimmaginabile. La malattia di Anna impensabile e inaspettata esplose negli anni '70 «quando tutti i giovani dicevano e fa-

Tanto tempo dopo, ripresi con sempre maggiore fatica da una delle sue crisi di estraniamento, Anna raccontò di aver avuto una bambina rimasta a Pangi col padre tunisino. «Anche quella volta sbagliò: lui telefonò chiedendo che Anna lo raggiungesse e mi illusi che una figlia forse sarebbe stata una via d'uscita anche per lei. Partì ancora una volta e qualche mese dopo da una voce imconoscibile e stentata mi sentii ripetere meccanicamente: «Mamma, manda soldi mamma, manda soldi» e qualcuno dietro suggeriva l'indirizzo. Nella banlieu di Pangi, nel sottoscala di una stamberga, su un giaciglio di giornali intrisi di escrementi, era seduta mia figlia senza parole, senza sguardo. Insieme con lei un uomo e una donna maghrebini e due bambini: questa è tua nipote, mi dissero, indicandomi una creatura diafana bionda, con gli occhi azzurri. Non era possibile e poi non ebbi altro pensiero che trascinare Anna che non mi riconosceva, fuon di là».

Una pessima madre

«Sono stata una pessima madre, avevo molte ambizioni, volevo lavorare, sempre in giro, dietro alle troupe e alle compagnie, stavo anche mesi lontano da casa». Ma le si illumina il volto al ricordo di quegli inizi, all'incontro con quel genicaccio di Enrico Lucchini che stava inventandosi il mestiere di press-agent. «Sei moglie di giornalista... mi disse... conosci l'ambiente, mettiamoci in società. La prima volta ci affidarono «La notte brava» di Bolognini con una banda di attori giovani: la Lualdi, la Ferrero, la Martinelli, la Schiaffino, Terzelli Braly. Arrivavamo nei giornali con pacchi di foto sotto il braccio e raccontando un sacco di bugie: riuscivamo a ottenere attenzione e articoli da redazioni annoiate e senza notizie. Il film ebbe una pubblicità assurda e noi un successo travolgente, tutti cominciarono a chiamarci. Fabbriavamo eventi, feste e avvenimenti per lanciare attori e attrici, per promuovere film da mandare ai festival e gli incredibili

ANNA MORELLI

anni '60 ci erano proptizi. L'agenzia si occupava di cinema, teatro, musica. Col teatro di Genova sono stata a Minsk in Urss, con l'Accademia di Santa Cecilia in America, con Gillo Pontecorvo in Algeria per «la battaglia di Algen». Ho girato il mondo mi sono divertita moltissimo e ho guadagnato un sacco di soldi. Nel 1960 era nato il secondo figlio Francesco e per allevarlo Maddalena aveva preso in casa una povera donna di paese con un marito in manicomio e quattro figli, il più piccolo dei quali veniva allattato al seno insieme col suo Rina, così si chiamava divenne indispensabile e restò in casa tutta la vita. Quando 10 anni fa è morta Maddalena ha pianto calde lacrime per quell'amica, sorella, madre. Ora sui tre piani della palazzina rosa avvinata da bouganvillee e gliciri vive tutta la famiglia di Maddalena compreso il figlio di Rina, fratello di latte e di vita di Francesco. Ad Anna, diventata ormai donna dall'esistenza

smarrita, è riservato un piccolo appartamento indipendente da cui può uscire per girovagare senza meta per la città e tornare stremata tra i suoi stracci, cicche e giornali senza che nessuno possa intramettersi fra lei e la sua volontà di sporcizia. Io e mio marito viviamo molto per conto nostro, la metà della settimana ci trasferiamo nella casa al mare a sfamare i nostri otto gatti, ma ci troviamo bene, i vantaggi sono maggiori degli svantaggi. L'unica regola però, è l'anarchia, guai pretendere di imporre leggi, credo che si possa soffrire molto, altrimenti Enrico è stato per me quello che è il castello per il guerriero: lancia in resta si butta in battaglia, combatte anche stremamente ma quando vede la mala parata, al galoppo rientra fra i bastioni e alza il ponte levatoio. Lui mi ha sempre lasciato fare tutto quello che volevo, stanuomi alle spalle aiutandomi con tenerezza senza impicciarsi e senza fare dram-



«Sì, mi sento in colpa. Io che ho vissuto senza rimpianti, non posso fare nulla per lei, comprare un affetto, un lavoro, gli amici»

cevano cose strane, rifiutavano casa famiglia paese e sognavano l'India. Pensai è figlia del suo tempo e quando mi disse che voleva andare a vivere in una Comune, le diedi il denaro per comprare il necessario del resto la famiglia non l'avevo avuta, mia madre vedova lavorava per mantenerci, poi si era sposata e noi ragazzi eravamo cresciuti da soli, senza sentire la mancanza. Anna dopo qualche mese venne espulsa dalla Comune e quando chiesi spiegazioni ai suoi amici mi risposero che era «strana» e si comportava in modo «strano». Tornò a casa, per 6-

mesi accettò di fare psicoterapia rafforzandosi nel conflitto con il mondo intero e un giorno dalla mattina alla sera, scomparve senza lasciare traccia. Inutili le denunce e le ricerche, si riteneva lei dalla Francia qualche mese dopo per dirmi che conviveva con un tunisino ed era felice. Ci credetti ma dopo qualche tempo una voce di donna in francese mi disse che mia figlia stava molto male e aveva bisogno di aiuto. Quando la rividi era allucinata, sentiva le voci, parlava con i suoi fanta-

mi. La diagnosi della clinica privata dove la portai fu schizofrenica. Per dieci lunghissimi anni, Anna utilizzò la fuga la scomparsa e l'annientamento come segnali disperati della sua lacerante sofferenza, Maddalena volò a prendersela presso i manicomio di Francoforte Pangi, Londra dove inevitabilmente finiva dopo aver errato lacera, sporca e senza soldi per le strade d'Europa. Una di queste volte tornò con la pancia grossa incinta di sei mesi poi, senza dare neppure il tempo alla madre di organizzare la nascita scomparve di nuovo questa volta per due anni.

Le crisi di Anna

Le crisi devastanti di Anna negli anni si sono trasformate in un opaco straniamento fuon del tempo e dello spazio, le fughe si sono diradate e lei almeno può vivere la sua dimensione fantasmatica a casa sua, ma per la maggior parte dei malati mentali, la loro condizione (da Roma in giù) e quella delle famiglie resta drammatica. «La battaglia politica», dice tua nipote, mi dissero, indicandomi una creatura diafana bionda, con gli occhi azzurri. Non era possibile e poi non ebbi altro pensiero che trascinare Anna che non mi riconosceva, fuon di là».

Liberata la ragazza del Togo sfuggita alla mutilazione

È stata liberata Fauziya Kasimga, la ragazza di 19 anni del Togo che nel 1994, per evitare la mutilazione sessuale rituale, fuggì negli Stati Uniti, dove arrivò con un passaporto falso e chiese asilo ma che fu poi messa in prigione dove è restata per oltre un anno. La ragazza non sarà espulsa, come si temeva, ma sarà ospite di una famiglia di religione Bahai nei pressi di Washington per tutta la durata del procedimento giudiziario, nel corso del quale il «Consiglio di appello per l'immigrazione» esaminerà per la prima volta un caso di richiesta di asilo per timore di mutilazione sessuale. Il processo costituirà un precedente importante per le donne di 26 paesi africani - dove le mutilazioni sessuali sono ancora un rito frequente - che finora sono state escluse dal diritto di chiedere asilo negli Usa. Le autorità dell'immigrazione hanno dichiarato di avere deciso la liberazione della ragazza grazie alle garanzie fornite dalla famiglia di religione Bahai (un gruppo religioso di derivazione islamica «Babista» che predica la fratellanza universale e l'uguaglianza di uomo e donna). La romanzesca storia della ragazza ha colpito l'opinione pubblica americana ed è stata oggetto di numerosi servizi giornalistici.

«Papà morì nel '44» Dagli Usa in Italia per cercare notizie

Di lui ha poco più di una fotografia, ma è troppo poco per ricostruire la figura e la storia di un genitore con cui non si è cresciuti insieme. L'uomo è stato un soldato dell'esercito americano ed è morto in Toscana, in combattimento, nel 1944. Dopo oltre 50 anni, una donna americana - Ann Bennett divenuta la presidente dell'Associazione Usa orfani di guerra - è giunta nella zona di Pontedera (Pisa) per cercare notizie sugli ultimi giorni di vita del genitore, Sidney che faceva parte del battaglione «Repple Depple» della Quinta Armata. Il soldato compì una missione militare proprio in Valdera pochi giorni prima di rimanere ucciso. Ora la figlia ne cerca appunto la memoria. A Pontedera si è incontrata con le autorità della zona, proseguendo poi la sua ricerca, nella speranza che qualcuno - anziani, studiosi locali dell'ultima guerra, partigiani - possa fornire notizie utili. La donna cerca oltre a tanti possibili testimoni della vita del padre una persona in particolare. Nella fotografia suo padre è ritratto con in braccio una bambina, quella donna dovrebbe avere ora poco più di 50 anni e forse, se riuscirà a trovarla, potrebbe essere proprio lei a fornire buone informazioni, anche se, allora giovanissima, non avrà molte memorie di prima mano.

Da t-shirt pubblicitarie a strumento di lotta degli studenti colombiani in rivolta. Assalto al governo col...topicida

«Muerte a las ratas in Colombia», morte ai topastri colombiani. L'ambivalente slogan, stampato su candidi T-shirts, è diventato il simbolo del movimento degli studenti universitari colombiani. Indossano le misterose magliette nei campus di Bogotà e di Cartagena e nelle manifestazioni contro la corruzione politica, alle lezioni e nei cortei dispersi a manganellate dalla polizia a cavallo, contro i ministri accusati di collusioni coi signori della droga. Il topo là come la pantera qui? Beh. Probabilmente gli stessi studenti colombiani non lo sanno, ma sono i veicoli inconsueti di una formidabile trovata pubblicitaria italiana. Protagonista Massimo Donadon, eclettico industriale trevigiano specializzato nella derattizzazione. Con le sue esche micidiali all'aroma di pop-corn, di hamburger, di Nutella di succo di mele «perché ogni topo ha gusti diversi» dipende da dove vive», ha liberato dalle pan-

tegane dieci distretti di New York, la metropolitana di Tokio, interi quartieri in Turchia e Bulgaria. Da qualche anno è sbarcato in Cile ed Argentina, ora si appresta a conquistare la Colombia. È un buontemponone, Donadon, uno degli amici più stretti di Benetton e di Oliviero Toscani. Ormai, insomma, una vera e propria pubblicità particolare. Ed ecco nelle mani del suo distributore colombiano, le magliette da distribuire gratuitamente una campagna preventiva. Al veleno per topi c'è solo un indecifrabile riferimento: la microscopica scritta «Neuron» delle biosme di chicchi d'avena infarcite di veleno e Nutella. Giganteschi invece gli slogan sui quali, a questo punto, è equivoco è d'obbligo soprattutto considerando che là, in Colombia, «ratas» e «ratones» sono chiamati comunemente anche ladri, disonesti e furbacchi. «Non Donadon stoglia pacchi di foto pagine e pagine di giornali

colombiani con articoli sulle manifestazioni studentesche. Ecco là i «suoi» pubblicitari: migliaia di ragazzi e ragazze con i messaggi sul petto: «Pena de muerte a las ratas», «Por una patria más limpia eliminemos las ratas de Colombia», «Es el tiempo de acabar con las ratas de nuestra Nación». «La elección que debemos adelantar ya es la de eliminar las ratas en este país», «Por un país mejor y más limpio muerte a las ratas». «La campagna ha avuto una copertura televisiva quasi ogni giorno», gli scrive l'agente locale Contento? Donadon ndacchia, ma «Sono anche preoccupato. Nessuno ha ancora spiegato che è pubblicità. Adesso c'è anche qualcuno che copia e diffonde le magliette. Pare una rivoluzione, un nuovo partito». Fra una settimana deve volare in Colombia per il lancio ufficiale dei suoi prodotti. Svelerà il mistero «fenomeno di costume» sui

quale si stanno esercitando opinioni, sociologi e polizia politica. «So mica cosa mi può capitare adesso. Non vorrei esser preso per un sobilatore. Io voglio solo vendere veleno per topi, non fare rivoluzioni». Auguri. L'industriale è titolare della trevigianissima «Mayer Braun Deutschland», 15 dipendenti e 35 miliardi di fatturato. Di T-shirt ne stampa anche in Italia. Ma sono un'evadente pubblicità fumetto: una mamma topo sgrida il topino, «se fai il cattivo chiamo Donadon» - ed al massimo è di moda indossarle a certi party sotto lo smoking. Però per il nostro mercato, è in arrivo un'altra pubblicità-choc. L'idea è venuta ad Oliviero Toscani. Cosa sono, gli intrugli micidiali di Donadon, se non un'«ultima cena» per i topi? È in cartiere il fotomontaggio dell'ultima cena di Leonardo con le teste di Gesù e degli apostoli sostituite dai musi di altrettanti ratti. I barattoli di veleno sul tavolo. Il veleno pensa che verrà una cosa fantastica».

LA SVOLTA PALESTINESE

■ Tel Aviv, congresso straordinario del Partito laburista. I tremila delegati sono chiamati a dare una risposta alla scelta di pace operata ventiquattrore prima a Gaza dal Consiglio nazionale palestinese con l'abrogazione della Carta costitutiva dell'Olp di ogni riferimento alla distruzione dello Stato ebraico. E la risposta giunge nel pomeriggio, quando a maggioranza schiacciante e con voto palese, l'assemblea cancella dalla piattaforma programmatica del partito qualsiasi opposizione a uno Stato palestinese. È lo stesso Peres a calceggiare questa decisione. «Noi vogliamo con i palestinesi - dice - un accordo in profondità che elimini definitivamente le cause del conflitto». Un altro tabù è dunque caduto sulla strada della pace in Medio Oriente. A sancirlo non è solo il congresso laburista, ma l'insieme delle reazioni che in Israele hanno accompagnato la «storica scelta» del Parlamento palestinese. Basta scorrere le prime pagine dei maggiori quotidiani del Paese per averne una immediata riprova.

Sullo *Yediot Ahronoth* due terzi della prima pagina, con al centro una grande fotografia di Arafat, sono dedicati alla decisione del Cnp. Il titolo centrale riporta i commenti del premier Shimon Peres («è una decisione storica») e del suo sfidante Benjamin Netanyahu («è un passo positivo»). Anche il *Maariv* sceglie di intitolare il servizio con una citazione di Peres: «Arafat ha rispettato la promessa fatta a Rabin». La politica israeliana è ruotata ieri attorno all'austero Palazzo della cultura di Tel Aviv, dove i laburisti hanno ufficialmente aperto la loro campagna elettorale, adottando una nuova piattaforma che, sono parole di Shimon Peres, «dà al governo le mani libere per negoziare» con i palestinesi la fase finale della trattativa. Nel suo intervento, il primo ministro ha elencato i quattro punti fondamentali che guideranno Israele nel negoziato con l'Autorità palestinese. Primo: indivisibilità di Gerusalemme che resterà sotto la sovranità israeliana e capitale unica dello Stato ebraico. Secondo: la Giordania costituisce la sicura frontiera orientale di Israele ed è fatto di diritto a qualsiasi esercizio straniero di oltrepassarla. Terzo: «Noi non vogliamo dominare un altro popolo ma vogliamo con esso una cooperazione economica». Quarto: «Noi vogliamo - ribadisce Peres - che la maggior parte dei coloni ebrei restino negli insediamenti dove si trovano anche se ciò non equivale necessariamente a una sovranità territoriale». Alcuni di questi punti, a partire dallo status di Gerusalemme, saranno certamente oggetto di una difficile trattativa con i palestinesi. Oggi, però, a dominare è la soddisfazione per il «fondamentale passo in avanti» compiuto dalle due parti in meno di ventiquattrore. Da Gaza, l'Autorità palestinese



Il primo ministro Shimon Peres con i soldati israeliani stanziati ai confini con il Libano

«La Palestina è Stato»

Il partito di Peres cancella il veto

Un altro tabù è caduto sulla strada della pace in Medio Oriente. Ventiquattrore dopo la storica decisione del Consiglio nazionale palestinese di cancellare dalla Carta dell'Olp ogni riferimento alla distruzione di Israele, il congresso del Partito laburista cancella dal suo programma elettorale ogni pregiudiziale a uno Stato palestinese. Ma gli integralisti di «Hamas» non demordono: fallito per un soffio un nuovo attentato-suicida a Gerusalemme.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

si è subito felicitata della decisione laburista. A parlare, per conto di Arafat, è Nabil Amr, stretto collaboratore del leader palestinese: «La decisione assunta dal congresso laburista - afferma - contribuirà a creare una nuova atmosfera nei rapporti israelo-palestinesi ed è una prima dimostrazione che la politica "morbida" adottata dall'Olp ed il suo rispetto degli impegni presi portano a risultati positivi». L'altra notizia positiva per Peres che giunge da Gaza è l'arresto operato dalla polizia palestinese di Adnan al-Ghoul, considerato il «numero due» delle «Brigate Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di «Hamas». Anche per questo, la «politica morbida» evocata da Nabil Amr non piace neanche un po' agli integralisti islamici di «Hamas» e della Jihad palestinesi, che in un comunicato diffuso ieri a Gerusalemme hanno accusato

Arafat di aver «commesso un crimine abolendo le clausole principali della Carta palestinese» ed hanno giurato di proseguire la lotta armata contro Israele. Una minaccia che solo per un soffio non si è tradotta in un nuovo, raccapricciante attentato ieri mattina, infatti, il cadavere di un kamikaze palestinese è stato rinvenuto - sfigurato dall'esplosione di un potente ordigno che stava maneggiando - in un campo di calcio alla periferia di Um Tuba, alle porte di Gerusalemme. «Questa volta abbiamo avuto fortuna», commenta Arieq Amit, capo della polizia di Gerusalemme, secondo cui l'uomo - che indossava una divisa militare israeliana ed aveva in tasca una copia del Corano - stava per compiere un attentato-suicida in città salendo su un autobus o facendosi esplodere in uno dei punti dove i soldati si radunano per fare l'autostop.

In Libano trattativa alla stretta finale Gerusalemme: «Avete 24 ore di tempo»

La conclusione della trattativa per un cessate il fuoco fra Israele e la guerriglia filoramiana Hezbollah sul confine israelo-libanese sembra vicina e si ispirerà ad una precedente intesa non scritta nel 1993 che salvaguarda le popolazioni civili, ma non impone la chiusura delle ostilità. Questa convinzione prevaleva ieri sera a Damasco in una «promettente atmosfera» del colloquio siro-americano con un previsto incontro intermedio del segretario di Stato Usa Warren Christopher con il premier e il presidente del Parlamento libanese, Rafic Hariri e Nabih Berri. Il coinvolgimento del governo di Beirut avvicinerà l'accordo per fermare le armi. Che per il momento continuano a tuonare. Al suo 14mo giorno, il conflitto - finora oltre 150 morti - ha registrato altre vittime. Dieci libanesi sono stati feriti, tre gravi, dai raid aerei israeliani su una casa di Yater e dalle cannoniere che martellano la costa sudlibanese. Bombardieri con la stella di Davide hanno compiuto incursioni nella Bekaa distruggendo un deposito della guerriglia scita, senza danni alle persone. Dal fronte opposto, gli Hezbollah hanno bersagliato con razze katyusha l'alta Galilea ferendo tre militari e una donna e centrando un asilo-nido vuoto. L'artiglieria israeliana ha replicato distruggendo un ponte nei pressi di Tiro. Ed è in questo scenario di guerra che Warren Christopher prosegue la sua estenuante maratona diplomatica tra Gerusalemme e Damasco. Nella capitale siriana, il segretario di Stato Usa ha avuto ieri sera il quinto incontro con Assad. Secondo quanto rivelato dal giornale libanese «As-Safir», Siria ed Hezbollah avrebbero raggiunto un'intesa che prevede libertà della resistenza islamica di combattere gli occupanti e la sicurezza per i civili. Ciò significa che un cessate il fuoco non chiuderà il conflitto contro la presenza israeliana in Libano. Da Gerusalemme, il ministro degli Esteri israeliano Ehud Barak concede alla diplomazia altre 24 ore di tempo per porre fine alle ostilità in Libano. «Nel caso contrario - ha avvertito Barak - Israele sarà costretto ad esercitare pressioni sul governo libanese». Per Gerusalemme, condizione irrinunciabile per fermare l'«Operazione Furore» è la fine degli attacchi Hezbollah contro i villaggi e le città della Galilea occidentale. «Siamo ormai ad un punto cruciale delle trattative», si limita a dichiarare Christopher. Ma Gerusalemme insiste: 24 ore e poi il «Furore» israeliano aumenterà ancora.

Un salvagente da Arafat

MARCELLA EMILIANI

■ Nel via vai frustrante e frustrato delle diplomazie occidentali tra Gerusalemme e Damasco, con i razzi che continuano a piovere sull'Alta Galilea mentre in Libano prosegue l'offensiva israeliana definita un fallimento dallo stesso Peres, Arafat è riuscito a spedire un forte segnale di pace a tutti. Strappando al Consiglio nazionale palestinese l'abrogazione di tutti quegli articoli della Carta dell'Olp che promettevano la distruzione dello Stato di Israele, il vecchio Abu Ammar è arrivato in soccorso di un Peres quasi paralizzato dal cumulo di errori commessi nella gestione dell'operazione «Furore» il che significa che sul fronte israelo-palestinese gli accordi di Oslo tengono, sono irreversibili persino nel momento in cui il polo forte della trattativa, Israele, cade vittima di un rigurgito esasperato della vecchia sindrome della sicurezza.

Mai come oggi il futuro dello Stato palestinese è legato alle sorti stesse di Israele. Nell'immediato, questo significa che Peres potrà presentarsi il 29 maggio all'elettorato israeliano almeno con questo successo al proprio attivo visto che la modifica della Carta dell'Olp è stata accolta favorevolmente anche dalla destra israeliana. Ma se è stato formalizzato «un matrimonio», sono stati sanciti anche diversi divorzi.

Innanzitutto da mercoledì scorso è caduto il corollario più pericoloso, legato - nella Carta dell'Olp - all'imperativo della distruzione di Israele ovvero l'obbligo morale per i paesi arabi a difendere in armi la causa palestinese, nel nome del quale paesi come l'Egitto, la Giordania, la Siria e l'Irak hanno combattuto ben quattro guerre, uscendone regolarmente sconfitti (se si esclude l'offensiva iniziale della guerra del Kippur lanciata da Sadat nel 1973). Dopo gli accordi di pace con l'Egitto e la Giordania, dopo la neutralizzazione dell'Irak con la guerra del Golfo, il panarabismo militante è morto: non però il vecchio vizio di «strumentalizzare» la causa palestinese da parte di paesi come la Siria che vogliono mantenere un loro peso in Medio Oriente. Non è un caso che i George Habbash o gli Hawathmeh, i terroristi ideologici di ieri, abbiano a Damasco il loro quartier generale e non si siano presentati mercoledì scorso a Gaza per discutere la Carta dell'Olp. Di nuovo a Damasco hanno le loro rappresentanze ufficiali i terroristi di oggi, i fondamentalisti islamici palestinesi di Hamas e Jihad islamica che nell'Olp non sono mai voluti entrare. Arafat ha «divorziato» da tutti loro in maniera irreversibile e - perlomeno alla luce del sole - non potrà nemmeno intavolare un negoziato. In cambio da Israele si aspetta un allavimento del blocco ai Territori occupati e la restituzione di Hebron. Ma rischia molto.

Non dobbiamo mai scordare che i palestinesi sono sparsi a macchia d'olio in tutto il Medio Oriente e soprattutto quelli che hanno subito i bombardamenti israeliani in Libano si sono sentiti doppiamente traditi da Arafat: all'amarezza per il poco che Israele aveva finora concesso all'embrione del loro futuro Stato si è aggiunta la crudeltà di nuova guerra che ha colpito nel mucchio sciti libanesi e profughi palestinesi. Per uno di quegli effetti paradossali che le guerre producono, l'operazione «Furore» in poco meno di due settimane è riuscita a riavvicinare non solo cristiani e musulmani del Libano, ma anche libanesi e palestinesi: tutti contro Israele.

Solo 14 anni fa gli sciti del Libano meridionale accolsero con gioia e mazzi di fiori i carri armati israeliani che - nella loro ottica - li venivano a liberare dall'ingombrante presenza dei guerriglieri palestinesi. Oggi il rincorre dei profughi palestinesi e del Libano intero contro Israele è benzina sul fuoco del fondamentalismo islamico scita o palestinese che sia, ed è anche la miglior credenziale che Hafez el-Assad possa letteralmente sbattere sul tavolo delle trattative ai vari Warren Christopher e alla folla di diplomatici pellegrini che si avvicendano alla sua corte.

Dagli avvenimenti convulsi delle ultime due settimane, infine, il cammino del processo di pace è modificato, non tanto perché sull'onda degli errori israeliani la Siria torna ad imporsi come arbitro decisivo nel Medio Oriente quanto per la necessità del processo di pace stesso di acquisire una nuova profondità. Finora si è seguito solo il cammino delle ragioni di Stato, ma proprio l'operazione «Furore» se mai ce ne fosse stato bisogno ha dimostrato come - senza rispetto per la popolazione civile - non c'è ragione di Stato che tenga: una giusta causa (il diritto alla sicurezza di Israele) può trasformarsi sempre in un pericoloso boomerang.



Parla Amnon Rubinstein, ministro e leader storico della sinistra sionista

«Via il grande tabù, ora tocca a noi»

«Arafat si è dimostrato un vero statista e un interlocutore affidabile. Con la cancellazione della Carta dell'Olp di ogni riferimento alla distruzione di Israele e alla lotta armata, è caduto l'ultimo tabù. La nostra risposta deve essere il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente». A sostenerlo è Amnon Rubinstein, ministro israeliano, uno dei leader storici del Meretz, la sinistra sionista. «Arafat ha spazzato Netanyahu».

giunte le notizie da Gaza. In quel momento, siamo tornati a sperare. Perché quel voto dei palestinesi sta a significare che questi anni non sono andati persi, che il dialogo paga, che il sacrificio di Yitzhak Rabin non è stato vano. Tutto questo hanno significato per noi quelle mani alzate dei dirigenti palestinesi. Vedendo degli argomenti più utilizzati dalla destra per sparare a zero contro gli accordi di Oslo era che si trattava di uno scambio a senso unico: perché Israele dava e i palestinesi ricevevano senza offrire alcunché. Ebbene la cancellazione della Carta dell'Olp dell'appello a distruggere Israele come obiettivo nazionale, dimostra che anche i palestinesi sanno dare e non solo ricevere. E con la loro decisione, ci hanno dato la certezza della loro reale volontà a vivere in pace con noi israeliani.

Ed ora quale deve essere la risposta di Israele, delle sue autorità? Il riconoscimento del diritto dei palestinesi ad avere un loro Stato indipendente. Un impegno che il Meretz si assume formalmente e che è emerso con chiarezza anche dal congresso straordinario del Partito laburista. Da oggi, la coesistenza pacifica tra due popoli e due Stati entra a pieno titolo nella campagna elettorale e diviene lo sbocco naturale della fase finale del negoziato, che si avvierà il prossimo 5 maggio e la cui conclusione va accelerata. La scelta compiuta dal Consiglio palestinese rende possibile tutto ciò.

Resto lo scoglio della destra ebraica. Una destra in difficoltà palese, visto che lo stesso segretario del Likud ha dovuto ammettere che la decisione assunta dal Cnp è «molto positiva». Ma è bastata questa considerazione per scatenare la protesta dei falchi del Likud e dei coloni più oltanzisti. La verità è che Arafat ha spazzato Netanyahu, creando una lacerazione all'interno del variegato fronte delle destre. □ U D G

Bombe sui civili

L'Onu condanna Israele

■ NEW YORK. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione di condanna del cannoneggiamento israeliano che ha fatto strage di civili in Libano, chiedendo anche la cessazione immediata delle operazioni di guerra che proseguono ininterrottamente da 15 giorni in territorio libanese e il ritiro delle truppe israeliane dal paese. La risoluzione è stata approvata con 64 voti a favore, su 185 paesi membri. Le astensioni sono state 65, molte tra gli europei che criticano la risoluzione presentata dal gruppo dei paesi arabi, giudicandola parziale perché non fa menzione degli attacchi di Hezbollah indicati da Israele per giustificare l'operazione «Furore». La risoluzione ha anche stabilito che il Libano «ha diritto a un risarcimento appropriato per le distruzioni subite».

■ «Ed ora dobbiamo riconoscere il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente. L'ultimo tabù è caduto con la cancellazione della Carta dell'Olp dei paragrafi relativi alla distruzione dello Stato ebraico e alla lotta armata. In questo modo, Arafat ha rafforzato la sua credibilità agli occhi dell'opinione pubblica israeliana. Si è dimostrato un vero statista, un interlocutore affidabile. Inizia così il nostro colloquio con Amnon Rubinstein, ministro dell'Istruzione israeliano e uno dei lea-

der storici del Meretz, la sinistra sionista. «La decisione assunta dal Consiglio palestinese - sottolinea Rubinstein - avrà una ricaduta molto importante sulla campagna elettorale in Israele e sul voto del 29 maggio. Per averne conferma, basta guardare all'imbarazzo della destra di fronte a quanto è accaduto l'altro ieri a Gaza. Lo stesso Netanyahu ha dovuto ammettere che si tratta di un evento positivo, e questa realistica considerazione è stata sufficiente a scatenare la rabbiosa

reazione dell'ala più oltanzista del Likud». Il Consiglio nazionale palestinese ha deciso di cancellare dalla Carta costitutiva dell'Olp ogni riferimento alla distruzione dello Stato ebraico. Qual è per Israele la portata di questo atto? Quello compiuto dal Consiglio palestinese è un passo importantissimo, decisivo sulla strada della pace. E questo riconoscimento non viene solo da quanti hanno da sempre creduto nel dialogo e nel nego-

**Paraguay
Il presidente
annulla nomina
del golpista**

Il presidente del Paraguay Juan Carlos Wasmosy ha affermato che non nominerà ministro della difesa il generale Lino Oviedo, autore della ribellione militare di lunedì scorso, smentendo notizie diffuse in precedenza da emittenti radio di Asuncion secondo le quali il generale aveva già prestato giuramento. L'annuncio del capo dello stato è stato accolto con applausi da un gran numero di persone - circa tremila secondo le agenzie di stampa sul posto - che si trovano davanti al palazzo presidenziale, mentre i seguaci del generale che, in mattinata avevano invaso i giardini che circondano l'edificio, non hanno reagito. Secondo la televisione i seguaci di Oviedo sarebbero riusciti ad entrare nel palazzo presidenziale. Wasmosy ha anche sostenuto che ha deciso di dare ascolto «alla voce del popolo» e che quindi, nonostante in un primo tempo avesse deciso di designare Oviedo, non lo farà. «Ho ascoltato la protesta del popolo che si oppone alla designazione nel governo di un militare che si è ribellato contro l'ordine costituzionale», ha spiegato il presidente respingendo l'accordo. Ieri sera la situazione nel paese rimaneva comunque molto tesa.



Il presidente russo Boris Eltsin con il premier cinese

Baker/Ap

**Quando un paladino
della democrazia uccide
un eroe nazionale**

RENZO FOA

■ Per parlare di Dzakar Dudaev, della sua avventurosa vita e della sua morte, si sono usate in questi giorni tante immagini ad effetto e contrastanti fra loro. Definirlo «patriota-bandito» ha significato evocare una figura mitologica che appartiene alla storia delle ribellioni caucasiche, ma che può forse risalire nel tempo fino a Robin Hood. Ricordarlo come il «lupo di Groznyi» ha dato l'idea di un capo e di un lottatore indomito e terrificante. Ma chi, rompendo un po' l'incantesimo, ha scritto di lui come del «capo della mafia cecena» ha forse voluto offrire un pro-memoria. Da accogliere non per giustificare la «sporca guerra» russa, ma per segnalare un fenomeno, quello della rapidità con cui cambiano i simboli, fino a ribaltarsi e a capovolgere il loro significato.

Dudaev è ora nel Pantheon degli eroi nazionali. Ma, probabilmente, vi era già stato elevato da vivo quando, nel dicembre del 1994, dal suo palazzo presidenziale guidò la resistenza all'invasione russa, respingendo i primi massicci attacchi compiuti contro Groznyi. Fino ad allora era stato un simbolo ben diverso. Il simbolo di un deciso indipendentismo vantato come il recupero di una storia - e come ultima conseguenza della tragedia vissuta dalla precedente generazione di ceceni, deportati in massa dal Caucaso in Siberia e nel Kazakistan - ma spesso spiegato anche in modo più prosaico, cioè con i traffici di armi, con l'ambizione di controllare il flusso del petrolio dai giacimenti sul Caspio e, probabilmente, anche con l'aspirazione di far pesare la propria voce a Mosca, magari con i metodi delle organizzazioni mafiose e con tanti giochi e giochetti politici, usando per di più il pugno di ferro per mantenere l'ordine in casa.

Dudaev era, in altre parole, l'emblema vivente del grande caos nella ex Unione Sovietica, il segno della profondità delle ferite che la fine del potere temporale del comunismo aveva lasciato aperte. Nel giro di poche ore l'invasione decisa dal Cremlino è riuscita a trasformare questo piccolo ras caucasicco - un po' terrorista, un po' mafioso, un po' politico - nel simbolo della resistenza di un popolo aggredito, con la capitale rasa al suolo dai cannoni e i villaggi bruciati dai raid aerei. La categoria dell'eroe non solo ha prevalso su quella dell'affarista, ma ne ha cancellato perfino il ricordo. Quella che avrebbe potuto essere una semplice operazione di polizia si è trasformata in una guerra di aggressione. I torti di Dudaev sono diventati ragioni e le ragioni di Eltsin sono diventate torti. È stato un cambiamento avvenuto nella realtà, proprio nei fatti, non soltanto nell'immagine a cui ci ha abituato la società della comunicazione istantanea.

Ma se Dudaev è un eroe morto - e capita che gli eroi nel 1996 muoiano non con il fucile in mano ma più semplicemente parlando ad un telefono satellitare le cui onde richiamano un missile nemico - come possiamo parlare di chi ha deciso il suo assassinio, del suo nemico numero uno, del capo degli invasori della Cecenia? Come possiamo parlare, cioè, del presidente russo Boris Eltsin?

Eltsin è un'altra figura su cui sono state cancate, con grande rapidità, immagini contrastanti se non opposte. Era stato descritto come un ubriacone che con le sue intemperanze poteva pregiudicare la «perestrojka» di Gorbaciov, ma nell'agosto del 1991 si guadagnò i galloni di difensore della democrazia planetaria quando, salendo sulla torretta di un carro armato, bloccò il tentativo di golpe dei «custodi della tradizione». È stato l'uomo che ha sepolto l'Unione Sovietica, che ha ridotto «l'impero del male» ad una potenza regionale, ma che si è trovato immerso fino al collo nella guerra in Cecenia. Ha ispirato e guidato la svolta nell'economia, passaggio obbligato per la ricostruzione nazionale, ma si è trovato sul banco degli accusati come «alfamatore del popolo». Due mesi fa era considerato un «cadavere politico», oggi è in testa nei sondaggi per le imminenti elezioni presidenziali e i sette grandi della terra sono appena andati a Mosca a ricordare agli elottoni russi che il mondo punta ancora su di lui, contro la possibile rimonta dei neo-comunisti. A ricordare, insomma, che sul simbolo Eltsin passa una linea di confine. Al punto che Bill Clinton, un presidente certamente in prima fila nella difesa dei diritti umani, si è spinto a dichiarare «comprensione» per le ragioni della guerra russa in Cecenia.

È accaduto, in altre parole, che un eroe nazionale sia stato ucciso da un difensore della democrazia. Certo, è accaduto se di Dudaev e di Eltsin si prende il simbolo migliore che il primo ha rappresentato e il secondo rappresenta. Forse è accaduto perché la storia stenta a tornare in una dimensione più trasparente. Forse, per altre ragioni. Ma è accaduto senza aspettare trent'anni come è successo quando il passare del tempo ha unificato i miti di Che Guevara e di Kennedy.

**Telefono rosso Mosca-Pechino
Eltsin prova l'asse, la Cina cede sul nucleare**

A Pechino è nata ieri una «partnership che punta alla collaborazione strategica» tra Russia e Cina. Il secondo giorno della visita di Boris Eltsin in Cina è stato ricco di risultati. 15 accordi firmati, un deciso no ai «tentativi di dominio da un solo centro» con riferimento agli Usa. E la promessa strappata a Jiang Zemin, per conto del G7, di andare ai colloqui sul bando dei test nucleari da firmare quest'anno. Anche se il «si» cinese è piuttosto un «sì, ma...».

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA Molti diplomatici avevano assicurato l'Occidente prima del vertice russo-cinese sostenendo che i troppi sospetti reciproci avrebbero impedito ai due paesi, una volta amici e poi litiganti per un quarto di secolo, di formare una nuova asse orientale, ma che la volontà di ciascuno di essi di costruirsi i rapporti separati con l'Occidente sarebbe stata sempre presente tra le righe, come un'ombra sui colloqui. Però, Jiang Zemin e Boris Eltsin nella seconda, la più importante, giornata del summit di Pechino hanno rovesciato i termini della previsione e hanno pubblicamente fatto venire i nodi al pettine gettando tutta la luce possibile sull'argomento.

«I due paesi proclamano di essere decisi a sviluppare rapporti di una partnership basata sull'uguaglianza e sulla mutua confidenza

che punta alla collaborazione strategica nel XXI secolo», si è detto nella dichiarazione congiunta siglata dai presidenti insieme ad un consistente pacchetto di altri 14 accordi bilaterali, il frutto materiale della visita. Una dichiarazione d'intenti così estesa e precisa qualcosa in più rispetto alla «partnership strategica» russo-americana - era stata concordata, hanno rivelato fonti della delegazione russa, solo all'ultimo momento. E l'ha ulteriormente esplicitata Eltsin ad un incontro con «rappresentanti dell'opinione pubblica» dopo i colloqui e la cerimonia della firma nella mastodontica Grande Sala del palazzo.

«Siamo favorevoli perché alla vecchia struttura di blocchi con il voler imporre agli altri i propri ordini si sostituisca definitivamente una nuova struttura multipolare», ha sottolineato il capo del Cremlino

denunciando a nome della Russia e della Cina «tentativi di dominio da un solo centro». Tale inequivocabile riferimento non dovrebbe entusiasmare il destinatario, gli Usa, come anche l'affermazione dello stesso Eltsin che «il presidente Jiang Zemin ha categoricamente appoggiato la posizione russa sull'ammisibilità di un allargamento della Nato ad est». A raddoppiare la pillola è servita comunque l'assicurazione dei ministri degli Esteri, Qian Qichen e Primakov, che la «partnership» non significa che i due Stati «formeranno un'alleanza», e soprattutto «il compimento di una missione speciale del G7» - come titola oggi il quotidiano «Izvestia» - da parte del presidente russo Eltsin ha solennemente annunciato di aver raggiunto con l'amico Jiang un'intesa sull'adesione della Cina alla decisione dei «sette» di tenere quest'anno le trattative e di firmare un trattato sul divieto pieno e globale dei test nucleari. Pechino ha finora mantenuto un atteggiamento tiepido verso la proibizione degli esperimenti nucleari e ha già progettato per quest'anno altri due o tre esperimenti sottomarini per sperimentare le sue nuove testate nucleari più leggere e più potenti. Il «sì» di Jiang Zemin appare importante, però - sostiene il giornale citato - potrebbe essere tradotto anche come «sì, ma...». Il «ma» in questo caso vor-

rebbe dire che la Cina pensa alla proposta di mettere i propri test sotto il controllo internazionale e non accettare, invece, la loro completa cessazione.

Sul piano bilaterale le parti hanno constatato che la «geoeconomia comincia a prendere il sopravvento sulla geopolitica» e si sono ripromesse di far ammontare l'intercambio di merci da un totale di 5,5 miliardi di dollari nel 1995 a 10 miliardi entro il 2000 e perfino a 20 in prospettiva, come ha auspicato Eltsin. Si è convenuto, inoltre, di intensificare le forniture di aiuti russi affinché la Cina possa aumentare, con spese minime, di 2,5 volte l'efficienza dei suoi materiali bellici. È stato stabilito che tra Pechino e Mosca funzionerà una «linea rossa» telefonica. Nei colloqui sono stati evitati gli scogli polemici sulla demarcazione del confine russo-cinese di oltre 4 mila chilometri e anzi si è fatto uno scambio di favori. La Russia ha riconosciuto Tibet e Taiwan parti inalienabili della Cina mentre Jiang Zemin ha definito il problema ceceno «affare interno russo». Infine, uno Eltsin ormai disinibito al massimo ha dichiarato davanti ad una platea comunista per eccellenza che una vittoria comunista in Russia alle presidenziali sarebbe una tragedia. «Sarebbe la fine delle riforme e questo non può essere consentito».

**Dudaev «tradito»
dalla telefonata
con il re del Marocco**

La telefonata con il re del Marocco è stata fatale per Dudaev: col satellite il leader indipendentista ceceno stava cercando di parlare con Hasan II per convincerlo a fare da mediatore nella ricerca di una tregua con Mosca, ma i radar di un aereo russo ha intercettato le onde radio e ha potuto così centrarlo con un missile. Lo scrive il quotidiano russo «Izvestia» citando Vagap Tutakov, il rappresentante di Dudaev a Mosca. L'ambasciatore marocchino a Mosca non ha comunque confermato la notizia in attesa di riscontri dal Marocco, scrive il giornale. Normalmente Dudaev comunicava con un telefono satellitare «inmarsat» da una radura del villaggio di Gelchi-Ciu che, per la sua particolare configurazione fisica, offriva riparo alle possibilità di intercettazioni, ha spiegato Tutakov. Ma questa spiegazione non ha convinto gli esperti secondo i quali con il sistema «inmarsat» è possibile comunicare anche dall'interno di un edificio. Dudaev si trovava accanto a un fuoristrada Niva, di produzione russa, quando è stato colpito da un razzo che ha ucciso all'istante il leader e i suoi accompagnatori. Il corpo era quasi irriconoscibile, ha detto Tutakov. Le «Izvestia» attribuiscono l'operazione ai servizi segreti russi, ma non escludono l'ipotesi dello scontro interno tra fazioni cecene che avrebbe portato all'eliminazione del leader. Intanto continuano i raid russi sulla Cecenia: sette civili sono morti, ieri, nei bombardamenti del villaggio di Shali, ieri mattina. Il raid è scattato mentre gli abitanti cercavano di evacuare donne e bambini: operazione che però non è riuscita.

Altri tre casi di possibile contagio all'uomo dell'encefalopatia
Mucca, nuovo allarme

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA Malgrado tre nuovi, allarmanti casi di encefalopatia umana, il governo di Londra ha messo a punto un piano «minimalista» per affrontare l'emergenza della «mucca pazza». Major (nella foto) infatti propone l'abbattimento di circa 40.000 capi, in aggiunta alle mucche da latte che verranno uccise, al ritmo di 15.000 alla settimana, dopo la loro progressiva uscita dal ciclo produttivo. Londra ha annunciato il mini-piano l'altra sera, su pressione di Bruxelles, e l'ha condizionato alla rapida revoca del controverso bando europeo imposto su scala mondiale per tutto il mondo «made in Britain». Si è saputo intanto che tre uomini, rispettivamente di 29, 36 e 56 anni, sono ricoverati al Guy's Hospital di Londra con sintomi della letale forma di encefalopatia spongiforme (sindrome di Creutzfeldt-Jacob).

I nuovi malati risiedono tutti

nel Kent, la contea dove nel 1985 sono stati riscontrati i primi casi di «mucca pazza» e dove in marzo la malattia ha ucciso un'avvocatessa di 29 anni. Ricercatori dell'università di Oxford intanto, secondo quanto riferisce l'ultimo numero della rivista Nature, hanno rinfocolato le ansie segnalando un ulteriore legame potenziale tra «mucca pazza» e sindrome di Creutzfeldt-Jacob. Le proteine che farebbero da agente scatenante per l'encefalopatia bovina (i prioni) hanno sorprendenti «similitudini genetiche» con quelle alla radice dell'encefalopatia umana. Ma le autorità inglesi non paiono curarsi degli allarmi degli esperti. Il ministro dell'Agricoltura britannico Douglas Hogg ha spiegato che in base al nuovo piano le autorità veterinarie del Regno Unito risaliranno alle mandrie dove sono stati riscontrati casi di encefalopatia spongiforme (Bse) e bo-



l'ecatombe del patrimonio bovino britannico ventilata all'inizio della crisi e, al momento, non è chiaro se potrà portare alla revoca del bando europeo. Gli allevatori britannici tuttavia si oppongono anche al piano del governo e si sono rivolti ad un'Alta Corte di Londra chiedendo che sia dichiarato illegale il bando imposto dall'Ue alla carne bovina britannica. La carne britannica «è la più sicura al mondo», dicono - e l'Ue non ha il potere giurisdizionale di bloccare la vendita su scala mondiale.

Guai per le cifre astronomiche battute da Sotheby's per l'eredità?

Jackie, arriva il fisco

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON L'ombra sinistra dell'agente delle tasse ha cominciato a stagliarsi sull'eredità di Jacqueline Kennedy, mentre per il terzo giorno consecutivo l'asta degli oggetti dell'ex «First Lady» ha scatenato scene parossistiche nei saloni di Sotheby's a New York. Una collana di perle false, stimata 500 dollari, è stata acquistata per 211 mila dollari per il solo fatto di essere comparsa, in una famosa fotografia, in mano al piccolo John-John. L'altro ieri il prezzo più alto, nella parte dell'asta dedicata ai gioielli, era stato raggiunto dal diamante da 40 carati (il «Le-sotho III») dato a Jackie Kennedy dall'amatore Anstolete Onassis come regalo di nozze. Valutato dagli esperti di Sotheby's circa un milione di dollari è stato acquistato per 2,58 milioni di dollari da Al Lippert, fondatore di «Weight Watchers». Nei primi due giorni di asta gli incassi superano i 21 milioni di dollari, superando di 4 volte l'incasso previsto.

Ma le quotazioni astronomiche raggiunte dai beni di Jackie Kennedy hanno catturato anche l'attenzione degli agenti delle tasse. Il problema nasce dal fatto che Caroline e John-John Kennedy, alla morte della madre due anni fa, avevano pagato le tasse di successione su stime basate sul valore intrinseco degli oggetti. Per esempio, la sedia a dondolo appartenuta a John Kennedy era stata valutata, per il fisco, tremila dollari. Ma la stessa sedia è stata venduta durante l'asta di Sotheby's per oltre 400 mila dollari. Gli eredi dovranno adesso pagare al fisco la differenza. L'intervento del fisco si tradurrà in un conto per Caroline e John-John di circa 35 milioni di dollari di imposte, affermano gli esperti americani, se l'incasso totale dell'asta raggiungerà, come previsto, i 50 milioni di dollari (80 miliardi di lire). Nel frattempo la lotta per entrare in possesso di un pezzo di storia prosegue senza tregua nei locali di

Sotheby's. L'altro ieri i gioielli di Jackie (con molta bigiotteria) hanno fruttato quasi nove milioni di dollari. Persino i membri del clan Kennedy sono rimasti a bocca aperta per l'atmosfera febbrile dell'asta. «È incredibile veder salire le offerte a tali livelli», ha commentato il deputato Patrick Kennedy, nipote di Jackie. «Tutta l'asta sembra avvenire in una dimensione irreali, con nessun rapporto col mondo reale».

Quando la scrivania usata da John Kennedy per firmare nel 1963 un trattato nucleare è stata venduta per 1,4 milioni di dollari al termine di una furiosa battaglia al rialzo durata oltre venti minuti, uno scroscianto applauso si è levato negli austeri saloni di Sotheby's. «Anch'io avevo i brividi», ha confessato Diana Brooks, presidente di Sotheby's. «Stiamo vendendo brandelli di storia. Al miglior offerente». E all'esterno di Sotheby's vecchie copie della rivista Life, con Jackie in copertina, venivano venduti a 25 dollari. 5 volte il prezzo di mercato.



Un operaio al lavoro nel sarcofago della centrale nucleare di Cernobyl

A dieci anni dalla catastrofe si verifica una fuoriuscita di polvere

Cernobyl trema ancora Incidente ad un reattore

Mentre centinaia di ambientalisti da tutto il mondo marcia-
no su Cernobyl per ricordare la tragedia nucleare che il 26
aprile di dieci anni fa sconvolse l'Europa, uccise decine di
migliaia di persone e rovinò la vita a migliaia e migliaia di
bambini, nella centrale è scattato un altro campanello d'al-
larne. Polvere radioattiva è entrata nel filtro dell'acqua del
reattore adiacente a quello della catastrofe. Un incidente
lieve, ma che non può non far paura.

NOSTRO SERVIZIO

■ KIEV Dopo il terrore incendiato dei
boschi radioattivi intorno alla cen-
trale, vietati alle persone e diventati
ormai regno di ogni tipo di animali
selvatici, ad annunciare il decimo
anniversario del disastro di Cernobyl
ieri è scattato un inquietante cam-
panello d'allarme all'interno dell'im-
pianto nucleare protagonista di
quello che il ministro dell'Interno
russo, Anatoli Kulikov, ha definito
«l'evento peggiore nella storia della
Russia dopo la seconda guerra mon-
diale». Nella centrale - ormai simbo-
lo dell'ecatombe nucleare e che, se-
condo stime ucraine, è costata diret-
tamente la vita ad almeno 4229 per-
sone - si è verificato un altro inciden-
te di «gravità 1»: una «modesta» quan-
tità di polvere radioattiva è finita nel
impianto di filtraggio dell'acqua del
reattore numero 3, adiacente al nume-
ro 4, quello ormai sepolto nel suo
sarcofago che esplose il 26 aprile di

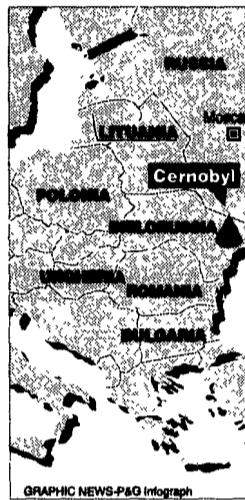
10 anni fa. Il livello di gravità 1 in una
scala che va fino a sette, indica un in-
cidente che non pone problemi di
radiazioni ma che rivela insufficien-
za di sicurezza: l'incidente che pro-
voca l'esplosione del 1986 era di
«gravità 7».
In queste ore, fra il lutto per le vitti-
me e le polemiche sulle responsabi-
lità e sulle conseguenze - gli ucraini
affermano che siano complessiva-
mente 167.153 i casi di morte ricolle-
gabili all'incidente - l'Ucraina com-
memora la notte più buia del nu-
cleari, iniziata alle due del mattino
del 26 aprile 1986 con l'esplosione
del quarto reattore della centrale di
Cernobyl. La catastrofe, nel racconto
dell'allora direttore della centrale Ni-
kolai Fomin, avvenne subito dopo
un esperimento che durò 36 secon-
di. Quando il tecnico Alexander Pili-
picuk premette il pulsante che inter-
rompeva il test, si innescò un proces-

so che portò in un breve lasso di tem-
po all'esplosione: il nucleo comin-
ciò a surriscaldarsi, l'acqua di raf-
freddamento si trasformò in vapore,
la pressione superò il punto critico.
Poi il boato: «all'inizio - ha ricordato
Fomin - non sapevamo neanche se il
reattore era rimasto danneggiato.
Ma l'edificio era distrutto».

Per ricordare quel disastro, le cui
conseguenze restano in gran parte
ignote ma non sono di certo esaurite
- Nature indica che nei bambini
nati da persone esposte alla nube
radioattiva le mutazioni genetiche
sono il doppio del normale e com-
portano un danno permanente al
DNA trasmesso per via ereditaria -
si sono dati appuntamento a Kiev
gli ecologisti di molti paesi fra cui
l'Italia, rappresentata da Legam-
biente. A Kiev, dalla centrale piaz-
za della Libertà fino al quartiere
vecchio sul fiume Dniepr, si svol-
gono sit-in e manifestazioni. Davan-
ti al posto di blocco che impedisce
ai non autorizzati l'accesso
alla centrale, campeggia uno striscione
che chiede la chiusura di
tutti i reattori a rischio dell'ex Urss
e del mondo. Nella sola Ucraina -
denuncia Greenpeace - si verifica-
no ogni anno almeno 150 incidenti
nucleari di media e lieve entità.
Gli ambientalisti hanno marcia-
to per 200 chilometri da Kiev fino
al posto di blocco di Ditiak, che
chiude l'area deserta di 30 chilo-

metri attorno alla centrale, vestiti
con uniformi che ricordano le
bianche tute antiradiazioni dei «li-
quidatori» delle conseguenze di
Cernobyl, gli uomini dei primi
soccorsi: sono loro ad aver pagato
il prezzo più alto per arginare il di-
sastro, morirono - dicono gli ucrai-
ni - in 2.929. La tv ucraina trasmet-
te una «maratona» di 48 ore dedi-
cata all'incidente, con musica, do-
cumentari, filmati di archivio, comen-
tari politici e di esperti, presan-
ti appelli per la chiusura della
centrale.

Il presidente Leonid Kuchma
l'ha promessa per il 2000, ma in-
tanto le autorità, pronte a enfat-
zare sempre i dati catastrofici, non
danno alla popolazione i numeri
della radioattività rilevata. Per l'Eu-
ropa, Cernobyl è una vera e pro-
pria bomba innescata: il sarcofago
di acciaio e cemento costruito
d'urgenza sul reattore esploso do-
veva durare 30 anni, ma presenta
già vistose crepe. Squadre di 150-
200 operai sono impegnate quoti-
dianamente nel tamponare le fal-
le. Secondo Leonid Krivashen, che
diresse la costruzione del sarcofago,
il problema non è farne uno
nuovo, ma piuttosto recuperare i
150 chili di materiale fissile rimasti
all'interno: «basterebbe un terro-
moto - afferma - per provocare un
disastro assai peggiore di quello
del 1986».



GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

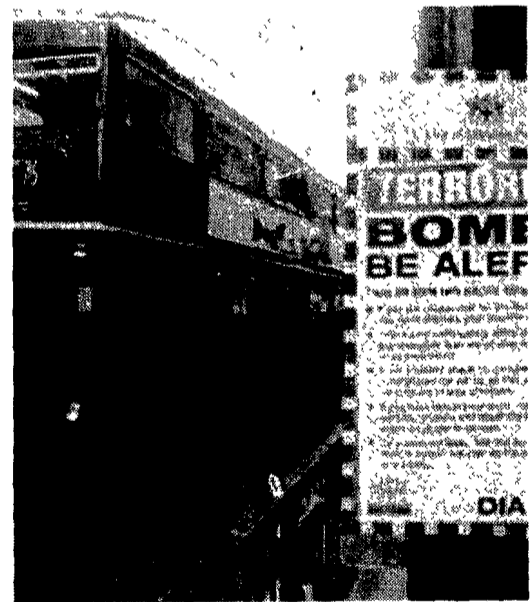
Ma il governo di Sarajevo nega Caccia all'uomo in Bosnia Squadroni della morte per i criminali di guerra

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON La loro missione
è uccidere o catturare «traditori» o
nemici politici considerati criminali
di guerra. Sono unità di «comman-
do» agili, formate da 4-5 agenti e
dotate di fucili automatici, esplosivi
al plastico, granate ed altre armi: il
governo musulmano di Sarajevo
avrebbe dato «luce verde» alla sele-
zione dei membri in Iran. Queste al-
meno le rivelazioni del New York
Times che, in una corrisponden-
za da Zagabria, cita fonti croate e
diplomatiche di paesi occidentali.
L'esistenza di queste squadre di
«cacciatori» - afferma il quotidia-
no - è venuta alla luce dopo l'ar-
resto di cinque bosniaci (quattro
uomini ed una donna) l'8 aprile
scorso nei pressi della città croata
di Fiume (Rijeka). L'obiettivo del
«commando» era l'assassinio di
Fikret Abdic, un ex-leader musul-
mano che ha svolto attività di
guerra contro Sarajevo ed è mar-
chiato come traditore. Abdic, at-
tualmente in esilio in Croazia,
aveva recentemente affermato di
volersi candidare alle elezioni
presidenziali del prossimo autun-
no in Bosnia. Nelle consultazioni
del 1990 - dice il giornale ameri-
cano - Abdic aveva raccolto oltre
un milione di voti contro gli
847.000 di Alija Izetbegovic, ma
aveva poi ceduto a quest'ultimo
la presidenza in cambio della no-
mina di un suo collaboratore a
ministro degli Interni.
I musulmani arrestati in Croa-
zia - secondo le fonti citate dal
Times - sono parte di un più am-
pio contingente di agenti selezio-
nati fra gli oltre 1.400 uomini della
«Agenzia bosniaca per l'investi-
gazione e la documentazione»
(Abid), il servizio segreto bosnia-
co. A scegliere gli uomini per i

«commando» sarebbero stati
«specialisti» del ministero della si-
curezza iraniano, che negli anni
scorsi - secondo il giornale - han-
no eliminato numerosi dissidenti
anti-Teheran in Europa e Medio
Oriente. Gli agenti bosniaci sono
stati poi inviati in Iran per l'adde-
stramento.
Diplomatici bosniaci a Zaga-
bria, che hanno visitato i membri
del «commando» nel carcere di
Fiume, hanno sostenuto di non
essere al corrente di legami fra
questi ed i servizi segreti di Sara-
jevo.

Il governo di Washington -
sempre secondo le rivelazioni del
giornale americano - chiede ora
che il capo dei servizi bosniaci,
Bekir Alispahic, molto vicino al
presidente Alija Izetbegovic, sia
rimosso dall'incarico. L'esistenza
di un'agenzia di intelligence
esclusivamente musulmana all'i-
nterno della federazione con i
croati - osserva il New York Times
- viola gli accordi di Dayton: di
qui le ripetute richieste della
presidenza del prossimo autun-
no in Bosnia. Nelle consultazioni
del 1990 - dice il giornale ameri-
cano - Abdic aveva raccolto oltre
un milione di voti contro gli
847.000 di Alija Izetbegovic, ma
aveva poi ceduto a quest'ultimo
la presidenza in cambio della no-
mina di un suo collaboratore a
ministro degli Interni.
I musulmani arrestati in Croa-
zia - secondo le fonti citate dal
Times - sono parte di un più am-
pio contingente di agenti selezio-
nati fra gli oltre 1.400 uomini della
«Agenzia bosniaca per l'investi-
gazione e la documentazione»
(Abid), il servizio segreto bosnia-
co. A scegliere gli uomini per i



Paura a Londra: bomba inesplosa

Un'altra bomba dell'Ira a Londra, la sesta in meno di tre mesi. Questa volta non è
esplosa, forse per un maldestro errore, o forse perché gli indipendentisti
irlandesi volevano solo ricordare che possono colpire in qualsiasi momento. Ma
se il detonatore attaccato a quel 15 chili di esplosivo plastico piazzati l'altra notte
sotto il ponte di Hammersmith, a sud-ovest della capitale, avesse funzionato
sarebbe stato un disastro. Scotland Yard ha invitato la gente a tenere gli occhi
aperti. Qualcuno, fornendo uno dei codici segreti conosciuti solo dall'Ira e dalla
polizia, ha telefonato a Scotland Yard avvertendo che c'era una bomba sotto il
ponte di Hammersmith, uno dei 23 passaggi su cui ogni giorno
transita più di un milione di automobili.

È morto Augelli In Somalia cambiò la politica italiana

■ Il mattino del 25 aprile Enrico
Augelli, ambasciatore d'Italia a Sin-
gapore, non si è svegliato. Una fine
improvvisa, dopo una breve malat-
tia, che non lo ha mai privato del lu-
me della ragione, della capacità di
appassionarsi alle vicende della pa-
tria che ha servito come pochi (l'ulti-
ma volta che ci sentimmo fu per gioi-
re insieme del risultato elettorale, co-
me milioni di altri italiani), dell'affet-
tuoso sarcasmo che accompagnava
i suoi giudizi su persone e cose. Oggi
sono ricordi insopportabili, proprio
perché così dolci, per amici, colleghi
e compagni. Conobbi lui e Gabriella,
sua moglie, come sempre vicina a
lui, ad un dibattito sulla crisi somala,
ad una Festa nazionale de l'Unità.
Da lontano avevo ammirato la capa-
cità di Augelli di salvare il salvabile
all'interno di un intervento che alcu-
ne decisioni malaccorte avevano
trasformato in una guerra di parte.
Con grande intelligenza e coraggio
l'ambasciatore Augelli e il generale
Loi seppero distinguere tra guerra
e azione di polizia internazionale,
mantenendo aperta una via d'uscita
che fu successivamente imboccata
dall'Onu (anche se i problemi in So-
malia restano tuttora aperti, come ci

ricorderebbe Augelli).
Applicando schemi interpretativi
obsoleti, alcuni, anche in Italia, ac-
cusarono Augelli di antiamericani-
smo. Furono smentiti dallo stesso
presidente Clinton che rivide critica-
mente la politica del suo paese in
Somalia ed espresse apprezzamen-
to per la nostra linea di condotta. In
realtà Augelli aveva tenuto a battesi-
mo una svolta nella nostra politica
estera di cui pochissimi erano con-
sapevoli e molti confusamente
osteggiavano. Dopo la caduta del
muro di Berlino, occorreva rompere
i vecchi schemi, esercitando con
maggiore coerenza e libertà un ruo-
lo tradizionalmente italiano di raffor-
zamento delle organizzazioni inter-
nazionali.
Come ogni buon funzionario Au-
gelli era anche consapevole dei suoi
doveri di cittadino. Ne traeva una for-
te passione riformatrice nei confron-
ti dell'amministrazione a cui apparte-
teneva, senza compromessi. Mi tor-
na in mente la dedica che Franco
Venturi ha preposto alla sua opera
sul Settecento italiano (cito a me-
moria) a tutti gli italiani che hanno
cercato di riformare lo Stato.
□ Gian Giacomo Migone

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1996 e termina il 15 aprile 1999; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° maggio 1996 e termina il 1° maggio 2001.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° novembre e il 1° maggio per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, all'8,22% e all'8,56% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1996 per i titoli triennali e dal 1° maggio 1996 per i quinquennali; all'atto del pagamento (3 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre del possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Economia e lavoro

LA QUESTIONE SALARI

ROMA. Un fantasma si sta materializzando all'ombra dell'Ulivo? Verrà cioè di nuovo reintrodotta la scala mobile, così come chiede Rifondazione? A vedere le prime reazioni sembra proprio di no. Per ora la proposta di Fausto Bertinotti ha trovato pochi interlocutori e non del tutto raccomandabili. A dire sì al leader di Rifondazione sono stati, per il momento, l'economista di Forza Italia, Antonio Martino, e la Cisl, la confederazione dei sindacati auto-

Fuoco di sbarramento

Per il resto è stato un vero e proprio fuoco di sbarramento Massimo D'Alema non ha aspettato la chiusura della campagna elettorale per dire no con nettezza. Contrario è Romano Prodi. «Per difendere appieno il valore d'acquisto dei salari - ha detto in più occasioni i giorni scorsi il leader della Cgil, Sergio Cofferati - basta applicare l'accordo del luglio '93 non c'è bisogno d'altro».

Della stessa opinione è Gino Giugni, il quale, oltre che dello Statuto dei lavoratori del 1970, è un po' anche padre di quell'accordo che egli siglò in qualità di ministro del Lavoro del governo Ciampi.

Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, la definisce una questione «vecchia e superata», e l'ex segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, oggi con Dini, afferma che per la scala mobile «non c'è nessuna possibilità di essere reintrodotta».

Un'ostilità così generalizzata nell'Ulivo e nel mondo sindacale non è che non abbia le sue ragioni. La possibilità di costruire la politica economica del nuovo governo poggiando sui due pilastri della realizzazione delle compatibilità di Maastricht senza una manovra finanziaria fatta di «lacrime e sangue» e di un rilancio degli investimenti per l'occupazione, specie nel Mezzogiorno, è in gran parte affidata all'aspettativa di una riduzione dell'inflazione e da un conseguente abbassamento dei tassi d'interesse.

Le ragioni dell'Ulivo

Il nuovo governo, cioè, da questo punto di vista non può permettersi nessun incidente di percorso. Senza contare che qualsiasi ipotesi di reintroduzione della scala mobile potrebbe guastare quella eccezionale «luna di miele» che si è instaurata tra l'Ulivo e i mercati finanziari internazionali.

Sia chiaro nessuna di queste conseguenze è strettamente legata alla proposta di Rifondazione comunista. «Noi non proponiamo di reintrodurre la vecchia scala mobile - dice Franco Giordano, responsabile nazionale per il Lavoro di Rifondazione -, con i suoi scatti trimestrali che in effetti potevano innescare aspettative di tipo inflazionistico ma di introdurre con una legge un meccanismo



D'Antoni
«È ormai una questione vecchia e superata»



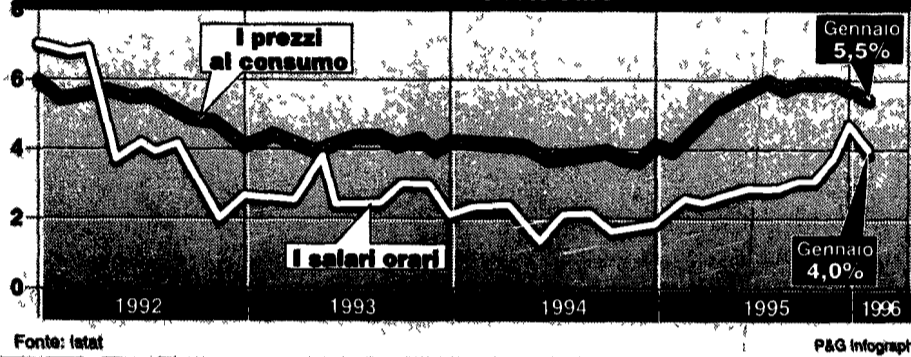
Giugni
«Ma l'accordo di luglio funziona bene»

LA RADIOGRAFIA DEI SALARI

Variazione rispetto al gennaio 1995

| | |
|------------------------|-------------|
| Agricoltura | 3,4% |
| Edilizia | 3,2% |
| Industria | 3,4% |
| Metalmecchanici | 3,5% |
| Elettrici | 0,4% |
| Terziario | 4,4% |
| Pubblica ammini. | 4,9% |
| INDICE GENERALE | 4,0% |

RAFFRONTO SALARI E PREZZI AL CONSUMO



Fonte: Istat



Pizzinato
«Vediamo il biennio e poi decidiamo»



Leone
«Però un qualche automatismo ci vuole»

Primo maggio Manifestazione a Catania

Sarà Catania la «capitale» del primo maggio di quest'anno. Una scelta, sottolinea una nota Cgil, che enfatizza i temi che caratterizzano la festa dei lavoratori del '96: «lavoro, solidarietà e democrazia», operata anche in vista dell'appuntamento di metà maggio quando nella città etnea avrà luogo il vertice dei ministri del lavoro della Comunità Europea, nell'ambito del semestre italiano di presidenza della Cee. Moltissime le manifestazioni e le feste organizzate da Cgil, Cisl e Uil nelle varie città italiane, ma l'iniziativa clou è per l'appuntamento di Catania dove a concludere la manifestazione saranno i tre leaders sindacali, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Lanza. Per l'occasione tariffe aeree scontate da Alitalia e Meridiana. Dopo la manifestazione della mattinata, sempre a Catania in serata si terrà un concerto con Gino Paoli, Edoardo Bennato.

San Polleggrino Maggioranza alla Nestlé

La multinazionale svizzera del settore alimentare, Nestlé, accusa la maggioranza assoluta della Sanpolleggrino, uno dei più noti marchi italiani di acqua minerale e di bibite. L'operazione è anticipata dal settimanale economico Il Mondo, in edicola domani. L'acquisizione del controllo avverrà in occasione dell'aumento di capitale, che sarà sancito entro l'inizio di maggio dalla Compagnie financière du Haut Rhin (Cfhr), holding lussemburghese che detiene il controllo della Sanpolleggrino Nestlé - riporta l'anticipazione del settimanale - aumenterà la sua quota dall'attuale 49% alla maggioranza assoluta, mentre la famiglia Menstasi ridurrà contestualmente la sua partecipazione al 49%.

3M Ferrania Buone notizie in arrivo

Novità in vista per gli stabilimenti 3M di Ferrania (Savona). Nella prospettiva dello scorporo di alcuni settori di attività dal quale, il primo luglio prossimo nascerà la società «Imation», operante in 60 paesi, il gruppo ha annunciato la decisione di trasferire dallo stabilimento di Rochester (Usa) agli impianti liguri la produzione di pellicole per uso radiologico. L'operazione dovrebbe venir completata nell'arco dei prossimi quindici mesi. Puntando a fugare le preoccupazioni emerse nei mesi scorsi per possibili conseguenze negative sul piano occupazionale, l'amministratore delegato designato della «Imation Italia», Stefano Roselli Del Turco, ha affermato che «con questa riorganizzazione il polo tecnologico di Ferrania rafforzerà ulteriormente il proprio ruolo centrale nell'ambito della nuova realtà aziendale».

Ritorno alla scala mobile?

Pochi sì, molti no, ma anche tanti però...

La proposta di Rifondazione di reintrodurre la scala mobile ha raccolto, nell'Ulivo e nel movimento sindacale, molti no. Eppure non si tratterebbe del meccanismo abolito dall'accordo di luglio ma di un riallineamento annuale, invece che biennale, tra inflazione programmata e quella reale senza obiettivi effetti sul costo della vita. Perplesità sulla reintroduzione di automatismi. Comunque in molti concordano: «Una questione salariale esiste».

PIERO DI SIENA

di recupero automatico annuale della differenza tra inflazione programmata e inflazione reale. Si tratta, in pratica, di portare da biennale ad annuale il riallineamento tra i due tassi d'inflazione previsto dall'accordo di luglio e di garantire (questo certo, questione più delicata rispetto agli assetti negoziali previsti da quell'accordo) l'automaticità dell'adeguamento.

Se si entra nel merito della proposta di Rifondazione, probabilmente si comprende la ragione per cui Cofferati

afferma che basta attuare rigorosamente l'accordo di luglio per ottenere gli stessi risultati. E viene da pensare che se Rifondazione, pur riprendendo il tema di una questione salariale, non avesse evocato il termine «scala mobile» oggi forse la discussione sarebbe diversa.

Che una certa forma di automatismo nell'adeguamento dei salari al costo della vita sia necessaria è l'opinione della segretaria confederale della Cgil, Betty Leone. Ma essa va intesa dice la Leone, nel percorso

contrattuale, non tanto perché sia ostile a una soluzione legislativa ma perché non ne vede la attuabilità a causa dell'ormai prevalente tra le forze politiche «Comunque conclude Betty Leone - una questione salariale esiste e un bilancio dell'accordo del 23 luglio e dei suoi effetti è ormai maturo».

Sul versante delle conseguenze economiche della proposta di Rifondazione interviene l'economista Paolo Leon, il quale conferma che in quanto adeguamento a posteriori del tutto simile nella sua dinamica a quello previsto nell'accordo di luglio - essa non ha conseguenze inflazionistiche. «Il fatto che la cadenza del riallineamento diventi annuale - precisa Leon - non giustifica i modelli teorici di concertazione di politica dei redditi preferiscono i riallineamenti frequenti». Così era anche, secondo Leon, il modello elaborato da Ezio Tarantelli nella seconda metà degli anni settanta che in Italia costò il primo seno colpo al principio dell'incoscienza della scala mobile.

Legge o contratto?

Ma Pizzinato, oggi, dice di aspettare i risultati del secondo biennio contrattuale e di ricorrere a misure di legge solo nel caso che queste si rivelassero insoddisfacenti. Ma per la contrattazione nazionale egli pone un altro problema. «Questa - dice

Pizzinato - non può riguardare solo l'adeguamento della costo della vita ma deve contenere una quota che retribuisce la produttività». A Pizzinato non basta la risposta che a questa provvede la contrattazione aziendale. «Nella rcca Lombardia - dice - il 60% dei lavoratori stanno in aziende al di sotto dei 15 dipendenti, e per questi non c'è integrativo aziendale».

Tutelare il lavoro precario

È questo un problema che nasce dalle trasformazioni del mondo della produzione a cui non è insensibile anche Paolo Leon che, di fronte a flessibilità, a lavoro precario e non garantiti dalla contrattazione, pensa a un «salario minimo» stabilito per legge.

Insomma, per tanti aspetti una questione salariale si pone e sarebbe bene che essa entrasse nel programma di governo, non tanto perché l'impongono i buoni rapporti con Rifondazione ma per rispondere a una parte fondamentale dell'elettorato dell'Ulivo.

Dal '45 al luglio '93 la storia della scala mobile, di tante trattative e tanti scontri È del '91 l'ultimo «scatto» in busta paga

ROMA. È dal novembre del 1991 che i lavoratori italiani non trovano più nella loro busta paga nuovi «scatti di contingenza», calcolati per adeguare automaticamente il salario alle variazioni del costo della vita. Da allora è la contrattazione collettiva tra le imprese e i sindacati a stabilire come difendere il salario dall'inflazione, così come accade nella maggioranza dei paesi europei a partire dalla Germania. Per gli automatismi non c'è più spazio.

Il primo accordo

Il primo accordo tra sindacati e Confindustria per istituire il calcolo della contingenza risale al luglio del 1945. L'indennità prevista era trimestrale e diversa tra le categorie dei lavoratori.

Il calcolo dell'andamento del costo della vita che si andava elaborando stabilì allora una indicizzazione salariale articolata che rimase in vigore per 30 anni. Nel 1975 il segretario della Cgil, Lucia-

no Lama, e l'allora presidente confindustriale, Giovanni Agnelli, stabilirono un unico punto di contingenza per tutte le categorie, in modo inversamente proporzionale alla retribuzione stessa. Si voleva così proteggere maggiormente dall'inflazione i lavoratori con una busta paga più leggera.

Dopo tre anni, l'inflazione arrivò al 22% e la scelta «egualitaria» contribuì tra polemiche da entrambe le parti al cosiddetto «appiattimento salariale». Se per alcuni veniva così frenato il conflitto salariale, per altri si aggravava la crisi economica del paese. L'accordo tra Lama ed Agnelli del 1975 venne nel tempo sempre più ridimensionato.

San Valentino

L'accordo di «San Valentino» del 1984 tra il ministro del lavoro socialista Gianni De Michelis e Cisl e Uil (la Cgil si oppose) predeterminò, ad esempio, la cadenza dei punti di contingenza, solo fino ad



un limite massimo di inflazione stabilita. Il Partito comunista di allora promosse un referendum per annullare, di fatto, l'accordo raggiunto ma non ottenne la maggioranza dei voti per abrogare la legge che lo attuava.

Ad urne ancora chiuse, la Con-

findustria decise di disdire gli accordi sindacali fino ad allora vigenti e si aprì così una lunga fase di difficili trattative.

Il raggiunto accordo per la revisione della scala mobile per i dipendenti pubblici, nel 1985 fu il principale riferimento per le leggi



Alcuni momenti delle trattative sulla scala mobile. Da sinistra il vertice del '74, Ciampi e l'incontro del '84



Alcuni momenti delle trattative sulla scala mobile. Da sinistra il vertice del '74, Ciampi e l'incontro del '84

di modifica che furono emanate fino al 1991. In quell'anno però di verificò un altro «salto». Il governo infatti stabilì di non prorogare l'istituto della contingenza oltre il 31 dicembre. Per la scala mobile la fine era ormai segnata.

Gli accordi di luglio

A Palazzo Chigi dopo 24 ore di trattative tra governo e sindacati, l'annuncio di un nuovo protocollo per la contrattazione salariale se-

gnò la fine di un'epoca. Fu un epilogo tormentato, che segnò il clima sindacale.

Dopo le dimissioni (poi ritirate) del segretario della Cgil Bruno Trentin, anche altri leader furono accolti dai lavoratori con uova e bulloni lanciati durante i comizi.

Master
Sabato aperto intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI
SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super '94 Full opz
CITROEN AX 1.4 TD '93 ecod.
PANDA SELECTA '92 tetto ap.
Via Cosimo, 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità Venerdì 26 aprile 1996
Redazione
Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperto intera giornata
USATO SFLEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 SX 5P '95 a/c servost
PUNTO 55 SX 3P '95
VECTRA 1.6 CDX '95 a/c radio
Via Cosimo, 257 Tel. 2754810

In città soltanto i turisti Romani in auto per il «ponte» aspettando il Primo maggio

Il 25 aprile? Per molti, un po' come Pasquetta: ieri, approfittando della giornata di festa, migliaia di romani hanno lasciato la città ai turisti per una gita fuori porta o per una vera e propria vacanza (per tante famiglie, infatti, è cominciato un lunghissimo «ponte» che si concluderà il prossimo 2 maggio). Così, si sono riproposte le code cui ogni festività ci ha da tempo abituato: per tutta la mattinata, secondo quanto ha segnalato il centro operativo della Polizia, il traffico è rimasto molto intenso sui tratti autostradali Roma-Orte in direzione nord; migliaia di automobili, inoltre, si sono mosse in direzione sud, sulla Roma-Frosinone; intasamenti e macchine al rallentatore anche sulle consoli in uscita dalla capitale. Il risultato è che ai caselli si sono formate lunghe file e che molte famiglie hanno trascorso parte della mattinata dentro l'auto. Fortunatamente, però, non si sono verificati incidenti; e il centro operativo della Polizia non ha segnalato altri inconvenienti di rilievo. Nel tardo pomeriggio, stesso copione, ma esattamente al contrario: il rientro dei giganti è stato lento, lunghe colonne di auto di romani si sono formate alle porte della città. Anche questa volta, però, non si sono registrati particolari problemi. Questo per chi ha voluto (e potuto), lasciare Roma. E gli altri? Devono essere rimasti chiusi in casa o, al massimo, avere raggiunto i parchi cittadini: nonostante il tempo sia rimasto nevoso per tutta la giornata, infatti, ieri si sono riviste scene da esodo di agosto: pochissimi negozi sono rimasti aperti - erano chiusi, per la gioia dei turisti, anche quasi tutti i bar - poche automobili in circolazione, niente smog né rumore (fatta eccezione per quello prodotto dai torpedoni turistici), e grande spazio per i pedoni, soprattutto nelle vie del centro storico. Tra le zone più frequentate, al solito, il Murole - dove tra meno di una settimana riapriranno gli stabilimenti balneari - e i Castelli romani. Per i giovani rimasti in città l'appuntamento è stato in Campidoglio, per una serie di concerti e di proiezioni cinematografiche legati alla ricorrenza della Liberazione. In serata, infine, appuntamento a Porta S. Paolo per i fuochi d'artificio.



Visitatori ai Musei Capitolini, sotto la manifestazione del «25 Aprile» a Porta San Paolo

Alberto Pais-Matteo Razzi/Graffiti

Accusa il marito settantenne di violenza

Si è presentata in questura a Latina e ha detto di essere stata brutalmente picchiata e violentata dal marito M.C. di 41 anni ha sporto denuncia nei confronti del coniuge un uomo di 70 anni originario dell'Aquila. E stata accompagnata al Pronto soccorso per una serie di accertamenti. Non sarebbe la prima volta che la donna ha problemi con il marito. In precedenza la signora è stata anche ricoverata al Centro di Igiene mentale.

Il Comune di Acuto festeggia Umberto Guidoni

Organizzato dal Comune di Acuto, in collaborazione con la Federazione di Frosinone, la Regione e la Provincia, si terranno oggi e domani cerimonie in onore di Umberto Guidoni, l'astronauta protagonista dell'ultima missione della navetta spaziale Columbia Saranno proiettati filmati sulla missione scientifica, il lancio e il rientro sulla terra, nonché la cerimonia di accoglienza per l'equipaggio allestita a Houston dal Comune di Acuto, paese natale dei genitori di Umberto Guidoni.

I pendolari chiedono bus per Acque Albule

Il comitato pendolari di Mentana e Monterotondo ha chiesto un incontro con l'assessore regionale ai trasporti, Michele Meta, per chiedere l'istituzione di un servizio di collegamento diretto con le acque albule di Bagni di Tivoli per tutto l'anno. Senza questa possibilità gli abitanti della zona, privi di automobile non possono raggiungere, se non in tempi lunghissimi, la località termale. La direzione del Cotral si è mostrata sensibile a questa richiesta ma ora manca il nulla osta della Regione.

Monte dei Cocci non più discarica ma parco

«Trasformare il Monte dei Cocci di Testaccio dalla discarica attuale, in un vero parco archeologico» è lo scopo dei 1400 studenti dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato «Edmondo De Amicis» nell'ambito del progetto comunale «La scuola adotta un monumento». Gli studenti hanno deciso di adottare il Monte che, pur trovandosi a poche decine di metri di distanza dal loro istituto di via Galvani non hanno mai potuto visitare perché l'area per motivi di sicurezza, è sempre chiusa al pubblico. Il progetto predisposto dai ragazzi, coordinati dalle professoresse Annamaria Sabatini e Annamaria Baratto e dall'architetto Corrado Piacidi del Codaco, prevede un impegno di tre anni. Il piano di lavoro prevede la realizzazione di una monografia che ricostruisca la nascita, la storia e la topografia del Monte Capi-progetto sono 30 studenti, nominati tutors. «Ne dopo aver svolto le ricerche guderanno le visite dei compagni e poi dei cittadini».

Identificato ladro della ricevitoria di Artena

Aveva tentato di rapinare una ricevitoria del Lotto a Artena. A tre mesi di distanza è stato identificato e raggiunto da un ordine di custodia cautelare in carcere dove, nel frattempo era stato rinchiuso per un'altra rapina. Il protagonista della vicenda è un giovane pregiudicato ventunenne di Aprilia, Marco Dell'Unto. Il 10 febbraio scorso il giovane tentò di rapinare la ricevitoria del Totocalci e dell'Enalotto nella piazza principale di Artena. Il colpo non riuscì ma Dell'Unto fuggì portando via una pistola calibro 22 del titolare del negozio. Le indagini, condotte dai carabinieri della compagnia Colferro in collaborazione con la compagnia di Aprilia (Latina) sono culminate nell'identificazione del giovane. Nei giorni scorsi in seguito ad una informativa dei militari il Tribunale di Velletri ha emesso un ordine di custodia cautelare che è stato notificato a Dell'Unto nel carcere di Latina dove, nel frattempo il giovane è stato rinchiuso per un altro tentativo di rapina.

Cernobyli Polemiche verdi per iniziativa al Regina Elena

Sei esponenti dei verdi romani - Carla Rocchi, Paolo Cento, Angelo Bonelli, Filiberto Zaratti, Mario Cioni e Pierluigi Capone - hanno definito ieri «di pessimo gusto e fuori luogo» l'iniziativa, promossa dalla Federazione nazionale dei Verdi, attraverso Athos De Luca, di ricordare il decimo anniversario di Cernobyli con una manifestazione sotto il Regina Elena, specializzato nella cura dei tumori. Secondo i sei, «i verdi non hanno più bisogno di manifestazioni folcloristiche e tanto meno personalistiche». Athos De Luca ha replicato: «La manifestazione è stata decisa all'ultimo minuto e mi spiace che qualcuno non sia stato avvertito completamente delle sue modalità. Questa polemica di alcuni amici è solo frutto della disinformazione».

Alloro, bandiere e cortei Un tranquillo 25 aprile

Cerimonie ufficiali, cortei e feste di piazza: Roma ha festeggiato così il 51esimo anniversario della Liberazione. In mattinata gli appuntamenti alla Sinagoga, alle Fosse Ardeatine e in via Tasso, e le manifestazioni antifasciste alla Piramide e a S. Lorenzo. Dal pomeriggio a notte musica e cinema in Campidoglio e fuochi d'artificio a Porta S. Paolo. Rutelli: una festa della libertà dedicata alla pace in Bosnia.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il cielo plumbeo che ieri ha gravato per tutto il giorno sulla capitale non ha fermato la festa. Nella ricorrenza della Liberazione - che quest'anno è caduta giusto a metà tra la vittoria dell'Ulivo del 21 aprile e il Primo maggio - Roma è stata sede di molte manifestazioni, istituzionali e popolari cominciate in mattinata nel Ghetto e proseguite fino a notte sulla piazza del Campidoglio.

Il primo appuntamento era alla Sinagoga di Lungotevere de' Cenci. Poco dopo le 9, il sindaco Rutelli e i presidenti di Provincia e Regione Fregosi e Badaioni, hanno deposto tre corone di alloro sotto la lapide che ricorda gli ebrei deportati dai nazifascisti: poi si sono incontrati con il rabbino capo di Roma Elno Toaff. Alle 10 invece, i rappresentanti degli enti locali hanno partecipato con il presidente della Repubblica

Scalfaro e il ministro della Difesa Corcione a una breve cerimonia sull'altare della Patria, raggiungendo subito dopo le Fosse Ardeatine. Ultima tappa, la palazzina di via Tasso che fino al '44 ospitava la stanza delle torture della Gestapo e che dopo la guerra è divenuta un museo della Resistenza. E proprio da via Tasso, Radio Città Futura ha trasmesso in diretta il suo notiziario delle 12.30, dopo una mattinata di collegamenti con i luoghi storici della Resistenza romana.

In contemporanea con le celebrazioni ufficiali, a Porta San Paolo e San Lorenzo si svolgevano invece due iniziative antifasciste organizzate dalla sinistra. La federazione romana di Rifondazione Comunista, in collaborazione con l'Associazione nazionale dei partigiani, ha organizzato una manifestazione presso il parco

ad alcuni caduti della Resistenza. Ma nonostante le provocazioni, quest'anno il 25 aprile di Roma ha assunto le caratteristiche di una vera e propria festa popolare. Alle cinque del pomeriggio ha preso avvio in piazza del Campidoglio una manifestazione di musica, cinema e poesia, aperta dalle note delle bande musicali dell'Arma dei carabinieri e dell'Atac. Poi sul palco sono salite tre giovani band di etno-rock: i siciliani Agrigantus i Novalia e i rumeni Secret Contemporaneamente, su tre megaschermi cinematografici sono partite le immagini di Terra e libertà di Ken Loach, Pasolini un delitto italiano di Marco Tullio Giordana e Un derground di Emir Kusturica, alternate a quelle di Partigiani a Roma di Fabio Grimaldi e di uno speciale Blob-Resistenza curato da Marco Giusti. Ma nel corso della festa si è svolta anche una commemorazione di due poeti recentemente scomparsi e molto importanti per la città, Amelia Rosselli e Dario Bellezza.

E dal pomeriggio fino alla mezzanotte la festa si è accesa anche a Porta San Paolo prima con l'apertura straordinaria del museo della Resistenza e poi dalle 23 con i giochi di luce e i fuochi pirotecnici allestiti dall'architetto Cesare Esposito.



Attentato Incendiario contro centro sociale

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata nella notte tra mercoledì e ieri, a Viterbo, intorno a mezzanotte, contro l'ingresso di un centro sociale antroposofico. L'ordigno è stato lanciato da un'automobile in corsa, sulla quale viaggiavano alcune persone rimaste sconosciute, e si è fermato ad alcuni centimetri di distanza dalla finestra di una abitazione attigua al centro sociale: in questa casa risiede Alfio Panegga, che a Viterbo è un personaggio noto. Le fiamme, subito soppresse, sono state spente da alcuni giovani che si trovavano in quel momento nella casa e da altri ragazzi, che invece erano nel centro sociale. Poi, è arrivato l'equipaggio di una volante della questura, seguito da alcuni agenti della Digos, che hanno aperto le indagini.

Distrutto dai vandali l'albero di p.zza Togliatti. Gli abitanti: ne planteremo un altro

Abbattuto l'ulivo di Marino

FELICIA MASOCCO

Per quattro anni è stato un simbolo per tutti gli abitanti della zona Forte, bello visibile. L'albero dell'ulivo che si trovava in piazza Palmiro Togliatti, a Santa Maria della Mole, appena fuori Marino, era stato piantato la domenica delle Palme del 1992, alla fine della funzione religiosa del mattino. E si era deciso di piantarlo perché simboleggiasse la solidarietà e la pace fra i popoli. Per quattro anni era stato anche motivo d'orgoglio per tutti gli abitanti. Era diventato una specie di monumento «verde» ma anche un posto dove sedere a prendere un po' d'ombra, per scambiare quattro chiacchiere. Un luogo familiare e simpatico per incontrarsi, per darsi un appuntamento senza paura di

perdersi. All'ulivo «della pace» ci avevano fatto l'abitudine un po' tutti. Oltre che il simbolo della «pace e della fratellanza fra i popoli» era diventato anche il simbolo del paese di Santa Maria delle Mole. Quattro anni dopo quella domenica, l'ulivo è stato abbattuto. Nella notte qualcuno si è accanito con asce e seghe per buttarlo giù e farlo rotolare nella polvere della piazza. Un gesto vandalico di qualche imbecille, certo, ma è difficile non pensare a un gesto che non sia in qualche modo collegato al risultato delle elezioni di domenica scorsa, in cui la coalizione dell'Ulivo appunto si è affermata su quella del Polo.

Una stupida ritorsione? Forse. Magari messa in atto da gente che non

è abituata a perdere, e che da lunedì si trova improvvisamente spaesata. Del gesto vandalico gli abitanti di Santa Maria delle Mole se ne sono accorti all'alba. Hanno visto l'ulivo buttato da un lato della piazza con il tronco maciullato. Era rimasto solo uno spuntone al solito posto.

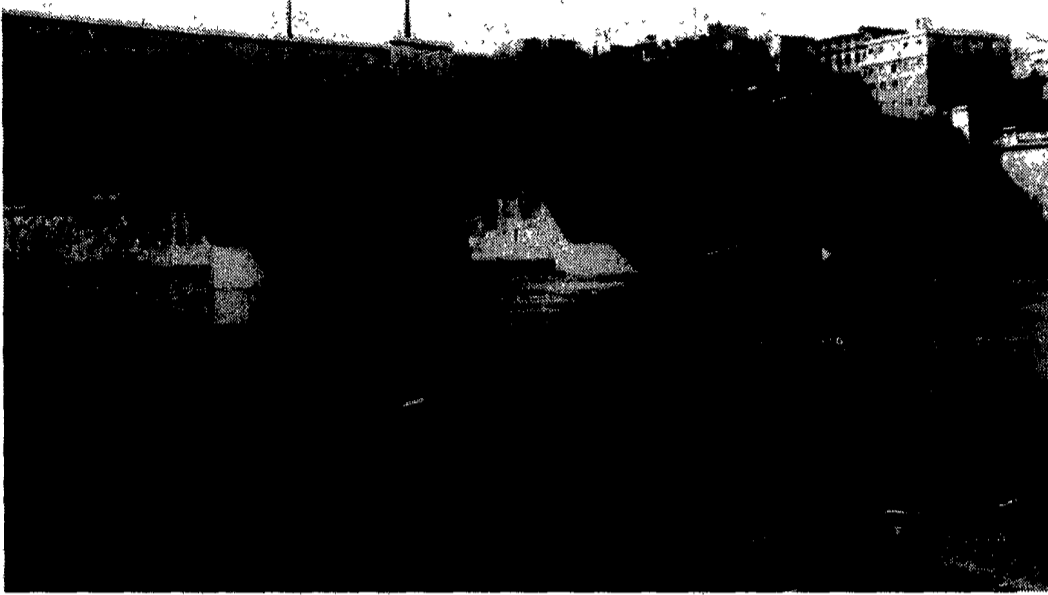
Ma la gente del posto non si è scomposta più di tanto. È stata organizzata subito una colletta (alla quale nessuno è voluto mancare) per comprare una nuova pianta, che possa degnamente sostituire quella abbattuta. L'appuntamento, per tutti, è per domenica mattina alle 10 quando sarà messa a dimora la nuova pianta.

Il gesto comunque, ha preoccupato parecchio gli abitanti del luogo, che fanno notare due circostan-

ze sospette. Primo, che la data scelta è la ricorrenza del 25 aprile, festa della Liberazione, secondo che è stato abbattuto un ulivo. E in una zona a forte connotazione «politica». Lì ci abita il leader di An Gianfranco Fini, domenica è stato eletto, dopo un testa a testa durato tutto lo spoglio, il candidato del Pds (e dell'Ulivo) Vincenzo Vita. Se poi si pensa che la piazza dove era piantato l'ulivo è intitolata a Palmiro Togliatti allora gli ingredienti per un feuilleton politico sembrano esserci tutti. Ma è inutile cercare di dare a tutti i costi una appartenenza politica a chi si accanisce nella notte contro un albero, sia pure di ulivo. L'importante ora è che venga ripiantato e che magari non duri solo quattro anni ma molti di più.

Ingerisco soda caustica per sbaglio Gravissimo

Ha bevuto un bicchiere di soda caustica scambiandola per una bevanda alcolica nel ristorante dove lavora come musicista. Ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale...



Alberto Paris

«Ho perso tutti», e si butta Morti padre, fratello e amico, tenta il suicidio

Aveva perso in dieci anni tutte le persone che amava di più, prima il padre, poi, tre anni fa, il fratello tossicodipendente. Quando ha saputo che anche l'ex fidanzato si era suicidato impiccandosi a villa Doria Pamphili...

LUANA BENINI

Da un anno e mezzo si erano lasciati e non si erano più rivisti. La storia fra Gimmy e Manuela, due ragazzi di ventiquattro anni, lui marocchino, lei italiana, era finita così...

vita per una maledetta overdose. Adesso, la notizia di un'altra morte. Un'altra persona amata che sparisce. Un'altra testimonianza di sofferenza. Come se la vita avesse una sola faccia, quella del dolore...

militari del comando di piazza Dante. Hanno visto quel corpo cadere con un tonfo e poi galleggiare. Il maresciallo e uno dei due carabinieri, Massimo Comito, si sono gettati immediatamente. L'altro ha guidato l'autoradio di sotto, sulla sponda. I due uomini hanno dovuto nuotare con tutte le loro forze per raggiungere Manuela...

se n'è andato così, senza neppure salutarmi, senza cercare aiuto, è troppo, è l'ultima sconfitta. E come per scusarsi di fronte alla madre: «È vero, mamma, tu ci sei e mi vuoi bene ma non puoi colmare anche questo ultimo vuoto». Uno sfogo irrefrenabile. E salutare. Manuela ha detto di essere stata tanto male dopo la telefonata del fratello di Gimmy...

Spacciatore accoltella due clienti Arrestato

Un tunisino di 28 anni è stato arrestato dai carabinieri di Latina con l'accusa di tentato duplice omicidio e spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta di Bel Hadj Cherif, che ieri mattina è stato protagonista di una lite finita a coltellate con due persone che poco prima avevano comprato da lui dell'eroina...

Protestano gli «smaltitori» di rifiuti Sulle discariche guerra in vista

Stato di agitazione per le discariche del Lazio. A un mese di distanza dalla proclamazione della serrata - poi rientrata grazie alla mediazione del presidente Badaloni - le imprese che smaltiscono i rifiuti della regione sono di nuovo sul piede di guerra contro il governo...

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Rischio di serrata per le discariche del Lazio. Niente paura, però: non si tratta di una emergenza-rifiuti come quella che ha colpito recentemente Milano - per giorni assediata dall'immondizia - causata dall'esaurimento dei siti disponibili per lo smaltimento...

prima, questa situazione». La risposta del presidente Badaloni è stata immediata: oggi stesso la giunta prenderà contatti con il ministro Fantozzi per trovare un nuovo accordo che risolva le questioni poste dai proprietari delle discariche ed eviti il rischio di ritardi nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti...

Frosinone Acqua inquinata dai cantieri del Tav?

I lavori per la costruzione della nuova ferrovia ad alta velocità inquinano le sorgenti e i pozzi di Patrica, in provincia di Frosinone? È il sospetto avanzato dal portavoce dell'associazione «Ambientale»...

Ancora nessuna traccia delle due cuginette scomparse Bimbe rom introvabili

Ancora nessuna traccia di Tanya e Hanka, le due cuginette nomadi di 12 e 14 anni scomparse da una settimana dal campo di Casilino 900. I genitori sono disperati e il pessimismo comincia a farsi strada...

la scuola media «Fedro» di via Ghini all'Alessandrino, da tempo è innamorata di un certo Toni. E potrebbe essere proprio Toni, quel ragazzo zingaro di cui parla Maria Salkanovic: «Un giovane schiavo venduto dalla propria famiglia a uno zingaro che lo mandava a rubare e che è sparito qualche giorno prima delle bambine»...

Denunciati tre mendicanti che chiedevano soldi ai passanti sulla sedia a rotelle Elemosina vera, paralisi finta

Avevano tentato il trucco del finto paralitico, ma sfortunata ha voluto che davanti ai tre napoletani, piazzati nella centralissima via Belsiana, passassero due carabinieri. Che, insospettiti, si sono fermati a osservare. Per scoprire che, appena la strada era vuota, il «paralitico» si sgranchiva le gambe. Ora i tre sono stati denunciati a piede libero per abuso della credulità e commozone pubblica e simulazione di infermità...

del «metodo» dei tre napoletani l'uso, per impietosire ulteriormente i passanti, di un accento dell'est europeo Tutto filava a meraviglia, nella centralissima via Belsiana dove il terzetto si era collocato mercoledì. Ma la sfortuna ha voluto che il gruppo fosse notato da un maresciallo dell'arma ed un carabiniere in borghese che facevano due passi...

qualificati. I napoletani, però, non si sono persi d'animo. Hanno tentato prima con qualche frase in un approssimativo rumeno. Ma i militari hanno solo sorriso, per poi rispondere, in italiano, che era meglio proseguire la conversazione al comando più vicino. Pallone diffuso tra i mendicanti. Ed è stato allora che il giovane ha avuto il colpo di genio. Ha tentato l'ultima carta. È scattato in piedi con un balzo, al grido di «Miracolo, miracolo» sono guarito! I passanti, forse, gli stavano anche credendo. Ma i carabinieri...

Novità nelle indagini sul caso di Santa Marinella
Forse la giacca trovata in spiaggia non era dell'ucciso

Il montgomery era dell'omicida?

Sempre più misteri, nelle indagini sull'uomo trovato ucciso e bruciato vicino Santa Marinella dieci giorni fa. Gli inquirenti sono ormai quasi certi che il montgomery trovato accanto al corpo non sia della vittima. Potrebbe invece essere dell'assassino. E chi l'ha visto con indosso quel «Brooksfield» potrebbe aver descritto lui, l'omicida. Come invece potrebbe darsi che il giaccone sia stato rubato. Già sentiti oltre 100 testimoni, e il Cis lavora all'identikit della vittima.

NOSTRO SERVIZIO

■ Tutto diverso, e il giallo s'infittisce: quel montgomery da marina potrebbe essere dell'assassino. A dieci giorni dall'omicidio di Santa Marinella, le indagini accurate dei carabinieri stanno facendo aumentare il mistero intorno a quel corpo carbonizzato. Ma questo potrebbe essere un buon segno: il segno che prima o poi il «puzzle» sempre più fitto degli indizi porterà ad una soluzione. È di ieri la notizia che, sebbene manchi ancora la certezza assoluta, gli inquirenti si vanno convincendo ogni giorno di più che il montgomery blu color avio, marca «Brooksfield», potrebbe non essere appartenuto all'uomo ucciso e poi bruciato il martedì della scorsa settimana alla Perazzata, nelle campagne dell'entroterra intorno a Santa Marinella.

Il costoso capo di vestiario era stato trovato sul luogo del delitto. All'interno, c'è una targhetta con la scritta di un cognome spillata nella lavanderia di Santa Marinella dove il montgomery era stato fatto pulire qualche settimana prima. Il cognome è Sarti. Si era pensato che fosse

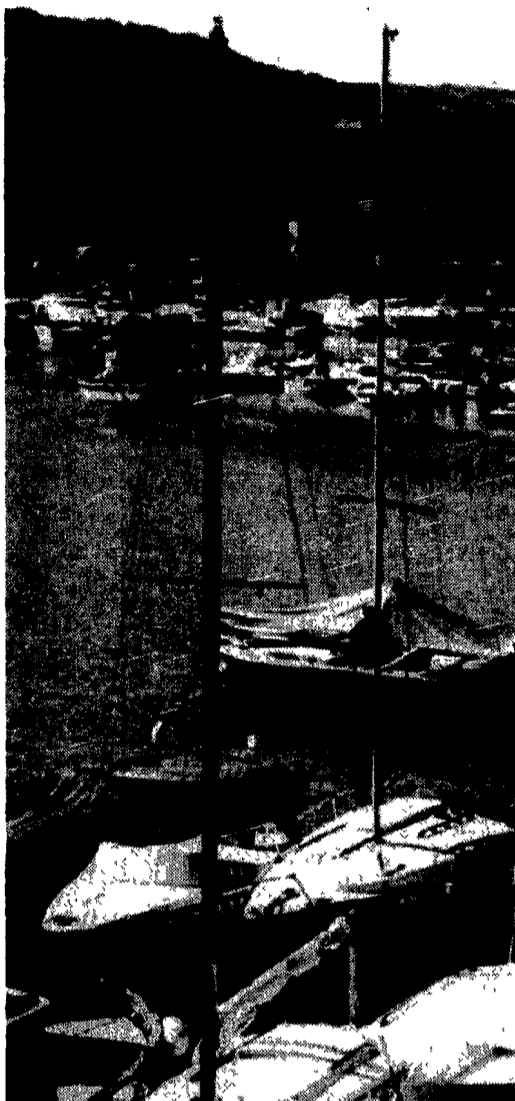
quella l'identità della vittima, ma adesso si pensa a tutt'altro. Il montgomery o è stato rubato, o era dell'omicida. E questa novità sembra qualcosa in più di una semplice ipotesi investigativa: viene considerata dagli investigatori un importante elemento che, aggiunto ad altri sui quali viene mantenuto uno strettissimo riserbo, starebbe progressivamente chiarendo il giallo.

Tra l'altro, se il montgomery non era dell'uomo trovato semicarbonizzato, ne consegue che anche l'identikit diffuso nei giorni scorsi dai carabinieri non raffigurerebbe necessariamente il viso della vittima, nonostante molti testimoni, compresa la proprietaria della lavanderia «Marinella», lo abbiano trovato molto rassomigliante all'uomo di bell'aspetto che indossava il «Brooksfield» e che è stato visto nell'ultimo mese a Santa Marinella, in compagnia di un'affascinante donna con i capelli neri lunghi fino alle spalle. In sostanza, gli inquirenti non escludono del tutto che montgomery e identikit potrebbero essere dell'assassino, pur facendo

notare che il misterioso personaggio potrebbe aver fornito un cognome falso in lavanderia, o l'indumento essere stato oggetto di un furto. Valutazioni che sono il frutto di un lavoro «da certosini» compiuto dai carabinieri e, peraltro, non ancora completato.

Finora, sono stati sentiti oltre cento testimoni, tra gestori di alberghi del litorale, esercenti di varie attività commerciali, operatori dei porti turistici e diportisti. In più, quasi tutte le quattrocento persone con il cognome Sarti che risiedono tra Roma, Civitavecchia, Santa Marinella e zone limitrofe sono state convocate nelle caserme dell'Arma e interrogate, nella speranza di identificare chi abbia indossato il montgomery. Non risulta neppure, in tutta Italia, nessuno scomparso con un tale cognome. Era davvero un nome finto, quello dato alla lavanderia? Alla domanda non c'è ancora risposta.

Nel frattempo, la pista dello skipper non viene affatto abbandonata. E sulla base delle misure antropometriche del viso del cadavere, gli esperti del Cis stanno tentando di realizzare un nuovo identikit. Le impronte digitali ricavate dall'unico dito risparmiato dalle fiamme, avrebbero permesso di escludere, confrontandole con il casellario giudiziario, che si tratti di un pregiudicato. Infine, dagli inquirenti non è venuta alcuna conferma alle voci secondo le quali l'ucciso sarebbe un giovane di Messina legato in qualche modo alla malavita organizzata, né che le indagini si siano trasferite nel Viterbese.



Castel Chiodato Molestatore scomparso E da parenti

■ Proseguono nelle abitazioni dei parenti le ricerche del giovane ventunenne della frazione di Mentana che la scorsa settimana è stato denunciato per aver molestato una bambina di dieci anni e poi è scomparso.

L'altra sera un falso allarme. Si era diffusa la voce che Massimo, un ragazzo psicotico con una storia familiare triste, si fosse rifugiato in una capanna nelle campagne vicino alla bretella dell'autostrada. I controlli sono stati fatti subito, ma la capanna era vuota. Per il momento, sono ferme anche le battute nella macchia di Gattacica, dove si era pensato che il giovane potesse essersi rifugiato quando la sorella ne ha denunciato la scomparsa.

I carabinieri di Monterotondo, che stanno portando avanti le indagini coordinate dal capitano Vincenzo Tedeschi, pensano che siano stati gli stessi parenti di Massimo a decidere di nascondere per evitargli il rischio di un linciaggio nel piccolo paese e farlo vivere in un ambiente più sereno in attesa del processo. Ma sulla località dove Massimo potrebbe essere nascosto viene mantenuto il massimo riserbo.

Restano, intanto, le opinioni di tanti del paese, tra cui anche un consigliere comunale di Mentana. Tanti che, alla notizia della scomparsa del giovane, hanno tenuto il peggio ed hanno criticato l'iniziativa del magistrato che ha ricevuto la denuncia per molestie. Quel giovane, secondo loro, magari non doveva essere mandato in carcere, visto che è malato, però forse doveva essere mandato in un posto dove qualcuno potesse prendersi cura di lui. Forse è quel che stanno facendo i parenti. Ma forse, Massimo è davvero fuggito, inseguito dal senso di colpa.

Latina

Muore bimba Indagati 25 medici

■ Venticinque persone sotto inchiesta e nessuna reazione ufficiale nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale «Goretti» di Latina.

Tutti sono indagati per omicidio colposo, medici e infermieri. Ma dal nosocomio non arrivano commenti. I fatti risalgono all'aprile del '94. Una donna, Paola Cancelli, alla sua prima gravidanza, venne ricoverata per delle minacce di aborto. Poi, dopo la somministrazione di alcuni farmaci, avvenne il parto e nacque una bambina che pesava soltanto 650 grammi. La neonata aveva scarse possibilità di sopravvivere. Tutti i parametri medici erano negativi e non offrivano spazio alle speranze. Dopo due giorni la bimba morì. Ma la madre non era convinta che le cose fossero andate tutte per il verso giusto. Aveva forti dubbi in merito al comportamento dei medici. Presentò una denuncia circostanziata. Chiese alla magistratura di accertare eventuali responsabilità dei medici e degli infermieri del reparto che aveva assistito la figlioletta.

Il sostituto procuratore Riccardo Audino ha già interrogato il personale del reparto e nominato un perito per stabilire se realmente la bambina nata dopo appena 24 settimane di gravidanza avrebbe potuto essere tenuta in vita.

La tesi della difesa è semplicissima. Lo spiega l'avvocato Paolo Censi che difende molti degli indagati: «La legge fissa in 25 settimane più cinque giorni il termine entro il quale si debba parlare di parto abortivo. La documentazione clinica relativa alla signora che ha denunciato i medici attesta inequivocabilmente che ci si trovò di fronte a una situazione del genere e non a quella di un parto, cosiddetto pre-maturo».

Plombano un vagone per caso di meningite

Un italiano che lavora in Germania, ricentrato mercoledì scorso a Roma in treno, è stato ricoverato d'urgenza nel policlinico Umberto I per una sospetta infezione cerebrale. L'operario, a bordo di un treno partito da Frosinone di Riviera che è poi giunto mercoledì sera alla stazione Termini, si è improvvisamente sentito male. Il personale delle Ferrovie, avvertita la polizia compartimentale, ha chiesto l'intervento immediato di un'ambulanza: l'emigrante, appena sceso dal treno, è stato così direttamente ricoverato nel reparto malattie infettive del Policlinico e messo sotto osservazione: i sanitari ritengono che sia affetto da una meningite. Le Ferrovie dello Stato, per precauzione, hanno provveduto a disinfectare l'intero convoglio; il vagone sul quale aveva viaggiato l'operario è stato isolato e piombato.

Nel Mitreo di San Clemente

IVANA DELLA PORTELLA

■ Tra le immersioni sotterranee quella di S. Clemente è certamente la più celebre poiché - offre una stratificazione labirintica assai complessa ed interessante. Al suo interno difatti si individuano ben quattro livelli, assai diversi per carattere e struttura. Della scoperta di questa chiesa inferiore dobbiamo essere grati a padre Mullooly (prior della chiesa stessa) e al grande archeologo De Rossi suo amico, i quali nel 1857 eseguirono i primi sondaggi di scavo rinvenendo, oltre la basilica inferiore del IV sec. d.C., il livello sottostante costituito dalle costruzioni del I sec. d.C. Questo strato archeologico - il terzo nell'ordine - fu inpraticabile per lungo tempo, poiché un corso d'acqua aveva invaso la zona creando una

sorta di laghetto. Soltanto nel 1912, l'intervento coraggioso di padre Nolan permise di liberare l'invaso allargato attraverso la formazione di un canale di scolo. Così vennero alla luce alcune case distrutte in seguito all'incendio neroniano del 64 d.C.

Dette costruzioni, riempite di terra, furono utilizzate come costruzioni di edifici superiori (terzo livello), quelle oggi visibili ai lati di un vicolo. Fu proprio in quest'ultimo, ormai più profondo livello, che venne ritenuto il complesso mitreo. Una serie di ambienti impiantati nella seconda metà del III secolo tra le pareti di una insula più antica (I sec.). Tra questi, si può riconoscere la cosiddetta scuola mitrica, un vano rettangolare in cui, con ogni probabilità, venivano istruiti gli

adepti prima di essere ammessi ai segreti più intimi dell'aula trichinaria. Le pareti sono infatti tagliate da sette nicchie cosparse di graffiti evanescenti legati a sette grandi iniziatici. È facile presupporre che in tali ambienti avvenisse l'educazione simbolica dei fedeli. Una catechesi dura e difficile, improntata a forme di iniziazione - incentrate sul superamento di prove - in cui l'adepto, progressivamente, si avviava ad un autocontrollo della sfera dei sentimenti e delle emozioni, verso forme di apatia stoica. Ignoriamo a quali prove fosse costretto il fedele. Tranne vaghi riferimenti ad assassinii simulati, o al salto di fosse con mani serrate da interiora di pollo, non sappiamo effettivamente in che cosa effettivamente consistessero.

Una sala (ovestibolo) reca i segni di quella che potrebbe essere

interpretata come l'anticamera di raduno degli adepti, che si raccoglievano nei sedili intorno alla sala, ornata da un bel soffitto a raffinati disegni geometrici e floreali.

Ma il cuore pulsante del rito, il sancta sanctorum dei mitraci, è senza dubbio l'aula trichinaria. Una grotta quadrilunga e tenebrosa, appesantita da una bassa volta rivestita di pomice. Sui lati corrono i due lunghi podi, dove non è difficile immaginare gli adepti sdraiati. Quella parete racquistano così come per incanto gli antichi marmi, le pitture, i mosaici... e se ne può scorgere il tremulo balunare dietro le lingue infuocate di vecchie facelle e il canto esagitato dei convitati all'agape mitracica.

Appuntamento sabato mattina, ore 10, davanti all'ingresso della chiesa di S. Clemente in via S. Giovanni in Laterano

Associazione per la promozione e la cooperazione internazionale
MOVIMONDO
COOPERATIVA
A Cigno

Domenica 28 Aprile 1996

TESORO ROMANO
a caccia di Roma

Una caccia al tesoro dedicata al Natale di Roma
1° PREMIO UN VIAGGIO IN COLOMBIA
Per informazioni e iscrizioni tel. 321.72.08

Alle 20,30 PATRIZIO ROVERSI presenta ai Fori Imperiali
LATTE E I SUOI DERIVATI e ALEX BRITTI
Partecipa il Sindaco di Roma FRANCESCO RUTELLI

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Domenica 28 Aprile - Nemici d'infanzia - di Luigi Magni

Ciao amore* durata 4 min.

di Lorenzo Mieli, Francesco Villa

* Cortometraggi a cura dell'Unione Circoli Cinematografici Arci

la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano



VISITE GUIDATE

Classicità e mito. Circa 140 opere di diversi artisti europei dell'Ottocento e del Novecento rileggono liberamente il patrimonio classico e mitico nella mostra allestita al Palazzo delle Esposizioni. Il Comune promuove domenica alle 17 visite guidate (si paga solo il biglietto d'ingresso alla mostra) per gruppi di almeno 20 persone. Informazioni e prenotazioni 474 59 03.

Il Quattrocento a Roma. Diverse visite guidate (gratuite) in programma questa fine settimana nell'ambito dell'iniziativa *Il Cardinal Bessarione e il suo tempo* promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune. Domani alle 10 e alle 11 visita a Santa Croce in Gerusalemme e alle 16 e alle 17 alla cappella Branda della basilica di San Clemente (appuntamento in via di San Giovanni in Laterano). Domenica sarà la volta di Palazzo Venezia: la prima visita (ore 10) si sofferma sulla Sala con le fatiche di Ercole; la seconda (ore 11) sulle opere dei 400 conservate nel museo. Info 58 99 359 58 13 717.

Non aprite quelle ville. Ultima occasione per visitare gratuitamente alcune importanti residenze storiche della provincia di Viterbo abitualmente chiuse al pubblico. L'iniziativa promossa dall'associazione *Let em* in prevede domenica la visita di Villa Stadenni a Sutri (ore 10.30 e 12.30) e di Palazzo Odescalchi a Bassano Romano (ore



10.30) L'appuntamento è all'ingresso dei monumenti. Info 557 63 65 551 58 65.

Il Gianicolo. Mitologia, storia e tradizioni dell'antico *Mons Aureus* raccontate attraverso una passeggiata panoramica da San Pietro in Montorio alla scenografica «mostra» dell'Acqua Paola. L'itinerario è tracciato dall'associazione *L'arte del Cerchio* che domenica alle 17 accompagnerà i visitatori al Gianicolo. Appuntamento in piazza San Pietro in Montorio 2. Info 48 38 44.

Grande Oriente. Per gli amanti di questioni esoteriche sicuramente interessante sarà la visita promossa dall'associazione *L'altra Roma* a Villa Medici al Vascello (sul Gianicolo) sede del Grande Oriente d'Italia. La visita prevede infatti un incontro con un incaricato del Gran Maestro che illustrerà la genesi della Massoneria, la sua simbologia nonché «le ragioni esoteriche e spirituali della sua attualità». Appuntamento domani alle 16 in piazzale di Porta San Pancrazio (presso la Porta). Quota di partecipazione lire 10mila. Si consiglia la prenotazione al 68 80 28 85.

Per bambini. Due visite guidate organizzate dall'associazione *Mage* allo scopo di avvicinare i bambini alla storia dell'arte. La prima, domani alle 16, si sofferma sull'impera-

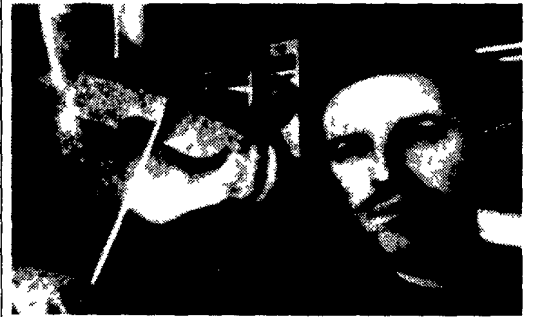


to Massenzio e il suo circo, appuntamento in via Appia Antica 153. Quota di partecipazione lire 8mila.

La seconda è dedicata invece alla villa dell'imperatore Adriano a Tivoli. L'appuntamento domenica alle 10 è davanti alla biglietteria. La quota di partecipazione è di lire 13mila, prenotazione obbligatoria. Le visite prevedono la distribuzione di materiale didattico e illustrativo e la partecipazione gratuita degli accompagnatori. Info 63 20 96 35 34 41 38.

La Villa di Livia. Quella che fu la residenza della moglie di Cesare conserva oggi al suo interno gli ambienti sontuosi dell'epoca, mentre all'esterno è circondata da un giardino comprendente un complesso termale e diverse opere in più reticolatum. La visita è organizzata dall'associazione *L'isola che non c'è* che dà appuntamento domenica alle 10 in via della Villa di Livia 124. Info 41 730 831.

CLASSICA DAVIES & MACMILLAN



La nuova musica inglese all'Accademia filarmonica romana. Questa sera alle 21, nella Sala Casella (via Flaminia 118) i Solisti dell'Accademia diretti da Michele Carulli eseguiranno musiche di Peter Maxwell-Davies e di James MacMillan. Del primo, verranno eseguiti «The bairns of brugh» e «A mirror of whitening light». Di MacMillan si potranno ascoltare per la prima volta «The road to Ardara» e «As others see us...». I brani saranno presentati dagli stessi autori in un incontro con il pubblico coordinato da Sandro Cappelletto.

L'INTERVISTA. Luigi Petrini debutta al Teatro Olimpico

Inedito «Othello» nel Golfo in guerra

ELEONORA MARTELLI

«Sarà declamato, cantato e ballato *Othello* con cui questa sera la compagnia Spazio/Tempo debutta al Teatro Olimpico. Una versione molto particolare dunque della tragedia shakespeariana con la «prosa trasportata ai giorni nostri in piena Guerra del Golfo pur non toccando nulla del dialogo originale, con una selezione di brani dall'opera di Verdi ed alcuni brani di danza che fungono da raccordo. Lo spettacolo così congegnato nasce da un'idea di Luigi Petrini, eclettico regista prima di cinema (è stato aiuto di De Sica, Simonelli, Mattoli ed altri debuttando nel '64 con il suo *Una strana notte*) dal '81 fino al '92 regista televisivo approdato felicemente al teatro da appena due anni. «Circa un anno e mezzo fa impostai la regia di una scena dell'*Otello* per un mio carissimo amico che doveva fare un recital con tenore e soprano. Ho saputo che andò benissimo e che piacque molto alla critica. E da lì che è nata l'idea. Ci ho lavorato un anno. Poi mi sono incontrato con il direttore d'orchestra Marco Celli Stein per

alcune correzioni ai tagli musicali».

Per quale ragione ha voluto ambientare la vicenda ai nostri giorni?

«Si ai giorni della Guerra del Golfo. Perché leggendo *Otello* di Shakespeare mi sono detto «guarda che strano il musulmano allora e il musulmano oggi: la religione e la guerra ieri e oggi sono la stessa cosa». Ed ho notato che lasciano la lirica ai tempi di Verdi e riproponendo la prosa ai giorni nostri non c'era differenza d'atmosfera».

Un modo per dire che Verdi è moderno?

«Ma Verdi è modernissimo! Non mi intendo di musica, è la prima volta che metto in scena un'opera ma da questa sono rimasto totalmente affascinato».

Per quale ragione in particolare?

«È una musica talmente piena di sentimento, talmente forte e possente da divenire anche guerresca. A differenza delle altre opere melodrammatiche nell'*Otello* verdiano come nel dramma di Shakespeare il melodramma scaturisce dalla profondità della trama».

Gli attori di questa messa in scena sono quasi tutti giovani e sconosciuti. Frutto di una scelta particolare?

«È una scelta precisa. Il fatto è che questo spettacolo è stato realizzato con il contributo della Regione Lazio. Ed io penso che quando un ente pubblico ti dà contributi per realizzare una cosa artistica allora è d'obbligo valorizzare i giovani perché gli altri sono già conosciuti. E così gli attori sono quasi tutti giovani emergenti sia per quanto riguarda la lirica sia per la prosa per la quale ho scelto attori dell'Accademia di arte drammatica».

Lirica e prosa mescolate nello stesso spettacolo si giustificano grazie ai testi classici di Verdi e Shakespeare. Ma l'apporto della danza come si spiega?

«Nello spettacolo c'erano tre o quattro buchi che non sapevo come colmare ed ho pensato di metterci la danza. Era l'unico modo per collegare sinteticamente varie situazioni. Ma vorrei aggiungere che ho puntato molto anche sulla scenografia di Paola Caponi che prevede durante le parti in prosa la presenza di immagini diapositive della Guerra del Golfo proiettate sulle pareti laterali del palcoscenico».



Il soprano Renata Lamanda



Il cantante rock Vasco Rossi

Riccardo Musacchio

«Nessun pericolo... per te» Vasco Rossi stasera al PalaEUR

Approda questa sera al PalaEUR il nuovo, attesissimo, tour di Vasco Rossi che prevede solo dieci date ed è partito circa venti giorni fa da Torino. Il concerto, tutto esaurito, sarà incentrato sul nuovo album «Nessun pericolo... per te», lavoro che segna una ragguardevole maturità artistica del cantautore di Zocca, spaziando dalle raffinate ballate come «Sally» al rock più vigoroso di «Un gran bel film» fino alle contaminazioni di «Mi si escludeva» ed alla dolcezza de-«Gli angeli», brano del quale è stato realizzato anche un video girato da Roman Polanski che ha segnato il debutto nel mondo del videoclip del regista di «Rosemary's baby». Nuovo e diverso, dunque, anche se non mancheranno i grandi cavalli di battaglia che hanno contribuito a formare il personaggio di Vasco, da «Bollicine» a «Vita spericolata», fino al ben più recente «Gli spari sopra».

MOSTRA. Air Terminal dell'Ostiense

La storia si tinge di «giallorosso»

«Settanta anni di storia giallorossa tra cimeli e realtà virtuali. Per i tifosi della Roma lo storico scenario è stato allestito nelle viscere dell'Air Terminal monumentale spreco dei Mondiali '90. Per gli amanti del marchio tradizionale c'è la possibilità di sfogliare l'album dei ricordi attraverso i pannelli della mostra allestita con ritagli di giornali e foto. Si procede per annate con alcune zoommate sui «miti» giallorossi. Si possono solo guardare ma in alcuni stand è possibile acquistare qualche brandello di storia del popolo romanista. E «Roma e la Roma» è anche l'occasione per festeggiare le nozze d'argento del Roma Club. La lacrimuccia davanti a quegli spezzoni che riportano a domeniche che cominciavano all'alba per raggiungere con i mezzi pubblici lo stadio Olimpico è scontata. Davanti allo scarpino di Masetti chi è che non si commuove ma non ci sono solo i cimeli. Fino al 5 maggio i campioni giallorossi si materializzeranno più volte volti che fanno parte della cronaca ma anche immagini certo modificate dal tempo. La passerella dei vecchi miti è affollatissima da Knezu a Leonardi da Tontodonati a Orlando da Cardarelli a Guarnacci. C'è posto anche per i defilé come quello di ieri quando sono sfilate le maglie di tanti campioni non solo romani ma raccolte con tenacia dall'ex preparatore atletico della Roma, Colucci. Ed ecco allora «rapparme Zico Platini e Pelé».

Ma nei 4mila metriquadrati non c'è solo spazio per gli spettatori con cinquemila lire si può diventare protagonisti. Ci si può sbizzarrire facendo un assist per Fonseca, fare un gol nel derby e rigiocare magari la struggente finale di Coppa campioni con il Liverpool. E così Conti e Grazia non sbaglieranno i rigori e la Roma potrà diventare la prima in Europa per i miracoli del calcio virtuale».

Ripiegando sul tradizionale il menu della mostra kermesse offre spettacoli, dibattiti e proiezioni stasera alle 21 è in programma un concerto del gruppo «Latte e i suoi derivati» e a mezzanotte il film «Al centro della area di rigore».

Domani alle 21 presentato da Massimo Giuliani un confronto tra i campioni d'Italia della stagione 41-42 e quelli dello scudetto 82-83. Ci saranno tra gli altri Tancredi Nela, Pruzzo, Conti, Amadei, Knezu, Iacchini e Andreoli. Domenica invece riflettono puntati su 4 romani di Roma: intervengono Gianni De Sisti, Scaratti, Orlando, Menichelli, Rocca Cardarelli.

La rassegna resterà aperta fino al 5 maggio questi i prezzi dei biglietti: 13mila lire nei giorni feriali, 15mila nei festivi. Ingresso gratuito per i bambini fino a dieci anni, ingressi speciali gratuiti per le scolaresche. Una quota di mille lire è devoluta all'Associazione italiana persone down, all'Associazione Peter Pan, al micro dei bambini del reparto oncologia dell'ospedale Bambino Gesù».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

Dal 23 Aprile al 5 Maggio l'aic è presente alla FESTA della ROMA e per ROMA AIR Terminal Ostiense STAND n. C10

tutti i giorni dalle ore: 18.00 alle ore. 23.00

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Maucchio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel 439821

SAGRA DEL CARCIOFO
Sezze 27/28 aprile 1996

cont. 0773.90.440

TEATRI

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA
Via Trionfale 6700 Tel. 35497776
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore-regista Salvatore Giordano...

DUSE TEATRO
(Via Crema 8 Per prenotazioni Tel. 44253967)
Alle 21.30 Camillo Toscano e Cesare Mancuso in Sindrome Italiana di C. Toscano...

SALA ORFEO (tel. 68308330) p. 90
PALAZZO ESPOSIZIONI
(Via Nazionale 184 Tel. 4745903)
Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA
(Via Vincenzo Aringo 7 Tel. 86411749)
Domènica alle 11.00 al cinema teatro Siro via dei Romagnoli 125...

JAZZ

ALFELINI
(Via Francesco Carli 5 Tel. 5763558)
Spettacolo di Cabaret con Ana Fresca in onda su Video Music e Tmc...

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquino Viperia 5 - Tel. 5820550
Riposo

OGGI AI CINEMA

GIULIO CESARE - ULISSE
UNA EXPECTACULARE PELLICULA DE CUI LO RISO MOVE LA PANZA... CHIAVI IN MANO
LI COMEDIANTI SUNT: SIRE MARTUFFELLO, DONNA CAVAGNA E SER VASTANO !!!

TEATRO VASCHELLO
L'ISI FA PINOCCHIO
dall'18 al 28 aprile, ore 21.00, domenica ore 17.00
informazioni e prenotazioni: tel. 5881021
TEATRO VASCHELLO via Giacinto Canni 72

OGGI AI CINEMA
GIULIO CESARE - ULISSE
UNA EXPECTACULARE PELLICULA DE CUI LO RISO MOVE LA PANZA... CHIAVI IN MANO
LI COMEDIANTI SUNT: SIRE MARTUFFELLO, DONNA CAVAGNA E SER VASTANO !!!
NELLO CINEMA I
MARTUFFELLO, ANGELA CAVAGNA, SERGIO VASTANO
CHIAVI IN MANO di 1000 anni fa
una storia Boccaccessa
con CINZIA ROCCAFORTE - SILVIO DESCESI - RAMONA BADESCU - ANTONELLA TROISE regia di MARIANO LAURENTI
ORARIO SPETTACOLI 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30

UN FILM DI **FRED ZINNEMANN**

JULIA

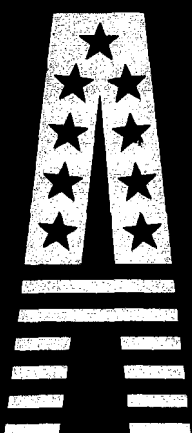
**Con Jane Fonda
e Vanessa Redgrave**

È la storia dell'intensa amicizia tra due donne americane: la scrittrice Lillian (Fonda) e Giulia (Redgrave), che si trasferisce a Vienna per studiare con Freud ed entra nella resistenza antinazista. In Europa si assiste all'ascesa del fascismo, della violenza, delle persecuzioni razziali.

Il cinema d'autore come si faceva una volta, serio, senza clamori e senza enfasi. Tre Oscar: miglior sceneggiatura, attrice protagonista (Redgrave) e attore non protagonista (Robards, nella parte di Dashiell Hammett, il compagno di Lillian). Film d'esordio di Meryl Streep.

Julia è un'occasione in più, a oltre cinquant'anni dalla tragedia nazista, per continuare a non dimenticare.

**SABATO 27
APRILE CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ'



**È vero
che le fasce
retributive
sono fatte
a ozono?**

L'Unità 2

**Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai.** RADIO TELEVISIONE ITALIANA Di tutto, di più

Scoperto il più grande villaggio neolitico d'Italia sotto i cantieri della direttissima Roma-Napoli

Il passato ad alta velocità

Il treno dà il treno prende. Una straordinaria scoperta archeologica un villaggio di 5000 anni fa è stata compiuta vicino ad Anagni grazie alle proiezioni compiute per costruire la linea ad alta velocità Roma-Napoli. Ma il tracciato della nuova ferrovia non ammette varianti: tutto ciò che lo ostacola va spazzato via. Villaggi preistorici compresi. Ora occorre trovare una soluzione che permetta agli archeologi di scavare ancora. E di scoprire altre

parti del villaggio non ancora venute alla luce. Il villaggio si ergeva su un banco di travertino ai piedi del quale scorre il fiume Sacco. Gli archeologi che ci stanno lavorando da novembre coordinati dalla Soprintendenza archeologica per il Lazio sono riusciti a portarne alla luce solo una parte che pure ha una larghezza di 50 metri e una lunghezza di 600. Camminare in questa striscia di terreno è come fare uno slalom tra le teche di un museo al

Il ritrovamento vicino ad Anagni. Ma ora la ferrovia distruggerà il sito archeologico?

LUCA FRAIOLI
A PAGINA 4

l'aperto. Il suolo è disseminato di ossa animali, cocci e ossidiana. L'abbondanza di questi «rifiuti» preistorici è tale da far pensare che il villaggio sia stato abitato a lungo e da un numero elevato di individui. Ma è soprattutto una tomba ad attirare l'attenzione degli archeologi. Si tratta di un ritrovamento eccezionale per il suo stato di conservazione e perché colma una lacuna nella conoscenza della preistoria italiana: gli insediamenti umani del terzo

millennio avanti Cristo nella zona compresa tra il Tevere e l'attuale Campania. La tomba è il pezzo più pregiato dello scavo. Gli scheletri finora portati alla luce hanno tutti la testa rivolta verso sud. Gli adulti sono stati deposti in posizione fetale mentre i ragazzi sono distesi. Inoltre c'è il cranio di un cane che giace ai piedi di uno degli adulti. Il corredo funerario è costituito da trecce in setole e vasi in coccio, tutti collocati sullo stesso lato della tomba.

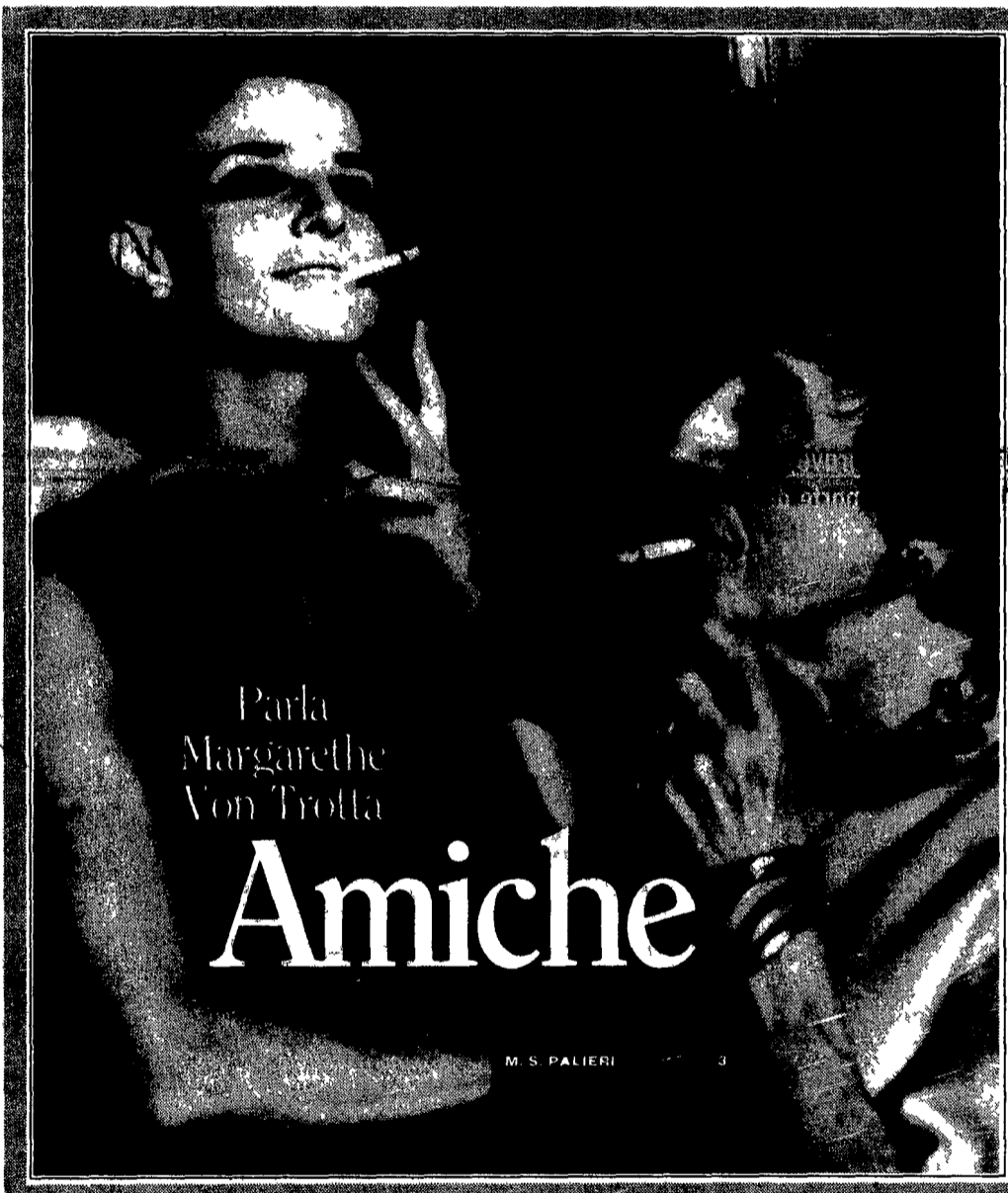


Il coraggio di Julia

VALERIA VIGANO

L'AVVENTO DEL NAZISMO, della guerra e di un'Europa sconvolta dalla violenza contrapposti a un'America ricca e lontana dai clamori bellici. Ecco lo scenario di *Julia* e bene ha fatto *L'Unità* a riproporre questo film del 1977 con due splendide prove d'attrice di Jane Fonda e Vanessa Redgrave. Bene perché l'argomento e i toni del film ci riacostano alla sostanza di una storia piena, ambientata in anni difficili. Il tutto, cosa rara, senza concessioni e immagini edificanti di violenza. Ma anche, avvicinandosi a un modo di narrazione estremamente delicato che usa una tecnica tradizionale eppure totalmente al servizio della vicenda fin nelle più piccole sfumature e reazioni delle protagoniste. Film di suspense giallo di guerra, nella parte centrale, trova il suo momento più intenso nello spazio dato all'incontro nel caffè Albert delle due amiche. Il pericolo lascia alle due donne solo il tempo di scambiarsi il colbacco con il denaro per la resistenza e poche parole per la loro amicizia, ma ciò che le lega acquista il valore particolare che soltanto gli affetti che valicano gli anni possiedono. Tratto da un racconto di Lillian Hellmann, il film mantiene l'aspetto letterario e autobiografico del libro. La Lily che tenta di scrivere una commedia sotto l'ala protetta di Dashiell Hammett non è altri che l'autrice e Julia è veramente esistita. Il game nato negli anni dell'adolescenza tra passeggiate e scambi di lettere mostra il confronto tra l'antocratica ribelle e impegnata, che rinuncia ai suoi privilegi per impegnarsi in prima linea, dottore mancato per colpa della guerra ma intellettuale che paga con la vita, e la più borghese, paurosa, tentennante scrittrice che rabbiosamente trova dentro di sé il coraggio di accettare le sfide che la vita dell'amica le chiede. Lily fin da piccola è bisognosa di guida, si affida a Julia finché questa non va a Oxford e sono costrette a separarsi per poi trovare un'altra figura protettiva nel celebre paterno Hammet. Julia è

SEQUE A PAGINA 3



M. S. PALIERI

Frank Hovart da «Ritratti di fumo»

Figli e figliastri nati da una penna

MI HA FATTO un certo piacere scoprire che quel film meloso che è stato *Mary Poppins* non era piaciuto neanche alla creatrice della bambinaia londinese la scrittrice Pamela L. Travers scomparsa proprio l'altro giorno. Mi ha fatto doppiamente piacere perché il motivo del suo sprezzante giudizio era esattamente quella mielosità: quell'eccesso di dolcezza e sorniosità che si scioglievano a ogni inquadratura. E c'è da aggiungere che lei, la Travers non essendo italiana si era almeno risparmiata le insulse canzoncine tradotte e cantate con voce da brava maestra. Sì, è risparmiata quel *Can can can can can can* spazzaccante che allegro e felice pensiero non ha altrimenti la sua delusione sarebbe stata ancora più cocente. Eppure proprio per questo la morte della Travers lascia ancora di più l'amaro in bocca. Perché è evidente che la sua figura di scrittrice è rimasta schiacciata sotto il peso di quella figlia trasformata in figliastra. Non è un caso che nessun giornale dando la notizia della sua morte abbia pubblicato una sua foto

SANDRO ONOFRI

qualche quotidiano ha inserito il viso rassicurante di Julie Andrews, altri la maggior parte niente. Non sappiamo che volto avesse la scrittrice che pure ha avuto una vita intensa impegnata in una ricerca letteraria piena di stimoli. Sappiamo infatti che è stata amica di Yeats che ha studiato il buddismo zen in Giappone che ha vissuto per un certo periodo della sua vita negli Stati Uniti tra gli indiani Navajos dei quali studiava i costumi e le tradizioni. Sappiamo che ha scritto altri due romanzi: *Friend monkey* sul mito indiano del dio scimmia e *I go by sea I go by land* il diario di una bambina durante la seconda guerra mondiale. E che è stata autrice di altri tre libri di *Mary Poppins* per i quali ha sempre rifiutato di cedere i diritti cinematografici, resistendo al canto di numerose sirene e di molti dollari nel tentativo (che oggi sappiamo vano) di salvare il suo personaggio dallo zuccherato trattamento cui l'avrebbe di nuovo sottoposto Walt Disney. Dunque un percorso

che presenta una sua linearità e che è caduto nella dimenticanza. Pur essendo la madre di uno dei personaggi più amati dell'infanzia, la Travers non è citata nelle storie di letteratura inglese e neanche nelle enciclopedie. Praticamente non esisteva già da un bel pezzo oscurata da quella sua creatura non più letteraria ma cinematografica. Il caso di Pamela Travers non ha molti precedenti. L'unica somiglianza che viene in mente può essere quella col nostro Edmondo De Amicis, anch'egli scrittore irrequieto e pieno di spigoli e sfaccettature, autore di magnifici reportage e di racconti intensi eppure archiviato nella storia letteraria semplicemente come il creatore di Garrone e del libro *Cuore* con tutto quello che di patetico e di datato si accompagna ormai a questo titolo. Ma il confronto fra la Travers e De Amicis finisce qui perché comunque il nostro scrittore non è stato completamente soffocato come è successo all'autrice australiana dalla retorica

rassicurante della spensieratezza e dell'ottimismo a tutti i costi. Eppure anche senza avere letto il libro, nel film non si può non intuire almeno un'ombra maligna in quella bambinaia che riusciva a rivoltare il mondo e a far scoprire ai due bambini Jane e Michael Banks i poveri dei sobborghi londinesi. La vera *Mary Poppins* non aveva il volto dolce della Andrews. Al contrario era di carnagione rossa e aveva i capelli neri. Ce la possiamo immaginare più verosimilmente se non proprio col viso da strega di una Bette Davis, almeno con quello inquietante di Meril Streep. Era severa e un po' diabolica, sotto certi aspetti fa venire in mente Maestro Yehudi, il geniale e burbero istruttore che insegna a volare a Mr Vertigo, il bambino prodigo di Paul Auster che le mani degli increduli e dei malvagi tentano sempre di tirare giù e buttare a terra. Forse anche a *Mary Poppins* è successo qualcosa del genere perché lei volava troppo male con quel suo ombrellaccio tutta a traiettorie imprevedibili. E allora l'hanno fatta veleggiare più leggera e tranquilla.

Tra romanzo e reportage

Lento ritorno a Truman Capote

Truman Capote, uno dei maggiori scrittori statunitensi, è quasi assente dalle nostre librerie. Garzanti ne ripubblica le opere in edizione economica con il contagocce. In questi giorni ritorna il romanzo *L'arpa d'erba*.

VITO AMOROSO

A PAGINA 8

In scena a Londra

Pinter contro la pena di morte

Pinter, contro la pena di morte, mette in scena a Londra *Twelve Angry Men* (Dodici uomini arrabbiati), il testo che Lumet portò sullo schermo con il titolo *La parola ai giurati*. E nelle sale italiane esce *Il giurato*.

ALFIO BERNARDI

A PAGINA 8

Verso gli Europei '96

Grandi nazionali ecco le quotazioni

Gli Europei di giugno si avvicinano. Le grandi nazionali già sono al lavoro. Salgono le quotazioni di Germania, Danimarca e Romania. Scendono quelle di Olanda, Scozia e Spagna. Stabile l'Inghilterra.

S. BOLDRINI R. PERGOLETTI

A PAGINA 8

... la città del bello

60ª MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO
Firenze - Fortezza da Basso
20 Aprile - 1 Maggio 1996
Orario: 10/23 - Ultimo giorno 10/20

SOCSE Soprintendenza Regionale Musei e Beni Culturali
Via della Vittoria, 10 - 50123 Firenze - Tel. 055/274111

LETTURE. Truman Capote: lingua sofisticata e romanzo-reportage



Lo scrittore Truman Capote in una foto degli anni '80

Fiction & cronaca

Truman Capote, uno dei maggiori scrittori statunitensi del secolo, è quasi assente dalle nostre librerie. Garzanti ne ripubblica le opere con il contagocce: in questi giorni, per esempio, toma il romanzo «L'arpa d'erba».

VITO AMONUBO

Rileggendo *L'arpa d'erba*, (1951), il secondo romanzo di Truman Capote (che Garzanti finalmente ha ripubblicato in questi giorni in quei tascabili «Elefanti» in cui sono già apparse quasi tutte le sue opere) mi è tornato in mente quel «profilo» stringato e affettuosamente ironico ma efficacemente esatto attribuito a Jean Cocteau quando sul giovanissimo scrittore di talento dovette preavvertire una interessatissima Colette, forse, a suo avviso, troppo incline a lasciarsi trarre in inganno «Ha l'aspetto di un angelo di dieci anni. Ma è senza età ed ha una mente molto malvagia».

La scrittura elegante

E in effetti per molto, troppo tempo, l'immagine di Capote e del suo universo narrativo, è stata tutta confinata dentro la cifra elegante, e sofisticata, di una scrittura chiusa nell'auscultazione di se stessa, tesa a disegnare il recinto di una realtà

magica e surreale, avvolta nella propria grazia come un baco nella sua seta.

Quando poi, nel 1965, uscì *A sangue freddo*, si parlò di rivelazione e di svolta radicale. Colpi tutti, infatti, quella folgorante capacità di Capote di raccontare la storia temibile di un crimine insieme efferato e gratuito con la tecnica, da lui inaugurata, del romanzo-reportage, dove la rappresentazione quasi da nuda cronaca in presa diretta, dell'omicidio di una intera, inerte famiglia del Mid West agnole è tutt'uno con l'appassionato rigore dello scandaglio nel cuore nero e nel mistero chiaro e irresolvibile della mente e dell'anima dei due assassini.

Inoltre, grazie all'enorme successo del libro e al vivacissimo dibattito che ne seguì (fu persino cantata, all'epoca, la formula del «new journalism», seguita anche dal Norman Mailer di *The Armies of the Night* e di *Miami and the*

Siege of Chicago, entrambi del 1968) a Capote venne riconosciuta una inattesa dimensione etico-civile naturalmente innervata nella sua esteticamente sensibile d'artista.

Eppure, sarebbe bastato uno sguardo più attento oltre la superficie smagliante della scrittura, per cogliere in essa, e sin dai suoi esordi, gli altri elementi che concorrono a formarla, oltre il raffinato arabesco di immagini, colori, musicalità, insieme naturali e iperletterarie, oltre, infine, la grazia dell'affabulatore nato avvinto narcisisticamente dai suoi stessi incantesimi e cioè, come intuiva Cocteau, uno spirito di rivolta; ma anche l'acuta percezione di un male oscuro nel cuore degli uomini e al fondo della realtà.

Di qui, quella tagliente asprezza che è possibile cogliere, più spesso di quanto ci si aspetti nel timbro della voce narrante nei due romanzi più noti, ma ancor meglio, io credo, in certi perfetti racconti come *Un albero di notte*, *Una chitarra di diamanti*, *Racconti di Natale*, *Master Misery* e persino, a tratti, in quella commedia sentimentale un po' troppo già pronta per una versione hollywoodiana che è *Colazione da Tiffany* (1958).

Le figure autobiografiche

C'è, in Capote, o meglio, nelle sue figure molto autobiografiche di giovani e di adolescenti «male di crescita», come una salvezza

insieme istintiva e scelta, di cui, certo, è agevole indicare la discendenza dall'eterno archetipo di Tom Sawyer o Huckleberry Finn, ma che nella acuminata esattezza con cui incide il profilo delle infinite ambiguità del mondo adulto e no, è tutt'altro che di maniera, e anzi lascia oscuramente intravedere la ferita non del tutto cicatrizzata di una sofferenza e personalissima «cognizione» del dolore.

E c'è, infine, una tonalità gotica, notturna, onirica, innervata nella dimensione visionaria o eccentrica di ogni narrazione di Capote, in cui senza dubbio s'avverte il suo orizzonte sudista e l'omaggio a una tradizione, a un «colore locale», per usare il titolo di un suo libro, non solo faulkneriano: questa tonalità è tuttavia un'altra modalità attraverso la quale si fa strada la nota amarissima di un disincanto e la coscienza di una solitudine che solo una severa fedeltà alle proprie visioni d'artista potrà in qualche modo ricompensare.

L'arpa d'erba ne è un buon esempio quasi in simmetrico contrasto con il bellissimo *Altre voci, altre stanze* (1948), descrive un universo narrativo anarchicamente solare e libero, un «altrove» dell'innocenza e della fantasia in cui stringono un patto d'avventura e di ribellione non solo adolescenti assetati di sogni e di ventata ma emarginati d'altre età e condizione: l'anziana signorina Dolly saggia e dolcemente folle, goffa e determinatissima, e Catherine la

domestica negra e poi il giudice Cool e il giovane Riley e infine il sedicenne senza famiglia Collin Fenwick che racconta la storia di questa grande fuga, di questa vacanza dal mondo della realtà dei conformismi degli ottusi isternisti degli adulti.

Il porto in cui si rifugiano è una casa a mezz'aria su un albero «una sorta di zattera galleggiante su un mare di foglie sedicenti si significava veleggiare lungo la nebulosa linea costiera di un sogno».

Per questi «cinque sciocchi» il appollaiati, l'albero è «un porto di valori perduti», e loro lo sanno. Sanno che è un sogno ad occhi aperti, Eden provvisorio e parentesi di mezza estate ma lo vivono come tale finché dura finché quel «brutto posto» che è la realtà non la avrà vinta, come sempre.

Per l'adolescente Collin arriverà il tempo della partenza e della rottura, e soprattutto il tempo di un inquietante incertezza, quel salto nel buio che è l'ingresso nella maturità, quando già la casa sull'albero e il bosco sono stati lasciati all'inverno.

Una scissione insanabile

Il fondo oscuro di un'ansia, una scissione insanabile col mondo s'avverte ancora in questa fedeltà al proprio larvale mondo d'ombre, in questo impegno ad ascoltare ovunque e sempre il sommesso e misterioso suono dell'arpa d'erba».

Un identico transito nel dolore di vivere e crescere restando fedeli alla propria visione, è quello del Joel Knox di *Altre voci, altre stanze*, in viaggio alla ricerca del padre mai conosciuto, un cammino iniziatico cosparso d'ombre, di frodi, pericoli ambiguità, e soprattutto di progressive, dolorose scoperte di miserie, passioni assolute e devastanti, di pietà difficili e necessarie quella verso il padre Edward Sansom che l'ha chiamato a sé ma è un invalido demente, verso la matigna Amy, e l'omosessuale Randolph la cui paralizzante infelicità è la più affine alla propria sospesa solitudine, e infine verso tutte quelle storie terribili e lugubri che come il giardino lussureggiante e selvaggio che circonda la casa o il Cloud Hotel chiuso e in rovina fra i suoi misteri, circoscrivono l'orizzonte scuro e soffocante dentro il quale il ragazzo smarrito rischia di perdersi.

Anche per Joel, dunque, arriva il momento di volgersi a guardare, da lontano e altrove «il ragazzo che si era lasciato alle spalle», unitamente al «giardino di fantasmi», all'«edera attonagliata» e alle «immense ragnatele» di un «mondo al tramonto».

Eppure l'eco prolungato di quel mondo, quella fuga prospettica d'altre voci e d'altre stanze permarranno, impresse per sempre nella retina di uno sguardo esattissimo, in una scrittura tanto più precisa quanto più intensa e allucinata una fascinazione fiabesca e oscuramente incantata che da quel mondo perduto tramigrerà come un dono o una ambigua grazia nella maturazione di una vocazione d'artista, come quella di Capote, così necessaria, autentica e rigorosa pure in tutta la sua eccentricità.

Da dove veniamo? Dove andiamo? E soprattutto quale treno prendiamo?



Se non lo sai, meglio chiedere

Televideo Rai.

Ogni giorno, 24 ore su 24, Televideo Rai dedica 3000 pagine di risposte a tutte le vostre domande. Su Televideo Rai, a pagina 100 trovate l'indice: nelle altre, avete tutto un mondo di informazioni e notizie utili a portata di dito.

di dito.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

Nuda alla Rai. Ognun vede che il nudo non è più un tabù né al cinema, né alla tv, e tantomeno alla radio (che è il mezzo più liberario di tutti). Eppure, chissà perché, la pubblicità che deve passare per le onde della tv pubblica deve passare anche attraverso una commissione censura che ha già fatto dei danni, bocciando tra l'altro anche il trailer del film di Bernardo Bertolucci *Io ballo da sola*. Ora è stato censurato e respinto anche lo spot Italtel, che peraltro va regolarmente in onda sulle reti Fininvest. E non mostra proprio niente di scandaloso: una signorina nuda alla guida degli scooter Velocifero e Formula. Certo, la nudità è irrilevante nella storia velocemente narrata se non perché consente la dichiarazione ironica «Scusate, ma alla mia età il casco è obbligatorio». Il gioco è lo stesso usato per gli orologi Philip Watch nella citazione del film *Vedo nudo* con Nino Manfredi, dove la modella doveva pronunciare la frase «Mi sento nuda senza il mio Philip Watch». Niente di straordinario, né dal punto di vista creativo né da quello scandalistico. Agenzia Show Up Casa di produzione New Ways.

Valeria Marini fata IP. Uffa. Questa Valeria Marini è sempre più

spot di MARIA L. NOVELLA OPPO

insignificante. Sia che si faccia maltrattare da Bigas Luna sia che si presti a fare la maga nel nuovo spot IP. È vero a molti piace, ma questo non la rende più espressiva. Per esempio, nella nuova serie IP una bella ambientazione futuribile è del tutto sprecata per preparare l'apparizione della bionda fata carnosa. Dalle immagini anche abbastanza studiate e dalle scenografie ben realizzate nasce infatti una presenza che non ha niente di fantastico e spirituale. Insomma il gioco non vale la Marini. Oppure non abbiamo capito il sottile intento creativo dell'agenzia Young e Rubicam (Maurizio D'Adda e Giampiero Vigorelli), mentre apprezziamo la accurata produzione della Filmaster e l'abile regia di Dario Piana.

Honda su Honda. Già non siamo fans della pubblicità automobilistica in genere, ma poi questa nuova campagna Honda la troviamo elegantemente incomprensibile. Si vede la simpatica faccia del signor Soichiro Honda



che garantisce per la macchina. E perché dovremmo credere alla sua onorevole ma interessata parola? Troviamo incomprensibile e anche un pochettino imitante il vezzo attuale di tanta pubblicità di fare riferimento a manager e industriali che diventano sponsor dei propri prodotti. Forse perché ci ricordano Berlusconi che promuove se stesso la sua azienda e il suo partito. Comunque nello spot vediamo le belle circonvoluzioni dell'Honda su terreno acromatiche e oniriche, per farci dimenticare che le auto sono ormai diventate nella nostra vita più in

cubi che sogni. Bella comunque la fotografia (Dominique Bouille) Agenzia Idea 2 / Alliance Produzione Andrea de Michelis / Nadja Film Parigi. Regia di Doug Taub.

Segua quella macchina. Chi non ha mai sognato di salire al volante su un taxi e dire all'autista «Segua quella macchina»? Nello spot Mercedes-Benz (Classe C Kompressor) il sogno finalmente si avvera e noi assistiamo all'ingenuità con intensa partecipazione. Il protagonista è un poliziotto e alla guida non c'è un tassista ma un automobilista privato che si immedesima subito nella

parte e si dà a un inseguimento pazzo e spettacolare, repertorio tipico del cinema USA. La corsa spericolata culmina nella cattura del delinquente. Il poveretto ha appena il tempo di domandarsi che diavolo di macchina sia quella che lo ha raggiunto. Molto ben diretto lo spot è stato girato chissà perché a Capetown in Sud Africa in un paesaggio metropolitano che invece suggerisce subito l'America almeno a noi provinciali europei. Titolo di questo video e proprio film (che viene programmato in due formati da 30 e da 60 secondi) è naturalmente «L'inseguimento». L'agenzia Ammirati Puris Lintas ha affidato l'impresa alla casa di produzione Filmaster e al regista Dario Piana (che poi è quello di cui abbiamo già parlato sopra per lo spot di Valeria Marini). A dimostrazione del fatto che la prima impressione (quella di uno spezzone di cinema americano) è quella sbagliata. L'idea, la sua realizzazione, la fotografia (di Paolo Cami) e perfino la musica (di Mauro Paganini) sono tutte italiane. Stranieri invece gli interpreti che, così tanto per curiosità vi elenchiamo Jonathan Beames (l'autista) e Craig Taylor (il malvivente).

L'INTERVISTA. Da «Julia» a «Sorelle»: film al femminile. Parla Von Trotta

ARCHIVI

CARLO ALBERTO BUCCI

DALLA PRIMA PAGINA

Il coraggio

impavida, coerente, pronta a decidere autonomamente del suo futuro e del suo impegno. La differenza di carattere e di destini, però, non intacca la sostanza di un incontro che dagli anni di formazione porta alla maturità. Un incontro che ha la fortuna e la forza dell'unicità.

Fosse tra le due donne c'è amore vero, l'intensità del legame ha momenti di totale assoluto, e la distanza e gli anni non bastano a romperlo, solo la morte sottrae la possibilità dello scambio ma non quella di una memoria lucida che in Lilly (alias Lilian Hellmann) si trasforma e trova un'altra possibilità nella scrittura. La lotta funbonda che lei intraprende con la sicurezza della commedia che poi avrà successo a Broadway, è la misura della fatica di restituire almeno l'ombra, la parvenza dell'esistenza in una nuova forma.

Di ciò di cui si può parlare, non si deve dunque tacere. Julia è anche un racconto sul privilegio e sull'uso che se ne fa, sui valori perseguiti e raggiunti, sulle mete a cui porta un ideale. Ma anche sulle contraddizioni e sulla difficoltà di superarle. Un esempio sono la scena in cui Hammett e Lilly accusano i compagni di lotta di aver sfruttato i soldi di Julia mentre appare chiaro che la donna aveva deciso autonomamente e in tutta libertà di appoggiare anche economicamente la lotta al nazismo, e l'altra scena in cui un amico di Lilly insinua che tra lei e Julia ci fosse un rapporto lesbico e viene schiaffeggiato dalla scrittrice. Anche qui il contrasto è palese. Probabilmente è vero che le due donne si erano innamorate l'una dell'altra, come avviene indipendentemente dal sesso, nei grandi incontri. Ma d'altra parte, vi è la reazione di difesa di Lilly che resta in bilico tra protezione del rapporto e la negazione dello stesso. Resta comunque la sensazione, dopo aver rivisto il film, di una dolcezza e di una energia tutta femminile, tenera e costante, della ricerca fortemente voluta di una strada propria. Julia è antesignana, per una strana parentela di affinità interiori, a un film diversissimo come *Thelma e Louise*. Ma forse perché le storie dove è raccontato il percorso di affrancamento e di vera amicizia femminile si possono contare ancora sulla punta delle dita.

[Valeria Viganò]

Nel 1977 Margarethe Von Trotta, attrice e sceneggiatrice, prepara *Il secondo risveglio di Christa Kluge* primo film che avrebbe firmato da sola come regista, senza affiancarsi al marito Volker Schlöndorff. E da regista con una spinta in più: l'aspirazione femminista di fare un cinema «da donna». Von Trotta ora, con noi, ricorda l'effetto che quell'anno le fece *Julia*. «Era un film a metà del guardo Zinnemann rendeva omaggio alla modernità, all'irrompere sulla scena di noi donne. Però non ripudiava un vizio hollywoodiano. *Julia* è il primo film americano che racconta con senietà un'amicizia femminile», e per questo l'amo. Ma sullo schermo Jane Fonda e Vanessa Redgrave non sono davvero due donne, sono due dive. E per questo il film mi disturba», spiega. Osserva con occhio tecnico e multilaterale i primi piani delle protagoniste sono filtrati con quell'effetto che ha sempre reso più belle le star di Hollywood. Il film racconta l'amicizia tra due donne impegnate nella vita, immerse nella storia, nella lotta politica. Ma i loro visi sono lontani dal reale, rispondono a un ideale maschile. Io sono del partito opposto e se mostro un'amicizia voglio farne vedere, con le loro rughe».

Per vent'anni, poi, lei stessa ha sviscerato nei suoi film questo soggetto: le relazioni femminili, tra sorelle in *Sorelle*, appunto, e *Anni di piombo*, tra amiche quali sono i personaggi interpretati da Angela Winkler e Hanna Schygulla in *Lucida follia* così come Rosa Luxemburg e Clara Zetkin in un film successivo, tra vedove della mafia nel *Lungo silenzio*.

Cosa la spinge a tornare su questo tema?

In *Lucida follia* ho raccontato un'amicizia che è tale che gli uomini non possono accettarla, che li fa impazzire. Perché la nostra storia è questa: gli uomini derivano la loro



Amicizia di donna

«Che cosa manca all'amicizia tra donne? Una storia, una mitologia. Gli uomini hanno un mito eroico che comincia con Achille e Patroclo, noi no. Così non diamo il peso che spetterebbe ai rapporti che pure sappiamo costruire tra noi»: Margarethe Von Trotta spiega così la sua scelta di portare sullo schermo una propria visione dei legami femminili. E racconta i sentimenti che nel '77 in lei, regista berlinese agli esordi, suscitò *Julia*: un po' d'amore, un po' d'odio.

La cassetta domani con l'Unità

È una storia d'amicizia (quasi d'amore) al femminile. «Julia», il film di Fred Zinnemann che trovate domani in edicola con il giornale. Basato su un romanzo autobiografico della scrittrice americana Lillian Hellmann, narra l'intenso rapporto fra due ragazze di talento, di cui una, Julia, è destinata a soccombere sotto il peso della storia: dopo l'ultimo incontro, nella Berlino nazista del '37, sparisce, lasciando all'altra l'eredità della sua testimonianza. Le interpreti sono Jane Fonda e Vanessa Redgrave (che ebbe l'Oscar per questo ruolo). Ma l'Academy premiò anche la sceneggiatura di Alvin Sargent e Jason Robards (come non protagonista).

Lo specchio in quale si guarda una delle protagoniste di «Sorelle»?

Quello crede di vedere riflessa l'immagine dell'altra che si è uccisa. In vece vede se stessa.

Vent'anni dopo il movimento femminista il linguaggio delle donne le sembra che abbia progredito o sia arretrato?

Vent'anni fa pareva che la società avesse accettato le nostre richieste di diritti e di parità. Poi, colpa anche delle crisi economiche c'è stata l'ondata all'indietro: si sa abbiamo piena cittadinanza solo quando c'è benessere. Gli uomini ci hanno fatto capire che avevamo parlato troppo. Come se fosse stata una moda. E magari non tutte le donne, ma tante hanno accettato di non parlare più di femminismo per paura di apparire «demodées» legate al passato invece che proiettate nel futuro. Io però non credo che questo silenzio indichi vera felicità.

MARIA SERENA PALIERI

Idea di amicizia dall'antichità: dalla mitologia, noi no. L'amicizia più cantata dai Greci è quella tra Achille e Patroclo. Quando Patroclo muore, per mano di Ettore, Iliade dice che «il dolore è impudico che tutti quelli che gli stavano intorno temettero per la sua vita», poi Achille va pure lui verso la fine e dice a se stesso «va bene che muoia anch'io, perché non ho potuto aiutare colui che amavo proprio quando aveva bisogno di me». Dai Greci ai film western o di gangster resta l'idea di una solidarietà maschile che si rafforza nel momento del pericolo. Questo mito per noi non è stato scritto. Dai Greci ci viene la storia di Lesbo, cioè di donne che, secondo la visione maschile potevano solidarizzare perché per gli uomini non erano interessanti: non gli appartenevano. Oppure di donne che si danno sostegno tra le pareti di casa, quindi senza eroismi. Dai film hollywoodiani invece ci arrivano storie di rapporti tra donne che sono amiche solo in apparenza: spettegolano una dell'altra, godono, facendo finta di dispiacersi, quando l'altra è in difficoltà. Donne insomma in corsa verso l'uomo: nvali come piace agli uomini rappresentarsi. Io non ho voluto riscrivere la mitologia, però ho voluto portare sullo schermo un'idea diversa dell'amicizia femminile.

Parla dell'amicizia in modo non



In alto Vanessa Redgrave e Jane Fonda in una scena del film «Julia» diretto da Fred Zinnemann

Qui accanto la regista Margarethe Von Trotta

ANSA

Sintesi

Al cinema

Giocando a mamma e figlia

Le immagini che da cent'anni a questa parte raccontano storie di donne - delle loro complicità dei loro affetti, dei legami di amicizia e/o di parentela - sono soprattutto le immagini del cinema. Dei millenni precedenti ci rimangono invece solo immobili «foto ricordo» dipinti e sculture eseguiti quasi solo da uomini. Fu Fidia stesso, o uno dei suoi bravissimi collaboratori al Partenone d'Atene, ad infondere amore filiale e materno nel gruppo marmoreo di Cerere e Proserpina? Sebbene decapitate dai cannoni turchi, le due figure - oggi a Londra - trasmettono ancora l'emozione per il ritorno tra le braccia materne della figlia, sfuggita al regno dei morti. E in quell'unione, resa plasticamente dai fondersi dei panneggi, c'è l'accordo di natura tra la terra (la madre) e l'alternarsi delle stagioni (la figlia).

Il dipinto

Tre volti nel futurismo

Mamma, figlia e Ines avrebbe potuto essere il titolo delle *Tre donne* (1909-10) se Umberto Boccioni l'avesse dipinto nel 1912-1913, nel pieno dell'esperienza futurista. Comunque anche qui c'è penetrazione, spaziale e temporale, tra i corpi è data dalla luce che entra dalla finestra sulla sinistra e raccoglie e trascina qualcosa delle *Tre donne* verso Umberto che le ritrae. E che riceve in cambio l'espressione paziente di Cecilia, la madre, con le mani adagiate sul ventre (come nel *Materna*, ossia *Mater*, futurista del 1912), il sorriso stupefatto della sorella, lo sguardo malinconico (testa e spalle inclinate) e deluso di Ines, l'amica/amante, frutto di una amore insolito.

Sorelle carnali

Un ritratto di famiglia

Persone in carne ed ossa (molta carne, in verità, e poche ossa) troviamo anche nel Ritratto della famiglia Albani dove Giovanni Canani, nel 1519, a Bergamo, rappresentò probabilmente cinque figlie del facoltoso Francesco Albani. Il dipinto sembrerebbe ricordare il fidanzamento di una di esse con il bell'uomo barbuto che entra sulla destra. E sembrerebbe alludere alla grande sintonia, all'amore sororale che unisce le cinque (strette infatti l'una all'altra del quadro) nel momento in cui una di esse si appresta a lasciare la casa materna. E sembrerebbe, infine, anche palesare la preoccupazione del padre, Francesco, impegnato nel mantenimento e nell'accumulare la dote di tutte e cinque le figliole che, a guardare il dipinto, sembrerebbe fossero dotate di buon appetito.

Sorelle spirituali

Undici in velo nero

Ignoto ci è il nome delle consorelle chiamate intorno al 1470 da Francesco Bottici a rappresentare le monache agostiniane che ricevano la regola da s. Monica (Firenze, chiesa di S. Spirito). Ma di queste 11 sorelle conosciamo ogni viso, e le espressioni di quella che guarda fuori della tela, come sorpresa dal flash del fotografo, della madre superona che ne vive soddisfatta il plico da s. Monica, delle due che si rivolgono verso le altre come per invitarle alla concentrazione. Margherita? Cecilia? Liberata? Non conosciamo i loro nomi ma immaginiamo tutto della loro vita, incominciata e costretta nel velo nero. E i silenzi dei chiosini, infranti dai rumori della vita che continua fuori non donna di provincia ma di bordello. Le regole sociali, ossia maschili, non consentivano deroghe: moglie o monaca, quindi madre o vergine. Oppure fuori di casa e dal convento, a vendere l'amore dentro una casa di piacere (quello maschile). C'è stato un tempo, tuttavia in cui prostituzione e sacralità andavano a braccetto in un piatto del VI secolo a C. (Atene, Museo nazionale) trovammo raffigurare - di profilo - una davanti all'altra, eleganti e altere ad un tempo, quasi astratte icone - Neera e una sua compagna due giovani votate al culto di Afrodite e che si prostituivano nel tempio sull'acropoli di Corinto.

Il cinema tedesco degli anni Settanta sfornò, con lei, una generazione di registe. Cosa è rimasto di quel fenomeno?

Su questo punto sono pessimista. Non possiamo dire di aver lasciato un'impronta, un nostro punto di vista nel concepire il cinema. Fino ai primi anni Ottanta abbiamo resistito ma oggi vedo tante mie colleghe tedesche, Jutta Brückner, Helke Sanders, Ula Stulze, per esempio, che non trovano soldi per fare film, si sono messe a insegnare oppure fanno le giornaliste o scrivono per la radio. È finita la «moda». Resiste chi come Doris Dörrie, si è adattata al mercato e si è messa a fare commedie.

Nel frattempo, invece, il cinema americano sembra aver individuato un «genere»: la commedia al femminile. Mi riferisco a film come «Thelma e Louise», «Pomodori verdi fritti», «Waiting to exhale» o «Moonlight & Valentino»: girati anche da uomini, dove però, bianche o nere, bellissime o normali, chiacchierone o bellicose, sono protagoniste comunque donne in gruppo. È nato l'equivalente del separatismo maschile del genere western?

Nei film western le donne non avevano un ruolo: al massimo potevano avere paura dei sparatorie. Però c'è una differenza: cow boys e banditi erano uomini che combattevano contro altri uomini. Invece in questi film di oggi si parla di donne che

combattono contro l'altro sesso. In «Thelma e Louise» in particolare sono donne che si difendono dagli uomini rovinando contro di essi le loro stesse armi. È questo non è un punto di vista femminista. Il femminismo parlava di un «altro mondo» da creare: divita di pace.

Però, benché «ideologicamente scorretto», «Thelma e Louise» catalizzava pulsioni forti nella spettatrice.

Ogni donna che sia stata aggredita o violentata da un uomo ha dentro un desiderio di vendetta. Questo è certo. Una vendetta che il mito e la storia non contemplano, salvo qualche eccezione, come nei casi di Medea o Giuditta. Però questo non è femminismo. E infatti «Thelma e Louise» è piaciuto molto anche agli uomini: ci hanno trovato la violenza che c'è nelle loro storie.

Dopo aver girato «Anni di piombo» e «Sorelle» raccontò di aver avuto un'esperienza molto strana, quasi magica. Lei, figlia unica, aveva scoperto, proprio mentre era reduce da quella tematica, di avere davvero una sorella: sua madre l'aveva avuta prima che lei nascesse e l'aveva data in adozione, senza mai, poi, svelarglielo. Che tipo di rapporto è nato da quella scoperta e quell'incontro?

È una sorella ma non è davvero tale, perché il sangue non basta se non si è condivisa l'infanzia: è un bel rapporto con un'amica della quale so che è mia sorella.

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

Donne sole e autarchiche Una scelta dolorosa



Caro dottor Crepet, Mi ha colpito la lettera pubblicata il 29/3/96 dalla signora Tamara sulla difficoltà di essere compresi come persona. Vorrei dire alla signora che non deve sentirsi insoddisfatta perché trova che la gente sia stupida (anche se è vero) e non riesce a socializzare in modo più profondo come vorrebbe in realtà. Né deve entrare in crisi pensando ai variegati difetti degli uomini che non sanno più ascoltare... cara signora Tamara trovare il modo per essere se stessi è molto difficile e anch'io sto ancora cercando. Ho 29 anni, non sono sposata, non ho figli, ho un lavoro. Penso che le donne come noi siano piuttosto «superiori» (non sono fasciate e non lo dico per orgoglio) e sono convinta che purtroppo nella società del mondo moderno questi esseri siano troppo pochi. Li considero infinitamente gradevoli e interessanti e solo grazie a loro la società potrebbe migliorare. Per non parlare del rapporto tra uomini e questo tipo di donne, che non troveranno mai in loro le risposte ai turbamenti delle loro anime. Gli uomini in generale non sanno (e ora più che mai) ascoltare le loro donne perché fanno sempre tutto in fretta, anche e soprattutto l'amore. Sono egoisti e avari di amore, amicizia e di vera passione. Essi temono le donne superiori perché non sono in grado di capire i pensieri e di conseguenza attuano dei comportamenti che ci rendono insoddisfatti. Anch'io non rinuncerei ad avere una minor tranquillità psichica per socializzare più di quello che faccio, anche perché la vita mi sta dando ciò che lo ricerca. Cordialmente, Sabrina

Cara Sabrina, per una volta tanto rinuncio a rispondere ad una lettera, preferendo pubblicare le sue opinioni riguardo una corrispondenza qui ospitata qualche settimana fa. La sua lettera, infatti, pone a mio parere un problema assai diffuso tra i giovani come lei: la solitudine. Per molte donne di talento, infatti, la scelta di stare da sole non è sempre e necessariamente sinonimo di libertà; molto spesso è una scelta dolorosa che viene dopo una serie di tentativi falliti, di insuccessi affettivi che lasciano dietro una lunga scia di amarezze che inevitabilmente segnano la vita. Molte giovani donne corrono dunque il rischio di assumere un atteggiamento di generale ostilità nei confronti dell'altro sesso. Non che voglia sostenere che esse non abbiano tutte le loro buone ragioni per reagire in modo così isolato e sconfortato. Ciò che vorrei sottolineare è una tendenza che mi pare latente nella nostra società verso una contrapposizione tra i sessi che non conosce più i toni aspri e ideologici, ma dialettici, che hanno caratterizzato le battaglie di emancipazione femminile dei decenni trascorsi, quanto piuttosto quelli meno visibili e più pragmatici caratteristici di questi anni. Si tratta di una discussione che si sta arricchendo di una serie di spunti emersi dalla cronaca sociale come è accaduto di recente a proposito di efferati delitti compiuti da uomini su donne e che hanno fatto temere un ritorno alla violenza maschile più brutale. In un suo recente saggio, la psicoanalista francese Marie-Magdalene Chatel («Il disagio della procreazione», Il Saggiatore) parla di un nuovo disagio della più moderna civiltà legata al ruolo sessualmente autarchico della donna. L'autrice si riferisce alle più recenti tecniche di fecondazione artificiale e di manipolazione genetica che mettono in grado fin da oggi la donna non solo di programmare la propria maternità, ma soprattutto di poterlo fare in modo indipendente dal partner. È abbastanza ovvio pensare che in un prossimo futuro questo tasso di autarchia voluto dalla donna potrà creare nel maschio un senso di frustrazione e di inutilità che potrebbe ispirare il rapporto tra i sessi. Tuttavia questa via autarchica della donna - ancorché culturalmente utile e necessaria anche per gli uomini - mi sembra possa portare ad una grande solitudine e ad un reciproco autismo: tutto a scapito di una possibile e comune progettualità felice. E poi lei ha solo 29 anni, non le sembra di essere un po' troppo giovane per essere così indurita e disillusa? Cordialmente, Paolo Crepet. Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278.



La tomba a Grotticella del III millennio scoperta presso Anagni

Mario Letizia

LA SCOPERTA. Un grande villaggio del neolitico trovato vicino ad Anagni Una città di 5000 anni fa

LUCA FRAIOLI

Sembrano avvinghiati l'uno all'altro come per difendersi da sguardi indiscreti. Sono un uomo e una donna adulti, un giovane sui vent'anni e quattro bambini, fino a novembre scorso a proteggerli dagli sguardi, e dall'usura dei secoli, c'era uno strato di travertino. Ora solo il telo di plastica degli archeologi. Neppure il cane che giace ai piedi del capo famiglia è riuscito nel compito che probabilmente gli era stato assegnato in quel mio lunario svoltosi più di cinquemila anni fa: difendere i suoi morti. La tomba a grotticella scoperta nelle vicinanze di Anagni, in provincia di Frosinone, rappresenta un ritrovamento eccezionale. Per il suo stato di conservazione e perché colma una lacuna nella conoscenza della preistoria italiana: gli insediamenti umani del terzo millennio avanti Cristo nella zona compresa tra il Tevere e l'attuale Campania. Ma la tomba è solo il pezzo più pregiato di un sito archeologico che lascia estereffatti per estensione e ricchezza un intero villaggio preistorico che si ergeva su un banco di travertino ai piedi del quale scorre il fiume Sacco. Gli archeologi che ci stanno lavorando da novembre, coordinati dal

la Soprintendenza archeologica per il Lazio, sono riusciti a portarne alla luce solo una parte, che pure ha una lunghezza di 50 metri e una larghezza di 600. Camminare in questa striscia di terreno è come fare uno slalom tra le teche di un museo all'aperto. Il suolo è disseminato di ossa animali, cocci e ossidiana. L'abbondanza di questi «rifiuti» preistorici, è tale da far pensare che il villaggio sia stato abitato a lungo e da un numero elevato di individui. In particolare è la presenza di ossidiana in grandi quantità ad attirare l'attenzione degli archeologi. Durante la preistoria il vetro vulcanico, materia prima altissima per la realizzazione di arnesi taglienti, veniva prodotto in soli tre luoghi, Lipari, la Sardegna e Palmarola. Attraverso quali rotte l'ossidiana arrivasse nella valle del Sacco da una delle tre isole è un mistero. Il terreno del sito di Anagni cela anche tracce che solo gli esperti riescono a interpretare. Come per esempio una striscia scura di forma ovale che si nota, con un po' di fatica, al centro del villaggio. Ebbene, gli archeologi non hanno dubbi: si tratta delle fondamenta di una grande capanna, capace di ospitare probabilmente un nucleo familiare costituito da una decina di persone. Al-

Quando i monsoni iniziarono a soffiare

È stato probabilmente individuato il legame tra i monsoni e il cambiamento del clima globale nelle regioni polari dell'emisfero settentrionale e meridionale, durante la fase di transizione dall'ultimo periodo di glaciazione nell'Olocene. L'evoluzione del clima ai tropici e quella al polo nord e al polo sud pare che fossero connesse. I primi monsoni prodotti 16.000 anni fa, si sono formati parallelamente al primo brutale cambiamento climatico in Antartide; i monsoni di 11450 anni fa, invece, si sono formati mentre un notevole mutamento del clima avveniva in Groenlandia. Secondo gli autori dell'articolo apparso sull'ultimo numero di «Science», un brusco cambiamento del clima nelle regioni polari avviene quando almeno due oscillazioni del clima monsonico risultano in fase. Lo studio del gruppo di scienziati tedeschi e americani contribuisce a chiarire le «deconnessioni» tra varie regioni climatiche, e i meccanismi che determinano l'evoluzione del clima globale.

I rifiuti nucleari del Cern di Ginevra

Fiore all'occhiello della ricerca scientifica europea, il Cern (Laboratorio europeo per la fisica delle Alte Energie) di Ginevra non sarebbe in grado di gestire correttamente la radioattività che produce nei suoi esperimenti. Le conclusioni di uno studio presentato ieri a Ginevra dalla Commissione di Ricerca d'informazione indipendente sulla radioattività (Crii-Rad - organizzazione con sede in Francia) denunciano carenze nel sistema di protezione del personale e nella gestione dei rifiuti radioattivi. Il Cern ha affermato che studierà con attenzione il rapporto della Crii-Rad e non ha escluso una revisione delle attuali misure di sicurezza. Gli acceleratori del Cern non sono reattori nucleari, ma la circolazione di particelle ad alta energia all'interno di questi enormi anelli e la loro collisione contro materiale non radiattivo rendono quest'ultimo radioattivo. La Crii-Rad ha recentemente condotto un'inchiesta al Cern e nei suoi dintorni, su richiesta di un ex impiegato di una ditta di subappalto del Cern, oggi colpito da un tumore che imputa all'attività di trattamento dei rifiuti radioattivi da lui svolta. Il tumore è stato riconosciuto quale malattia professionale, ma dovuta all'amianto. Nel suo rapporto la Crii-Rad svela lacune nel sistema di protezione del personale e nella gestione dei rifiuti prodotti dal Laboratorio.

Sterilizzate, ma a rischio di gravidanza

La sterilizzazione femminile, considerata il metodo anticoncezionale più drastico e sicuro, si rivela in realtà non a «prova di bomba»: una donna sterilizzata su 50 rischia di rimanere incinta nel giro di dieci anni dall'intervento. Le conclusioni a cui è giunto un nuovo studio del governo americano - che ha esaminato per 10 anni circa 11 mila donne a cui erano state chiuse le tube - hanno lasciato perplesso gli stessi esperti dei Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta, che hanno condotto l'indagine. La prima ad aver verificato l'efficacia a lungo termine delle procedure chirurgiche per la sterilizzazione femminile. «I rischi di gravidanza indesiderate sono molto più alti delle nostre aspettative», ha commentato Bert Peterson autore della ricerca. Le stime sinora avvalorate parlavano infatti di probabilità di rimanere incinte per le donne sterilizzate pari ad 1 caso su 250. Molto diffusa in America, la cosiddetta «contraccettione definitiva» conta 10 milioni di donne che si sono sottoposte all'intervento chirurgico. I rischi di gravidanza indesiderate sono risultati più alti per le giovani che hanno avuto l'intervento prima dei 28 anni di età: il 5% di loro ha concepito, a sorpresa, un figlio.

VIRTUALE. Un progetto Rai - Videosapere Ecco il museo del futuro: si chiama Mondo 3

ANTONELLA MARRONE

Tra scienza e cultura. Meglio: a sostegno della «terza cultura» per dirla con John Brockman, autore di un bel libro edito in Italia da Garzanti, «La Terza cultura», una serie di interventi di scienziati che oltre ad essere accademici sono anche ottimi divulgatori, in grado di dirci «cose nuove sul mondo e su noi stessi». Il luogo dove si incontrano cultura umanistica e cultura scientifica, dove si intravede, sottile, il confine tra due saperi ormai fusi in uno, globale. Il progetto Mondo 3 della Rai si propone come il museo digitale del futuro, una sorta di luogo della terza cultura, nel quale saranno custodite 400 opere in formato digitale. La scelta delle opere è affidata ad un consiglio internazionale di 40 membri in rappresentanza delle principali culture. Ognuno sceglie 10 opere più rappresentative delle diverse civiltà nel campo delle arti visive, della scienza, della filosofia, della musica, della storia, del teatro, della medicina e dell'economia (per citare alcuni membri famosi: Tahar Ben Jelloun, Jean Starobin-

ski, Wole Soyinka, Hans George Gadamer, Ilya Prigogine, Massimo Cacciari). Mondo 3, quel mondo che, secondo la definizione di Karl Popper, è il campo degli oggetti culturali prodotti dall'ingegno umano (i «oggetti materiali» compongono il «mondo 1» e gli stati mentali costituiscono il «mondo 2») è il nome prescelto per il progetto. Cha ha uno dei suoi pilastri nella creazione di ponti ermeneutici. Facciamo subito un esempio per chiarire il concetto. La Divina Commedia, cara e comprensibile per un italiano o un europeo, avrà molti lati oscuri per un giovane texano. Ecco che in questo caso l'opera verrà presentata da un letterato americano in grado di illustrarne gli aspetti in un modo adeguato. Per il giovane giapponese, invece, entrerà in campo il critico giapponese e così via. Il museo avrà una struttura ipermediale (le opere saranno proposte in nove lingue e digitalizzate qualunque sia la loro forma espressiva e il loro supporto originario: carta, tela, registrazioni magneti-

Telecomunicazioni

Frequenze radio per Internet

La grande riforma delle telecomunicazioni americane sembra destinata a garantire un posto di riguardo a Internet, almeno sul fronte dell'accesso alla grande autostrada elettronica. La Federal Communications Commission (Fcc) è infatti pronta ad accogliere le istanze dei fan di Internet perché almeno una parte dello spettro radio ancora da mettere all'asta venga riservata per l'accesso gratuito alla superstrada dell'informazione. La possibilità di utilizzare l'etere permetterebbe di scavalcare le linee telefoniche tradizionali e, quindi, di non pagare il costo del loro utilizzo. L'obiettivo ultimo è la creazione di reti di computer comunitarie, che permetterebbero servizi di posta elettronica e l'accesso ai diversi database gratuitamente. Secondo il Washington Post, la Fcc intenderebbe presentare la sua proposta che rifletterebbe un accordo di principio tra le autorità federali e i protagonisti dell'industria dell'informatica e delle telecomunicazioni. La decisione segna inoltre un importante cambio di rotta da parte del governo Usa, che ha finora trattato le frequenze come un'importante fonte di reddito.

MAI PIU' CHERNOBYL

DA 25 ANNI GREENPEACE SI BATTE CONTRO IL NUCLEARE. SOSTIENI LA NOSTRA CAMPAGNA.

Voglio sostenere Greenpeace, vi invio la mia donazione di 50.000 100.000 250.000 500.000 tramite carta di credito Visa / Carta / American Express telefonando allo 06/5762484 o ass. bancario non trasferibile o CCP n. 67981004 intestato a Ass. Greenpeace - Via M. Galvani 26 - 00183 Roma - Tel. 06/5762484

GREENPEACE



MATTINA
6.30 TG1 (5750997)
6.45 UNOMATTINA Contente...

6.45 SPECIALE ORECCHIOCHIO
7.00 QUANTE STORIE! (2755607)
8.10 BLOSSOM (2517152)

7.30 TG3 MATTINO (33681)
8.30 VIDEOSAPERE Contente...

6.30 IJEFFERSON Telefilm (4084)
7.00 QUADRANTE ECONOMICO (30794)
8.00 AVVOCATI A LOS ANGELES

6.40 CIAO CIAO MATTINA All'interno
CARTONI E RUBRICHE (4516305)
9.05 SECONDO NOI (Replica) (3444959)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk
show Conduce Maurizio Costanzo

6.30 EURONEWS (6572)
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP Contente...

POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE (53602)
13.55 STYLE Attualità (8540030)

18.00 TG2-GIORNO (5539)
18.30 COSTUME E SOCIETA' (467510)

13.00 VIDEOSAPERE All'interno ITALIA
MIA BENCHE VIDEOZORRO (76572)

13.30 TG4 (3794)
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE
A CONFRONTO Rubrica Conduce

14.10 CIAO CIAO All'interno CARTONI E
RUBRICHE (2277423)

13.00 TG5 Notiziario (91997)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI Attualità Con

13.00 TMCORE 13. (78171)
13.15 TMCSPORT (9566220)

SERA
20.00 TELEGIORNALE (713)
20.30 TG1-SPORT (83220)

18.45 TG2 20.30 ANTEPRIMA. (3139355)
19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA)

20.00 10 MINUTI (63442)
20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU' Videofram-

20.40 LE STREGHE DI EASTWICK Film
grottesco (USA 1987) Con Jack Ni-

20.00 MR COOPER Telefilm Con Mark
Curry Holly Robinson (92011)

20.00 TG5 Notiziario (11591)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE

20.00 TMCORE 20. (6355)
20.30 PEGGY SUE SI E SPOSATA. Film

NOTTE
24.00 TG1-NOTTE (55911)
0.25 AGENZIA ZODIACO (5758398)

22.00 TG2 - DORISER. Attualità A cura di
Paolo Meucci (66959)

23.50 REPERITORY (1963602)
0.30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO-
INDECOLA. Telegiornale (1767992)

0.50 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Attuali-
tà (3092379)

23.30 FATTI E MISFATTI Attualità
(2221423)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk
show All'interno (379336)

0.50 TMC DOMANI LA PRIMA DI MEZZA
NOTTE Attualità (6508466)

Videomusic
14.00 BEGNALI DI PRIMO Musica
(283442)

12.00 TRAGEDIA SUL LAGO
Film (825442)

17.00 CINQUESTELLE AL CI-
CINEMA. Rubrica (89199)

13.00 BLOWN AWAY FOLLIA
EPICOROVA Film azione

13.00 MY EUROPE. Musica
(47007864)

PROGRAMMI RADIO
Radiouno
Giornali radio 7.00 8.00 9.00

Mediaset vince con i ragazzi di Maria
VINCENTE
Striscianotizia (Canale 5 ore 20 34) 7.043.000

Robinson e venerdì
Ancora oggi è viva la polemica tra i sostenitori del liceo classico e quelli dello scientifico.

Tre belle streghe contro il satanico Jack
20.40 LE STREGHE DI EASTWICK
Regia di George Miller con Jack Nicholson Michelle Pfeiffer Cher Susan Sarandon Usa (1987) 114 minuti

Agente 007 Bersaglio mobile
Regia di John Glen con Roger Moore Tony Roberts Grace Jones Gianfranco Funari Usa (1985) 130 minuti

Sport

Sport in tv

F1, MONDIALE: Prove Italia 1 ore 12,50
TENNIS: Torneo di Montecarlo Tmc ore 14
HOCKEY: Svezia-Italia RaiTre ore 15,45
CICLISMO: G. Regioni dilettanti RaiTre ore 16,35
PUGILATO: Piccirillo-Soendergaard RaiDue ore 0,10

MONDIALI '98

Sudamerica Vincono le favorite

■ BUENOS AIRES. Nessun risultato a sorpresa nella prima giornata del torneo della zona sudamericana per le qualificazioni ai mondiali del 1998 in Francia. Hanno vinto le quattro squadre date per favorite alla vigilia. L'Argentina diretta da Daniel Passarella non ha avuto difficoltà, grazie soprattutto alla classe individuale della maggior parte dei suoi giocatori, ad imporsi a Buenos Aires per 3-1 su una Bolivia ordinata e ben schierata ma che ha ovviamente risentito del complesso d'inferiorità sui più quotati rivali. Nella selezione biancoceleste il migliore in campo è stato Ariel Ortega (autore delle due reti iniziali), mentre tra gli «italiani» la palma va senza dubbio a Zanetti, laterale destro. Sufficienti le prestazioni di Chamot, Sensini ed Ayala (un po' titubanti tra loro) ed ingiudicabile la prestazione di Balbo che ha rimpiazzato Caniggia solo nell'ultimo quarto d'ora. Inferiore alle attese invece Batistuta assillato fin dall'inizio per andare in gol: c'è l'ha fatta, grazie ad un fortunoso rimpallo al 4' della ripresa eguagliando così il record di reti (34) in nazionale detenuto finora da Diego Maradona. Questa l'azione che gli ha permesso di raggiungere «el Pibe de oro»: su un respinta di un difensore il pallone gli è rimbalzato su un piede ed è finito in rete. L'Uruguay, a Caracas contro il modesto Venezuela, ha vinto per 2-0 con gol dell'ispirato vicentino Otero, il migliore in campo, che ha anche propiziato la seconda rete di Poyet, ma ha lasciato molti dubbi. Nella prima ora dell'incontro gli uruguayani hanno concluso ben poco: ricorrendo spesso al gioco duro e solo nel finale hanno imposto la loro superiorità. Gli atalantini Herrera e Montero si sono comunque mostrati molto sicuri in difesa pur se il primo non ha esitato a commettere un fallaccio su Guerra, riuscito spesso a porlo in difficoltà. Deludente invece Fonseca che si è fatto espellere al 68' per doppia ammonizione (la prima per gioco falloso, la seconda per scorrettezza: ha messo in rete con la mano).

A Barranquilla la Colombia ha ottenuto una meritata vittoria per 1-0 (gran rete di destro al 9' della ripresa di Asprilla) sul Paraguay, soprattutto per la maggior ambizione dei suoi giocatori mentre gli avversari, pur creando più occasioni di gol, non sono riusciti a concretare speculando anche un po' troppo sul risultato.

Goleada invece a Guayaquil, dove l'Ecuador, ben diretto da Pacheco Maturana, ha battuto per 4-1 il deludente Perù. Già nel primo tempo la superiorità dei locali è stata netta, pur se le reti sono state messe a segno tutte nella ripresa. L'Ecuador ha confermato così le sue ambizioni di conquistare almeno il quarto posto del torneo (a Guayaquil c'erano 85.000 spettatori esultanti), mentre già dopo questa prima giornata è unanime la previsione che l'Argentina di Passarella non ha avrà molte difficoltà a prevalere su tutti gli avversari.

■ Squilla il telefono. Rispondete, chiedete chi parla e vi sentite rispondere: «Il bomber». Il bomber è Roberto Pruzzo, ex-centravanti di Genoa, Roma e Fiorentina. La parte migliore della sua carriera, però, è stata la lunga storia da centravanti della Roma, dove giocò per dieci anni: dal 1978 al 1988. Dopo una breve parentesi alla Fiorentina, con il passaggio da calciatore a dirigente, Pruzzo è tornato alla base, alla Roma. Prima, come responsabile del settore giovanile; ora, come osservatore e uomo di mercato. Ed ecco allora la sua Africa, con la settimana di lavoro spesa in Sudafrica in occasione della Coppa continentale, ecco la «missione», poco tempo fa, in Ghana. Perché il Ghana? Per un motivo molto semplice: nel dicembre scorso il presidente della Roma, Franco Sensi, ha firmato un contratto con il King Faisal Babies, una squadra di prima divisione ghanese, in base al quale per due anni la società capitolina si è assicurata l'opzione sui migliori



CALCIO. Il borsino delle squadre a 43 giorni dal torneo

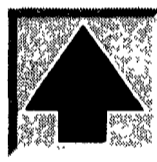
Europei '96

Le prove tecniche

■ Non è stato un mercoledì da leoni. Quattordici amichevoli internazionali, due giorni fa, e ben dodici squadre che parteciperanno al campionato europeo (8-30 giugno) in campo. Sono rimaste a riposo solo Italia, Francia, Portogallo e Turchia. Un provino generale? Assolutamente no e c'è anche chi, come Sacchi (in tribuna a Bruxelles per Belgio-Russia), ha parlato «di presa in giro». Tant'è: quasi tutti hanno giocato «mascherati». Forse, solo i tedeschi hanno fatto sul serio. Un po' per una questione di carattere, un po' perché contro l'Olanda non è mai una partita amichevole. Per le altre, bisogna essere cauti con i giudizi. Per qualcuno, però, è suona-

STEFANO BOLDRINI-RONALDO PERGOLINI

to l'allarme (Scozia e Bulgaria). Ecco il borsino a 43 giorni dall'europeo. Prima però ricordiamo la composizione dei gruppi. Gruppo A: Inghilterra, Olanda, Svizzera e Scozia. Gruppo B: Francia, Spagna, Bulgaria e Romania. Gruppo C: Italia, Germania, Rep. Ceca e Russia. Gruppo D: Croazia, Danimarca, Portogallo e Turchia. Questa, invece, la classifica Fifa con i nomi che ci interessano. 1) Brasile, 2) Germania, 3) Russia, 4) Italia, 5) Francia, 6) Spagna, 10) Rep. Ceca, 11) Olanda, 13) Danimarca, 18) Romania, 20) Portogallo, 23) Inghilterra, 24) Bulgaria, 26) Svizzera, 27) Scozia, 28) Croazia, 30) Turchia.



**Germania, la forza
della tradizione
Romania gol facile**

■ Facile dire Germania per segnalare le squadre in ascesa: secondo posto nella classifica mondiale (era terza), una striscia positiva di undici partite (dieci vittorie e un pareggio), l'1-0 ottenuto due giorni fa a Rotterdam, in casa dell'Olanda. Passano gli anni, gli allenatori, i giocatori, ma i tedeschi giocano sempre lo stesso tipo di football: molta solidità, difesa di ferro, centrocampio agile e potente, attacco di buon livello. Mercoledì, tra l'altro, sono rimasti a riposo i calciatori del Bayern Monaco (il talentuoso Scholl su tutti) e questo dà maggior spessore al risultato. La novità, se vogliamo, è che dopo stagioni un po' grigie la Germania ha trovato un portiere di valore internazionale: Andreas Koepke, numero uno dell'Eintracht. Giocatore stagionato (ha 33 anni), ma è il migliore che attualmente il calcio tedesco riesce a esprimere. In attacco, comincia a ingranare la coppia Bierhoff-Klinsmann: classe non elevata, ma potenza impressionante.

Altra squadra che esce con il morale alto da questo mercoledì europeo è la Romania. Ha battuto 5-0 la Georgia (avversaria dell'Italia nelle eliminatorie mondiali) e non può essere considerata una grande impresa, ma ha avuto la conferma che il centravanti Moldovan (tre gol in tredici minuti) ha numeri interessanti. Ora, se è vero che l'avversario era tenero, non si può comunque sottovalutare la forza di una squadra che non ha perso colpi dal mondiale americano. Moldovan può essere la nuova stella: ha 23 anni, nell'attuale stagione ha segnato 17 gol nel campionato svizzero (gioca nello Neuchâtel Xamax), ha voglia di sfondare.

Danimarca in gran spolvero contro la Scozia, come se l'aria degli europei avesse rivitalizzato i campioni uscenti. I migliori sono Beck e i fratelli Laudrup (un gol a testa), ma sono in crescita il reatista Beck e l'«udinese» Heiweg. Un particolare, infine: Germania, Danimarca e Romania giocano con il 5-3-2, a dimostrazione che questo modulo è ancora validissimo.



**Inglesì legati
e la Russia
si «maschera»**

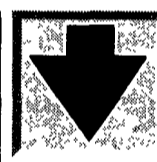
■ Il barometro segnala stazionario per quanto riguarda Russia, Repubblica Ceca (avversarie dell'Italia), la quotata Inghilterra e la possibile outsider Svizzera.

Un'amichevole che ha fatto «scaldare» solo Arrigo Sacchi quella tra Belgio e Russia. È finita zero a zero e in bianco è andato anche il ct azzurro che sperava di mettere a fuoco le potenzialità dei sovietici. Ma Romania, contro un Belgio da ricostruire, ha nascosto molto bene il suo «cantiere». Ma il quattordicesimo risultato utile testimonia che la nazionale russa mantiene intatte le sue potenzialità, con buona pace di Sacchi che è volato fino a Bruxelles per assistere ad una partita simulata. E se i russi hanno scherzato, i cecchi contro l'Eire hanno improvvisato una partita in maschera. Nel primo tempo il ct dei cecchi, Uhrin ha messo in campo una formazione di irritante debolezza, poi modificata nella ripresa. Ed è bastato qualche innesto per liquidare i ripetitivi irlandesi con un classico 2-0.

Ma nella nazionale ceca mancavano i pezzi forti dello Slavia (Suchoparek, Poborsky, Smicer) e Varella, l'osservatore di Sacchi, ha potuto vedere ben poco per poter dare un giudizio attendibile sui prossimi avversari degli azzurri agli Europei.

Stazionaria anche l'Inghilterra che non è riuscita a battere una Croazia non troppo convinta. Gli inglesi hanno macinato molto gioco, sospinti da Ince e Gascoigne, ma hanno messo in risalto una grande difficoltà nell'andare in gol. I bianchi di Venables hanno il vantaggio di essere gli organizzatori del campionato europeo ma dovranno darci dentro parecchio se non vogliono annullarlo.

La Svizzera, dopo due test deludenti, ha centrato la vittoria contro un modesto Galles: il lavoro del nuovo ct, il portoghese Jorge che ha sperimentato anche un inedito 4-3-3 sembra dare i primi frutti.



**Per ora i «tulipani»
sono appassiti
Spagna ambigua**

■ Certo c'erano assenti importanti nelle fila degli «arancioni» ma la fatica e perdente sfida contro la Germania ha lasciato il segno e lo hanno colto subito i bookmakers inglesi che hanno fatto scivolare al terzo posto l'Olanda, mentre in testa alla lista delle squadre favorite balza la nazionale tedesca. Mancavano cinque pedine fondamentali (Overmars, Kluyvert, Reiziger, Ronald de Boer e Davids) ma la scacchiera dei «tulipani» è apparsa parecchio (troppo) confusa. La geometrica potenza, marcata Ajax, non si neppure intravista e l'innesto di tre debuttanti, tra i quali quello del figlio del mitico Cruyff, è servito ad inceppare ulteriormente il meccanismo.

L'Olanda, per il momento, scende di qualche gradino ma c'è ancora tempo prima di arrivare all'appuntamento con gli Europei. Non scende, ma conferma il suo basso livello la Scozia che ha solo la scusante di aver dovuto cedere il passo ai campioni europei in carica della Danimarca, trascinata dai terribili fratelli Laudrup. Agli Europei è nel girone degli odiati inglesi, ma per potersi prendere una possibile rivincita ci vuole ben altro.

E anche la Bulgaria non dà segnali di poter, se non partire in pole position, perlomeno di non prendere il via con la maglia nera già cucita addosso. Dopo aver perso con l'Inghilterra, è riuscita solo a pareggiare zero a zero con la certo non irresistibile Slovacchia.

Infine la Spagna: con il pareggio ottenuto contro la Norvegia (sedicesimo risultato utile) potrebbe finire tra le formazioni stazionarie, ma il fatto che il ct Clemente abbia dovuto schierare a centrocampo il portiere di riserva perché rimasto a corto di cambi non getta una buona luce sulle capacità del tecnico iberico. E poi alla impertinza dell'allenatore va aggiunta una prestazione ambigua: un valido primo tempo al quale ha fatto seguito una ripresa davvero deludente.

Pruzzo, un inviato nel pallone nero

FILIPPO RICCI

otto elementi della rosa del club africano. Costo dell'operazione: quattrocento milioni complessivi. Il King Faisal è la squadra di Kumasi, la città dalla quale sono partiti Yeboah (Leeds), Nil Lamptey (Coventry), Tanko (Borussia Dortmund), Kuffour (ex-Torino, ora al Norimberga). Ed ecco il viaggio di Roberto Pruzzo, primo uomo di spicco a dare un'occhiata al calcio africano, quello vero, quello lontano anni luce dalla vetrina della Coppa d'Africa.

Pruzzo, all'arrivo ad Accra, la capitale del Ghana, è stato ricevuto dall'ambasciatore. Poi, con qualche timore, è salito sulla jeep di Al-

haji Karimu, il presidente del King Faisal, direzione Kumasi. Le preoccupazioni del bomber erano giustificate: a quaranta chilometri da Kumasi la macchina del presidente si è fermata in mezzo a una coltre di fumo che segnalava un guasto meccanico. «In un primo momento me la sono vista brutta - ha borbottato Pruzzo - perché non vedevo come qualcuno potesse aiutarci. Inoltre, faceva un caldo terribile, c'erano delle zanzare che sembravano degli aerei ed eravamo divenuti l'attrazione dei pochi abitanti del villaggio dove ci eravamo fermati. Gente curiosa e cordiale, ma questo l'ho scoperto dopo. Non ca-

puta tutti i giorni di fermarsi in un villaggio africano».

A Kumasi, Pruzzo ha seguito gli allenamenti del King Faisal, oltre a due partite il giovedì e a due il sabato. Incontri ufficiali e amichevoli delle varie rappresentative, dai ragazzi alla prima squadra. «Il giudizio è positivo. Gli elementi ci sono, nonostante tutto. Nonostante un campo di allenamento che non ha un metro senza una buca o un ciuffo che sembra un cespuglio, nonostante l'assenza di medici, dirigenti, massaggiatori, preparatori atletici. E, soprattutto, nonostante l'assenza di allenatori validi. Mi avevano detto che il ritardo del calcio africano è dovuto in gran parte alla carenza di tecnici preparati e ne ho avuto la

conferma. Alla disorganizzazione va aggiunta anche l'improvvisazione tattica. Si gioca un calcio improvvisato o figlio dell'istinto».

«Eppure, le capacità naturali dei ragazzi che ho incontrato sono indiscutibili. Un talento senz'altro superiore alla media che però è sfruttato in minima parte. Finché restano laggiù le cose per loro saranno sempre difficili. Se non vengono in Europa, non possono sviluppare le proprietà naturali. Per questo penso che si debbano portare da noi ancora giovani, per farli studiare e crescere, non solo calcisticamente».

«I migliori che ho visto sono tre ragazzi che giocano a centrocampo. Bashiru Gambo ha 18 anni, è il



campo. Come fa Desailly. Il più giovane è per me il più interessante in assoluto. Si chiama Ben Wilson e ha solo 14 anni. È un centrocampista aggressivo, ma con i piedi buoni. Per ora ha solo un problema: è piccolino di statura. Se cresce, ha tutte le carte per fare bene anche da noi».

Dopo i disagi iniziali e dopo i tre giorni di partite, Pruzzo ha vissuto l'esperienza, unica, di una partita non giocata per questioni di stregoneria. Racconta il bomber: «Ho lasciato Kumasi e sono andato a Obuasi, dove era in programma una gara di campionato. Non ho potuto vedere un bel niente perché il King Faisal si è rifiutato di giocare. Ufficialmente, per motivi di sicurezza, in realtà mi hanno riferito che la motivazione vera era legata alla paura indotta dalla presenza di un potente stregone al seguito della squadra avversaria. Io non ci ho capito molto, ma sembra che i feticci consigliassero di non giocare e non si è giocato».

classico numero 10 e ha già vinto il mondiale under 17 lo scorso anno in Ecuador. Piace al Borussia Mönchengladbach, ma ovviamente se decidessimo di prenderlo non ci sarebbero problemi. Aowasi Kyere invece ha 16 anni e in Ghana i giocatori come lui vengono definiti utility player, cioè jolly, capaci di giocare in ruoli diversi tra difesa e centro-

F1, Gp di Germania
Oggi le prove
E a Imola parte
il film su Senna

NOSTRO SERVIZIO

NURBURGRING. La Formula Uno torna in Europa. Oggi, sul circuito tedesco del Nurburgring, cominciano le prove valide per il Gp d'Europa, quarta prova del mondiale. Tutte le previsioni della vigilia sono favorevoli alla Williams Renault, che ha dominato con Damon Hill le gare finora disputate, in Australia, Brasile e Argentina. Ma la grande attesa è per il ferrartista Michael Schumacher, che correrà per la prima volta davanti al pubblico amico al volante della monoposto di Maranello. Il campione del mondo, peraltro, ha ribadito dal Mugello, dove fino a ieri è stato impegnato in una serie di test, di non poter promettere nulla di eccezionale: "Nella migliore delle ipotesi la mia Ferrari potrà conquistare un posto sul podio. Esisterebbe già un bel risultato".

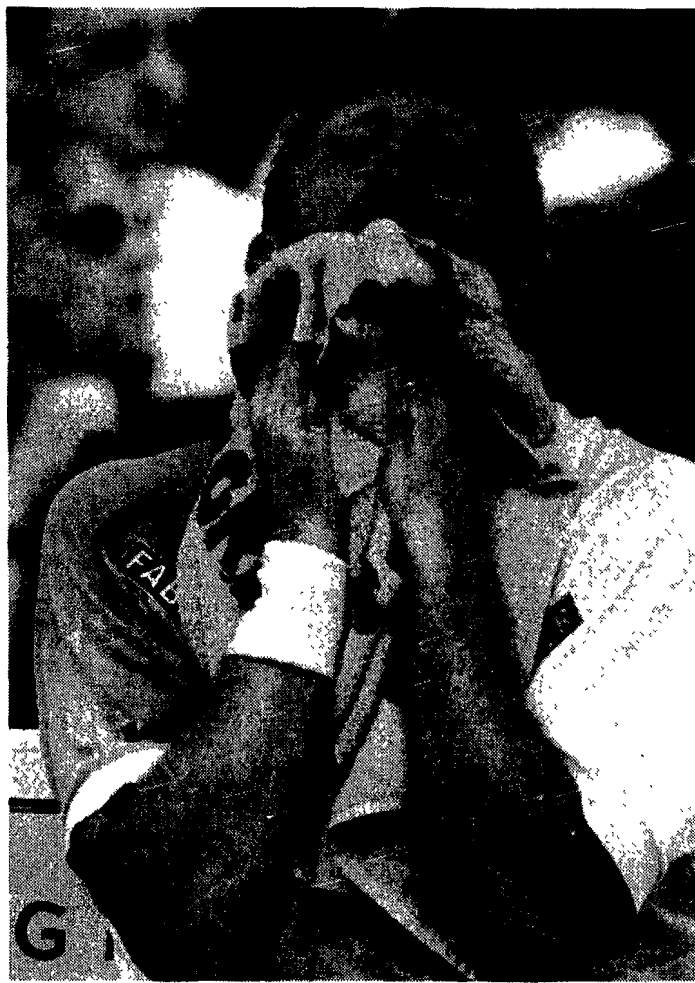
Nuovo cambio Ferrari

Al Gp d'Europa la scuderia di Maranello si presenta con la versione '96 del cambio, finora utilizzato solo in Australia. Il nuovo tipo di trasmissione, realizzato dal progettista inglese John Barnard, era stato poi scartato per la doppia trasferta sudamericana. Ora i problemi di affidabilità sembrano risolti. Novità sono annunciate anche sulla Benetton. Alesi e Berger dovrebbero disporre di un particolare tipo di sospensioni. Il francese è cautamente ottimista: "Abbiamo un programma di sviluppo concentrato proprio sul Gp europeo. Qui dovremmo essere già più vicini alla Williams e se per caso dovesse piovere penso di poter puntare alla vittoria". Nella passata stagione, proprio sotto la pioggia, qui a Nurburgring, Alesi fu protagonista di una gara stupenda al volante della Ferrari: sfiorò il successo e si arrese soltanto nel finale alla rimonta di Schumacher. Comprensibile, quindi, l'interesse del francese della Benetton per le previsioni meteorologiche. Che sono abbastanza incerte: ieri su Nurburgring il cielo era nuvoloso, oggi dovrebbe cadere qualche goccia, mentre per domani e domenica le indicazioni degli esperti locali sono contraddittorie. Da segnalare il rientro nel giro del pilota romano Giancarlo Fisichella: la Minardi, che già l'aveva utilizzato in Australia, lo farà correre al posto del brasiliano Marques.

Per quanto riguarda gli altri due "azzurri" del volante, Andrea Montemini e Luca Badoer, la loro vigilia si è colorata di giallo; la nuova versione della Forti arriverà in Germania spionamente domani mattina, poco prima dell'inizio delle prove libere, e toccherà a Badoer scendere in pista con l'unico modello disponibile. Andre Montemini, invece, dovrà ancora accontentarsi della vecchia vettura.

Parte II film su Senna

Ultimi preparativi, intanto, per l'attesissimo film su Ayrton Senna. Il primo ciak del film "L'ultima corsa" sulla vita del pilota brasiliano, morto in un incidente a Imola due anni fa, sarà battuto il prossimo 3 maggio proprio sul circuito emiliano. Si tratterà di un film documentario composto da una parte di fiction, da una parte documentaristica e da un'altra multimediale. La pellicola, sceneggiata dalla scrittrice brasiliana Marcia Theophilo, sarà diretta dal regista televisivo Gianni Volpe. Il progetto non vuole essere solo un tributo al grande pilota e ai suoi successi, ma gli autori intendono sottolineare anche l'impegno umanitario di Senna, meno noto al grande pubblico. Nel cast figura anche l'attrice americana Sharon Stone, che ha accettato di devolvere il suo compenso a favore della Fondazione Senna che aiuta i bambini delle favelas. Nel cast italiano, Anna Falchi nel ruolo di Barbara di Montecristo, proprietaria di una casa automobilistica che si innamorerà follemente del pilota. L'attore romano Tony De Biase sarà Ayrton Senna. Sotto la direzione di Gianni Volpe lavoreranno altri attori emergenti, La fotografia è affidata a Giuseppe Pinori, l'organizzazione generale è di Gianni Cozzolino. Il film, oltre che a Imola, sarà girato a Montecarlo e in Brasile.



Il tennista tedesco Boris Becker

Lionel Cironneau/Agf

TENNIS. Montecarlo, terzo turno fatale ai big. Passa soltanto Muster

La resa di Agassi & Becker

Nel quarto tenisti spagnoli

L'austraco Thomas Muster è sempre più favorito per la vittoria finale. Ieri l'austraco ha battuto lo spagnolo Moya che aveva superato Camporese e, per ritiro, Furlan. Tre gli spagnoli rimasti ancora in gara. Questi i risultati dei quarti di finale: Mantilla (Spa) b. J. Sanchez (Spa) 3-6 7-6 6-4; C. Costa (Spa) b. Korda (R. Ceca) 6-4 6-1; Muster (Aut) b. Moya (Spa) 6-2 7-6; A. Costa (Spa) b. Agassi (Usa) 6-2 6-1; Gustafsson (Swe) b. Santoro (Fra) 7-6 6-1; Rios (Cil) b. Becker (Ger) 6-4 6-3; Pioline (Fra) b. Medvedev (Ucr) 4-6 6-0 6-2; Schalken (Ota) b. Krajcek (Ota) 7-5 6-7 6-4.

Dieci teste di serie ko in due giorni. Anche ieri il torneo di Montecarlo ha riservato la sua brava dose di sorprese: l'onta dell'eliminazione è toccata stavolta a Becker e Agassi. Resta solo Muster e l'ottimo cileno Marcelo Rios.

DANILO AZZOLINI

MONTECARLO. Perché mai il buon esempio dovrebbe darlo uno come Agassi? Un tipo che in giro vestito come uno Swatch e che si trascina dietro un fruscicante codazzo di amici degli amici, per non dire degli amici degli amici degli amici, cosicché dietro la sua pelata in prima fila finisce per agitarsi un intero esercito di sudditi? Uno che ha voluto farsi intestare le due strade che si incrociano davanti al cancello della sua villa di Las Vegas, e al colmo della fantasia una ha voluto chiamarla Agassi Street e l'altra, più grandicella, Agassi Avenue. Che cosa ci si può aspettare da un personaggio del

genere, che ha comunicato il suo fulmineo innamoramento alla bella Brooke Shields tramite una valanga di fax sdolcinati, e quando parla dice frasi da cinema western, tipo «hi, boy, scendi da cavallo, che il cammino si fa duro», tratta letteralmente da un'intervista concessa qualche anno fa, prima di una delle finali di Parigi da lui giocate e perse? E allora va bene pure che lo fischino, il campione, quando scende in campo con la voglia di giocare sotto la gomma delle scarpe da tennis. Come ha fatto ieri contro Alberto Costa, un tipo di spagnolo così onesto da dire che

Manifestazione dell'Uisp
Centinaia di bambini a Napoli
in piazza per giocare a tennis
In campo anche Bassolino

LUCA FERRARI

Il 25 aprile si festeggia in piazza. Ma c'è manifestazione e manifestazione. Lo si può ricordare anche con una racchetta in mano e qualche pallina da tennis in tasca. Sul lungomare di via Caracciolo, a Napoli, ieri si è festeggiato proprio così. Centinaia di ragazzini hanno preso d'assalto i campi creati sulla strada e ascoltavano senza batter ciglio le spiegazioni degli istruttori. Anche il sindaco Antonio Bassolino, sia pur in giacca e cravatta, s'è esibito con la racchetta, sfidando il tennista azzurro Massimo Ciemo.

Prendi la pallina, lancia in alto e poi cerca di colpirla con la racchetta. Ecco, così, bravo. Lezioni di tennis all'aria aperta e senza spendere una lira. Creare un feeling fra i giovani e uno sport non ancora alla portata di tutti. Ecco la «mission» di «Tennis in Piazza», manifestazione itinerante organizzata dall'Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) che porterà il tennis nelle vie e nelle piazze di 12 città italiane e che ha preso il via ieri con la tappa partenopea. Nasceranno, secondo le previsioni degli organizzatori, altri 15.000 fan della racchetta (oltre 1000 per ogni tappa). Ma dopo la giornata di festa troveranno i campi in cui poter giocare a prezzi modici? Difficile.

Questa sorta di laboratorio tennistico itinerante verrà di nuovo montato a Pescara (28/4), a Roma (12/5), a Siena (26/5), a Torino (2/6),

a Verona (9/6), a Bologna (16/6), a Padova (6/7), a Rimini (21/7), a Foggia (8/9), a Bari (15/9) e chiuderà il giro a Milano il 22 settembre. Ci sarà poi una coda a Sarajevo dove verrà iniziata la ricostruzione di un impianto sportivo grazie ai fondi raccolti durante le tappe azzurre. Tennis per tutti si diceva. Ma che succede in questa tournée di «Tennis in Piazza»? Di tutto, dalle 9 alle 18 orario copriuto. Bimbi dai 4 anni in su che apprendono i primi rudimenti del tennis; ragazzini un po' più esperti che danno vita al torneo «Baby-Tennis». Sul campo centrale invece dimostrazioni degli allievi delle scuole tennis, mini tornei di tie-break, gare di velocità del servizio e di precisione, match con o contro i grandi campioni del tennis (nella tappa romana interverranno Brugnera, Ivanisevic). E bastato poi adottare una regola «speciale» (la pallina può fare due rimbalzi) per consentire a coloro che sono costretti su di una sedia a rotelle di praticare il tennis. Ma Napoli ha voluto fare ancora di più e dimostrare che il tennis è di tutti e per tutti, ieri, vicino al mare, hanno giocato fino allo sfinimento anche alcuni carcerati del penitenziario di Nusida. Lì da alcuni mesi Luca Vilone, napoletano, giocatore di serie C e istruttore, insegna ai giovani come si può tornare a sorridere con una racchetta e delle palline in mano.

Calcio amichevole Venezia-Inter 0-3 per la «Fenice»

L'amichevole, il cui incasso di 20 milioni di lire è stato interamente devoluto per la ricostruzione del teatro «La Fenice», si è conclusa con la vittoria dell'Inter 3-0: doppietta di Carbone e rete di Cinetti.

Calcio, Borussia caccia Ruben Sosa «Pochi gol»

Non avendo segnato il pattuito quantitativo di reti (solo 3 invece di 20), l'attaccante uruguayano si è visto negare dal Dortmund il rinnovo del contratto per la prossima stagione.

Coppa Intertoto Tre le italiane Ieri il sorteggio

Tre squadre italiane (da scegliere a seconda dei risultati finali del campionato) parteciperanno alla prossima edizione della Coppa Intertoto, la manifestazione che assegna tre posti al turno preliminare di Coppa Uefa. L'Italia, grazie al proprio coefficiente, aveva diritto a quattro posti, ma ha rinunciato a uno di questi.

Volley donne Bergamo vince gara-3 di finale

La Foppapedretti Bergamo ha vinto la terza partita della finale scudetto di pallavolo femminile battendo 3-2 (11-15, 14-16, 15-7, 17-15, 15-9) l'Anthesis Modena. Ora la situazione vede in vantaggio le lombarde 2-1, sabato gara-4 a Modena e d eventuale bella martedì ancora a Bergamo.

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes teams like Atalanta-Lazio, Bari-Juventus, Cagliari-Inter, etc.

Table with 2 columns: Race name and Score. Includes Prima Corsa, Seconda Corsa, Terza Corsa, etc.

CHE TEMPO FA. Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of weather symbols like Sereno, Variabile, Coperto, Piovra, Temporale, Nebbia, Neve, Maremosso.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il flusso di aria umida ed instabile che continua ad interessare l'Italia va intensificandosi per l'approfondirsi di un minimo, attualmente presente sull'entroterra tunisino. TEMPO PREVISTO: sulle regioni del medio e basso versante adriatico condizioni di variabilità con temporanei adensamenti associati a locali piogge; tendenza a progressiva intensificazione della nuvolosità e dei fenomeni. Su tutte le altre regioni cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse. TEMPERATURA: senza notevoli variazioni. VENTI: in prevalenza sud-orientali; forti sulle due isole maggiori ed al sud della penisola; moderati sulle altre regioni. MARI: da molto mossi a agitati il Canale di Sardegna, lo Stretto di Sicilia, il Tirreno e lo Jonio meridionale, con mareggiate lungo le coste esposte; mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Palermo, Alghero, Cagliari.

l'Unità. Subscription information for the newspaper, including rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, and contact details for the publisher.

CICLISMO. L'atleta veneto vince il Gp nonostante un brutto incidente

Casarotto, caduta e Liberazione

Davide Casarotto ha vinto il Gp della Liberazione, per la prima volta aperto anche ai «prof». Casarotto, dopo una brutta caduta, ha staccato nell'ultimo chilometro i compagni di fuga Montanari, Zattoni e Moreni. Male Abdujaparov.



Davide Casarotto vincitore del Gp di Liberazione. In alto Abdujaparov

GINO SALA
 ROMA. «È la più grande soddisfazione della mia vita». Così ha detto Davide Casarotto dopo aver vinto il cinquantunesimo G.P. della Liberazione, le corse de l'Unità continuano col Giro Primavera d'Italia, prova a tappe in programma da oggi al 1° maggio, gara che per venti edizioni si è svolta sotto l'etichetta del Giro delle Regioni. Sede d'avvio Nami, cittadina sopra un colle di ulivi che ieri sera è stata teatro della cronoprologo a squadre, un simpatico incontro con la gente dell'Umbria che non era valido per la classifica.

Un Liberazione a tutta birra, per dirlo in gergo, una media (43,960) che ha onorato una gara prestigiosa. Casarotto è un veneto di Coldogno (Vicenza) prossimo alle ventinque primavere e indossa la maglia della Scrigno-Blue Storm. Primo anno di professionismo alla scuola di Bruno Reverberi e di Enrico Paoletti, scuola che concede spazio ai giovani, dove tutti sono capitani e tutti sono gregari, dove si può crescere senza assistere, dove la parola d'ordine è dare il meglio di sé stessi coi metodi fondamentali del ciclismo: osare per imparare, per crescere con l'arma del coraggio e della fantasia. E parlando del suo ragazzo, Paoletti confida che si tratta di un elemento completo, capace di distinguersi su qualsiasi tracciato.

Il trionfo dopo la caduta
 Bellissima corsa, quella di Davide. È stato in fuga per una novantina di chilometri, è caduto, si è trovato col telaio spezzato in due, con una ferita alla gamba destra, si è rialzato, è balzato in sella alla seconda bici, è tornato nelle posizioni di testa e in ultima analisi si è tolto di ruota Montanari, Zattoni e Moreni, i tre garibaldini che meritano applausi e strette di mano per la lo-

ro audacia, per un assalto che sembrava folle e che invece si è rivelato decisivo.
 Un Liberazione a tutta birra, per dirlo in gergo, una media (43,960) che ha onorato una gara prestigiosa.

La delusione di «Abdu»
 Nettamente sconfitto Abdujaparov, il superfavorito della vigilia. Superfavorito, ma solo, senza compagni di squadra e quindi a disagio nelle fasi calde della prova, costretto a barcamenarsi, a rimanere nel gruppo cronometrato a 5'40" dal vincitore. Si dirà che comunque si è imposto uno dei 13 professionisti in lizza, però è anche vero che i dilettanti si sono difesi egregiamente, che i già citati Montanari, Zattoni e Moreni escono a testa alta dal confronto, che Castaldo, Gitton, Giacomazzi e Conte sono stati fra gli animatori della giornata. Insomma, si può, si deve discutere sulle nuove regolamentazioni, si può essere favorevoli o contrari, ma ritengo utile, preziosa l'esperienza che viene offerta ai dilettanti quando si misurano con i rappresentanti della massima categoria.

Ho aperto il taccuino in un giovinco di colori, di toni dolci come una carezza. Alle dieci del mattino il cuore di Roma era pieno di auguri per un plotone composto da 60 squadre e 240 concorrenti. Teatro della competizione un circuito lungo 5,400 chilometri e da ripetersi 23

volte. Il minuto di silenzio in memoria di Vincenzo Torriani mi ricordava un uomo che ho sovente criticato senza però scalfire una vecchia amicizia. Poi un avvio tambureggiante, sul filo dei cinquanta orari, una fila che si spaccava in più parti, una serie di scatti e controscatti che portavano in prima linea un terzetto composto da Moreni, Montanari e Zattoni. Era la fine del sesto giro ed ecco avanzare Casarotto, ecco lo svizzero Senn che per un po' dà man forte, ecco che il margine degli attaccanti diventa sempre più consistente. Al segnale di metà corsa, Casarotto sembra spacciato per l'incidente già descritto, sembra costretto alla resa, ma Davide si riprende e corona l'inseguimento con una potenza che lascia capire le sue intenzioni. Il margine del quattro supera il minuto a otto giri dalla fine.

Il lavoro delle squadre
 Non è molto, non è poco perché quelli davanti collaborano, perché dietro c'è chi protegge i fuggitivi, c'è Guida a protezione di Casarotto, c'è Castaldi, c'è Giacomazzi che controlla la situazione a favore di Montanari e Moreni e così si assiste ad una conclusione in cui Casarotto offre due sgarate: la prima non produce gli effetti desiderati, la seconda coglie in pieno il bersaglio e porta l'atleta della Scrigno al trionfo, ai complimenti, agli evviva di Caracalla.

Ordine d'arrivo
 Ecco l'ordine d'arrivo del Gp della Liberazione: 1) Davide Casarotto (Scrigno-Blue Storm), 124,2 chilometri in 2 ore 49' 31", alla media di 43,960 km/h
 2) Montanari a 9"
 3) Zattoni a 40"
 4) Moreni s.t.
 5) Gitton a 1'15"
 6) Guidi s.t.
 7) Raimondi s.t.
 8) Castaldo s.t.
 9) Di Renzo s.t.
 10) Di Lorenzo s.t.
 11) Zamboni s.t.
 12) Giacomazzi s.t.

E oggi prende il via il Giro di Primavera gara a tappe per mezza Italia

ROMA. E avanti. Archiviato il cinquantunesimo G.P. della Liberazione, le corse de l'Unità continuano col Giro Primavera d'Italia, prova a tappe in programma da oggi al 1° maggio, gara che per venti edizioni si è svolta sotto l'etichetta del Giro delle Regioni. Sede d'avvio Nami, cittadina sopra un colle di ulivi che ieri sera è stata teatro della cronoprologo a squadre, un simpatico incontro con la gente dell'Umbria che non era valido per la classifica.

Appuntamento a Narni
 Alle 11,15 di stamane, dunque, da Narni il «via» per il primo traguardo fissato in quel di Civitavecchia, 144 chilometri che promettono una conclusione in volata. O almeno ciò sarebbe lecito attendersi se fosse una gara per professionisti. Ma attenzione, perché a cavallo di qualsiasi tracciato i dilettanti assicurano battaglia e di conseguenza selezione anche sulle strade in apparenza meno impegnative. Domani 179 chilometri per andare da Fiumicino ad Avezzano con un finale schioppante, fuoco e fiamme per guadagnare terreno sul Valico di Monte Bove.

Domenica il terzo confronto in due fasi: al mattino il circuito di Avezzano da ripetere otto volte per un totale di 40 chilometri, nel pomeriggio l'arrivo del Terminillo, sul culmine di una salita a quota 1670 che provocherà scosse profonde nel foglio dei valori assoluti. Poi da Rieti a Porto S. Elpidio (179 chilometri di pianura), quindi i su e giù, i mangi e bavi, come si dice in gergo, della Porto S. Elpidio-Sarmano (171 chilometri) e per finire la sesta e ultima prova con la Calderola-Sinalunga (185 chilometri) in un pomeriggio di garofani rossi.

In bici atleti di 26 paesi
 Festa del lavoro e festa del ciclismo con gli applausi di rito per il ragazzo che si sarà imposto dopo un lungo 1032,800 chilometri, viaggio sicuramente interessante anche se non propriamente sicuro. Col suo itinerario, Eugenio Bomboni apre le porte a molti concorrenti, ai passisti capaci di difendersi in salita, per intenderci. In campo le squadre nazionali di 26 paesi. L'Italia ha il vantaggio di poter schierare due formazioni, una composta da Commeso, Gittoni, Mazzanti, Sacchi, Sironi e Zanotti, l'altra da Balducci, Bruseghin, Cavagnis, Figueras, Fortunato e Spezialetti.

È Figueras la speranza azzurra
 Il più dotato dei dodici azzurri è Giuliano Figueras, un ventenne di Arzano (Napoli) che vanta il titolo di campione mondiale militare su strada ed altri importanti successi. In lizza la Germania (vincitrice nel '94 e nel '95 con Baldinger e Steinhauser), l'Australia (il Belgio, il Brasile, Capo Verde, Cuba, Danimarca, Egitto, Giappone, Hong Kong, Inghilterra, Moldavia, Mongolia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Russia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ucraina, Ungheria e Jugoslavia). Proprio un mondo in bicicletta, un mondo ricco di giovinezza e di grandi speranze.

CICLISMO

Appennino Belli primo Bugno ko

GENOVA. Il podio del Giro dell'Appennino numero 57 è tutto una sinfonia di arancio e blu, i colori della Panaria-Vinavi per la vittoria di Vladimir Belli davanti al russo italianizzato Pavel Tonkov e a Gianni Faresin. Per Belli è il primo vero successo da professionista, dopo i quattro sigilli sulla Settimana Bergamasca «open» del 1994. Il finale ricorda da vicino la Parigi-Roubaix di dieci giorni fa: Belli e Tonkov che non disputano la volata e il podio tra atleti con la stessa maglia. La Gewiss è la squadra più attiva all'inizio della gara, con Fattini primo sulla impegnativa salita della Castagnola. Dopo aver superato un attimo di crisi Gabriele Colombo promuove uno degli attacchi, ma sono pronti a scattare Bugno e Della Santa. I tre affrontano assieme nuovamente la salita dei Giovi, conquistando una dozzina di secondi di vantaggio, ma il gruppo guidato da Chiappucci li riassorbe. Subito dopo la discesa un gruppo composto da sette unità (Cenghialta, Chiappucci, Colombo, Della Santa, Di Grande, Gallorini e Loda) promuove una delle principali fughe della giornata riuscendo a raggranellare un vantaggio che sfiora il minuto. Il gruppo si ricompone nuovamente nell'attraversamento di Genova. Gianni Bugno si ritira. All'inizio della rampa della Bocchetta la gara entra nel vivo e inizia la selezione. Attaccano Berzin, Colombo, Belli, Gentili, Tonkov, Della Santa e Faresin, ma a metà della salita restano solo Belli e Tonkov. Sulla vetta la coppia della Panaria ha oltre un minuto di vantaggio, che si incrementa ancora sulle salite della Castagnola e dei Giovi prima del traguardo. La volata non ha storia: Tonkov, cede il passo a Vladimir Belli che conquista così il suo primo vero successo da professionista.

SPORT & AMBIENTE

Da domani Ecolimpiadi in 90 città

REGGIO CALABRIA. L'anteprima nazionale avrà come teatro Reggio Calabria, con la tradizionale «Corri-reggio». Ma da domani saranno oltre 90 le città italiane, grandi e piccole, coinvolte nelle «Ecolimpiadi», la manifestazione nazionale organizzata da Legambiente e Uisp, che coniuga lo sport, l'ambiente e la solidarietà: complessivamente saranno più di 300 gli eventi sportivi che le due associazioni organizzeranno in tutta Italia, e i fondi raccolti dalle iscrizioni (la quota minima per partecipare è di 5000 lire) serviranno a inviare medicinali ai bambini di Chernobyl. Nel decennale della catastrofe nucleare, che ha provocato decine di migliaia di morti e un numero incalcolabile di patologie tumorali e leucemie, Legambiente e Uisp puntano quindi sullo sport come leva per la solidarietà. Da Acosta a Capo d'Orlando, da Pordenone a Gallipoli, dal 26 aprile al 5 maggio le due associazioni contano di raggiungere un obiettivo importante: inviare a Minsk una fornitura di medicinali che garantisca il funzionamento per un anno del reparto pediatrico per il trapianto del midollo osseo realizzato nella capitale bielorusse anche grazie ai fondi raccolti con la prima edizione di Ecolimpiadi. Ma il reparto non può funzionare proprio a causa degli alti costi dei medicinali.

Le Ecolimpiadi hanno l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Dalla pallavolo al calcio, dal basket al tennis, sono presenti tutti gli sport tradizionali. Ma Legambiente e Uisp in molte località daranno vita anche a gare di sport emergenti, come l'orienting e lo short track. Dove possibile, le Ecolimpiadi non si terranno negli impianti sportivi, ma saranno nelle strade e le piazze del teatro delle gare: per vivere - almeno un giorno - le città italiane in modo diverso.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA
 (minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Roma il 26 aprile.
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
 Quota di partecipazione lire 2.650.000.
 Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000.
 Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra-Bosra-Damasco/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGL'IZAR
 (minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.
 Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche.
 Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).
 Quota di partecipazione: individuale in cabina doppia Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000.
 Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000. Partenza del 1° agosto L. 3.100.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000.
 Visto consolare lire 40.000.
 Supplemento cabina singola lire 850.000. Riduzione cabina tripla: lire 750.000.
 Diritti di iscrizione lire 50.000.
 L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia dei Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di

A CUSCO LA FIESTA DELL'INTY RAYMI VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
 (minimo 15 partecipanti)
 In collaborazione con **KLM**
 Partenza da Milano il 17 giugno.
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
 Quota di partecipazione lire 5.120.000.
 Supplemento partenza da Roma lire 100.000.
 Itinerario: Italia (Amsterdam)/ Lima (Pachacamac) - Nasca-Paracas-Lima-Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi)-Yucal (Machu Picchu)-Cusco (Juliacca) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA STORIA E BELLEZZA
 (minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Roma il 10 maggio e il 7

VIAGGIO IN VIETNAM
 (minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Roma il 1° maggio.
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
 Quota di partecipazione lire 4.460.000.
 Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Visto consolare L. 60.000.
 Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Huè Hanoi(Halong)-Kuala Lumpur/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA
 (minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno.
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
 Quota di partecipazione lire 3.950.000.
 Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurt e a 4 posti nella

L'UNITÀ VACANZE MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Telefono 02/6704810-844

CABARET



Dario Fo

*il meglio di
mistero buffo*

con la partecipazione di Franca Rame

"In Mistero Buffo
si ritrovano le
trasformazioni
grottesche,
sarcastiche, al limite
del blasfemo, di certe
favole sacre."

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

XXV APRILE. Giorgio Strehler: «La Costituzione non va cambiata»

«La cosa peggiore che potremmo fare è considerare questo nostro essere qui come una celebrazione nostalgica di reduci della battaglia del Piave. I valori della Resistenza sono gli stessi di oggi: la lotta alle bassezze, ai compromessi, la conquista della solidarietà e della libertà. E l'Ulivo che ha vinto le elezioni è la coalizione che ha rappresentato proprio il cuore della Resistenza, la capacità di far convivere uomini diversi, che la pensano anche molto diversamente, ma legati a progetti e valori comuni. Giorgio Strehler parla e parla dal palco allestito in piazza Duomo, davanti a una folla di ombrelli aperti e di bandiere, quelle di partito e quelle dell'Ulivo; è lui, l'ex partigiano direttore del Piccolo Teatro, l'ospite d'onore per la festa della Liberazione, e prende il microfono in chiusura delle manifestazioni ufficiali, dopo il presidente dell'Anpi, Tino Casali, e dopo il saluto iniziale di Formentini. Dalla storia alla cronaca, Strehler si lancia in una strenua difesa della Costituzione: «Riformarla - dice - è un pericoloso atto politico. Chi lo vuole fare è perché ha paura di vivere in uno Stato democratico. La costituzione repubblicana rappresenta l'eredità diretta della Resistenza, le leggi scritte non sono una barzelletta».

Il riferimento alle elezioni appena passate è d'obbligo per tutti, l'autorità comprende: Casali rende omaggio ai 20mila italiani caduti per la libertà, di cui 4mila milanesi, e prosegue augurandosi che l'Italia tutta raccolga i frutti della buona semina, riferendosi alla vittoria del centro-sinistra. E Formentini: «È una grandissima festa di popolo - esordisce - l'entusiasmo è quasi incontenibile; prima delle elezioni avevamo paura che fosse molto forte una forza politica che si richiama a regimi che la liberazione ha distrutto, e proprio per questo la manifestazione oggi ha un sapore particolare». Qualche applauso, pochi fischi. Addirittura, un «viva Paolo Formentini» (e non sottilezziamo sui nomi di battesimo) e un «bravo sindaco, ha fatto delle cose buone anche se è un leghista», urlato da un ragazzo lungo il corteo.

Del tafferuglio scoppiato nel frattempo tra i pochi militanti leghisti presenti e qualche autonomo, sotto il gonfalone del Comune non c'è traccia. Decisamente, a Formentini e ai suoi assessori e consiglieri, sul palco come anche per tutta la manifestazione da Largo Cairoli a piazza Duomo, è andata molto meglio sia dell'anno scorso che soprattutto di due anni fa, quando il XXV aprile arrivò subito dopo la vittoria del Polo. «Eh, certo - fa lui - le cose allora erano molto difficili, perché allo scopo di fermare la destra avevamo dovuto abbracciarla, e non tutti avevano capito le nostre



Fuochi d'artificio al Castello e collegamenti con Tempo reale

Una grande giornata di gioia, di incontro civile e festa popolare per la libertà non poteva che concludersi con un vertiginoso crescendo di allegria sottolineato dall'esplosione di suoni, luci e colori. Ed è stato il classico concerto pirotecnico di fuochi di gioia e di allegrezza - a far tornare in serata, dalle 22 in poi, il centro della festa nuovamente in piazza Castello, dove diverse ore prima i milanesi già si erano radunati a decine di migliaia sfidando la pioggia per salutare insieme questo magnifico 25 Aprile. Ed è stato il Castello lo scenario dei giochi pirotecnici che si sono protratti per oltre mezz'ora. Un vero e proprio concerto di fuochi d'artificio con accompagnamento musicale - musiche di libertà, naturalmente - che hanno riempito di bagliori e suoni le note del gran finale, rappresentando, con i loro scoppi incruenti, un esorcismo contro la paura della guerra. L'allestimento dei fuochi è stato affidato dall'assessore Daverio alla «Fx Studio snc», la stessa società che ha curato la diffusione delle musiche durante il corteo e ha realizzato il restauro del nastro originale del concerto eseguito da Arturo Toscanini nel 1946 nel Teatro alla Scala ricostruito dopo i bombardamenti della guerra. Per il gran finale la piazza è stata collegata in diretta con la trasmissione di RaiTre «Tempo reale» - che si è conclusa proprio con le ultime luci della notte di festa milanese.

Vincenti sotto la pioggia

La festa in piazza Duomo

LAURA MATTEUCCI
 intenzioni». Tant'è, adesso Formentini può sorridere come ama fare a destra e a manca. Sul palco con loro, anche parecchi parlamentari neo-eletti per l'Ulivo, Carlo Stelluti, Patrizia Toia, Marco Fumagalli, Antonio Duva, Felice Besostri, Giovanni Bianchi, Ferdinando Targetti, Lino Duilio. E un solo rappresentante di Forza Italia, il consigliere regionale Fabio Minoli: «Sono qui in veste simbolica - dice - Avremmo dovuto essere presenti in una trentina, ma visto che l'anno scorso la nostra presenza era stata letta come una provocazione (la mini-delegazione di Forza Italia, capeggiata da Gianni Pilo, era stata bersagliata da insulti e lanci di monetine, ndr), ci abbiamo ripensato».

Un'assenza che il consigliere co-

munale, l'indipendente Pds Paolo Hutter, non manca di rimarcare: «L'altra sera in Consiglio - dice infatti - il Polo mi ha criticato perché ho invitato alla manifestazione il centro-sinistra e la Lega, come se gli altri li volessi escludere io. La verità invece è che si autoescludono, loro sono estranei al XXV aprile».

E intanto, dal palco fradicio di pioggia Strehler chiude il suo discorso e, insieme, la manifestazione di piazza: «Oggi dobbiamo operare - dice - nel ricordo della Resistenza, per costruire una Repubblica, noi prima, non seconda e non terza, semplicemente una Repubblica onorevole, che ci rappresenti tutti, che sia più giusta, più umana, più solidale; e che invece di pensare alle riforme pensi a far vivere bene i suoi cittadini».



Sopra il titolo, il corteo in via Dante; qui sopra e a sinistra, alcuni momenti della manifestazione

De Bellis

Cadorna, sono state viste intorno alle 2. L'incendio è stato subito domato. Ma il fuoco è ricomparso un paio d'ore dopo. Stavolta provocando danni maggiori. È infatti rimasta danneggiata la moquette che ricopriva la pavimentazione del palco. I militari pensano che l'azione sia da attribuire ad alcuni balordelli locali. Si esclude, insomma, la matrice politica. Di diverso tenore, invece, gli altri due episodi avvenuti sempre nella notte. Uno a Busto Arsizio, l'altro a Bresso. A Busto, sui muri del palazzo comunale sono state disegnate alcune svastiche e tracciate scritte contro la ricorrenza della Liberazione. A Bresso, infine, ieri mattina il monumento ai caduti era imbrattato da svastiche e da una scritta ignobile che recitava: «Farete la fine di Anna Frank». Il tutto vergato con una vernice di colore azzurro. Poco prima dell'inizio delle manifestazioni celebrative in via Rimebranze, angolo viale Vittorio Veneto, gli addetti del Comune hanno provveduto a cancellare i simboli nazisti e le scritte.



A Cinisello palco incendiato Svastiche a Busto e Bresso

Fatica sprecata per i vandali che ieri notte si sono adoperati nel tentativo di guastare la festa per il 51° anniversario della Liberazione. Ieri mattina le tracce erano state cancellate prima che iniziasse la celebrazione. Si sono contati tre episodi, due nell'hinterland, uno nell'alto Milanese. A Cinisello ignoti piromani hanno appiccato il fuoco al palco allestito nei giardini pubblici per i discorsi commemorativi. Le prime fiamme, in via della Libertà angolo viale

ancora in Largo Cairoli, un gruppetto di autonomi punta dritto verso i lombardi. La polizia deve intervenire per sedare il corpo a corpo, per un attimo si teme che possa verificarsi qualche scontro più energico ma tutto si placa abbastanza alla svelta. Anche se qualche cazzotto è arrivato a colpire i militanti leghisti. «Anche quest'anno i soliti facinorosi hanno cercato di impedire alla forza di liberazione della Padania di sfilare - commenta la segreteria cittadina del Carroccio - e fra gli aggrediti ci sono anziane militanti parenti di Giustino Arpesani, uno degli esponenti del Comitato di liberazione alta Italia». Alla questura è stato anche denunciato il furto di una macchina fotografica. La pioggia non concede pause, ma la manifestazione appare subi-

to riuscita. Secondo la questura sono circa quarantamila i partecipanti, più del doppio nelle stime degli organizzatori. Il risultato elettorale di domenica scorsa continua a essere il leit motiv della festa. Quando piazza Duomo è già gremita di ombrelli, gli applausi scattano a ripetizione per sottolineare i passaggi del discorso di Tino Casali, che fa riferimenti espliciti alla vittoria dell'Ulivo. La coda del corteo è ancora in via Mercanti e il sagrato della cattedrale e adesso il palcoscenico di un gruppo di giovanissimi di Cernusco sul naviglio che improvvisa balli e canti scanditi dal ritmo di tamburi fradici di pioggia. Si sente il grido di una donna, tutti si voltano e ridono: il lembo di una bandiera inzuppata d'acqua le ha stiorato il collo.

IN PIAZZA

Leghisti aggrediti dagli autonomi

Rametti d'ulivo e applausi cantando «Bella ciao»

«Piove, opposizione ladra», scherzano alcuni operai dietro al loro striscione. È una battuta, magari facile e scontata, ma contiene la grande novità di questo 25 aprile 1996: la festa nella festa. Prima ancora che gli ottoni della banda intonino «Bella ciao», mentre gli alto-parlanti diffondono le note del concerto diretto da Arturo Toscanini nel 1946, è un continuo scambiarsi di abbracci, strette di mano e battute. «Questa è davvero la festa della liberazione», «una volta tanto non ci troviamo al 25 aprile per mugugnare per la sconfitta», «ma ti ricordi due anni fa? Pioveva come oggi e in più avevamo il Berlusconi sul gobbo...».

Insomma per molti la festa della liberazione diventa inevitabilmente anche la festa della realizzazione di un sogno. E come se non bastasse ci si mettono anche i partigiani, quelli veri, quelli che hanno

fatto la Resistenza mezzo secolo fa. La nutrita rappresentanza che sfilava dietro allo striscione dell'Anpi raccoglie un lungo, ininterrotto applauso dalle due ali di folla che costeggiano via Dante, e alcuni anziani portabandiera dell'associazione di ex combattenti mostrano la loro inimitabile gioia per questo inedito 25 aprile: «Grazie, grazie a tutti - non si stanca di urlare uno di loro - siete dei patrioti, viva le nuove generazioni che adesso hanno completato quello che noi abbiamo iniziato». Via Dante è tutta per loro, e adesso «Bella ciao» risuona dal corteo dei manifestanti. Quando passa il gonfalone dei reduci dei campi di sterminio nazisti, invece, l'applauso scrosciante sovrasta tutto, anche se proprio in quel momento la pioggia cade più fitta che in tutto il pomeriggio.

GIANPIERO ROSSI

E poi il lungo serpente di folla e bandiere. Molte quelle dell'Ulivo (addirittura una famiglia si presenta in piazza con ramoscelli d'ulivo disposti a diadema sulle teste di padre, madre e figlie); tantissime le quece, innumerevoli anche i Che Guevara e le falce-e-martello. Ma mescolati agli emblemi della sinistra ci sono i vessilli bianchi e blu dei Popolari, le bandiere delle Acli, il verde del sole che ride e un mare di striscioni artigianali che parlano di pace e antifascismo. Ci sono anche i leghisti: le loro bandiere bianco-oro sono radunate in Largo Cairoli almeno mezz'ora prima della partenza del corteo, come un anno fa e come due anni fa, quando per Bossi e i suoi l'accoglienza non fu delle migliori. Anche questa volta ci scappa qualche momento di tensione: attorno alle 16, quando la coda del corteo è

Fondato il 28 aprile del 1925, inaugurato tre anni dopo

Effetto Cernobyl in Lombardia Settecentoventi tumori in 50 anni

Secondo un calcolo statistico della Regione, sarebbero attesi in Lombardia 720 casi di tumore, di cui 600 letali, nei 50 anni successivi all'incidente alla centrale nucleare di Cernobyl di cui ricorre oggi il decimo anniversario. È questo il bilancio degli effetti dell'incidente nel territorio lombardo, tracciato dall'assessore regionale alla Sanità, Carlo Borsani. «È comunque utile osservare - ha aggiunto Borsani - che il numero totale di effetti sanitari attesi, pur in assoluto non trascurabile, risulta statisticamente indistinguibile rispetto all'incidenza di tali tipi di effetti. In Lombardia infatti i casi di tumore letale sono circa 27 mila all'anno». Sempre secondo l'assessore, comunque «Si può sicuramente affermare che i provvedimenti adottati allora a tutela della popolazione (ad esempio il divieto di mangiare alcuni alimenti più a rischio di contaminazione radioattiva) hanno comportato benefici per la salute dei cittadini».

In seguito all'incidente di Cernobyl, la Lombardia aveva attivato tre unità operative di riferimento per la radioprotezione presso i presidi multinazionali preventivi delle unità sanitarie di Bergamo, Cremona e Milano. Tra il 1986 ed il '94 sono stati rilevati sul territorio 31 mila campioni destinati alle analisi. Di questi, 24 mila sono di origine alimentare (su latte, carni, farinacei, verdure e frutta oltre a funghi e pesci d'acqua dolce, che sono considerati importanti indicatori di accumulo rispetto ad alcuni radionuclidi) mentre 7 mila sono stati controlli di natura ambientale, effettuati su aria, acque, terreno, detriti minerali e organici.

L'andamento della radiocontaminazione sia ambientale che alimentare in Lombardia è descritto in un rapporto di 80 pagine predisposto dal servizio igiene pubblica della Regione.

Sono tenuti sotto controllo quegli elementi che possono permettere un'adeguata valutazione dell'evoluzione a lungo termine della situazione a partire da quei drammatici giorni dell'86.



Maggio 1928: il sindaco Buccalossi in visita nella nuova sede dell'Istituto dei Tumori, a sinistra, Umberto Veronesi

Una battaglia lunga 70 anni

La storia dell'Istituto di via Venezian raccontata in un libro
Undicimila interventi all'anno, milleseicento visite al giorno

NICOLETTA MANUZZATO

Il 19 gennaio del 1925, nel corso di una seduta consiliare nella sala Alessi di Palazzo Marino, il sindaco Luigi Mangiagalli esponeva il suo disegno di «dar vita a un Istituto nazionale Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro», ottenendo un mandato di piena fiducia per la prosecuzione del progetto. Era l'atto di nascita dell'Istituto dei tumori, la cui prima pietra veniva posta il 28 aprile di quello stesso anno. L'inaugurazione avverrà il 12 aprile del 1928, con una solenne cerimonia alla presenza del re, del ministro della Pubblica Istruzione e delle massime autorità cittadine.

Sono passati più di settant'anni e l'Istituto di via Venezian è diventato una realtà importante non so-

lo nel nostro paese, ma a livello mondiale. Gli avvenimenti di questi decenni, i protagonisti, i successi ottenuti sono ora rievocati in un libro che Patrizia Placucci ha scritto sulla base di un approfondito lavoro d'archivio. Il volume (edito da Laterza) ha il significativo titolo: «Dal male oscuro alla malattia curabile». La storia del «Tumori» è infatti anche la storia della trasformazione del cancro da male inguaribile, quasi un castigo divino accettato con rassegnato fatalismo, a malattia che può essere affrontata e sconfitta con le armi della moderna medicina. Una trasformazione resa possibile dai progressi nel campo della ricerca e in quello terapeutico. E proprio nell'aver co-

niugato analisi scientifica e attività clinica risiede il punto di forza dell'Istituto milanese, diretto fino a pochi anni fa da Umberto Veronesi. Sul piano scientifico una conferma è venuta proprio recentemente, con la scoperta del ruolo svolto dal gene P53 nella genesi del cancro ai polmoni, grazie al lavoro della ricercatrice Gabriella Sozzi e - sempre per quanto riguarda il tumore polmonare, con l'individuazione, all'interno del Dna dei topi, di una regione che ha la funzione di proteggere l'organismo contro l'insorgere del male.

Sul piano clinico, l'attività dell'Istituto non conosce soste. Le cifre parlano da sole: ogni anno vi si svolgono oltre 11.000 interventi (di cui il 30% in day ospital), 130.000 applicazioni di radioterapia,

55.000 trattamenti riabilitativi, 90.000 esami radiologici, ecc. ecc. E ogni giorno più di 1.600 persone si recano presso gli ambulatori per visite o controlli.

Il libro non si limita però ad elencare aridi dati o a celebrare conquiste scientifiche. Da spazio ai personaggi minori (suore, infermiere, inservienti); tratteggia gli aspetti della vita quotidiana all'interno dell'ospedale negli anni precedenti la seconda guerra mondiale; racconta i sacrifici di medici e ricercatori durante il conflitto; descrive il periodo del dopoguerra e la progressiva espansione; ricostruisce il dibattito fra sanità pubblica e privata e le tappe del rinnovamento culminato negli anni Ottanta.

Assoedilizia

Caro rifiuto per aziende milanesi

Rifiuti salatissimi. Milano svetta in cima alle classifiche fiscali della Tarsu (l'imposta locale sui rifiuti solidi urbani) per l'importo pro-capite medio annuale e, da quest'anno, anche per il costo unitario della tariffa. Un record, certamente poco piacevole, nel quale gioca una parte non irrilevante il massiccio pendolarismo che ogni giorno investe la città. È quanto asserisce una recente indagine di Assoedilizia, commissionata al Centro cittadino Fisco. Con 236.000 lire versate lo scorso anno da ciascun cittadino (130.620 è la media lombarda, seconda solo a quella ligure), Milano ha mantenuto saldamente la prima posizione nella graduatoria per città. «Perché - scrive Assoedilizia - gli abitanti, poco più di 1.300.000, pagano il servizio anche per gli oltre 600.000 pendolari».

Se il primato dell'esborso annuale pro-capite non è una novità, non farà piacere ai milanesi residenti scoprire che in questi primi mesi del '96 sono diventati anche gli italiani più tassati per metro quadrato edificato. L'indagine - per cui Assoedilizia chiederà al nuovo governo dell'Ulivo «un sistema fiscale più equo, equilibrato e civile» - ci dice infatti che sugli immobili residenziali gravano 4.010 lire al metro quadrato, contro le 3.450 lire dello scorso anno. L'aumento, pari al 16,23%, ci fa scavalcare d'un balzo Napoli e Monza - prima e seconda nel 1995 - che hanno mantenuto inalterate (4000 e 3900 lire) le tariffe unitarie dello scorso anno.

Per Assoedilizia poi la Tarsu, collegata alla superficie anziché ai rifiuti prodotti, penalizza e crea notevoli sperequazioni tra categorie imprenditoriali. Un cinema o un autosalone - 1600-2000 mq - con un'infima quantità di rifiuti pagherebbero molto più di un negozio alimentare (circa 100 mq). A questo problema però Milano ha già dato una parziale risposta differenziando le tariffe secondo il principio di «chi più inquina più paga».

Esodo

Lungo ponte per 150.000

È iniziato nelle prime ore del mattino nelle località turistiche per il «ponte» tra le festività del 25 aprile e del primo maggio. Intorno alle ore 10, la polizia stradale ha segnalato code consistenti in uscita dalla città alle varie barriere autostradali: 5 chilometri all'imbocco delle autostrade del Sole e Serenissima, 3 sulla Milano-Genova, 2 sulla Milano-Laghi. Secondo le stime dell'Osservatorio di Milano, almeno 150 mila milanesi dovrebbero lasciare la città, approfittando del periodo di vacanza tra le due festività.

Invaldità

L'Inail ha torto Valide le pensioni

L'Inail non vuole riconoscere la pensione di invalidità per malattia professionale, ma il tribunale respinge il suo ricorso. È accaduto in due cause di lavoro per ipoacusia professionale presentate a Monza. L'Inail ricorreva in appello contro le sentenze del pretore di Monza che avevano accertato la malattia professionale di due lavoratori, diventati sordi a causa della loro attività lavorativa. A uno di loro, operato alla «Delchi Carrier» di Villasantà, nel reparto delle rullatrici di tubi in rame e della taglierina per lamiere, il pretore aveva riconosciuto un'invalidità del 55 per cento. A un altro operaio, dipendente della ditta «Metallindustria» di Sesto San Giovanni, con incarico di utilizzo di seghe a nastro, troncatrici e martelli pneumatici, era stata riconosciuta un'invalidità del 20 per cento. In entrambi i casi l'Inail contestava l'origine professionale della sordità. Ma i giudici hanno ritenuto corrette le perizie mediche eseguite dai consulenti d'ufficio nominati dal pretore.

Errata corrige

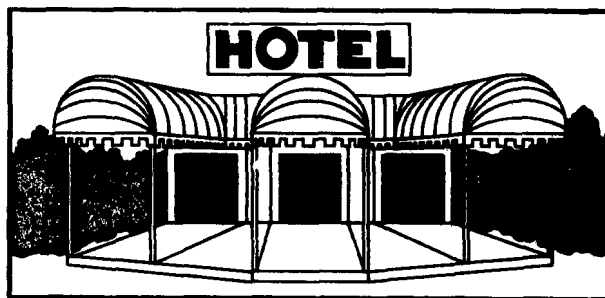
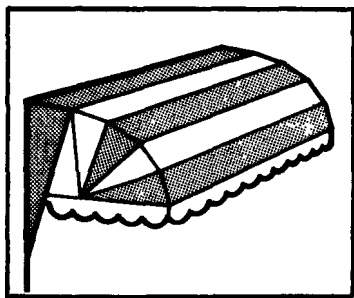
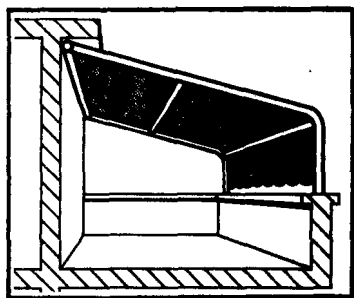
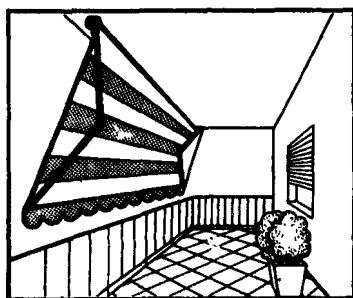
La trattativa è con Marco Cabassi

Nell'occhiello dell'articolo pubblicato il 25 aprile a pagina 21, intitolato «Leoncavallo Spa interessa a Mediobanca» si parla di una trattativa con Carlo Cabassi. In effetti si tratta di Marco Cabassi. Ce ne scusiamo con gli interessati.

E' tempo di tende da sole!

ITALIANA TENDE

La più efficiente organizzazione, per forniture a condomini, negozi, abitazioni e locali pubblici.



Strutture e tessuti garantiti 10 anni

PREVENTIVI GRATUITI.

"La tenda col guscio protettivo" SPECIALE PER BALCONI E TERRAZZI
ITALIANA TENDE vi propone l'esclusiva tenda autopulente con telo a scomparsa totale, completamente sigillato.



MILANO - TEL. 02 / 64 64 791

RETE DI VENDITA IN TUTTA LA LOMBARDIA

UN FILM DI **FRED ZINNEMANN**

JULIA

**Con Jane Fonda
e Vanessa Redgrave**

È la storia dell'intensa amicizia tra due donne americane: la scrittrice Lillian (Fonda) e Giulia (Redgrave), che si trasferisce a Vienna per studiare con Freud ed entra nella resistenza antinazista. In Europa si assiste all'ascesa del fascismo, della violenza, delle persecuzioni razziali.

Il cinema d'autore come si faceva una volta, serio, senza clamori e senza enfasi. Tre Oscar: miglior sceneggiatura, attrice protagonista (Redgrave) e attore non protagonista (Robards, nella parte di Dashiell Hammett, il compagno di Lillian). Film d'esordio di Meryl Streep.

Julia è un'occasione in più, a oltre cinquant'anni dalla tragedia nazista, per continuare a non dimenticare.

**SABATO 27
APRILE CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

